

**ANNUARIO**  
**2002**  
**C.A.I.**  
**BERGAMO**



In copertina:  
*il versante orientale della Concarena*  
(foto S. Calegari)

**ANNUARIO**  
**2002**  
**C.A.I.**  
**BERGAMO**

**CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI BERGAMO  
"ANTONIO LOCATELLI"**

Via Ghislanzoni, 15  
24122 Bergamo  
Tel. 035.244.273 - Fax 035.236.862  
E-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)  
Web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)  
Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

**Comitato di Redazione:** Massimo e Mauro  
Adovasio, G. Celso Agazzi, David Agostisnelli,  
Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Antonio  
Corti, Alessandra Graffuri, Lino Galliani  
**Ha collaborato all'impaginazione:** Franco Radici



**Un progetto promosso dalla  
Sezione e Sottosezioni  
CAI di Bergamo**



Con il sostegno di:



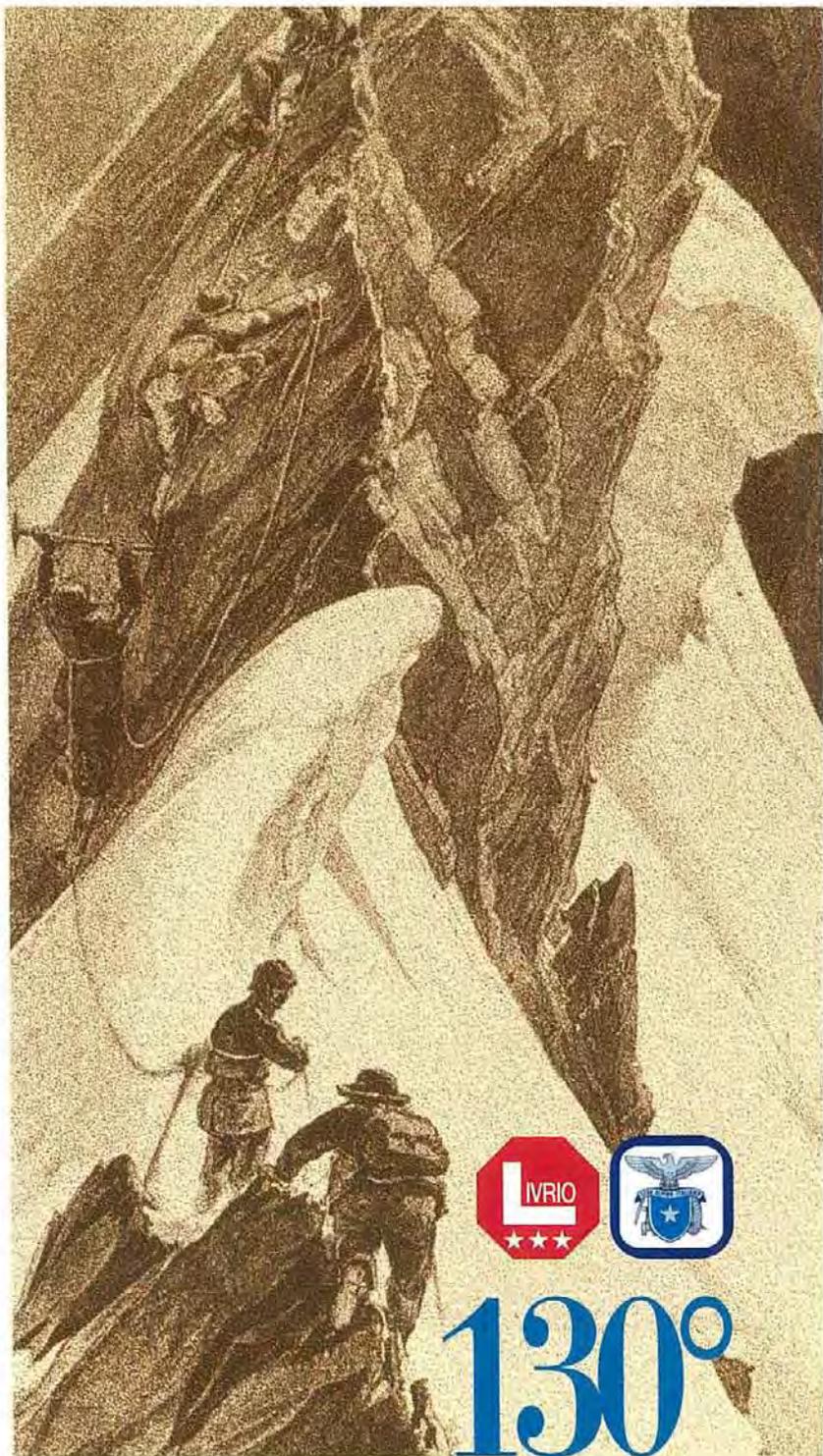
Provincia di Bergamo



Comune di Bergamo

**BANCA POPOLARE DI BERGAMO**  
CREDITO VARESIINO

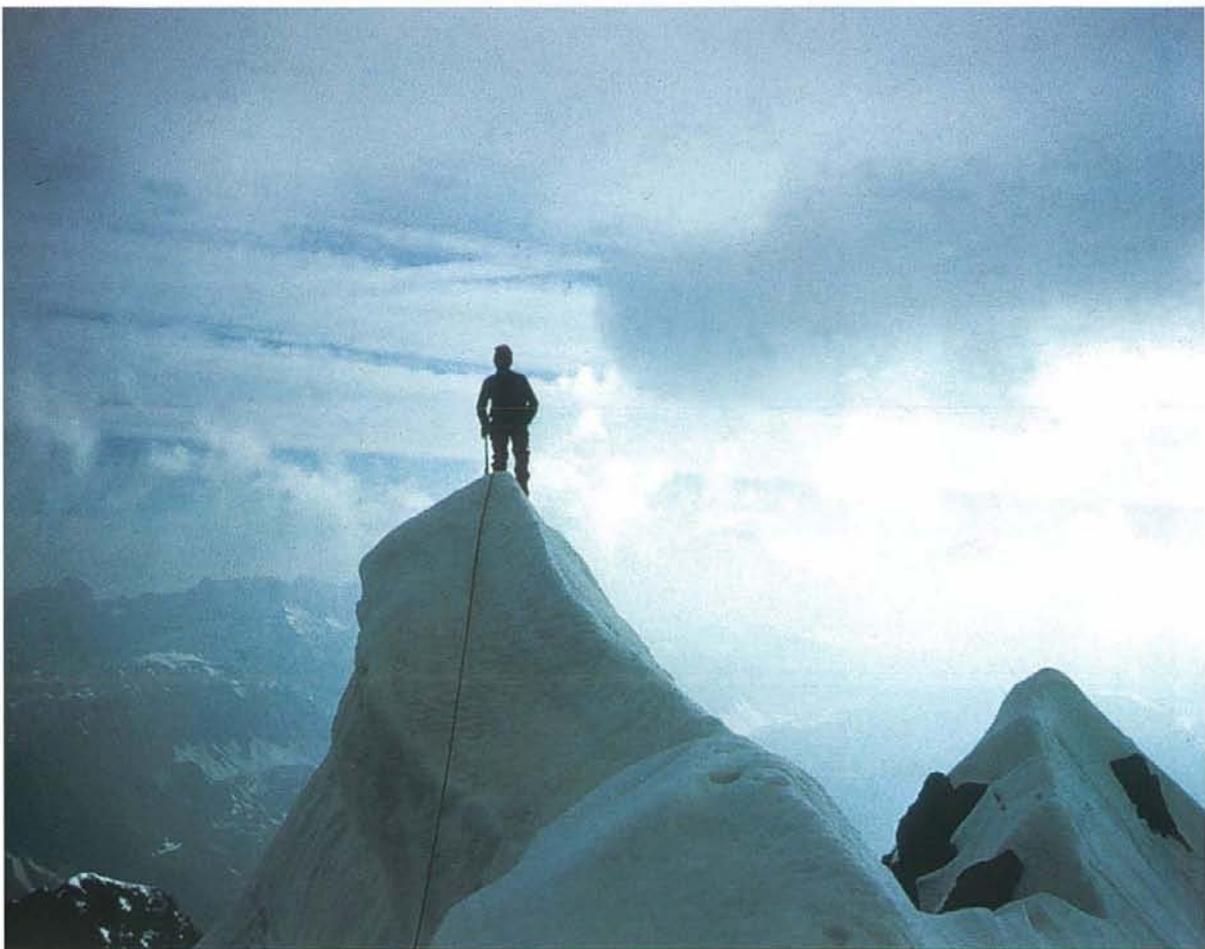
**L'ECO DI BERGAMO**



130°

CAI BERGAMO

1873-2003



(foto D. Facchetti)

# Presentazione

*Caro Socio,*

*il nostro desiderio di poter avere tra le mani l'Annuario è un'attesa sempre ripagata dagli stimolanti resoconti di ascensioni su pareti verticali, di itinerari attraverso territori orizzontali e di avventure dentro gli spazi sotterranei della crosta terrestre.*

*Raccogliere storie e pensieri è una passione che costa fatica, certo più che salire alcune cime, per la quale il Consiglio sezionale esprime, anche a nome di tutti i soci, profonda e grande riconoscenza a tutti i Redattori e a quanti, a vario titolo, si sono prodigati nella realizzazione di questo nuovo volume.*

*L'Annuario non è un semplice contenitore passivo di articoli, ma un mezzo attivo per la diffusione di cultura della montagna, e una fonte di esperienze dalle catene dei monti posti alle diverse latitudini a cui ritornare per soddisfare la sete di conoscenze e memorie.*

*Molte volte abbiamo preso l'Annuario dallo scaffale della piccola biblioteca di un rifugio alpino, oppure dal comodo rifugio di casa nostra per rileggere le idee dei molti soci che, nel raccontare la propria vita vissuta nel mondo delle vette, vogliono farci condividere la gamma delle emozioni che l'alpinismo, in ogni sua espressione, riesce a innescare dentro ciascuno di noi.*

*I sentimenti provati tra pinnacoli, ghiacciai o prati, dipinti con i colori di terse aurore o accesi tramonti, sono segnali forti che penetrano nell'intimo e ci spingono all'azione per salire le cime, percorrere le vallate e inabissarci negli orizzonti geologici: scoperta, curiosità, paura, delusione, stupore. La montagna non è una palestra per le nostre performance ma è un ambiente in cui siamo ospiti, e prima ancora di realizzare le nostre passioni alpine dobbiamo prestare la massima attenzione per la sua salvaguardia e il suo sviluppo sostenibile.*

*L'Anno Internazionale delle Montagne promosso dall'ONU e dalla FAO aveva proprio l'obiettivo di portare sul palcoscenico internazionale i problemi e le risorse dello straordinario universo montagna e delle sue genti.*

*Il 2002 è stato vissuto intensamente da tante componenti del CAI bergamasco, con molte occasioni di aggregazione e momenti di riflessione, attente ad ascoltare "Il respiro della montagna" e consapevoli della "Montagna, risorsa di vita".*

*Tra luci e ombre su quello che è stato definito "un eccesso di enfasi celebrative", pensiamo comunque sia stato un anno importante. Ora l'anno internazionale si conclude e i suoi riflettori si spengono.*

*Ci restano sempre le Montagne e la speranza che continuino le azioni politiche e le iniziative concrete per superare le vere difficoltà della montagna. La nostra Sezione CAI si avvia ad attraversare il territorio del 130° anno di fondazione.*

*Fin dalla sua nascita nel maggio 1873 il Club alpino bergamasco è sempre stato vivificato da grandi Soci che hanno scavalcato le montagne e offerto slanci di umanità e di coraggio rivolti a mantenere l'uomo al centro delle montagne.*

*Il Presidente  
Paolo Valoti*

**A**nche quest'anno l'Annuario del C.A.I. di Bergamo è stato realizzato, nonostante le molte difficoltà incontrate sul percorso. Il lavoro dei redattori è stato, infatti, reso più difficile dal fatto che l'impaginazione ed alcuni altri lavori grafici sono stati affrontati non più da una persona esterna, ma dallo stesso comitato di redazione. Inoltre, l'arrivo degli articoli, non sempre su dischetto, non è stato sempre puntuale come previsto, costituendo un rallentamento nella stesura dell'opera stessa.

Purtroppo l'obbligo quasi assoluto di non oltrepassare il numero delle pagine della precedente edizione unitamente al numero sempre crescente di adesione dei nostri affezionati Soci ci hanno impedito di accontentare tutti. Ce ne scusiamo con gli esclusi assicurando che buona parte dei loro articoli verrà conservata per l'Annuario dell'anno venturo.

Questo impedimento è stato causato, in parte, dal continuo e imprevedibile aumento delle relazioni riferite a imprese extra europee. Sembra che da un po' di tempo gli alpinisti bergamaschi siano presi da una sfrenata voglia di conoscere tutte le catene di montagne di tutto il globo, compresi Artide ed Antartide.

Se avrete la compiacenza di scorrere le pagine del volume potrete notare tuttavia che sono stati toccati quasi tutti gli aspetti dell'Alpinismo in generale e della nostra vita associativa in particolare.

Per le spedizioni extra europee non possiamo non menzionare con particolare simpatia l'exploit del "giovane" 65enne Mario Curnis che, in cordata con l'ormai famoso Simone Moro, ha finalmente coronato il sogno di calpestare la cima più alta del mondo: l'Everest. Vivissimi complimenti! Non mancano poi relazioni di notevoli imprese sia sulle nostre Orobie che su alcune delle principali vette delle Alpi.

Angelo Gamba prosegue lo studio delle nuove vie sulla Presolana e non mancano articoli di cultura alpina sia di natura medica sia naturalistica, geologica e faunistica, così come sono presenti le relazioni di Mostre tenute in varie sedi della città, con particolare riguardo alle due tenute in sede: rispettivamente quella sui rari volumi ottocenteschi e di antiquariato posseduti dalla nostra Biblioteca e quella di una rara collezione di Carte topografiche avente per tema esclusivamente le nostre Orobie dal 1785 ai nostri giorni.

Quanto scritto ovviamente non per stabilire graduatorie di merito, ma per evidenziare la vastità dei temi trattati.

Infine le relazioni delle varie benemerite Commissioni fra cui abbiamo dato particolare riguardo a quella di Impegno Sociale con articoli dedicati alla Medicina per i piccoli che affrontano l'alta quota, ai problemi dei disabili, ed in genere a manifestazioni dedicate ad avvicinare i giovani alla Montagna (Attività questa, possiamo dire con vero orgoglio, in cui la nostra Sezione eccelle in campo nazionale).

E' comunque nata un'opera che, immodestamente, possiamo ritenere pregevole e che continua a rappresentare una traccia ed una importante testimonianza dell'attività molteplice della nostra Sezione.

L'Anno Internazionale delle Montagne è stato un anno ricco di eventi molto importanti che sono stati di stimolo anche per noi che ci avviamo ad un'altra tappa di significato storico: il 130° di fondazione.

I Redattori

# Relazione Morale 2002

**U**n lungo percorso di esperienze, entro l'orizzonte più ampio dell'Anno Internazionale delle Montagne, ha caratterizzato il cammino svolto in questo 2002. È stato un anno speciale in cui sezioni, sottosezioni, scuole, commissioni e gruppi hanno portato il loro straordinario contributo di attività realizzate sui monti, portando a compimento lavori e iniziative dedicati alla più ampia comunità in cui viviamo, sia in città sia in provincia. Il nostro attaccamento alla montagna e all'alpinismo ci attira più in alto delle vette della Terra, ci fa riflettere sulla profondità degli itinerari umani di tutti quegli amici che "sono già oltre", e che ora ci attendono per prenderci per mano e camminare insieme sulle montagne del cielo. In una forma tutta nostra e particolare, nella S. Messa celebrata il 1 dicembre 2002 al Patronato S. Vincenzo, abbiamo ricordato le persone che ci hanno lasciato: **Giuseppe Agazzi, Umberto Benedetti, Clemente Biffi, Camillo Bonaldi, Giovanni Butta, Mariangelo Cassinelli, Alberto Cornago, Giovanni Corti, Virgilio Gamba, Riccardo Marcolin, Pietro Pacchiana, Angela Maria Podetti, Angelo Paris.**

Un raccoglimento particolare agli amici e soci scomparsi nel pieno della loro vitalità, e con la passione per la neve ancora accesa nel cuore: **Alberto Barbieri, Massimo Brioschi, Carmelo Cattani e Andrea Zanchi.**

Un pensiero sincero a **Piero Urciuoli**, amico e socio che con la sua vivace coerenza ci ha insegnato la necessità di combinare competenza e passione, e ci ha dimostrato una dedizione ad oltranza per il nostro Sodalizio.

Con una semplice riflessione di Mummery, pioniere dell'alpinismo che ha lasciato le sue tracce fino al Nanga Parbat, dobbiamo riconoscere come il "vero alpinista è colui che ama percorrere nuove vie": se non in assoluto almeno dentro di sé.

Nel ripensare alle imprese alpinistiche di quest'anno riteniamo necessario innanzi tutto ricordare il trionfo della volontà di Mario Curnis dimostrata con l'ascesa all'Everest 8850 m, insieme a Simone Moro. Per Mario una grande salita all'altezza delle suo intuito alpinistico e tempra umana. Per Simone e Mario una cordata di altissimo livello tecnico e anche di forte valore simbolico per il messaggio irradiato ben oltre l'universo alpinistico: rilanciare l'alleanza tra giovani e anziani, nobilitare le tappe anagrafiche e innalzare le possibilità di una società più viva nel suo insieme.

Gli orizzonti, le pareti e i territori di riferimento degli alpinisti bergamaschi sono stati particolarmente ampi.

Simone Moro con la sua intensissima attività ha salito il Cho Oyu 8201 m, ha realizzato un tentativo insieme a Barbara Zwerger al Broad Peak 8047 m, con una spedizione internazionale ha tentato anche il K2 di 8611 m, e in cordata con Alberto Magliano ha raggiunto "il tetto dell'Antartide" il monte Vinson 4897 m nel giorno di Natale.

Mario Merelli ha realizzato in primavera un'eccezionale prestazione con la scalata del Makalu 8463 m, prima salita bergamasca al "Grande Nero", e proseguito in autunno con un tentativo all'Annapurna 8091 m, la decima vetta della terra, lungo la difficilissima via aperta da Loretan e Joss nel 1985, chiamata "Grande integrale" e caratterizzata da un percorso in cresta lungo ben sette chilometri.

Un exploit notevole quello di Silvestro Stucchi, Anna Lazzarini e Elena Davila Merino, istruttori della Scuola di alpinismo "L. Pellicoli", con la prima ripetizione italiana e seconda ripetizione a livello mondiale di "La Cruz del Sur" su la Esfinge in Perù. Una via aperta dal triestino Mauro

“Bubu” Bole e dallo sloveno Silvo Karo, di ottocento metri di granito e salita completamente in arrampicata libera con difficoltà che presentano passaggi di 7b,7b+ e 7c (fino al IX grado). Accanto a queste realizzazioni ci sono state altre iniziative a conferma della vitalità alpinistica bergamasca: la spedizione scialpinistica al monte biblico Ararat chiamato Agri Dag in Turchia, realizzata da un gruppo di soci di varie sezioni CAI bergamasche, coordinati da Gianfranco Stucchi; la spedizione composta dai soci Luigi Rota, Eugenio Spiranelli, Giangi Angeloni e Marco Caserio con un tentativo per una nuova via sulla parete Sud-Est del Mount Barrille; la cordata di Sergio Dalla Longa e Rosa Morotti impegnata al monte Paron in Perù; la spedizione alpinistica di Rozzoni e Mercandelli per raggiungere la vetta dell’Alpamayo in Perù; la spedizione di Aurelio Messina e compagni ai monti dell’Antartide.

Abbiamo sempre messo a disposizione gratuitamente di quanti frequentano la montagna, soci e non soci, una cultura della sicurezza e della prevenzione degli incidenti; un immenso patrimonio di esperienze realizzato nelle diverse scuole di alpinismo, scialpinismo, sci di fondo, escursionismo, speleologia, alpinismo giovanile; un’accreciuta conoscenza dell’ambiente alpino e il rispetto della sua ecologia; i numerosi luoghi di incontro e socializzazione nelle sedi della sezione, delle sottosezioni e nei rifugi alpini posti alle diverse quote; una permanente realizzazione, segnalazione e manutenzione della rete di sentieri e dello storico Sentiero delle Orobie; un ampio ventaglio di proposte per il tempo libero cui diamo direttamente soddisfazione con corsi, gite, escursioni, iniziative culturali, didattiche e di svago.

I dettagli delle attività e iniziative realizzate in questa esuberante stagione sociale sono riportati nelle singole relazioni.

Nelle diverse manifestazioni abbiamo dato il valore aggiunto della trasversalità tra sottosezioni e commissioni, alcune hanno offerto la forza dell’interdisciplinarietà tra specialità diverse e altre hanno promosso una feconda sinergia tra Associazioni con analoghi obiettivi.

Un bilancio incoraggiante e una responsabilità ineluttabile raggiunti grazie all’energia e al lavoro volontario di tutti i soci attivi nelle scuole, commissioni e gruppi. Questi giovani, donne e uomini sono la più salda garanzia per accrescere la presenza della sezione e delle sottosezioni nel tessuto sociale bergamasco.

Tra le attività pianificate all’inizio dell’anno, attraverso il Gruppo AIM sezionale coordinato dal Consigliere Antonio Corti, riportiamo non ad un mero elenco cronologico ma le progressive tappe incise nel percorso della sezione:

- con un finanziamento della Regione Lombardia, il sostegno della Provincia di Bergamo, la direzione di Giandomenico Frosio e la realizzazione dei lavori da parte delle Guide Alpine, coordinate da Ernesto Cocchetti e Ugo Pegurri, è stato portato a termine il progetto di interventi per la conservazione, messa in sicurezza, miglioramento funzionale del “Sentiero delle Orobie”;
- i soci Giancarlo Trapletti e il compianto Piero Urciuoli hanno realizzato nel mese di marzo una manifestazione provinciale di scialpinismo, sci di fondo e escursionismo in notturna al monte Alto 1723 m nella zona rifugio Magnolini;
- l’Amministrazione Comunale, nelle persone del Sindaco di Bergamo Cesare Veneziani e dell’Assessore alla Cultura Valerio Marabini ha messo a nostra disposizione gratuitamente il “Donizetti”, e con la regia del socio Vigilio Iachellini abbiamo potuto respirare la suggestiva atmosfera musicale creata dall’impareggiabile Coro della SAT, Società Alpinisti Tridentini, e saputo suscitare un entusiastico coinvolgimento dei bergamaschi presenti, anche nel ricordo che, l’ultima venuta del Coro SAT nella nostra Città, risale al lontano 1948;
- per iniziativa di Silvio Calvi, Consigliere Centrale e past President, è stata organizzata nel mese di maggio presso il Chiostro di S. Marta di Bergamo, messo a disposizione dalla Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, una mostra fotografica di Vittorio Sella con una serie di fotografie scattate nel Caucaso negli anni intorno al 1890;
- sempre nel mese di maggio i membri della Commissione Culturale, presieduta da Giancelso Agazzi, hanno messo in opera nello spazio della ex-Chiesa di S. Agostino la mostra “Tien Shan”, in Asia sulle orme di Scipione Borghese e Jules Brocherel. Una mostra fotografica sul

- Kyrgyzstan, paese che ha proposto nel novembre del 1998 il voto alle Nazioni Unite per la proclamazione del 2002 Anno Internazionale delle Montagne;
- ancora nel mese di maggio l'equipe di bibliotecari guidati da Massimo Adovasio, Direttore della Biblioteca, ha realizzato presso la sala espositiva della sezione una esclusiva mostra di libri antichi di montagna giacenti nella biblioteca specialistica del nostro Sodalizio;
  - nel mese di giugno, con l'organizzazione di Alberto Tosetti, Giulio Ottolini, Luca Barcella, Matteo Gatti e altri esperti aquilotti è stato possibile creare un grande Meeting regionale di Alpinismo Giovanile intitolato "La Montagna incontra la città", e realizzato dagli Spalti di S. Agostino verso Città Alta, con il sostegno dell'Assessore allo Sport Gianfranco Baraldi;
  - ancora a giugno è stato portato a conclusione tutto il lavoro svolto dai Consiglieri Alessandro Colombi, Gianni Rota e da Gianpiero Ongaro, Presidente della Sottosezione della Alta Valle Seriana, per realizzare al rifugio Alpe Corte una splendida giornata dedicata all'importante raduno provinciale CAI organizzato con tutte le sottosezioni di Bergamo, le altre sezioni CAI della provincia e la collaborazione attiva dell'Associazione Nazionale degli Alpini, Gruppo di Ardesio. L'ampia partecipazione di pubblico ha rappresentato un omaggio alla montagna, e un'occasione per esprimere il ringraziamento della sezione e delle sottosezioni del CAI di Bergamo ai fortissimi alpinisti bergamaschi Mario Curnis, Simone Moro e Mario Merelli, e a insigni personalità bergamasche che hanno vissuto e vivono per la montagna: Pino Capellini, Direttore della rivista "Orobic" e Giancarlo Morandi, gestore del rifugio Coca e volontario della VI Delegazione Orobica del Soccorso Alpino;
  - nel mese di luglio gli operosi membri della Commissione TAM, presieduta da Maria Tacchini, coadiuvata da Claudio Malanchini, presidente della CRTAM, e soci di altre sezioni CAI hanno dato alle stampe un opuscolo illustrativo sui Siti di Interesse Comunitario (SIC) inseriti nel Parco delle Orobic. La distribuzione gratuita del documento è iniziata in occasione della giornata definita "Camminaparco" e dedicata a visitare questi SIC orobici;
  - la Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli", diretta da Michele Cisana, ha coordinato una giornata dedicata a salire le storiche vie alpinistiche della Presolana. L'inclemenza della pioggia ha impedito la riuscita delle scalate in parete ma non ha diluito l'allegria degli Istruttori delle diverse scuole "SCI-CAI", "Orobica", "Sandro Fassi" e "Valle Seriana" che si erano ritrovati per l'occasione;
  - nel mese di agosto, Luigi Battaglia dell'associazione "Bergamo per il Kosovo", Angelo Panza, Direttore della Scuola Regionale di scialpinismo, Gianmaria Pesenti, Direttore dello Speleo Club Orobico, hanno guidato diversi Istruttori CAI in una spedizione di speleo-alpinismo sociale oltre i confini nazionali, a favore dei giovani kosovari della Rogova Valley, soci della "Federazione montanari del Kosovo". È stata una singolare spedizione del CAI e VI Delegazione Orobica che ha portato un nostro messaggio di pace e solidarietà e, ci auguriamo, anche momenti di aggregazione tra gli inaspettati amici di quella nazione;
  - in settembre la sezione e le sottosezioni di Bergamo, con le sezioni di Clusone, Lovere e Piazza Brembana del CAI, e la sezione di Bergamo dell'ANA hanno organizzato la "Transorobica CAI-ANA 2002" una giornata per tutti quanti hanno voluto salire in montagna, e incontrarsi ai diversi rifugi CAI delle Orobic bergamasche. Alla presenza dei Rappresentati della Regione, della Provincia, l'Assessore alla Cultura Tecla Rondi e Rocco Todeschini, il Presidente della sezione ANA di Bergamo, Cav. Giovanni Carobbio, con la nutrita partecipazione di soci, alpini e appassionati ha rappresentato un gesto di amicizia per i nostri rifugisti CAI, veri custodi delle cime, e per la gente che vive "in quota";
  - in ottobre la Commissione Centrale Rifugi, presieduta da PierGiorgio Repetto, insieme alla supervisione di Silvio Calvi, l'assistenza di Alberto Tosetti, Alessandro Gherardi e Roberto Filisetti ha pianificato un Convegno Scientifico Internazionale sul tema Rifugi a Bergamo. Una giornata di incontro e confronto tra i massimi esperti del settore che ha toccato diversi temi dalla qualità tecnologica, igiene e sanità, autodisciplina ecologica alla convenienza economica di queste strutture;
  - la fine di ottobre ha visto realizzare le due giornate nazionali di speleologia a cura della

Società Speleologica Italiana, la Commissione Centrale per la speleologia e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Il Gruppo Speleologico Orobito (SCO), con i soci Rosi Merisio, Matteo Fumagalli e tutti gli altri membri, hanno predisposto, insieme al Gruppo speleologico "Le Nottole", il programma e realizzato una mostra sul tema "L'acqua che berremo" che è stata esposta nel suggestivo ambiente della Porta di S. Agostino;

- nel mese di novembre la Commissione TAM, con Maria Tacchini e tutti i membri, e la Commissione Rifugi, presieduta da Mario Marzani, hanno allestito la mostra itinerante "Montagna: risorsa di vita", in occasione del 50° anniversario della prima proposta di istituzione del Parco delle Orobie fatta nel 1953 dal socio Guido Isnenghi, e a distanza di 30 anni dalla proposta ufficiale di istituzione del Parco fatta nel 1973 dalla sezione CAI di Bergamo. La mostra è stata un'occasione per proporre all'attenzione aree di particolare valenza naturalistica nel Parco delle Orobie bergamasche, e stimolare la conoscenza e la visita della montagna attraverso una sezione di documenti dedicata alla tematica dei rifugi CAI nelle Orobie;
- il progetto Georgia, impostato da Silvio Calvi, ci ha visto lavorare insieme con scambi e iniziative congiunte: gli amici georgiani sono venuti in Italia per conoscere la realtà organizzativa delle strutture alpine. È stato avviato un progetto di recupero di strutture in quota per realizzare un rifugio di supporto agli alpinisti. Inoltre, è proseguita la raccolta e l'invio di materiali e attrezzature alpinistiche di supporto alla Mountaineering and Climbing Federation of Georgia;
- La Commissione Impegno Sociale, presieduta da Filippo Ubiali, aveva proposto la costituzione di un gruppo per svolgere azioni di consulenza alle popolazioni residenti nelle aree di montagna. Prima di tutti noi, avvertiva l'esigenza di solidarietà e di aggregazione rivolta a chi in montagna vive. Nell'alluvione di parole e di mass media sui drammi bergamaschi degli ultimi giorni dell'anno, ha portato il suo concreto spirito di servizio e di lavoro con una costante presenza a Camorone e, contemporaneamente, ha realizzato quella che può essere definita, a ragione, una delle azioni più qualificanti della sezione CAI Bergamo in questo AIM. Inoltre, è stata portata avanti la stretta collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali attraverso l'impegno a favore degli ospiti del CSE di via Presolana. Altri soci hanno interpretato la propria passione per i monti con azioni di solidarietà rivolte a disabili e non vedenti, tutte persone capaci di sentire la montagna.

Lo sforzo della sezione è sempre quello di andare più avanti, e confermare la capacità di anticipare e interpretare un ruolo sociale per raggiungere una vetta eccellente: "l'educazione di giovani e meno giovani al rispetto e all'amore per la montagna e la natura, nello sforzo comune con tutte le Istituzioni del territorio, nel mantenere una corretta fisionomia ambientale e una geografia sociale a misura d'uomo". Questa motivazione è la parte più ricca di significato del riconoscimento "Ulisse 2002" che la Provincia di Bergamo, con l'autorità del Presidente Valerio Bettoni, ha voluto conferire alla sezione CAI di Bergamo. Ma il nostro Sodalizio non avrebbe certamente il valore riconosciuto, se non fosse per il merito delle persone che da sempre lo hanno animato con il generoso apporto personale nelle diverse branche non esclusivamente alpinistiche, tanto è vero, che fra i premiati "Ulisse 2002" figurano persone distinte nella vita del CAI per cultura, scienza, natura, formazione, arti figurative, impegno sociale e soccorso in montagna: Daniele Anesa, Nino e Santino Calegari, Cesare Ferrari, Franco Maestrini, Fiora Maria Mazzocchi e Antonio Moraschini, Sandro Pellegrini, Gianfranco Zanchi e Roberto Zanoletti. Anche la sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini è stata contemporaneamente oggetto di così particolare attenzione da parte della Provincia. Altri incondizionati segni della stima dei bergamaschi sono andati a Mons. Giuseppe Ferrari, Padre Giuseppe Radici, alla memoria di Franco Rho, Walter Bonatti e Ermanno Olmi.

Le nostre forze in campo hanno voluto esprimersi anche nella collaborazione con altre Associazioni, con l'obiettivo di trasmettere e divulgare la nostra identità culturale oltre il cerchio del CAI, e tra queste dobbiamo ricordare:

- il patrocinio e gli interventi con la Cooperativa Sport & Cultura di Seriate, tramite Davide

Torri, hanno gettato numerosi ponti educativi, costruiti da un lungo impegno in tutto il corso dell'anno, per i giovani delle scuole medie superiori sui problemi e le opportunità della montagna;

- il patrocinio e il contributo di lavoro con la Cooperativa Sinapsi, presieduta da Vittorio Rinaldi ideatore e realizzatore della Gran Val Serina, hanno favorito una serie di manifestazioni sportive e culturali per valorizzare una delle valli più caratteristiche della provincia, e riconoscere le imprese umane di diversi atleti "per la montagna". Tra i premiati sono stati distinti Battista Scanabessi, Bruno Tassi Camòs, Fabio Maj, Fausto Bonzi, Pieralberto Carrara, Fulvio Mazzocchi, Luisa e Augusta Bianchi, e tra i premiatori Mario Curnis, Alberto Consonni, Giulio Capitanio, Antonio Messina, Gianni Carrara, Alfredo Pasini e Alessandra Gaffuri. Uno speciale riconoscimento è stato conferito ai soci Angelo Gamba e Giambattista Cortinovis;
- il patrocinio e la collaborazione con il Centro Studi Valle Imagna, presieduto dal prof. Vittorio Maconi e coordinato con intelligenza da Antonio Carminati, hanno permesso di realizzare una nuova iniziativa editoriale, grazie anche alla disponibilità del materiale fotografico del socio Santino Calegari accuratamente conservato nella nostra Biblioteca sezionale, costituita dalla pubblicazione di un libro fotografico intitolato "Rissöi. Itinerari umani delle valli bergamasche", e da una mostra fotografica itinerante;
- con il sostegno e la partecipazione alla sesta edizione del "Gran Galà della Montagna e della Solidarietà" di Leffe, insieme alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, agli ideatori dell'iniziativa Andrea Fassi, Riccardo Pezzerà, Emilio Zenoni, agli amici della Sottosezione di Leffe, presieduta da Giulio Bertocchi, e con il determinante impegno prodigato da Silvio Calvi, è stata rafforzata l'alleanza a favore della fratellanza tra coloro che salgono e coloro che sentono la montagna. Un intreccio di storie di uomini autentici che nello sforzo della salita e nella fatica della malattia hanno trovato la speranza per un futuro. Proprio l'americano Sean Swarner, sopravvissuto al cancro e salitore dell'Everest nel 2002, è stato scelto quale testimonial d'eccezione per sottolineare quel legame sottile che unisce la montagna alla malattia.

Sui diversi versanti gestionali, amministrativi e organizzativi abbiamo cercato di andare avanti con una ponderata ma sicura andatura.

Innanzitutto, tra i molti soci e uomini del Club, promotori diversi di un'unica grande sezione e ambasciatori del CAI in provincia, la comunicazione verso e dalle sottosezioni ha potuto svilupparsi ed arricchirsi in vari momenti di reciproco scambio. A partire dalle assemblee annuali, alle riunioni della Commissione sottosezioni, presieduta con sapiente temperanza da Arrigo Albrici, alle diverse manifestazioni sociali comuni fino agli incontri in montagna, come il Consiglio sezionale al Livrio allargato alla partecipazione di tutti i Presidenti di Sottosezione, e i quadri dirigenti presenti sul territorio. Al passo dello Stelvio in ottobre, abbiamo favorito il dialogo per ascoltare, capire e condividere i problemi e le esigenze di ognuno, ritornare sui nostri passi per riflettere e gettare alcune basi generali di indirizzo, programmi e opportunità per il 2003, anniversario del 130° di fondazione della sezione.

Poi, tutti i soci impegnati nelle scuole, commissioni e gruppi hanno confermato un ampio sforzo per interpretare le aspettative non solo di chi si riconosce nel CAI, e nelle sue motivazioni ideali, ma anche di coloro che chiedono servizi e prestazioni di alta competenza tecnica e culturale.

Ancora, oltre all'enorme attività realizzata nei programmi sociali, possiamo annoverare alcuni esempi significativi di qualificata collaborazione e consulenza tecnica.

Su proposta del Dipartimento di Prevenzione dell'ASL di Bergamo, Direttore Bruno Pesenti e Responsabile del servizio Giorgio Luzzana, e le scuole di alpinismo e sci alpinismo, con la disponibilità degli Istruttori Norberto Invernici e Alfio Riva, abbiamo iniziato una nuova collaborazione per la sicurezza sui cantieri di lavoro rivolta alla prevenzione cadute dall'alto. Con l'Accademia della Guardia di Finanza, e la collaborazione di Sandro Calderoli, INSA e Vice Delegato della VI Orobica e Renato Ronzoni volontario CNSAS, sono proseguiti per il secondo anno interventi di supporto tecnico e logistico allo svolgimento delle esercitazioni di marcia in

montagna a cui partecipano gli Allievi del 1° e 2° anno. La stretta collaborazione con la VI Delegazione Orobica del CNSAS, di Danilo Barbisotti Delegato passato alla presidenza regionale, ci ha permesso di continuare, per il terzo anno consecutivo, il progetto regionale "Sicuri in montagna", per sensibilizzare sulla basilare cultura della sicurezza e della prevenzione incidenti in montagna, e muoversi "Sicuri sulla neve", "Sicuri sui sentieri", "Sicuri in ferrata", "Sicuri in grotta" e, per ultimo, "Sicuri nel cercare funghi".

La sezione ha attivato diverse relazioni con la Sede centrale, il rinnovato Convegno lombardo e gli Organi Tecnici regionali, su vari temi quali le modifiche statutarie di secondo livello, la gestione e manutenzione rifugi CAI e quelli ex-MDE, il sistema informatico centrale dell'anagrafica dei soci, ma, in particolare, per la mozione relativa alla quota nazionale unica da noi presentata all'Assemblea dei Delegati del CAI tenuta a Bormio a maggio 2002, e votata a grande maggioranza. La costituzione del Gruppo di lavoro centrale per le problematiche sulla quota unica nazionale, coordinato dal Consigliere centrale Nino Maver, e al quale partecipa il socio Adriano Nosari, vice Presidente della sezione, rappresenta un modo appropriato per avviare il necessario lavoro di studio e di approfondimento di questa opportunità. Siamo consapevoli che l'adesione al principio della quota unica nazionale, rappresenta non soltanto una forte scelta politica per sostenere l'Associazione, ma una salto di qualità etica e sociale di appartenenza al CAI.

Senza retorica, vogliamo esprimere la convinta necessità di mantenere un sano alpinismo e una sana amministrazione del nostro corpo sociale, due aspetti complementari e indissolubilmente legati per guidare la conduzione del patrimonio e dell'economia di un'importante e complessa sezione CAI come la nostra.

La comunicazione è stata favorita dal notiziario "Le Alpi Orobiche", diretto con stile da Stefano Ghisalberti, dall'Annuario preparato con la competenza di tutti i Redattori, e dallo sviluppo del sito Internet [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it), coordinato con passione cibernetica da Michele Locati. Tutti mezzi di divulgazione verso e dai soci della sezione e sottosezioni, e all'esterno dell'associazione.

Per il lavoro di segreteria abbiamo trovato nuove energie nell'avvicendamento del personale, oggi composto da due solerti segretarie, e abbiamo ammodernato la struttura informatica per migliorare la gestione dello sportello e favorire l'autogestione delle attività da parte delle Commissioni.

Il nuovo Tesoriere sezionale, il socio Luciano Breviaro, ha ricevuto il testimone dalla sensibile e tenace Mina Maffi, e ha saputo proseguire l'impegno con capacità e impulso imprenditoriale. Ai Rifugi e al Livrio sono stati dedicati i maggiori sforzi organizzativo, gestionale e finanziario. I Rifugi hanno potuto trarre beneficio dall'energia e professionalità di Mario Marzani e Roberto Filisetti, che hanno lavorato insieme a tutta l'equipe di Ispettori e Tecnici incaricati per individuare gli interventi indispensabili per l'adeguamento normativo e il mantenimento dei Rifugi. È stata anche sviluppata una migliore capacità progettuale adatta ad intercettare le opportunità e i finanziamenti pubblici della Regione Lombardia e della Provincia Autonoma di Bolzano. Anche i Gestori dei nostri rifugi hanno svolto un insostituibile lavoro di accoglienza per tutti i frequentatori delle Orobiche, e hanno cooperato per la manutenzione degli immobili. Al complesso Livrio, lo staff composto da Claudio Villa, Domenico Capitanio e Alberto Gaetani, ha potuto seguire il completamento degli interventi per la messa a norma dell'impianto elettrico e avviare l'impostazione di quelli relativi ai lavori di adeguamento prevenzione incendi, e per i quali si prevede un notevole carico finanziario. Pur in una condizione di limitata redditività per la Sezione, appare importante la definizione di un accordo di gestione triennale per il periodo 2003-2005 con l'azienda Piz Umbrail, gestita da Mario Dei Cas. Le buone condizioni del ghiacciaio e una diversificata offerta turistica dell'Albergo Livrio e della Scuola estiva di sci, diretta dal maestro Giuseppe Carletti, hanno permesso di realizzare una moderata positiva stagione turistico-sportiva. Alla memoria di Zep dei Cas, mitico gestore del Livrio, e Toni Morandi, memorabile Direttore della Scuola estiva di sci, sezione e sottosezioni hanno installato una tavola orientativa delle cime che abbracciano il complesso Livrio.

Il progetto della nostra nuova Sede nella "Cittadella dello sport" della Provincia di Bergamo ha ricevuto consensi politici dalle Istituzioni e sostegni professionali dai soci, avanzando su due percorsi paralleli. Attraverso la prima via sul versante istituzionale e politico, abbiamo ottenuto il consenso dell'Assessore regionale all'Edilizia Alessandro Moneta, del Presidente della Provincia Valerio Bettoni e dell'Assessore all'Urbanistica Luigi Nappo che in febbraio hanno messo nero su bianco la variante all'Accordo di Programma per permettere la costruzione della sede sociale del CAI, in alternativa ad una volumetria edificabile già prevista, vicino al Palazzetto delle Federazioni sportive e al Palatenda. Non solo, nei contatti ufficiali promossi nel corso dell'anno ai massimi vertici del Comune di Bergamo e della Provincia di Bergamo abbiamo visto riconosciuto il nostro fondamentale ruolo sociale e accreditato la funzione di pubblica utilità per la città e la provincia e, contemporaneamente, abbiamo ottenuto impegni formali per l'erogazione di contributi economici, tenuto conto della rilevanza dell'iniziativa, nonché dell'impegno finanziario della stessa.

Parallelamente, sull'altra via percorsa sul versante progettuale e tecnico dall'apposita Commissione presieduta da Nino Poloni con la competenza che tutti gli riconosciamo, abbiamo sviluppato il progetto esecutivo, presentato la domanda per la concessione edilizia, approfondito gli elementi del piano finanziario, analizzato e studiato le possibili strategie della campagna di libera sottoscrizione per questa innovativa fondazione polivalente per la montagna, oltre ad elementi di promozione associativa.

Stiamo andando "avanti tutta" su questa affascinante e impegnativa nuova via con passaggi istituzionali, tecnici e finanziari obbligatori che stiamo cercando di superare con prudenza e fermezza.

\* \* \*

La sezione vuole esprimere gratitudine a tutti gli inestimabili Soci giovani, donne e uomini attivi, senza i quali è impossibile conseguire lo sviluppo del Sodalizio, portare avanti gli interessi comuni e tenere la capacità di pensare protesa verso i più alti orizzonti possibili. Un grazie sentito anche a tutti i rispettivi familiari perché nel loro sostegno, a volte indiretto alla casa CAI, assicurano un fondamentale spirito di fare e saper stare in cordata.

Noi del CAI siamo allenati a salire, e una volta arrivati in vetta sappiamo che il cammino non è finito. È lì che comincia la parte più difficile. Non c'è un punto d'arrivo. La meta è il cammino, e dal cammino di questo irripetibile Anno Internazionale, a noi rimangono le Montagne e la volontà di fare ancora la traccia tutti insieme, sostenuti dall'ottimismo del nostro motto: "Excelsior"!

## IL CONSIGLIO SEZIONALE AL 31 DICEMBRE 2002

**Presidente:** Paolo Valoti

**Past President:** Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi, Silvio Calvi

**Vice Presidenti:** Angelo Arrigo Albrici, Adriano Nosari, Alfredo Pansera

**Segretario:** Angelo Diani

**Vice Segretario:** Maria Tacchini

**Tesoriere:** Luciano Breviaro

**Consiglieri:** Giancelso Agazzi, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Roberto Filisetti, Lino Galliani, Franco Maestrini, Gianni Mascadri, Gianni Rota, Giandomenico Sonzogni, Giancarlo Trapletti, Mauro Gavazzeni (Piero Urciuoli), Filippo Ubiali

**Revisori dei Conti:** Vigilio Iachelini, Silvia Bassoli, Alberto Carrara

**Le Alpi Orobie e stampa:** Stefano Chisalberti

# Bilancio 2002

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2002

	31.12.2002		31.12.2001	
<b>ATTIVO</b>				
<b>IMMOBILIZZAZIONI</b>				
<b>Immateriali</b>				
Manut. beni di terzi	0,00	0,00	1.008,41	1.008,41
<b>Materali</b>				
Terreni	5.159,40	5.159,40	5.159,40	5.159,40
Rifugio Albergo Livrio	1.472.081,54		1.472.081,53	
F.do amm.to	-947.957,68	524.123,86	-908.883,50	563.198,03
Sede e magazzino Bergamo	17.133,46		17.133,46	
F.do amm.to	-14.710,58	2.422,88	-14.175,13	2.958,33
Scuola elementare di Rava	2.582,28		2.582,28	
F.do amm.to	-1.794,69	787,59	-1.717,22	865,06
Rifugi	1.361.547,04		1.345.953,79	
F.do amm.to	-725.207,08	636.339,96	-697.987,83	647.965,96
Impianti Livrio	267.437,83		267.437,83	
F.do amm.to	-158.243,89	109.193,94	-138.389,63	129.048,20
Impianti sede	1.738,63		1.738,63	
F.do amm.to	-1.251,81	486,82	-1.112,72	625,91
Impianti rifugi	270.959,03		224.572,52	
F.do amm.to	-195.903,99	75.055,04	-185.032,22	39.540,30
Attrezzature Livrio	5.077,57		5.077,57	
F.do amm.to	-5.077,57	0,00	-4.862,33	215,24
Attrezzature sede	1.260,96		1.260,97	
F.do amm.to	-1.226,19	34,77	-1.213,56	47,41
Attrezzature rifugi	85.719,53		75.929,34	
F.do amm.to	-21.420,71	64.298,82	-13.534,25	62.395,09
Acquedotto Stelvio	10.853,81		10.853,81	
F.do amm.to	-7.489,12	3.364,69	-7.054,97	3.798,84
Mobili Albergo Livrio	272.538,69		272.538,70	
F.do amm.to	-267.507,30	5.031,39	-266.420,51	6.118,19
Mobili sede e magazzino	10.664,15		10.664,15	
F.do amm.to	-9.907,70	756,45	-9.783,76	880,39
Mobili rifugi	243.036,25		243.036,24	
F.do amm.to	-229.850,45	13.185,80	-227.624,45	15.411,79
Macchine ufficio elettr. Livrio	12.494,37		12.494,38	
F.do amm.to	-12.494,37	0,00	-12.494,38	0,00
Macchine elettr.sede	51.950,42		46.124,42	
F.do amm.to	-46.310,38	5.640,04	-45.628,63	495,79
Immobilizzazioni in corso e acconti	62.736,57	62.736,57	56.429,63	56.429,63
		<b>1.508.618,02</b>		<b>1.536.161,97</b>
<b>Finanziarie</b>				
Partecipazioni	7.393,99		7.393,99	
Obbligazioni Banca Popolare BC	490,63		490,63	
Investimenti diversi	780.444,45		780.444,45	
Depositi cauzionali	2.225,92	790.554,99	2.106,11	790.435,18
<b>RIMANENZE</b>	29.753,60	<b>29.753,60</b>	31.957,05	<b>31.957,05</b>

**STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2002**

	31.12.2002		31.12.2001	
<b>CREDITI</b>				
Clienti	14.414,18		22.440,63	
Rifugisti	492,70		174,80	
Sottosezioni	108.298,78		121.285,70	
Altri	215.760,25	338.965,91	194.552,19	338.453,32
<b>DISPONIBILITA' LIQUIDE</b>				
Depositi bancari e postali	148.180,57		131.659,49	
Depositi bancari Sci Cai	57.537,06		36.936,97	
Cassa	9.178,05	214.895,68	14.155,81	182.752,27
<b>RISERVA DA ARROTONDAM.</b>		0,04		
<b>RATEI E RISCOINTI</b>				
Risconti attivi	2.057,93		15.055,06	
Ratei attivi	0,00	2.057,93	2.881,58	17.936,64
<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>2.884.846,17</b>		<b>2.897.696,43</b>
<b>PASSIVO</b>				
<b>PATRIMONIO NETTO</b>				
Patrimonio netto	2.290.940,14		2.275.440,72	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	119.944,95		179.568,57	
Rifugi sottosezioni	204.628,73		204.628,73	
Arrotond. da conversione Euro	0,03		0,00	
Disavanzo di gestione	-76.288,28	2.539.225,57	-44.124,21	2.615.513,81
<b>FONDI PER RISCHI ED ONERI</b>				
F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do attività comm. impegno sociale	22.857,39		23.183,93	
F.do att. comm. sentieri	37.301,24	60.782,05	516,46	24.323,81
<b>TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b>		22.649,48		23.084,30
<b>DEBITI</b>				
Fornitori	176.048,28		77.596,21	
Sottosezioni	7.323,35		2.552,54	
Tributari	3.780,20		5.794,50	
Istituti di Previdenza	2.609,71		3.783,63	
Altri debiti	66.279,74	256.041,28	137.984,98	227.711,86
<b>RATEI E RISCOINTI</b>				
Ratei passivi	6.147,79		4.251,48	
Risconti passivi	0,00	6.147,79	2.811,20	7.062,68
<b>TOTALE PASSIVO</b>		<b>2.884.846,17</b>		<b>2.897.696,46</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>				
Garanzie ricevute da terzi	1.113.894,24		1.165.281,53	
Terzi per nostre garanzie	15.493,71		15.493,71	
Garanzie prestate a terzi	2.582,28		2.582,28	
Impegni per nuova sede	0,00	1.131.970,23	108.455,95	1.291.813,47

**CONTO ECONOMICO AI 31 DICEMBRE 2002**

	31.12.2002		31.12.2001	
<b>RICAVI E PROVENTI</b>				
Livrio	113.689,73		108.864,27	
Quote sociali	281.526,78		266.085,88	
Proventi da rifugi	125.479,69		122.799,51	
Attività delle Commissioni	141.643,53		61.799,05	
Attività Sci-Cai	94.199,67		94.188,67	
Vendita articoli diversi	13.142,39	769.681,79	5.420,23	659.157,61
<b>COSTI E SPESE</b>				
Costi Livrio	104.351,31		144.379,10	
Costi rifugi	50.903,83		10.983,10	
Tesseramento soci	160.011,48		166.936,52	
Pubblicazioni sociali	37.624,65		36.745,59	
Costi commissioni	186.102,32		106.661,87	
Costi Sci- Cai	103.666,58		102.103,54	
Costi sede e altri costi	98.647,43		54.297,08	
Acquisto libri e articoli diversi	12.170,34		3.307,29	
Per servizi	8.044,83	-761.522,77	6.022,45	-631.436,54
<b>COSTI PER IL PERSONALE</b>				
Salari e stipendi	38.761,41		57.843,32	
Oneri sociali	9.083,75		13.075,99	
Trattamento di fine rapporto	3.203,17	-51.048,33	6.047,54	-76.966,85
<b>AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI</b>				
<b>Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali</b>		-1.008,41		-1.122,03
<b>Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:</b>				
Amm.to Albergo Livrio	39.074,17		39.074,17	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	535,46		535,46	
Amm.to scuola di Rava	77,47		77,47	
Amm.to rifugi	34.765,49		38.268,15	
Amm.ti impianti Livrio	26.621,88		33.389,54	
Amm.ti impianti sede	139,09		139,09	
Amm.to impianti rifugi	10.871,76		9.680,98	
Amm.to attrezzature Livrio	215,23		215,23	
Amm.to attrezzature rifugi	7.585,19		7.048,84	
Amm.to attrezzature sede	12,64		7,90	
Amm.to teleferica Rifugio Bergamo	301,27		0,00	
Amm.to acquedotto Stelvio	434,15		434,15	
Amm.to mobili albergo Livrio	1.086,74		1.086,73	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	123,95		123,95	
Amm.to mobili rifugi	2.285,26		1.970,96	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	0,00		0,00	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	681,76	-124.811,51	950,53	-133.003,15
<b>VARIAZIONE DELLE RIMANENZE</b>		-2.203,46		10.475,34
<b>ONERI TRIBUTARI</b>		-12.815,76		-13.310,44
<b>PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>				
Proventi da partecipazioni	228,83		569,67	
Altri proventi finanziari	13.028,97		31.202,49	
Interessi e altri oneri finanziari	-2.058,38	11.199,42	-1.828,54	29.943,62
<b>ARROTOND. PER CONVERS. EURO</b>		0,04		0,00
<b>PROVENTI E ONERI VARI</b>				
Proventi	99.880,43		115.429,10	
Oneri	-542,72		-547,44	
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>		99.337,71		114.881,66
<b>IMPOSTE SUL REDDITO</b>		-73.191,28		-41.380,78
<b>DISAVANZO DI GESTIONE</b>		-3.097,00		-2.743,42
		-76.288,28		-44.124,20

# Relazione delle Commissioni sezionali sull'attività del 2002

## COMMISSIONE ALPINISMO E ALPINISMO EXTRAEUROPEO

L'anno 2002 ha registrato importanti realizzazioni degli alpinisti bergamaschi, sia nelle Alpi che, soprattutto, sui monti extraeuropei.

Le ascensioni più significative in campo extraeuropeo sono senza dubbio la salita da parte di Mario Morelli al Monte Makalu (Himalaya nepalese) e quella di Mario Curnis e Simone Moro all'Everest per la via normale dal Colle Sud, effettuate entrambe nella primavera del 2002. Al riguardo si rammenta che Mario Curnis, con questa salita, è diventato l'alpinista più anziano ad aver calcato la vetta più alta del pianeta.

In campo Himalayano deve essere inoltre ricordata la spedizione di Mario Merelli ad un altro ottomila nepalese, il Monte Annapurna, fallita per le avverse condizioni meteorologiche nel periodo postmonsonico.

Altre significative salite in campo extraeuropeo sono state compiute dalla cordata di Stucchi e Devila Merino e, da quella di Dalla Longa, Morotti e Sinapi sulla Esfinge del Paron (Cordillera Andina Peruviana), monte che presenta arrampicate di roccia di grande sviluppo ed elevatissima difficoltà tecnica, da affrontarsi a quote prossime ai 5.000 metri.

Si ricorda infine la spedizione di Giangi Angeloni e compagni al Monte Barrille in Alaska, purtroppo ostacolata dal maltempo e, ultima solo per motivi cronologici, la spedizione del dicembre 2002-gennaio 2003 di Aurelio Messina e compagni nelle penisola Antartica (raggiunta dal Sud America in barca a vela), che ha portato all'effettuazione di interessanti salite e voli con parapendio.

Nel corso dell'anno sono stati richiesti alla Commissione diversi patrocini ed un contributo, concessi alle seguenti spedizioni:

- Spedizione Merelli al Monte Makalu e al Monte Annapurna, patrocinio e contributo;
- Spedizione Angeloni al Monte Barille (Alaska), patrocinio e contributo;
- Spedizione Messina ai Monti dell'Antartide: patrocinio e contributo;
- Spedizione Morotti-Dalla Longa al Monte Esfinge del Paron (Perù), patrocinio e contributo;
- Spedizione Stucchi- Devila Merino al Monte Esfinge del Paron (Perù), patrocinio e contributo.

## SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI" E PALESTRA DI ARRAMPICATA

L'anno 2002 ha visto la Scuola impegnata nello svolgimento di tre corsi: Alpinismo di base, Arrampicata sportiva e Roccia Avanzato.

Purtroppo, a causa della mancanza di iscrizioni, quest'anno il corso di cascate di ghiaccio non si è potuto organizzare; in compenso, a settembre, dopo molti anni di "assenza", si è svolto il corso di roccia avanzato che ha visto impegnati allievi e istruttori con uscite anche in alta montagna.

La Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" si è preparata ad affrontare il 2002 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: il brutto tempo ha fatto saltare l'aggiornamento su roccia mentre a novembre è stato effettuato un aggiornamento su ghiaccio; inoltre, sono stati inseriti nell'organico della Scuola due giovani aspiranti aiuto-istruttori, Silvio Gambardella e Giancarlo Sala.

La nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il corso di Alpinismo di base, il corso di Arrampicata sportiva e il corso di Roccia avanzato hanno avuto come obiettivo comune l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati tanto attesi.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi.

Siamo, inoltre, molto soddisfatti per i risultati ottenuti in occasione di due giornate di arrampicata in Cornagiera; la prima organizzata per i bambini e i genitori della sottosezione del CAI di Brignano Gera d'Adda, la seconda organizzata in collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile CAI Bergamo; giornate durante le quali molti ragazzi e qualche adulto hanno provato l'ebbrezza di essere introdotti nel "mondo verticale".

Ottimo successo ha avuto anche l'iniziativa organizzata in collaborazione con l'ASL di Bergamo, la quale ci ha visto partecipi in qualità di insegnanti sulle tecniche di assicurazione da adottare in funzione della sicurezza sui cantieri edili. Il lavoro svolto è stato filmato e registrato su una videocassetta e trasmesso alla televisione durante un dibattito sul tema.

A luglio, in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, la nostra Scuola ha organizzato, in collaborazione con il CAI Bergamo e le Scuole di alpinismo Valseriana e Orobica, una giornata di arrampicata sulla regina delle Orobie, la Presolana; la giornata è stata funestata dal maltempo che non ci ha consentito di andare oltre la Cappella Savina ma, nonostante tutto, è finita in bellezza... con le gambe sotto il tavolo!

Anche quest'anno sono stati buoni i risultati per la palestra di arrampicata all'Istituto "G. Quarenghi". Le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori. A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita dei corsi 2002 e l'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli".

### COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Nel 2002 la Commissione di Alpinismo Giovanile, che svolge attività di avvicinamento alla montagna per giovani dagli 8 ai 17 anni, ha deciso di riproporre il corso di Alpinismo Giovanile con un'importante novità rispetto al precedente: non più un solo corso, ma due (dei quali uno riservato ai nuovi iscritti ed ai giovani più piccoli, l'altro per i ragazzi che l'avevano già frequentato nel 2001).

L'idea del doppio corso è nata dall'esigenza di fornire ai giovani conoscenze sempre più approfondite e mirate: era doveroso quindi nei confronti dei "veterani" del corso precedente, offrire loro una serie di informazioni differenti (non solo per natura tematica, ma anche per specificità) da quelle dell'anno precedente. Il corso per i più grandi è stato quindi ad un livello avanzato, una sorta di aggiornamento e approfondimento delle tematiche già acquisite. Ma non si è basato solo su lezioni teoriche: ovviamente lo spazio maggiore è stato destinato alle escursioni in montagna. Le lezioni teoriche sono infatti state 6, mentre quelle pratiche 9 (per entrambi i corsi), escludendo la presentazione del corso, avvenuta il 17 marzo. L'ottima qualità del corso effettuato è stata certificata anche dal benessere pervenuto dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile che lo ha autorizzato nello svolgimento ritenendolo idoneo sia

nei contenuti che nelle specifiche normative vigenti. Anche questo 2° corso di Alpinismo Giovanile ha riscosso notevole successo: lo dimostrano i 39 iscritti, superiori di numero rispetto al 2001. Interessante si è presentata anche la collaborazione con alcune Commissioni Tecniche del C.A.I. di Bergamo, con le quali sono state effettuate alcune uscite. Il corso, e più in generale tutta l'attività giovanile, come consuetudine, sono rivolte a ragazzi di età compresa tra 8 e 17 anni, per una durata complessiva di 4 mesi (da marzo a fine giugno), mentre l'attività 2002 è proseguita per altri 2 mesi (settembre e ottobre). A fine dicembre si è svolta la gita di 5 giorni sulla neve a Dobbiaco.

L'organico degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile è stato potenziato per seguire meglio i giovani nelle uscite (rapporto medio di un Accompagnatore ogni due ragazzi): dai 23 operatori del 2001 si è passati ai 25 del 2002. Nell'ambito della formazione delle nuove figure specializzate nel settore giovanile, vanno segnalate la nomina di "Aiuto-Accompagnatori Sezionali" ricevute da Walter Baroni e Fabio Palmieri, ottenute dopo il superamento degli esami finali dell'apposito corso effettuato a livello regionale dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile durante l'anno.

Nell'Anno Internazionale delle Montagne, la Commissione Alpinismo Giovanile ha voluto che i giovani dell'Alpinismo Giovanile di tutta la Lombardia fossero per una giornata i protagonisti di questa ricorrenza. Perché non portare la montagna nella città di Bergamo? Un anno per studiare e programmare insieme al CAI di Cisano Bergamasco ed alla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile un grande gioco dove i ragazzi potessero divertirsi e verificare le loro conoscenze. Ne è scaturito un grande meeting con palcoscenico Città Alta, dove per la prima volta anche le istituzioni, le Associazioni di Bergamo unitamente ai vari Organismi Tecnici del CAI di Bergamo ed ai semplici cittadini erano coinvolti nella grande manifestazione. Il 9 giugno la montagna è veramente scesa in Bergamo alta: lo hanno testimoniato i 450 ragazzi lombardi impegnati nel meeting, le oltre 150 persone impegnate nell'organizzazione ed i semplici cittadini che si sono trovati a contatto con le varie realtà presenti nella montagna. Un grande sforzo organizzativo che ha procurato molta soddisfazione e che tutta la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano ha voluto dedicarlo alla nostra cittadinanza.

Da parecchi anni la Commissione Alpinismo Giovanile è anche impegnata con l'attività nelle scuole: sono state infatti effettuate 2 escursioni in ambiente montano con alcune scolaresche (una con la scuola media di Chiuduno, con circa 50 ragazzi, ed una con la scuola media di Longuelo, con poco più di 40 ragazzi). Si sono inoltre svolti 4 interventi a Palosco nel mese di novembre: il primo ha visto come ospite per la serata l'alpinista Mario Curnis (elevata l'affluenza di gente: 150 in totale, compresi 45 ragazzi); agli altri 3 incontri hanno assistito complessivamente 75 ragazzi e 20 adulti. Anche presso la scuola elementare della Malpensata di Bergamo si sono effettuati 4 incontri coinvolgendo una quarantina di scolari.

La nostra presenza e il contatto con le scuole (generalmente scuole medie) sono molto importanti, sia per istruire i ragazzi su varie tematiche riguardanti la montagna, sia per mantenere una certa visibilità, al fine di far conoscere sempre di più l'importante attività di formazione e di avvicinamento che la sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano appositamente programma per loro.

### **COMMISSIONE ALPINISMO E GITE**

Le gite proposte per la stagione estiva 2002 dalla Commissione Alpinismo e gite hanno coinvolto un buon numero di partecipanti e facendo registrare, in quasi tutte le proposte, il tutto esaurito. Rispetto, infatti, alle scorse stagioni, le favorevoli condizioni meteorologiche, le allettanti proposte e la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite hanno consentito di poter accontentare un maggior numero di gitanti (circa 30% in più rispetto alla stagione 2001).

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capigita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica sono state proposte ed effettuate interessanti gite, tra cui la via ferrata allo Spigolo Nord del Corno di Grevo, la ferrata

Costantini alla Cima Moiazza, le salite su ghiacciaio alla Testa del Rutor (con l'ormai consolidata compartecipazione di soci del CAI di Genova), al Monte Disgrazia e la traversata dei Pizzi Palù. Di notevole richiamo è stato pure il panoramico trekking nel Gruppo del Catinaccio, effettuato in collaborazione con la sezionale Commissione escursionismo. La stagione è proseguita con la salita alla Cima Vallombrina, al Pizzo Tornello ed al Monte Pelmo, concludendosi "alla grande" con la salita della stupenda "Cresta Segantini" nel gruppo delle Grigne effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione.

Inoltre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento, tenuta dagli istruttori sezionali di alpinismo Davide Pardon e Alberto Consonni, finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre, per presentarsi sempre più sicuri alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra capigita e gitanti, svoltasi presso la sede sezionale, durante la quale sono state proiettate diapositive relative alle gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2003, che ci si augura possa rispondere in modo soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione.

#### **COMMISSIONE ESCURSIONISMO**

Il 2002 è stato un anno abbastanza buono per l'attività della nostra commissione. Già rinforzata lo scorso anno con nuovi membri e collaboratori, la commissione ha potuto operare efficacemente nelle consuete attività. Siamo stati in grado anche quest'anno di proporre una serie di iniziative quali: un nutrito programma di 29 gite estive (effettuate 23) compresi due trekking e una settimana di permanenza in montagna (settimana di ferragosto, un grande successo anche quest'anno); il corso di escursionismo che abbiamo riproposto per il 6° anno consecutivo, un programma gite invernali che ha incluso anche una vacanza di 5 giorni a fine anno in rifugio. Abbiamo proposto un corso fotografico (di Lucio Benedetti) e un concorso fotografico a premi, che ha riscontrato una buona partecipazione. Novità di quest'anno sono state alcune gite proposte in collaborazione con altre commissioni (Alpinismo Giovanile, Alpinismo), partecipazione ad iniziative per l'"anno delle montagne" e la pubblicazione di un depliant illustrativo del programma estivo (Con il Gruppo Escursionistico E. Bottazzi e con la Commissione Alpinismo). Per il primo anno non abbiamo organizzato la serata di presentazione dell'attività estiva, per tutto il CAI, e non intendiamo più riproporla per gli elevati costi e perché abbiamo riscontrato che non porta afflusso di persone alle nostre iniziative. Abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per l'Escursionismo; Alessandro Festa e Roberto Manfredi (comm. Alpinismo) sono ormai Accompagnatori di Escursionismo. In autunno, nei ritagli di tempo permessi dalle altre attività, abbiamo svolto un breve periodo di addestramento per i nostri capo-gita, grazie agli istruttori che ci hanno aiutato: Tiziano Viscardi, Alberto Consonni e Davide Pardon, Gianni Mascadri. La nostra attività si svolge sempre con la commissione Tutela Ambiente Montano, abbiamo ormai un consolidato modello di collaborazione. Per il 2003 intendiamo continuare ed estendere la collaborazione anche ad altre commissioni. Il programma gite 2003 è già definito.

#### **SCI - CAI BERGAMO**

Lo SCI - CAI ha iniziato la sua attività con la preparazione di base nelle varie discipline: sci di fondo escursionistico, sci-alpino e sci-alpinismo. Sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica di base e di mantenimento sotto la direzione del Prof. Ivan Civera.

La ginnastica presciistica si è svolta presso il centro Sportivo Italcementi ed ha visto la partecipazione di un'ottantina di persone in due serate settimanali. L'attività iniziata a ottobre è poi proseguita fino a metà maggio.

### **Corsi di Sci fondo escursionistico**

L'attività della scuola è iniziata con un aggiornamento sezionale svoltosi in Val Senales dal 5 al 7 ottobre 2001, a cui hanno partecipato 15 Istruttori, rivolto alle tecniche di discesa e fondo prima di iniziare l'attività stagionali articolate in 4 iniziative:

#### **27° Corso Base**

Il corso si è svolto nel periodo Novembre-Gennaio con il programma ormai collaudato da diversi anni e, malgrado lo scarso innevamento, ha rispettato il programma con 6 uscite sulla neve, svolte Svizzera in località diverse dalla solita Engadina, oltre alla classica uscita al Passo del Tonale.

Al corso si sono iscritti 73 allievi, mantenendo circa il numero dello scorso anno.

#### **1° Corso-Uscita "Sabato sci di fondo"**

Programmata per la prima volta questa stagione, l'iniziativa organizzata come un'uscita libera, con la possibilità per chi voleva di fare 2 ore di lezione itinerante, ha riscosso notevole successo consentendo la partecipazione dei soci che possono sciare al sabato e una naturale continuazione al corso base.

Il programma era articolato su 4 sabati, 2 di gennaio e 2 di febbraio: Val Ferret, Realp, Asiago e Passo Coe, ed ha visto la partecipazione di 43 abbonati e circa 20 aggregati alle singole uscite.

#### **2° Corso Junior**

Corso dedicato ai bambini dai 9 a 14 anni, alla sua seconda edizione, ha visto la partecipazione di 23 bambini che hanno svolto di sabato pomeriggio 4 uscite sulla pista da fondo di Valbondione e "merenda finale" presso la Sede. I ragazzi hanno partecipato con molto entusiasmo dimostrando facilità di apprendere e contagiando di allegria gli Istruttori presenti. Da rimarcare che il costo di iscrizione era simbolico (5 euro) per invogliare i giovani a questa disciplina. Notevole entusiasmo sia nei bambini che nei genitori-accompagnatori.

#### **14° Corso di perfezionamento**

Corso più impegnativo riservato a chi possiede un certo livello tecnico mostrato al corso base, quest'anno ha visto la partecipazione di 6 allievi, quindi un numero inferiore rispetto agli anni passati. Da considerare che nel mese di marzo quando il corso si è svolto, la neve per fare escursioni fuori-pista era decisamente poca e sicuramente questo ha condizionato la partecipazione. Le lezioni si sono articolate in 5 uscite terminate con un fine settimana al Passo del Tonale, seguiti da due Istruttori.

I nostri 6 Istruttori Nazionali della scuola hanno inoltre svolto attività a livello regionale e nazionale per conto della Scuola Centrale in corsi di aggiornamento o qualificazione. Nostri rappresentanti sono presenti nella Commissione nazionale sci fondo escursionistico (presidente e segretario) e in quella regionale, che ci consente di verificare quanto avviene in altre Sezioni, anche se ovviamente si traduce per le persone coinvolte in un maggiore impegno. Quattro Istruttori hanno partecipato al corso regionale di aggiornamento di marzo e uno a quello di novembre con il Comitato LPV.

L'organico della Scuola è composto da 22 Istruttori. Purtroppo Gamba Anacleto e Giovanzana Andrea hanno deciso di concludere l'attività di insegnamento. A loro il nostro più sentito ringraziamento per l'ottima attività svolta.

#### **Corso di scialpinismo di base SA1**

Il 27° corso di scialpinismo SA1 della Scuola di Scialpinismo di Bergamo (direttore INSA A. Riva), diretto quest'anno dall'ISA A. Balsano, ha registrato una partecipazione di allievi quale non si vedeva da anni: 29 iscritti, in seguito ridotti a 27 effettivi per il ritiro di due allievi.

Tale risultato premia lo sforzo degli organizzatori che per quest'anno hanno voluto verificare, con successo, la proposta di un corso con un costo di iscrizione ridotto rispetto alle passate

edizioni, cercando nel contempo di rendere più efficace la comunicazione di questa opportunità ai soci e non soci CAI.

A causa della mancanza di neve si è deciso di posticipare di una settimana il calendario delle lezioni pratiche, che si sono svolte poi regolarmente presso località svizzere (Realp, Bivio, Oberalp pass, Julier pass, raggiunte con autobus) e Dossena per la lezione di Roccia; la lezione di chiusura di due giorni si è tenuta al P.sso di S. Bernardino.

L'esito del corso è più che positivo: gli allievi, anche se eterogenei per età e bagaglio tecnico, hanno reagito molto positivamente, costituendo anche con gli istruttori un gruppo affiatato e un'atmosfera di piacevole convivialità.

Al termine del corso sono stati assegnati 25 attestati di partecipazione, di cui ben 12 con profitto.

Molti allievi hanno proseguito l'attività partecipando alle gite sociali organizzate dalla sezione.

## **Corso sci-alpino**

### **Corso adulti – Tonale**

Quest'anno si è svolto il 33° corso di sci da discesa con la partecipazione di 78 allievi iscritti al corso di pista, fuoripista e snowboard.

Le scarse nevicate hanno impedito lo svolgimento del corso di fuoripista mentre gli altri due corsi si sono svolti regolarmente per tutte le domeniche anche se su percorsi limitati. La scarsa neve ha impedito lo svolgimento della gara di fine corso.

La formula organizzativa è sempre la stessa e sembra molto gradita.

Dal 6 gennaio per le prime 5 domeniche, le lezioni si svolgono dalle 10 alle 13 con un massimo di 7 alunni per maestro e coprono tutte le abilità dai principianti agli avanzati coinvolgendo 10 maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale-Presena sempre all'altezza dell'incarico loro assegnato coordinati dal nostro Andrea Sartori. Il pomeriggio è lasciato alla libera iniziativa degli alunni che possono dedicarsi ancora allo sci o al relax.

Nessun infortunio per fortuna è capitato quest'anno.

A tutti i partecipanti è stata regalata una dolcevita in pile della Ditta Longoni Sport.

### **Corso junior – Monte Pora**

Sempre con molto successo si è svolto l'8° corso di sci junior coordinato dai nostri Laura Pesenti e Francesco Paganoni. Il corso era al completo con ben 40 bambini che hanno impegnato la nostra commissione per 5 sabati a partire dal 26 gennaio coinvolgendo 5 maestre della Scuola Sci Varenò 2000.

La formula organizzativa è sempre la stessa ossia partenza da Bergamo con un pullman alle 13,30 arrivo al Monte Pora, 2 ore di lezione dalle ore 15 alle ore 17 e rientro. I bambini vengono sempre accompagnati da 5 membri della nostra commissione sul pullman, poi affidati ai maestri, ma sempre seguiti lungo le piste dai ragazzi della nostra commissione per qualsiasi emergenza o bisogno.

Le lezioni si sono svolte regolarmente e quest'anno si è potuto fare anche la gara di fine corso. Grazie ad un'intensa opera di sponsorizzazione (Dalmine Energia) abbiamo potuto regalare a tutti i bambini del corso un casco da sci per sensibilizzarli alla sicurezza sui campi da sci.

### **Commissione sci fondo escursionistico**

Le prime valutazioni sull'andamento delle attività programmate dalla Commissione di Soci fondo escursionistico ci portano a constatare una riduzione nella partecipazione alle gite proposte tradizionalmente ai nostri Soci. Un fattore importante che ne ha condizionato gli esiti è stata la mancanza di neve per buona parte della stagione: delle 16 gite del programma ne sono state effettuate solo 4, tutte nel mese di marzo e la partecipazione in totale è stata di 150 soci più 6 non soci, rispetto ai 360 della passata stagione. Occorre comunque tenere presente che nel periodo di gennaio/febbraio, organizzate dalla Scuola di Sci di Fondo, si sono effettuate 4 uscite di sabato nelle quali oltre alla gita erano previste due ore con gli Istruttori per migliorare la

tecnica sciistica; questa attività ha avuto un notevole successo di partecipazione e gradimento e, quindi viene così riconfermato il numero dei gittanti totali ai livelli della scorsa stagione.

Passando allo specifico l'iniziativa "apertura stagione" ha avuto poco più di 20 partecipanti che non hanno consentito di effettuare le gite su neve con bus e si è quindi limitata alle 4 uscite di allenamento a secco effettuate con i mezzi propri. Le somme raccolte dagli abbonamenti sono state quindi restituite trattenendo solo le spese sostenute.

Per le gite in programma dopo il corso si è già detto sopra, il numero di iscritti alle gite annullate è stato in media inferiore a dieci. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario si rileva un sostanziale pareggio tra costi e ricavi.

La Settimana Bianca a Dobbiaco ha avuto un buon esito sia per la partecipazione (46) che economico con l'avanzo di circa 450 Euro. Sono state effettuate le sei escursioni previste, 3 con bus e 3 con mezzi propri, sfruttando i tracciati meglio innevati. Dopo il rientro in albergo a metà pomeriggio sono seguiti come al solito "compiti", giochi ed intrattenimenti serali preparati dagli organizzatori per allietare i partecipanti, che si sono dichiarati tutti soddisfatti per quanto loro offerto.

### **Commissione sci-alpinismo**

Quest'anno si è deciso di iniziare la stagione sci-alpinistica la domenica successiva la fine del corso (24 febbraio) visto che, negli anni precedenti, vi era stata scarsa affluenza alle gite programmate prima della chiusura dello stesso.

Le escursioni in programma erano 13, ne sono state effettuate 6 con esito positivo, anche se a 4 di queste il numero dei partecipanti era appena sopra il minimo consentito per effettuare una gita.

A causa dello scarso innevamento è stata cambiata la destinazione della gita del 7 aprile: invece che andare al Sasso Moro si è optato per il Pizzo Tambò.

Inoltre 5 gite sono state annullate: 3 per mancanza di partecipanti e 2 per maltempo.

Si sottolinea che, rispetto agli anni precedenti, si è verificata una diminuzione dei partecipanti (un totale di 90 presenze contro le 140 dell'anno precedente) dovuta probabilmente allo scarso innevamento anche se un discreto numero di allievi, del 27° corso di sci-alpinismo, ha partecipato alle gite.

### **Commissione sci alpino**

Quest'anno non è stata organizzata la settimana bianca vista la scarsa adesione dell'anno scorso, le scarse neviccate e soprattutto per il limite della partecipazione ai non soci alle gite di più giorni.

Questo punto è per noi molto importante e chiederemo ancora al Consiglio di poter trovare una soluzione all'obbligo del tesseramento per partecipare alle gite di più giorni.

E' stata organizzata la gita a Saas Fee nel ponte del 25 - 28 aprile con la partecipazione di soli 22 soci, pochi visti i costi del pullman. La vacanza è andata bene perché molta era la neve trovata.

Sempre difficile capire l'orientamento ed i gusti dei partecipanti, ma l'impegno della nostra commissione sarà quello di creare gruppo così da stimolare con la compagnia, la partecipazione alle gite.

Le gite di 1 giorno sono state:

Champoluc 17 febbraio; Sauze D'Oulx 24 febbraio; Pila 3 marzo; St. Moritz 17 marzo; Bormio 24 marzo; Diavolezza 7 aprile.

Le gite si sono svolte tutte con una partecipazione media di 30 persone circa, perciò compensando profitti con perdite, abbiamo chiuso le gite di un giorno con un leggero disavanzo.

Per stimolare la partecipazione alle nostre gite adottiamo una formula di sconto del 20% a coloro che la domenica prima si iscrivono direttamente sul pullman per la gita successiva.

Per rendere più gradevole la gita nel bilancio della voce costi si inseriscono circa 15-20 euro per acquisto generi alimentari.

## TROFEO PARRAVICINI

La 53<sup>a</sup> Edizione del Trofeo Parravicini è stata annullata per avverse condizioni atmosferiche. Questa decisione è stata presa venerdì 3 maggio alle ore 15, dopo un'attenta e ponderata valutazione fra il Direttore di Pista Armando Pezzotta, che in quel momento si trovava al rifugio F.lli Calvi, il Direttore di Gara G. Luigi Sartori ed il Giudice Arbitro della FISL Vito Milesi. Le continue precipitazioni durante la settimana precedente la gara hanno impedito ai sei tracciatori di segnare il percorso, di posizionare tutte le corde fisse sul Monte Grabiasca e la gradinata del Monte Madonnino. Sotto il rifugio dove viene posto il traguardo si era formata una grande pozza d'acqua, pioveva fino a m 2300 - 2400, sopra nevicava ma mista ad acqua. Il Consiglio dello SCI - CAI è molto dispiaciuto per questo, sia dal lato umano per tutti quei volontari e membri della Commissione che da mesi hanno lavorato per il buon esito di questa manifestazione, sia dal lato tecnico, perché questa gara sarebbe servita per l'assegnazione del titolo provinciale a coppie, ed era anche l'ultima del circuito di "COPPA ITALIA". Nelle 60 squadre iscritte c'erano i nomi più prestigiosi dello sci-alpinismo e dello sci di fondo.

## COMMISSIONE AMMINISTRATIVA E LIVRIO

Nel corso del 2002 le Commissioni Amministrativa e Livrio si sono riunite in unica Commissione, come peraltro già esistente in passato.

L'attività è stata svolta in riunioni di commissione e in gruppi ristretti di lavoro per far fronte alle varie esigenze di carattere amministrativo, finanziario, gestionale e tecnico.

L'area **Amministrativa** ha collaborato con le altre Commissioni e con i gruppi di lavoro costituiti al loro interno per la quantificazione e l'individuazione delle risorse necessarie alla realizzazione delle varie iniziative programmate. Sul fronte della gestione finanziaria, ha valutato le soluzioni più convenienti al fine di ottimizzare l'impiego dei fondi liquidi disponibili, sulla base degli strumenti offerti dal mercato finanziario e creditizio.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2002, sono state monitorate durante l'anno e sintetizzate attraverso situazioni periodiche presentate al Consiglio Direttivo al fine di garantire una loro costante e puntuale informazione.

Infine, si è cercato di fornire un adeguato supporto all'attività della Segreteria, sia per l'espletamento delle funzioni ordinarie e per la soluzione di problematiche particolari, sia per una più efficace organizzazione e gestione del lavoro interno.

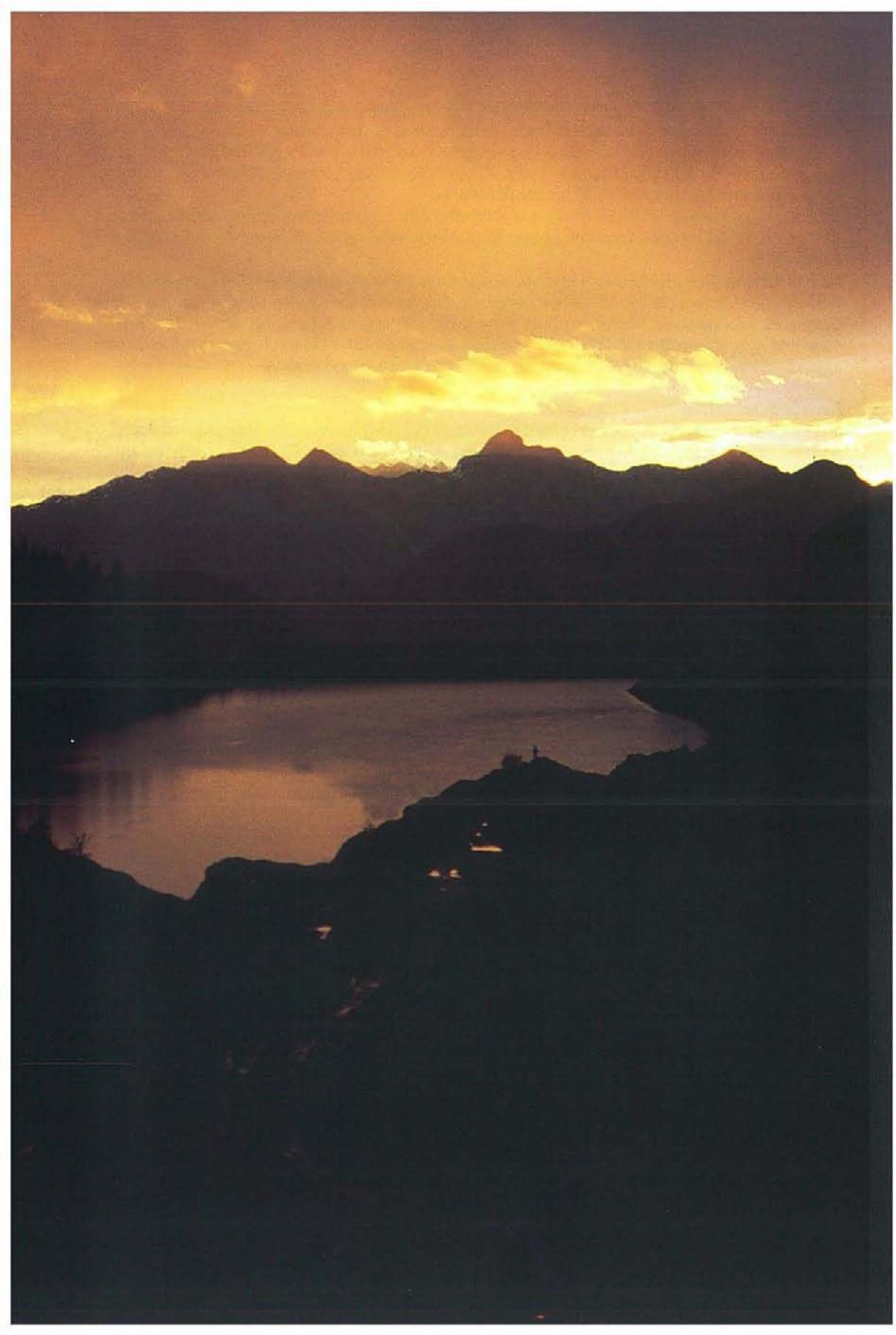
Area **Livrio**: il 2002 è stato il quarto anno di operatività per l'esecuzione dei lavori di adeguamento degli impianti tecnologici. Gli interventi sono stati eseguiti alacremente e con continuità per l'assidua esperta presenza di Domenico Capitanio insostituibile coordinatore. L'attività lavorativa è iniziata ai primi di giugno con il completamento della messa a norma degli impianti elettrici delle camere, che non si era potuto eseguire l'anno precedente, per il noto infortunio occorso al maestro Beccarelli, in cui perse purtroppo la vita l'amico e maestro Toni Morandi, che qui vogliamo ricordare con accorato rimpianto.

L'opera preziosa e instancabile del maestro Beccarelli ha consentito di portare a termine quei lavori già programmati, nonché di realizzare ulteriori interventi quali:

- sistemazione di un locale per l'alloggiamento del gruppo elettrogeno;
- sistemazione del locale per l'alloggiamento dei quadri elettrici generali e la loro relativa messa in opera da parte della ditta Vassalli.

L'impresa Compagnoni di Bormio ha provveduto alla sistemazione della facciata del locale ponte al Trincerone, intervento completato dalla formazione di una gronda a protezione della stessa. Questo intervento, eseguito su esplicita richiesta della Provincia di Bolzano, è realizzato

*Rifugio Calvi e lago di Fregaborgia al tramonto (foto L. Bendetti)*



per conto della "Società Acquedotto Stelvio", è stato sostenuto finanziariamente dai soci utilizzatori consorziati nella società stessa della quale il CAI fa parte.

E' stato inoltre interrato un serbatoio di emergenza, collegato con l'impianto di fognatura, che funge da raccolta dei reflui fognari in caso di parziale o totale blocco dello stesso. Il serbatoio è stato fornito gratuitamente dal Comune di Stelvio.

Rimangono da eseguire ulteriori interventi relativi alla compartimentazione dei vari settori dell'albergo e all'installazione dell'impianto di rilevazione fumi e all'acquisto del gruppo elettrogeno.

Non si affermano concetti nuovi quando si dichiara che in un complesso di dimensioni dell'albergo Livrio vi siano importanti esigenze di interventi tempestivi e continui per il forte degrado che a queste quote gli impianti tecnologici subiscono. A tale proposito è doveroso segnalare l'opera svolta dal valido attivo e appassionato Giulio Ghisleni, non solo per la perizia e competenza, anche per il caldo attaccamento alla nostra Associazione.

### **Scuola di sci estivo**

L'Associazione Scuola di Sci del Livrio, della quale il CAI di Bergamo è ente patrocinante, godendo della propria autonomia gestionale, ha avuto per il secondo anno la presenza di Giuseppe Carletti nella carica di Direttore.

Affinando le doti organizzative, peraltro già manifestate nel corso del primo anno di direzione, ha potuto contare sulla piena collaborazione dei maestri componenti la scuola per portare la qualità di istruzione a livelli ottimali e mantenendo ben distinte le varie classi a seconda delle capacità tecniche degli allievi.

Purtroppo nel 2002 si è registrato un ulteriore calo nelle presenze (- 5%) anche se più contenute rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente, ma ciò non ha ostacolato il miglioramento della situazione economico-gestionale che, attraverso una oculata gestione dei maestri, ha permesso di coprire parzialmente le perdite dell'anno passato.

E' necessario quindi proseguire in quest'opera di ottimizzazione senza tralasciare la ricerca di tutti quegli accorgimenti necessari per aumentare la presenza di allievi per le stagioni a venire.

### **Rapporti con Piz Umbrail**

La gestione del complesso Livrio è stata affidata anche per il 2002 alla Piz Umbrail, società della famiglia di Mario Dei Cas.

La continuità con il gestore storico ha consentito, anche se con introiti non proprio adeguati, un rapporto improntato alla reciproca collaborazione.

L'attività del gruppo di lavoro preposto alla ricerca di soluzioni definitive ritenute dal Consiglio Direttivo indispensabili e vitali per il complesso Livrio, è proseguita, dopo la scadenza del mandato conferito a Unione Fiduciaria e Dott. Emilio Gerosa, con rinnovato vigore. Ci si augura di trovare a breve le migliori soluzioni.

Sono pure proseguiti i contatti con il gestore per formalizzare un rapporto gestionale per i prossimi 3 anni, senza alcun vincolo per la nostra Associazione qualora si presentasse la possibilità di collocare il complesso verso investitori terzi.

### **COMMISSIONE LEGALE**

Modesta è stata, fortunatamente, l'attività svolta nel 2002 dalla Commissione legale, che difatti non si è mai riunita. Sono stati forniti i seguenti pareri:

- in ordine al problema sottoposto dalla Sottosezione di Trescore Balneario circa le delibere di carattere urgente. (a cura dell'avv. Paolo Rosa)
- in ordine alle modifiche dello statuto sezionale richieste dalla Regione Lombardia (a cura del coordinatore)
- in ordine alla risoluzione del contratto di locazione tra il Comune e la Sottosezione di Oltre il Colle relativo al locale utilizzato da quest'ultima come propria sede.

## COMMISSIONE RIFUGI

Sono stati eseguiti diversi interventi migliorativi: al Rifugio Albani, è stata rifatta la cucina, procedendo sia alla realizzazione di nuove opere murarie e impiantistiche che all'acquisto delle attrezzature; al rifugio Bergamo, a Tires (BZ), per il quale da quest'anno 2002 vi è un nuovo gestore, il sig. Karl Ladstaetter di Tires, è stato messo a norma l'impianto elettrico dell'intero rifugio procedendo al suo integrale rifacimento, si è acquistato un nuovo gruppo elettrogeno, condividendone la spesa con il rifugista e si sono eseguite altre opere di manutenzione straordinaria relative alla teleferica e alla messa a terra del manto di copertura; al Rifugio Calvi, è stato eseguito un intervento per porre fine ai fenomeni di condensa e piccole infiltrazioni nel sottotetto; al Rifugio Curò, si è proceduto ad un intervento di manutenzione straordinaria al tetto del nuovo rifugio; al Rifugio Gherardi, in Val Taleggio, sono stati effettuati alcuni acquisti di mobilio della cucina, anche per adeguarsi alle normative vigenti; al Rifugio Laghi Gemelli, in Comune di Branzi, si è eseguito un intervento di manutenzione straordinaria del tetto, eliminando annose infiltrazioni e rifacendo pure il camino; al Rifugio Longo, in Comune di Carona, è stato invece elettrificato in modo ecologico, mettendo in funzione una piccola turbina, grazie anche alla fattiva collaborazione con la Società Alpina Scais.

Sono stati poi predisposti, nel corso del mese di maggio, una serie di progetti riguardanti i rifugi Coca, Curò, Gherardi e Laghi Gemelli, in modo da poter ottenere un finanziamento dalla Regione Lombardia, grazie ad un bando pubblico del mese di marzo 2002 per la concessione di contributi per la ristrutturazione e riqualificazione dei rifugi alpini esistenti in alcuni comuni della Regione.

Siamo riusciti ad ottenere un contributo complessivo di 110.215 €, che ci consentirà di ricominciare nel 2003 con tutta una serie di nuovi interventi migliorativi, già dettagliatamente progettati.

Si è contemporaneamente iniziata l'impostazione di una raccolta organica di tutta la documentazione tecnica, fotografica e storica dei rifugi in modo da potere nel corso di quest'anno 2003 arricchire gli stessi rifugi di una serie di pannelli che documentino in modo "simpatico" una attività fondamentale della nostra Sezione del Club Alpino Italiano.

## COMMISSIONE SENTIERI

Con riferimento al progetto per il restauro e la riqualificazione ambientale del "Sentiero delle Orobie" presentato dalla nostra Sezione, accolto dalla Provincia di Bergamo ed approvato con finanziamento dalla Regione Lombardia nell'ambito delle iniziative dell' "Anno Internazionale delle Montagne - 2002", la Commissione Sentieri è stata particolarmente impegnata per programmare e, successivamente, per seguire i lavori, l'esecuzione e la realizzazione di quanto previsto nel progetto.

A seguito dell'appalto affidato alla "Scuola Italiana di Alpinismo, Sci-alpinismo ed Arrampicata di Bergamo" e grazie al lavoro eseguito dalle Guide Alpine facenti parte della Scuola, è stato effettuato il recupero e la manutenzione di molti tratti del "Sentiero delle Orobie" ed, in particolare, dei sentieri N. 101 - 120 - 225 - 303 - 321 - 323 - 326 - 330 - 401.

Numerose sono state le ispezioni effettuate sui sentieri in alta quota per verificare le condizioni di percorribilità, per studiare nuove varianti e per rilevare i nomi delle cime da incidere sui dischi di quattro indicatori (di cui si è provveduto a progettare, seguire la costruzione e l'incisione su ciascuno), da installare al Rif. Livrio, sul Corno Stella, su Òl Simal ed al Passo dei Laghi Gemelli.

Sono state anche individuate le zone dove verranno allestiti quattro punti di sosta con la posa in opera di altrettanti tavoli con panche.

L'appello lanciato alla fine dell'anno precedente a tutti i Soci, alle Sottosezioni ed alle Commissioni della Sezione per ottenere collaborazione riguardo l'impegnativo lavoro di marcatura, di segnaletica e di manutenzione dei nostri sentieri, ha dato confortanti segni di accoglienza e confidiamo in ulteriori adesioni in futuro.

Fra i Soci della Sezione che hanno collaborato in questa attività, è doveroso citare: Angelo Boschini; Franco Ferrari; Vincenzo Mariano; Gildo Noris; Romeo Personeni; Livio Rota; Martino Samanni e Giancarlo Trapletti dai quali attendiamo una conferma di continuità.

Fra le Sottosezioni citiamo:

- Alzano L. che da tempo interviene sui sentieri N° 228 - 229 e 230;
- Gazzaniga, per i sentieri dal N° 516 al 519 e dal N° 521 al 530;
- Ponte S. Pietro, per i sentieri N° 217 - 219 - 235 - 270;
- Zogno, per i sentieri N° 101(dal Passo Baciamorti al Rif. Cazzaniga) - 102 - 120
- 130 - 131 - 136 - 153.

Attualmente si sta definendo l'assegnazione di alcuni sentieri alle Sottosezioni di Ardesio, Cisano, e Villa d'Almè.

Un aiuto non indifferente ci verrà dato nella prossima stagione da:

- "Gruppo Amici Escursionisti" di Sforzatica, per il sentiero N° 208 (dal Passo della Croce al Lago del Prato); per il N° 209 e per la futura variante per il Passo di Publino attraverso i Laghetti di Caldirolo (N° 209/A);
- "G.A.E.N." di Ponte Nossa per i sentieri N° 240 - 242 - 243 - 245;
- "G.E.P." di Parre per il progetto di collegamento tra il sentiero N° 241 con il N° 240 (Baita Forcella) e con il N° 264 (Giro Baite M. Secco).

Un sentito ringraziamento a quanti hanno collaborato e collaboreranno con la Commissione. I sentieri che hanno beneficiato di lavori e/o di rinnovo della segnaletica (che non elenchiamo per motivi di spazio), sono stati 19 (non sono compresi quelli oggetto di manutenzione straordinaria eseguita dalle Guide Alpine e rientranti nel progetto di riqualificazione del "Sentiero delle Orobie").

Fra i lavori eseguiti dalla Commissione, desideriamo evidenziare quelli di maggiore interesse per gli escursionisti:

- la nuova marcatura del sentiero N° 227 (Fiumenero - Rif. Brunone) in sponda orografica sinistra della Valle di Fiumenero;
- la variante, sullo stesso sentiero, che agevola l'attraversamento, più a monte, della Valle dell'Aser e raggiunge l'attuale sentiero nei pressi dei ruderi di una baita detta "quadrato". Il lavoro è stato eseguito con l'aiuto di Vittorio Moraschini (figlio del gestore del Rif. Brunone), che ringraziamo;
- la marcatura della variante nei pressi della Baita Poris, del sentiero N°246 (Rif. F.lli Calvi - Rif. F.lli Longo) che porta ad un nuovo incrocio col sentiero N°225 utilizzando, lungo il percorso, l'attraversamento di due ponticelli di recente installazione ad opera dei cacciatori del Comprensorio Alpino Valle Brembana settore N° 4;
- la marcatura del nuovo collegamento nei pressi del Rif. Coca, del sent. N° 301 Valbondione - Rif. Coca) col N° 303 (Rif. Coca - Rif. Curò) del Sentiero delle Orobie C.O. Questo collegamento sostituisce il tratto di percorso che attraversa con non poche difficoltà, il torrente che scende dal Lago di Coca.

Per quanto riguarda la segnaletica verticale, sono state realizzate delle nuove tabelle in alluminio fuso alcune delle quali hanno trovato sistemazione sui sentieri N° 216, 218, 265 e 587. Ne seguiranno altre per le quali sono stati individuati i punti di installazione.

La Commissione, inoltre:

- ha provveduto alla distribuzione della nuova Carta dei sentieri e dei rifugi delle Zone 1 e 2;
- ha consegnato al CAI Centrale un elaborato contenente varie informazioni di carattere escursionistico, turistico e naturalistico sui sentieri e luoghi della bergamasca toccati dal cosiddetto "Balcone Lombardo", elaborato che è stato inserito in una guida, corredata di CD che la Regione sta distribuendo;

- ha collaborato alla stesura di una guida del "Sentiero delle Orobie" in via di completamento.

La Sezione CAI Alta Valle Brembana, su informazione del proprio rappresentante in seno alla Commissione, ha rinnovato la marcatura dei seguenti sentieri: N° 101 (da incr. N° 116 al Passo di Tartano); N° 116 (da S. Simone a incr. N° 101); N° 119 (da Valnagra al M.te Torcola); N° 122; N° 123; n° 125; N° 201.

La stessa, inoltre, ha installato numerose tabelle "direzionali" e di "località" sui vari sentieri delle Orobie Occidentali.

### COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Il 2002, "Anno Internazionale delle Montagne", è stato ricco di iniziative che ha visto operare le Sottosezioni in stretta collaborazione con le Commissioni della Sezione. Ed è proprio questo spirito di collaborazione che ha consentito un reciproco scambio di idee ed esperienze utilissimo per formare "gruppo" e quindi aggregazione, linfa vitale per la crescita della nostra Associazione.

Ne è la riprova il risultato delle elezioni per il rinnovo delle cariche dei Consiglieri Sezionali per il triennio 2002-2004, dove si è registrata la conferma, a larga maggioranza, di tutti i candidati provenienti dalle Sottosezioni; tale fiducia mette in evidenza l'importanza delle nostre realtà periferiche trovando tra tutti i soci una particolare attenzione sul ruolo della loro presenza attiva e diretta sul territorio provinciale.

Molte sono state le manifestazioni curate dalle Sottosezioni, ma quella che ha maggiormente impegnato la Commissione, è stato il raduno provinciale del C.A.I. svoltosi il 16/6/2002 presso il Rifugio Alpe Corte. Lo sforzo organizzativo, che ha coinvolto oltre alle Sottosezioni (particolarmente la Sottosezione di Alta Val Seriana), le Commissioni Sezionali, le Sezioni CAI della Provincia, l'A.N.A. di Ardesio, il coro degli Alpini di Villa D'Almè, è stato ampiamente premiato dalla eccezionale partecipazione di Soci, famigliari, autorità pubbliche a vario livello, persino la magnifica giornata di sole, hanno fatto di questo incontro un vero e doveroso tributo alla montagna. La premiazione degli alpinisti bergamaschi Mario Curnis, Simone Moro, Mario Merelli e, la consegna degli attestati di benemerenza allo scrittore giornalista Pino Capellini dell'Eco di Bergamo, ed al gestore del Rifugio Coca Giancarlo Morandi, hanno fatto degna cornice alla manifestazione.

Nelle singole Sottosezioni si sono realizzate altre manifestazioni, alcune delle quali di notevole rilievo, che si trovano dettagliatamente descritte nelle relazioni annuali delle Sottosezioni stesse. Ci pare giusto ricordare che agli amici Gianfranco Zanchi, socio della Sottosezione di Alzano Lombardo e Maestrini Franco, socio della Sottosezione di Nembro, è stato conferito dalla provincia il "Premio Ulisse 2002" per i particolari meriti in favore della montagna. Da queste righe rinnoviamo le nostre più sincere congratulazioni.

Le consuete riunioni mensili della Commissione, si sono svolte con assoluta regolarità oltre che presso la Sede Sociale di Bergamo, anche presso le sedi sottosezionali di Val Gandino, Valle Imagna e Cisano; ad ogni riunione hanno presenziato, di volta in volta, i rappresentanti delle Commissioni Sezionali e, in modo frequente, anche il Presidente sezionale Paolo Valoti.

Nei dibattiti si sono affrontati problemi di varia natura con speciale riferimento all'organizzazione ed ai rapporti con la Sezione, alle note questioni di carattere amministrativo, contabile e fiscale; a questo proposito la Commissione auspica che le nuove normative statutarie riguardanti l'autonomia patrimoniale-amministrativa delle Sottosezioni, trovino in tempi ragionevolmente brevi, una pratica applicazione. Altro punto critico più volte discusso, è quello riguardante l'applicazione di una quota unica per tutte le Sezioni, tema assai arduo e difficile, ma abbiamo fiducia che lo specifico gruppo di lavoro appositamente costituito dall'organo centrale, riesca a trovare una giusta soluzione che elimini o quanto meno riduca quella sperequazione che viene generata dal sistema in atto.

La definizione di queste problematiche, è di importanza determinante per il mantenimento

della nostra struttura periferica che, al di là del numero degli iscritti (da tenersi comunque in debito conto), rappresenta un grande patrimonio di esperienze e di volontariato, un valore da non disperdere ma da gelosamente preservare e migliorare nell'interesse non solo della nostra Sezione di Bergamo, ma anche di tutta l'Associazione C.A.I. in generale.

### SPELEO CLUB OROBICO

I festeggiamenti dell'Anno Internazionale delle Montagne, hanno ulteriormente motivato i soci speleo nell'impegno profuso al raggiungimento degli obiettivi prefissati all'inizio dell'anno. Impegno costante e faticoso ma che ha prodotto anche altrettante grosse soddisfazioni!

Ai consueti momenti divulgativi con accompagnamenti in grotte della Provincia di ragazzi e ragazze di varie Associazioni, Scuole ma anche dell'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, sono seguite importanti iniziative che si sono concretizzate nel secondo semestre dell'anno. Innanzitutto la felice e toccante esperienza di agosto vissuta dai soci Speleo in compagnia dei soci Alpinisti durante il Campo Speleo-Alpinistico in Kosovo, dove sono stati realizzati e portati a termine i relativi corsi tecnici ai giovani Kosovari e gettato le basi per future collaborazioni nelle esplorazioni speleologiche.

Per continuare ad ottobre con la Mostra denominata "L'acqua che berremo" realizzata nei locali della Porta S. Agostino in Città Alta, per la quale, in soli due giorni di apertura sono state registrate oltre 800 presenze di visitatori entusiasti di essere stati portati a conoscenza dell'aspetto meno noto delle nostre montagne.

Per l'occasione è stato realizzato un documentario in diaporama a tema, che ha riscosso notevoli consensi.

Ed infine, subito dopo la mostra, l'organizzazione e relativo svolgimento del consueto annuale Corso di Speleologia, giunto alla sua 24esima edizione ed al quale hanno partecipato con profitto 9 allievi, entusiasti poi di continuare l'attività in seno allo Speleo Club del CAI.

A fronte di tutta l'attività divulgativa prodotta, ha fatto eco, non di meno, l'attività basilare dei soci speleo: la ricerca, l'esplorazione e la catalogazione delle grotte.

Sono state completate e/o continuate le esplorazioni in corso in grotte quali: Abisso delle Palme, Tamba di Laxolo, Il Ventilatore, La Taiada, I Carrelli ed altre meno note tutte ubicate nella nostra provincia, con particolare attenzione al monitoraggio delle numerose ed importanti grotte sorgenti carsiche ubicate nel territorio bergamasco.

Non sono mancate inoltre le escursioni speleologiche in grotte note, ovviamente non così appaganti dal punto di vista esplorativo, ma sicuramente validissime dal punto di vista della crescita culturale, fra le più note visitate: Il Castello e la Caerna in Val Brembana, Il Roccolino in Val Brembilla, Il Tacio in Val Seriana, Il Forgnone in Val Imagna, La Rio Martino ed il Caudano nel Cuneese e come ciliegina sulla torta una serie di bellissime grotte in Sardegna durante la settimana speleologica tenutasi ai primi di maggio.

Infine, da evidenziare senza ombra di dubbio, l'attività dei soci svolta durante l'anno nell'ambito del Soccorso Speleologico, con esercitazioni, stages e incontri finalizzati all'aggiornamento delle tecniche, ma soprattutto alla prevenzione degli infortuni in grotta.

### GRUPPO ANZIANI "E. BOTTAZZI"

L'anno 2002 ha fatto registrare una buona attività del nostro Gruppo e anche il programma di gite escursionistiche è stato in sostanza rispettato, meno le uscite del 13/4/02 ai Corni di Canzo e del 8/6/02 al Becco di Filadonna, sospese a causa del maltempo.

Complessivamente sono state realizzate 13 gite, delle 15 che avevamo in programma, per un totale di 519 partecipanti, con una media di 40 persone a gita. Rispetto il precedente 2001 (totale partecipanti 396 e presenza media per gita di 36 persone), si è verificato un incremento del 31% di partecipanti.

Attualmente gli aderenti al nostro Gruppo sono 210, di cui 152 uomini e 58 donne.

L'opera svolta verso pensionati e anziani per nuove adesioni, non ha reso risultati apprezzabili. Abbiamo notato che queste persone, in genere, frequentano la montagna al termine dell'attività

lavorativa e ritengono superflua l'adesione al C.A.I. preferendo organizzare tra amici le varie gite e escursioni.

Su iniziativa del Presidente, il 6 e 13 maggio, si sono tenute due lezioni di "orientamento-cartografia" (relatore G. Mascardi) e un'altra il 9 settembre sul tema "pronto soccorso in montagna" (relatore dr. G.C. Agazzi), alle quali hanno partecipato con interesse una quindicina di soci.

Dal 25/5 al 2/6 il Gruppo si è impegnato nel servizio di guardia della mostra "Tien Shan" allestita in S.Agostino a cura della Sezione.

Il raduno regionale dei Gruppi anziani lombardi, si è svolto il 29/5 all'Alpe del Vicerè, organizzato impeccabilmente dal Gruppo di Milano; vi hanno partecipato 35 nostri soci.

Il 23/11 con 82 presenze fra soci e familiari, ci siamo riuniti a Zambla presso il ristorante "Quattro Cime" per il tradizionale convivio di fine stagione, preceduto dalla cerimonia religiosa. Si è vissuta una giornata di cordiale amicizia, che ha soddisfatto tutti i partecipanti. Abbiamo accolto con piacere l'elezione a consigliere dell'amico G.D. Sonzogni, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Direttivo sezionale della scorsa primavera. A lui, che ha pure assunto l'incarico di referente del Gruppo soci anziani, vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro. È con piacere, che vogliamo qui ricordare, lo straordinario trekking in Nepal dal 20/10 al 14/11, degli amici soci Luigi Carobio, Mario Duzioni, Achille Mandelli: dai laghi Gokyo sono saliti a Cho-la-Pass (m. 5330), Gokyo Rii (m. 5490), Kalapatar (m. 5600), Island Peak (m. 6189), visitando inoltre i più importanti templi buddisti del Paese. Ci congratuliamo e li ringraziamo per quanto fatto, ritenendo che dia lustro anche al nostro Sodalizio.

Il nostro Consiglio, nel corso del 2002, si è riunito 21 volte presso la Sede sezionale, per trattare argomenti riguardanti l'attività del Gruppo, predisporre i programmi delle singole gite, esaminare i consuntivi delle stesse.

Registriamo, infine, che la proposta di variare la denominazione del nostro gruppo in: "Gruppo Escursionistico Anziani – E. Bottazzi", malgrado sia stata votata a maggioranza nell'assemblea del 14/3/02, non ha ricevuto l'approvazione del Consiglio direttivo sezionale; ci rammarichiamo e resta quindi in vigore la vecchia titolazione: "Gruppo Anziani – E. Bottazzi". Concludiamo ricordando che nella primavera del 2004, saranno indette le elezioni per il rinnovo del nostro Consiglio, poiché quello attuale, come da regolamento, verrà a scadere. Ci auguriamo che nuove leve si facciano avanti per il necessario rinnovamento delle cariche sociali e a questo proposito rivolgiamo un caldo invito a cercare fin d'ora amici disposti a dare un poco del loro tempo disponibile al nostro giovanile Gruppo anziani.

### COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

L'anno appena trascorso ha visto l'attività della nostra commissione svolgersi su diversi fronti, anche se con azioni non eclatanti, ma con una continua attenzione ai fatti e ai problemi che hanno coinvolto il C.A.I., la montagna e la sua gente.

Durante questo periodo abbiamo continuato, con il contributo dei nostri volontari, l'assistenza al Centro Accoglienza di Catremerio, completandone l'arredo e collaborando con chi provvede alla sua gestione in modo da poter accogliere, nel mese di dicembre due gruppi Scout e alcuni gruppi di giovani (anche C.A.I.) per un totale di circa cento presenze.

Purtroppo per la messa a regime definitiva non possiamo più contare sul sostegno del M.A.S.C.I. poiché il suo direttivo recederà dalla convenzione in atto con il Comune di Brembilla.

A causa di ciò dovremo al più presto promuovere un incontro con il Sindaco di Brembilla, con il gruppo di Catremerio, allo scopo di trovare una soluzione per una corretta gestione del Centro. Questo lavoro, che ci vede moralmente impegnati, è diventato più difficile a causa di alcuni contrasti sorti nel gruppo del Centro Accoglienza di Catremerio e non ancora risolti.

## **Cà Morone**

Proprio in occasione di una visita al Centro di Catremerio, durante l'alluvione di Brembilla, abbiamo avuto un incontro con il Sindaco, Carlo Salvi il quale, vista la nostra disponibilità ci ha chiesto un aiuto per il superamento della fase critica della calamità.

Il nostro intervento (con volontari della Sezione e Sottosezioni) è durato una ventina di giorni, e si è sviluppato in tre fasi differenti.

La prima fase ci ha visti compiere una azione di prevenzione e vigilanza intorno alla frana per evitare che, curiosi o malintenzionati potessero avvicinarsi ai punti di pericolo e alle case abbandonate.

Nella seconda fase si è trattato di portare aiuto agli sfollati e ai residenti nelle case sicure, ma isolate, fornendo loro i beni di prima necessità. Inoltre abbiamo provveduto alla preparazione di pasti caldi per tutti coloro che, a vario titolo erano presenti a Cà Morone, (Pompieri, Volontari, Operai, Sfollati), per un totale di oltre 200 pasti caldi serviti. Il tutto nella struttura del bar Acli sotto la chiesa.

Ultima, ma non meno importante, è stata la sorveglianza e il monitoraggio della frana con il presidio della stazione radio nelle ore diurne (dalle 8 alle 20). Tutto questo in stretta collaborazione con la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, e le Autorità municipali di Brembilla. Al termine dell'emergenza, in occasione di una messa celebrata in Seminario in omaggio ai Volontari, ci è stato consegnato un attestato di riconoscenza da parte del Comune.

## **Centro di accoglienza e studi ecumenici di Zuglio (Carnia)**

Anche quest'anno due gruppi di nostri Volontari si sono recati a Zuglio con la solita disponibilità a portare l'aiuto del C.A.I. a un'impresa, che a fianco degli Alpini contribuirà a tenere viva l'amicizia fraterna con la comunità della Polse di Cougnes.

A fine anno, la generosità di due aziende bergamasche facenti capo a nostri soci, e il personale contributo di altri singoli soci, nonché di due dirigenti M.A.S.C.I. ci ha permesso di donare un computer per la gestione dell'osservatorio astronomico. (valore circa 1250 Euro)

Queste iniziative e quelle che si potranno sviluppare in futuro, oltre alla gratitudine espressaci direttamente da Don Giordano Carcina, Parroco, ispiratore, sovrintendente della Polse, permetterà alla Sezione C.A.I. di Bergamo, di avere il suo simbolo, a fianco di quello dell'A.N.A. impresso per fusione sulla prima campana del costruendo campanile della Polse.

## **Collaborazione con il Comune di Bergamo nell'assistenza ai disabili**

Per il terzo anno consecutivo è proseguita l'attività di sostegno e accompagnamento dei ragazzi disabili. Quest'anno le uscite sono state meno frequenti a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

A dimostrazione del grande apprezzamento per la nostra iniziativa, ci conforta la richiesta di aggregarsi al nostro gruppo da parte di altri Centri Educativi per disabili. Si tratta del C.S.E. di Borgo Palazzo e del centro facente capo alla Cooperativa il Segno di Ponte S. Pietro. Durante il 2002 per una decina di uscite, i ragazzi del C.S.E. di Borgo Palazzo si sono uniti a quelli di Via Presolana.

La gestione di un gruppo così numeroso ha creato alcuni problemi, per cui da quest'anno le uscite programmate saranno così suddivise:

Mercoledì, escursione con i ragazzi del C.S.E. B. Palazzo e Ponte S. Pietro insieme.

Giovedì, escursione con il gruppo C.S.E. di via Presolana.

Questa doppia uscita si è potuta programmare, grazie alla disponibilità, fornita dalla sottosezione di Ponte S. Pietro, il cui Consiglio direttivo ha deliberato il suo impegno in tal senso.

Purtroppo nell'anno appena trascorso, Angelo, uno dei "ragazzi" che era solito uscire con noi, ci ha lasciati per sempre; in questa triste circostanza, abbiamo compreso quanto sia stato importante il nostro servizio, per la commozione con cui il padre ha accolto le nostre condoglianze.

### **Iniziative umanitarie in collaborazione con Eco-Himal**

Il 16 giugno in occasione del raduno intersezionale all'Alpe Corte, abbiamo allestito uno stand per la raccolta di fondi destinati al sostegno di scuole per i bambini tibetani.

L'operazione "Adotta una Pecora" ha fruttato una discreta somma (circa 900 Euro), che è stata consegnata direttamente all'organizzazione.

### **Agenzia per l'informazione e l'assistenza alla gente di montagna**

Il lavoro conoscitivo e di indagine, prosegue con la formazione di un gruppo di lavoro che potrà dare i primi frutti nel 2003. Contiamo sulle doti dei nostri giovani Volontari affinché questa difficile impresa possa concretarsi e prendere corpo.

### **Nuova sede**

Con il 2002 la definizione "Nuova Sede", riferita all'iniziativa per la creazione di un nuovo spazio per gli amici della montagna, non avrà più significato.

Infatti con il 2003 l'impegno della nostra Sezione per la realizzazione della nuova sede C.A.I. non sarà più limitato alla fornitura di un nuovo tetto ai soci, ma bensì sarà il punto di riferimento per un'iniziativa tesa a dare a tutti gli amici della montagna della nostra provincia (soci della Sezione o delle Sottosezioni C.A.I. in testa) uno strumento per dare corpo a una serie illimitata di iniziative rivolte alla montagna nei suoi molteplici aspetti, con particolare riguardo alla sua gente e ai suoi frequentatori.

Questo progetto, "Palamonti", se sostenuto con la fede necessaria e con l'indispensabile entusiasmo, porterà la nostra Sezione ad essere ancora una volta, come in passato, un punto di riferimento avanzato per dare slancio e nuova vita alla nostra Associazione.

### **COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO**

Il 2002, trascorso all'insegna dell' "Anno Internazionale delle Montagne", ci ha visto impegnati su più fronti e, nonostante le risorse umane della commissione siano ormai ridotte veramente all'osso, grazie anche alla collaborazione con numerose altre strutture CAI, possiamo dirci soddisfatti di quanto siamo riusciti a portare a termine.

### **Parco Orobie e Siti di Interesse Comunitario**

Le maggiori iniziative hanno ruotato attorno a questi argomenti che rappresentano il nucleo del nostro impegno per le valli bergamasche.

All'inizio dell'anno l'opuscolo illustrativo dei SIC situati in zone montuose della nostra provincia, ha terminato il suo iter di preparazione ed è stato stampato.

Successivamente sono state contattate le sottosezioni e le sezioni bergamasche per organizzare con loro una giornata, denominata "Camminaparco Orobie e SIC", in cui le zone proposte per la tutela europea fossero contemporaneamente visitate da un gruppo di escursionisti.

La giornata, cui hanno partecipato la sez. Alta Val Brembana e le sottosezioni Albino, Gazzaniga, Oltre il Colle, Trescore, Valle Imagna, Valle di Scalve, Villa d'Almè, Zogno si è svolta il 7 luglio e aveva più finalità di cui la prima era l'iniziare a conoscere queste zone alle quali è stata riconosciuta una valenza naturalistica degna di interesse e valorizzazione.

E' stata poi l'occasione per distribuire ai partecipanti l'opuscolo appena stampato e per scattare foto e prendere appunti per la mostra programmata sull'argomento.

Infatti nel mese di novembre, nonostante le difficoltà incontrate per ottenere lo stanziamento necessario, l'iniziativa, che era stata inserita nelle manifestazioni sezionali per l'Anno Internazionale delle Montagne, è giunta a termine anche se in formato ridotto.

Nella bella struttura di Porta Sant'Agostino, è stata aperta la mostra "Montagna, risorsa di vita" che illustra i siti di interesse comunitario realizzati dalla commissione, dalle sezioni e sottosezioni e inoltre contiene una bella panoramica sui rifugi, lavoro della commissione rifugi, e una serie di pannelli sulla presenza di segni con valenza archeologica proposti dalla sezione Alta Valle Brembana.

La partecipazione interessata di un pubblico numeroso ci ha gratificato del lavoro svolto.

### **Piega dell'Albenza**

La Comunità Montana della Valle Imagna, a cui abbiamo fatto pervenire il lavoro svolto, per il momento non ci ha segnalato ulteriori passi in avanti dell'iter della pratica.

### **Didattica**

La nuova iniziativa è stata programmata per promuovere una collaborazione attiva con le scuole ed ha come fine il portare i ragazzi a camminare in montagna in modo consapevole fornendo anche agli insegnanti il supporto necessario per la preparazione dell'escursione. Per un approccio iniziale con gli insegnanti interessati abbiamo proposto loro una gita sulle pendici del Monte Arera: grazie anche alla collaborazione del Provveditorato agli Studi di Bg che ha mandato il nostro invito a tutte le scuole con una favorevole lettera di accompagnamento, l'iniziativa ha avuto numerosi partecipanti e si è svolta con buon successo. Successivamente le persone che al nostro interno avevano iniziato l'attività nel confronto delle scuole, sono confluite nel Gruppo Interdisciplinare Scuola (GIS), a carattere trasversale, voluto dal nostro Presidente.

### **Escursioni**

La collaborazione con la Commissione Escursionismo prosegue proficuamente; le gite organizzate dalla TAM con interessi naturalistici, hanno avuto sempre una buona partecipazione.

### **Prese di posizione**

Sono state inviate agli enti interessati le osservazioni relative al progetto di realizzazione della nuova strada di collegamento tra Valnegrà e il Monte Torcola in cui si esprime la convinzione che una strada agro-silvo-pastorale o una pista forestale risponderebbero in modo più che sufficiente ai fini addotti a sostegno del progetto.

La lettera sulla segnaletica del Monte Linzone non ha avuto alcun seguito.

### **Rappresentanze**

Il dr. R. Caldarelli è presente nella Consulta Cave.

Il dr. G.B. Villa ha dato le dimissioni dalla Consulta Traffico.

Sono state inviate le segnalazioni per le nuove nomine negli ATC e nei Comprensori Alpini di Caccia.

### **Partecipazione ad iniziative CAI ed Enti**

- Continua la collaborazione con il notiziario sezionale "Le Alpi Orobie".
- Prosegue la collaborazione con la Commissione Escursionismo per le lezioni di argomento naturalistico nei loro corsi.
- Abbiamo partecipato al Meeting regionale dell'Alpinismo Giovanile, svoltosi il 9 giugno in Città Alta, unitamente alla CRTAM Lombardia. La nostra postazione, nel chiostro di San Francesco, ha esposto la mostra su Terre Alte realizzata da Lino Galliani e alcuni cartelloni che illustravano le varie posizioni CAI ( Bidecalogo, Charta di Verona, Tavole di Courmayeur) in materia ambiente.

Siamo stati presenti alla "Festa della Montagna e dei Laghi", convegno organizzato a Grone, sui colli di san Fermo dalle Comunità Montane della ValCavallina, dell'Alto Sebino e del Monte Bronzone e Basso Sebino.

### **COMMISSIONE BIBLIOTECA**

Il patrimonio della biblioteca del CAI di Bergamo viene ben utilizzato. E' sinteticamente questo il dato che maggiormente si evidenzia dalle statistiche 2002 elaborate dai bibliotecari. Rispetto al 2001 nella biblioteca del CAI di Bergamo si legge molto di più: ben 68 libri in più rispetto allo

scorso anno (+ 10,4%), per un totale di 721 volumi movimentati con il servizio di prestito mensile (media di 5,22 volumi per ogni apertura). Anche l'afflusso di utenti nel 2002 è in costante aumento: 33 persone in più rispetto al 2001 (+ 4,38%) hanno salito le scale di via Chislanzoni per utilizzare i servizi offerti dalla nostra biblioteca, per un totale complessivo di 785 persone (media di 5,69 utenti presenti per ogni apertura). Se si considera che la biblioteca è aperta solo sette ore settimanali (320 ore di apertura nel 2002) e che non tutti i libri presenti sono movimentabili, i risultati ottenuti sono molto soddisfacenti. Delle 785 persone presenti in biblioteca, 361 hanno movimentato volumi, mentre 424 hanno invece consultato libri, riviste e carte topografiche. Se consideriamo anche le diverse richieste informative librarie pervenute via email da diverse regioni italiane e una tesi di laurea svolta dal nostro socio Stefano Morosini, si può ben capire come la biblioteca del CAI di Bergamo, ogni anno diventi sempre di più un importante punto di riferimento specialistico per la ricerca di documentazione sulla tematica della montagna. Per tutto questo sono stati impegnati complessivamente, sia nella catalogazione, sia nel servizio di apertura della biblioteca (tre turni), che nella consulenza libraria, 16 bibliotecari volontari.

L'aggiornamento della biblioteca non si è mai fermato. Nel 2002 è stato potenziato il patrimonio librario tramite l'acquisto ed il ricevimento in donazione di complessivi 182 libri; anche la cartografia è stata potenziata secondo un programma prestabilito. Il Centro di catalogazione della Provincia di Bergamo ha catalogato secondo il Codice Decimale Dewey ben 948 nostri libri, portando a complessivi 4801 i volumi della biblioteca schedati con questa normativa internazionale. I nostri bibliotecari hanno continuato con ritmo serrato la classificazione delle carte topografiche e la nuova catalogazione sperimentale a scaffale per argomento ed area geografica dei libri presenti in biblioteca.

Ma l'attività non si è fermata qua. Per l'aggiornamento dei bibliotecari, Massimo e Mauro Adovasio hanno partecipato il 4 maggio a Trento al 3.º convegno "BiblioCAI" sulla tematica dei fondi fotografici e schede librarie. Una rappresentanza di bibliotecari formata da Massimo e Mauro Adovasio, Fulvio Pecis, Adalberto Calvi e Flavia Vignaga hanno visitato il 21 settembre la biblioteca del CAI di Milano e la mostra dei libri della Biblioteca Nazionale del CAI "Dall'orrido al sublime – la visione delle Alpi" ospitata presso la biblioteca di via Senato a Milano. Due incontri con Renato Lorenzo, responsabile della Biblioteca del CAI di Milano, e Lorenzo Revojera della Commissione Biblioteca Nazionale, dove si è discusso ampiamente delle problematiche relative alle biblioteche specialistiche della montagna.

In Sezione i bibliotecari hanno preparato un progetto per l'inserimento delle notizie, delle novità e delle recensioni librarie nel sito internet del CAI di Bergamo. Inoltre hanno collaborato con la Commissione Alpinismo Giovanile in occasione del meeting giovanile che si è svolto in Città Alta il 6 giugno, progettando e realizzando con il Museo etnografico di Comenduno di Albino la stazione di etnografia. Non ultimo da segnalare la collaborazione con il Centro Studi Val Imagna, che ha portato alla pubblicazione del quinto libro di foto-impressioni "Rissöi – itinerari umani nelle valli Imagna, Taleggio e Brembilla", con fotografie di Santino Calegari che fanno parte dell'archivio della nostra biblioteca. La collaborazione con il Centro Studi Val Imagna è poi proseguita con una conferenza tenuta il 17 di ottobre presso il Museo Storico di Città Alta, dove due nostri bibliotecari hanno relazionato sulla storia delle biblioteche e sulla letteratura alpinistica vista attraverso l'evoluzione del libro dal 1400 ad oggi. Ma sicuramente l'evento più straordinario celebrato in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, è stata la realizzazione dall'11 al 31 maggio presso la sede del nostro sodalizio, della mostra dei libri storici della biblioteca. Un evento unico nella storia del CAI di Bergamo, in quanto per la prima volta dalla sua fondazione, sono stati esposti al pubblico un'ottantina tra i volumi più rari e preziosi pubblicati tra il 1785 ed il 1929, straordinario patrimonio presente nella nostra biblioteca.

### **COMMISSIONE CULTURALE**

Martedì 15 gennaio si è tenuta presso la sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII<sup>o</sup> a Bergamo la conferenza delle guide alpine di Courmayeur (AO) Arnaud Clavel, Matteo Pellin e

Renzino Cosson, con proiezione della multivisione "I segreti della montagna" e del filmato "L'integrale del Peuterey al Monte Bianco".

Dal 14 al 28 febbraio il "Gruppo Orobico Minerali" ha organizzato una "Mostra fotografica di Minerali", presso la Sede sezionale.

Giovedì 7 marzo l'alpinista nembroese Mario Curnis ha presentato presso il Centro Culturale S. Bartolomeo in Bergamo la proiezione di diapositive dal titolo "Dalle Orobie al Tien Shan".

Dal 14 al 28 marzo il pittore Mario Gotti ha organizzato una mostra personale presso la Sede sezionale.

Dal 3 al 17 aprile è stata la volta del fotografo bergamasco Giovanni Cavadini, che ha presentato sempre presso la Sede sezionale una mostra personale in bianco e nero dal titolo "Architettura rustica delle Vallate Orobiche".

L'11 aprile Marino Giacometti ha presentato presso l'Auditorium parrocchiale di Nembro (Bg) una interessante conferenza dal titolo "Lo sport in alta quota"; la serata è stata organizzata in collaborazione con la Sottosezione del C.A.I. di Nembro, il "G.A.N." ed il gruppo "Sport & Cultura" di Seriate (Bg).

Dal 18 aprile al 20 maggio è stata presentata presso la Sede sezionale la mostra fotografica a colori del fotografo valdostano Renzino Cosson dal titolo "La montagna incantata".

Dal 25 aprile al 12 maggio, presso il Chiostro di S. Marta, in Bergamo, è stata presentata la mostra fotografica in bianco e nero dell'alpinista Vittorio Sella dal titolo "Vittorio Sella nel Caucaso Georgiano", in collaborazione con la Fondazione Sella, l'Ambasciata d'Italia in Georgia e la Banca Popolare di Bergamo.



*Lo stupendo scenario dell'ex Chiesa di S. Agostino che ha ospitato la Mostra sul Tien Shan di S. Torrione (foto F. Radici)*

Dal 16 maggio al 16 giugno, presso l'ex Chiesa di S. Agostino a Bergamo, è stata magistralmente presentata la mostra fotografica a colori di Stefano Torrione dal titolo "Tien Shan: in Asia Centrale sulle orme di Scipione Borghese e Jules Brocherel".

Venerdì 31 maggio il climatologo Luca Percalli ha tenuto presso la Sede sezionale una conferenza dal titolo "Ghiacciai delle Alpi: quale futuro?".

Martedì 11 giugno, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII° a Bergamo sono stati proiettati alcuni film premiati o segnalati durante la Cinquantesima Edizione del Festival Cinematografico di Trento 2002.

Dal 13 al 20 luglio la Commissione Culturale ha collaborato nell'organizzazione del "Festival Internazionale del Cinema Città di Bergamo", tenutosi presso il Palazzo della Ragione in Città Alta a Bergamo.

Giovedì 26 settembre, presso la Sede sezionale sono stati presentati tre filmati della Cineteca del C.A.I. Centrale.

Venerdì 11 ottobre il medico alpinista Alessandro Aversa di Firenze ha presentato presso la Sede sezionale una proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo "Aconcagua: diario della salita alla vetta più alta del Continente americano, realizzata nel dicembre 2000".

Dal 15 al 30 ottobre, Franco Radici ha presentato presso la Sede sezionale la collezione personale dal titolo "Topographia delle Orobie"; carte topografiche da metà 800 ai nostri giorni.

Venerdì 15 novembre lo scrittore di montagna bresciano Paolo Turetti ha presentato, presso la Sede sezionale, una interessante proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo "Parco delle Orobie".

Giovedì 28 novembre presso la Sede sezionale è stata inaugurata una mostra fotografica a colori sul Bernina del fotografo professionista bergamasco Luca Merisio; la mostra è durata fino al 20 dicembre. La sera del 28 novembre lo stesso autore ha presentato, presso il centro Culturale S. Bartolomeo, a Bergamo, una bellissima proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo "Bernina: un quattromila tra Val Malenco e Engadina".

Infine, giovedì 19 dicembre, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo, l'alpinista bergamasco Mario Merelli ha presentato un filmato realizzato nel corso della sua vittoriosa salita al Makalu in Nepal (primavera 2002), ed una proiezione di diapositive riguardanti il tentativo di salita all'Annapurna (Nepal) dal versante Sud, (autunno 2002). La serata è stata organizzata in collaborazione con la Commissione Spedizioni extra-europee.



*Mario Curnis con lo sherpa Ningma Ang verso la vetta dell'Everest (foto S. Moro)*

---

# Everest 2002

**D**a quando lo vidi per la prima volta l'Everest è diventato per me un chiodo fisso nella testa: "Io lassù in cima devo arrivarci!". Il pensiero mi ha assillato per trent'anni, o quasi. Riflettendo sulla mole delle spedizioni di allora e sui costi che comportavano tutti quegli uomini e quei mezzi mi dicevo: "Mario, tu sei matto! E' come se tu volessi andare per conto tuo sulla luna. Stai sognando. Apri gli occhi!". Mi svegliavo dalle mie fantasie, mi rituffavo nel tram tram del lavoro, della casa e della famiglia, di qualche altra impresa alpinistica che mi capitava ed era alla mia portata. Però il tormentone mi rimaneva addosso. Non stava mai zitto. Anzi, man mano passava il tempo, esso alzava la voce e aumentava in me la voglia di mettere piede sul "tetto del mondo".

Mi capitò di tornarvi. Osservando la montagna in quella occasione ebbi l'impressione che essa fosse diventata ancora più imponente, più maestosa. Nella sua enormità mi parve persino arcigna. Quello che poi avvenne durante quella spedizione mi indusse a sentirmi piccolo piccolo e impotente al suo cospetto. Tuttavia, vivendoci allora per un altro po' ampliai le mie conoscenze nei suoi confronti. Rientrai al mio paese con bene impressi nella memoria alcuni dei suoi versanti, itinerari, passaggi critici ed i modi per superarli. E con la solita intima convinzione: "Mi serviranno. Quando? Mah! Quanto dovrò aspettare?". "Non affliggerti. Stai calmo Mario - mi consolavo - . Il momento prima o poi verrà". "Sì - rimuginavo sempre dentro di me - ; quando ormai avrò troppe primavere sul gobbo!". "Non preoccuparti - mi replicava qualcuno. Abbi pazienza! Ci andrai. Dammi ascolto!"

2002: Anno Internazionale delle Montagne. Lo aspettavo. Che bella idea! Ancora più bella se... Non potei fare a meno di intrecciare l'evento mondiale al mio rovello personale.

Un giorno tra gennaio e febbraio mi venne a trovare Simone Moro, con il quale avevo stretto

amicizia e mi ero perfettamente affiatato nel corso della spedizione del 1999 nel Caucaso e nel Pamir e durante l'intera traversata delle Orobie nel settembre del 2000 (fummo insieme un paio di settimane).

Estroverso e immediato quale egli è, mi buttò lì, come se niente fosse, la nuova "avventura" che stava coltivando: "Prima il Cho - Oyu e poi l'Everest: il sesto e il primo, il più alto, degli ottomila. Egnèt (Vieni?)". Risposi subito sì, senza rifletterci neppure un attimo. "Visto? - mi mormorai mentalmente nel contempo - . Hai visto che è arrivata la volta buona?". Toccai il cielo con un dito. Meglio: con entrambe le mani. Non so se lo capirono anche quelli che mi stavano attorno: oltre a Simone, mia moglie, i miei figli. Mi sentii già in viaggio.

Di fatto partii l'11 aprile. Da solo, perché il mio compagno di spedizione, d'intesa con me, aveva preferito portarsi nel Nepal in anticipo per sbrigare tutto il necessario. Smisi di lavorare alle 13. Due ore più tardi ero in volo per Katmandu. Nessuna visita, nessun controllo medico; niente fisiologi o dietologi; "niente tabelle per l'ambientamento o indicazioni di esperti; macché alimentazione speciale!". Ci vado alla mia maniera, come l'ho continuamente immaginata.

I luoghi li conosco, li ho stampati nel cervello. Tra Nepal e Tibet sono campato per diversi mesi. Quello che non ho sperimentato di persona l'ho imparato tra i libri. Ne ho letti un'infinità". In questo modo mi davo la carica anche se, per la verità non ce n'era affatto bisogno. Fremevo nell'ansia di essere sul posto. E pure là il mio stato d'animo non cambiò. Sono sincero: non ho mai avuto il dubbio, il timore di non farcela, pur essendo pienamente consapevole che non stavo andando nell'orto di casa mia.

Quando però giunsi al campo base del Cho - Oyu, l'obiettivo primario del progetto al quale avevo aderito, rimasi molto male; vorrei dire: molto amaramente sorpreso, deluso. Mi sembrò

– come usiamo definire noi, dalle nostre parti, certe situazioni o ambienti pieni di confusione – una vera babilonia: tanta gente, tante cose, tanto andirivieni, tanto caos.

Superato lo shock iniziale mi sforzai di adattarmi alla meno peggio, anche perché sapevo che avrei dovuto rimanervi circa un mese. Come in effetti ci restai. Trascorsi praticamente alla stessa maniera tutte le giornate di acclimatamento: invece di salire in quota preferivo scendere, e molto; quindi rientravo, con calma. Ogni tanto spingevo gli occhi sul Cho – Oyu: davvero un magnifico monumento naturale (metri 8.201); ma, per la prima volta in vita mia, non provai mai il desiderio, neanche fuggevolmente, di affrontarlo. Avevo in mente altro: l'Everest, e basta. Un'ossessione che... mi piaceva e mi stimolava. Crogiolandomi in essa fui ben felice di vedere Simone Moro e due suoi amici, conosciuti sul posto, andare in vetta al Cho – Oyu e tornare esultanti. Io mi accontentai di stare in attesa di un'altra gioia, perché continuavo a sentirmi certo, sicurissimo, che l'avrei gustata.

Con il morale alle stelle, verso la metà di maggio, passammo dalla prima alla seconda fase della spedizione. Finalmente scattava il mio momento, toccava a me. Una jeep ci condusse ai piedi dell'Everest, sul versante tibetano (verso la Cina). Lungo il viaggio non mi sentii sperduto. Ripetutamente mi ero già immerso nel paesaggio himalaiano. Quanti ricordi!

Uscendo dalla macchina mi venne istintivo alzare gli occhi verso l'Everest. Subito però li riabbassai, improvvisamente – non so perché – pietrificato, messo in soggezione. Presi coraggio e lo guardai di nuovo, senza batter ciglio. Ebbi la sensazione che anche lui, severo e maestoso, guardasse me. Anzi che mi parlasse.

“Sei ancora qua?”.

“Sì, sono ancora qua. Ma ascoltami: stavolta siamo appena in due; due pellegrini e uno sherpa. Saremo tranquilli. Non ti disturberemo con traffici e baccano. Non sporcheremo le tue nevi. Non abbandoneremo rifiuti. Ti porteremo il massimo rispetto. Però tu lasciaci venire su, fino in cima!”. Il giorno successivo ci attendeva la lunga marcia, ma proprio lunga, per arrivare al campo base, a quota 6.350 metri. All'alba io cominciai ad avviarmi. Ma procedevo a fatica. “Perché?”, mi domandavo. Dove era finita la perfetta forma in cui mi ero costantemente sentito? E la mia grinta, la mia impazienza? Simone Moro, partito dopo di

me, sorraggiungendo con passo spedito e lontanissimo dall'immaginare la mia situazione di difficoltà, mi buttò lì un “Dai!” e – come aveva fatto altre volte durante le nostre spedizioni – proseguì senza rompere il suo ritmo. Restai dunque solo, con il mio malessere, con la mia cadenza piuttosto lenta, un certo affanno e una preoccupazione via via crescente. Che cosa mi stava succedendo? L'Everest aveva deciso di non darmela vinta per la terza volta? Oppure ero stato io a sbagliare? In che cosa? Su questa via trovai la risposta e... venne il rimedio. La sera innanzi alcuni russi ci avevano invitato a cena (chiamiamola così) nella loro tenda. Menù: minestra del loro tipo e whisky; un cucchiaino dell'una e un abbondante sorso dell'altro. Simone Moro si era liberato lo stomaco immediatamente dopo.

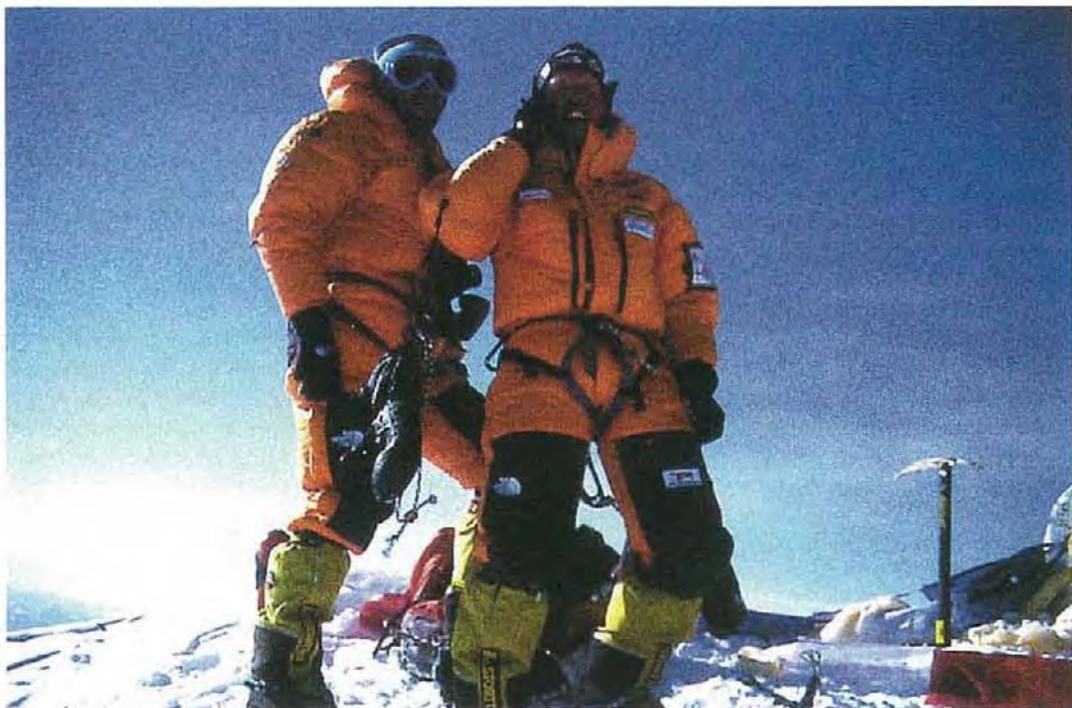
Io invece...

Al campo base conobbi il nostro sherpa, Ningma Ang: un tipo in gamba, simpatico, fisico d'atleta, abituato alle asperità.

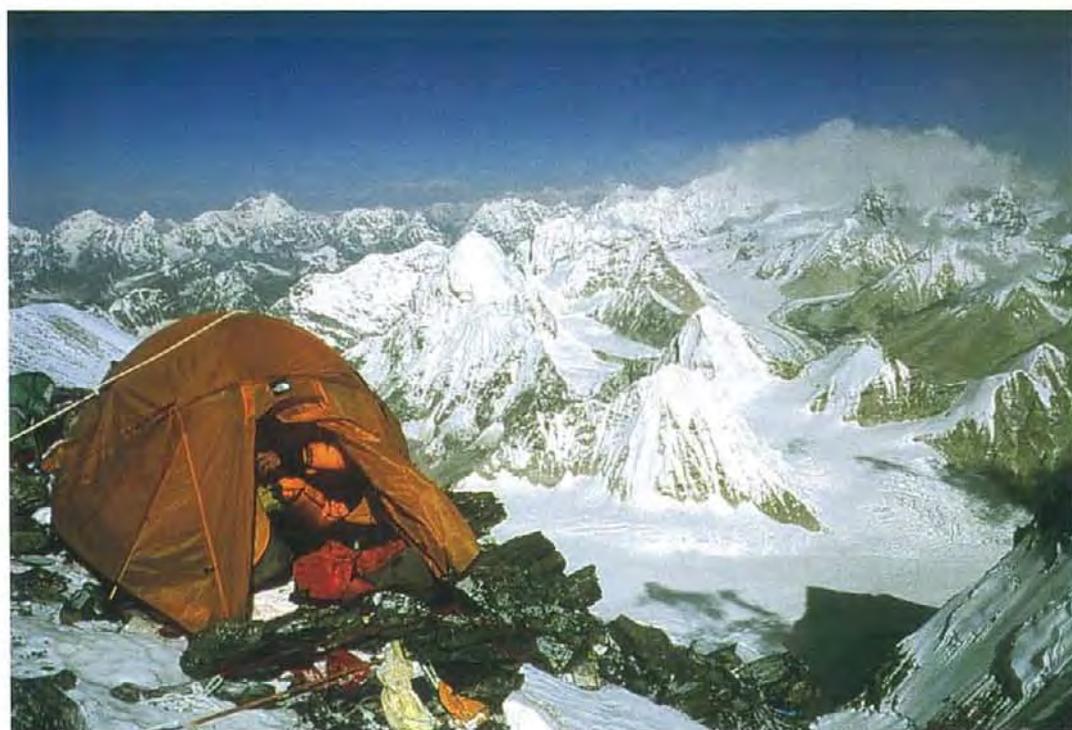
Mi rimisi a contemplare l'Everest in silenzio da un versante per me nuovo: suggestivo, splendido!

Attorno, però, ancora il caos. Minore rispetto a quello del Cho – Oyu, ma con un eterogeneo affollamento e un fermento pure qui molto ragguardevoli. Simone Moro in queste situazioni ci sguazza, sta meravigliosamente. Grazie alle lingue (parecchie) di cui rapidamente si è impadronito scambia saluti e battute con chiunque. Diventa presto amico di tutti e tutti diventano suoi amici. Se fosse disponibile, credo che userebbe normalmente una tenda di vetro per essere in continua comunicazione con gli altri. Io, al contrario, se potessi rifare il muratore a certe quote e in questi ambienti, la tenda me la costruirei di sassi. Per isolarmi al massimo. Mi sono domandato spesso come noi due – Simone ed io – riusciamo a intenderci al volo, perfettamente, a trovarci bene insieme e ad essere amici per la pelle mentre siamo tanto diversi nel temperamento, nei gusti, nei rapporti con il prossimo e nelle abitudini (quest'ultime, ovviamente, non possono non risentire del divario tra le nostre età). Evidentemente la montagna ha fattori suoi pure per alimentare la sintonia tra le persone.

Ningma, il quale – complice Simone – si prese immediatamente la libertà di chiamarmi “Base” (nonno), osservò che mi avrebbe fatto assai bene un giorno di riposo (dopo l'indigestione e la lunga marcia).



*Mario Curnis e Simone Moro sulla vetta dell'Everest (foto M. Curnis)  
Campo in alta quota (foto M. Curnis)*



Simone fu dello stesso parere. Ed io obbedii. Ne approfittai per esplorare con tranquillità il sito, rinsaldando la mia determinazione.

Ed eccoci all'ora x. Comincia l'attacco. Tutti e tre ci portiamo al campo uno, a quota 7.000 metri. Simone Moro e Ningma nello stesso giorno proseguono sino al campo due (a quota 7.900 metri) e poi rientrano al campo base. Io invece mi trattengo al campo uno. Li imiterò domani salendo il più possibile e ridiscendendo quindi anch'io al campo base. Il programma viene perfettamente rispettato. Ci ritroviamo tutti a tre soddisfatti del buon avvio. L'unico che sembra in una certa apprensione è Ningma, lo sherpa. Mi tampina e mi chiede una, due, tre volte se ho mal di testa. Rispondo sempre negativamente. Ma lui non si acquieta. Insiste. E io comincio ad andare in tensione. Simone intuisce. Mi guarda negli occhi e, tra il serio e il faceto, commenta: "Il bergamasco lo conosciamo noi, lui no...". E allora io decido di non mollare: "Prima della fine della spedizione Ningma deve imparare anche il bergamasco. Et capit? (Hai capito?)".

In effetti il nostro dialetto trovò in breve un cultore in più.

21 maggio - E' la data della partenza con destinazione cima.

Programma: io e lo sherpa ci porteremo avanti; Simone invece partirà domani. Se anch'io avessi la sua età... Ma non l'ho. E cosa importa? Continuo ad essere sereno, rilassato. E qualcosa, qualcuno dentro di me non smette di rassicurarmi: "Ce la farai!". Abbiamo dormito bene. Ningma ha preparato per tempo un'ottima colazione (per i miei gusti). Unica nota che disturba (almeno me), il solito ritornello: "Base, hai mal di testa?". Lo ammazzerei (lo sherpa). Mi limito a un "No" secco e risoluto. Ma non basta. Dovrò impormi altre volte tanta pazienza, anche al campo uno dove io e Ningma arriviamo in giornata.

22 maggio - Ieri il tempo non era dei migliori. Oggi nevicata. Cadono fiocchi sino a mezzogiorno, poi a poco a poco si fa largo il bello. Simone Moro ci capita alle spalle quando io e Ningma siamo in prossimità del campo due (a 7.900 metri). Continuiamo insieme. Entrando nella tenda sento l'impulso di giocare d'anticipo nella "battaglia" tra me e lo sherpa. Lo inquadrò e, un po' anche con gli occhi, gli dico brusco: "Ada che 'l co 'l ma fa mia mal! (Guarda che la testa non mi fa male!)". Ningma sorride e annuisce. Simone scoppia in una sghignazzata. Io resto... a metà.

La lezione di bergamasco ha funzionato. Specialmente però la scenetta dimostra che siamo tutti e tre di ottimo umore, su di giri, allegri. E questa a me pare la cosa più importante, di buon auspicio. Così come sono persuaso che a tenermi in eccellente vitalità concorrano non poco i salamini (o "cacciatori") e la carne secca di pecora che mi sono portato nello zaino. Durante la notte il freddo è tanto. Volutamente abbiamo rinunciato ai sacchi-piuma per alleggerirci il carico. Scontiamo la scelta; ma anche con le sole tute speciali ci sentiamo abbastanza ben protetti.

23 maggio - Oggi dobbiamo arrivare al terzo e ultimo campo, a 8.350 metri. Qui siamo davvero nel regno del grande silenzio. Basta un niente per darti l'impressione di un tonfo. Qui respiri, palpi il mistero immenso e la potenza suprema della Natura. Ti rendi indiscutibilmente conto che non sei niente e che, se vuoi cavartela e scamparla, non puoi sbagliare assolutamente nulla.

E' il posto più stupefacente ma anche il più ostile in cui puoi capitare. Ho letto tante pagine su questo ambiente, sulla condizione in cui esso mette l'uomo. Certe volte mi domandavo: "E se riuscissi davvero, pure io, ad arrivarci?". Non di rado rabbrivivo (non per il freddo). Adesso che ci sono, proprio, no; categoricamente. Paura? Nemmeno. Senso dei miei limiti? Indubbiamente, come sempre; però con la risolutezza, fino in fondo, a non rinunciare al ragionevolmente possibile, perché ormai la cima è vicina e quel qualcosa, quel qualcuno insiste ancora nelle mie orecchie: "Dai, domani ci arriverai!". Nella tendina reintegro (si fa per dire) le mie energie e le mie speranze con gli ultimi pezzettini rimastimi di cacciatore e di carne secca di pecora; li mastico, rimastico, li rotolo più volte in bocca. Scende il buio. Ci sistemiamo alla meno peggio per un po' di riposo. Poco. Decidiamo di applicarci l'ossigeno. Ma riusciremo a dormire? Almeno a schiacciare un pisolino?

24 maggio - Ningma, lo sherpa, nella sua attività professionale finora è già passato due volte in cima all'Everest. Simone Moro, dal canto suo, una volta. Io, invece, non so quante volte ma soltanto con il pensiero: "Adesso però - mi dico - ho la possibilità di mettervi i miei piedi. Da trent'anni attendo questo giorno!". Sveglia a mezzanotte. Fa un freddo boia. In compenso c'è la luna piena su nel cielo terso: una preziosa, delicata luce diffusa in aggiunta ai fasci intensi delle nostre pile. Ci prepariamo e attrezziamo nella



*Il versante nord dell'Everest (foto M. Curnis)*

massima rapidità: una... lotta contro il tempo per fare presto, ma anche bene. Cominciamo ad arrampicarci. Prendiamo quota. Ogni tanto Ningma mostra di volermi chiedere o comunicarci qualcosa. Non percepisco, ma accenno sì, sempre, subito. Sto concentratissimo. Simone, al contrario, fa il cronista: riprende con la telecamera, scatta fotografie, persino parla spesso, racconta. C'è un punto della salita che mi tiene sul chivalà: quello dei famosi "spepp" – come ho sempre sentito dire - ; è il tratto più insidioso per riconoscimento comune: "Dopo quello – voce corrente – uno è a cavallo". Aspetto dunque di esservi. Avanzo, lo aspetto, avanzo. Nell'impazienza, e nell'ansia, prendo coraggio e forza: "Simone, 'n do éi po'? (Simone, dove sono poi?)".

"Cosè? (Cosa?)".

"I spepp!".

"L'è tat chè i è pasacc!... (E' tanto che li abbiamo superati!)"

"Quat bordèl per negòt! (Quanto rumore per nulla!)."

In un'altra situazione l'avrei soffocato di improperi. Qui mi limito al mugugno; ma di soddisfazione liberatoria: "La meta – penso – si sta facendo traguardo in vista!"

Ancora Simone: Adesso siamo al K2 "(inteso come quota: a metri 8.616).

Non so che ora sia. E non mi interessa saperlo. Vedo però che attorno a me a poco a poco tutto

si fa più chiaro, ben distinguibile. Siamo all'alba: un'alba che così bella non ho mai vissuto, né mai più vivrò. Mi guardo in giro senza distrarmi. Riconosco i massicci del Lhotse (metri 8.516), del Makalu (8.481), perché ci sono stato dalle loro parti. Li osservo dall'alto dopo averli agognati, anni fa, da sotto. Ecco, nelle mie fantasticherie questa è una visione che non avevo immaginato. Ma non mi lascio stupire. Torno all'Everest, al "mio" Everest e alla sua cima che è ancora lontana anche se la sento vicina. Ci sopravviene il sole. Lo spettacolo muta, si arricchisce di colori. La temperatura resta la stessa. Ci fermiamo. Dobbiamo fare il cambio delle bombole dell'ossigeno. Calma! L'operazione è compiuta. Si riparte. Ma io non mi sento più come prima. Avanzavo bene; ora invece ho il fiato grosso. Perché? Tengono duro, per un po'. Non recupero, non miglioro, anzi...

"Simone. 'l ma manca l'aria! (Simone, mi manca l'aria!)".

"A l'è la quota! (E' per l'alta quota!)".

"Chè quota! Al vé so negòt! Proa tè! (Macchè quota! Non viene su niente! Prova tu!)".

Simone Moro fa a meno di provare. Comprendiamo immediatamente che il gelo (o altra causa) ha bloccato il marchingegno (maschera e tubicini di collegamento all'ossigeno in bombola). E adesso? Adesso per realizzare il mio sogno, cullato per una vita, per trent'anni, e finalmente a

portata di mano, non mi restano che la mia forza e la volontà di tirarla fuori tutta. Non so come. Ma le trovo: per l'ultimo tratto dell'Everest, fino alla sua cima.

Sono circa le sette. Dal suo "tetto" ammiro un pezzo del mondo: immenso sotto il sole che si sta alzando nell'azzurro limpido. Io, qui, non ho le parole per descriverlo.

Al nostro ritorno a casa Simone Moro in qualche occasione si è lasciato scappare che lassù, in quei momenti, io ho pianto. Se egli ha visto lacrime ai miei occhi, forse... l'era balurd (gli girava la testa). Avevo 'l magù (il magone); quello sì, lo ammetto. Specialmente quando io, "Base" (nonno) per i miei due amici di spedizione, ho chiesto a Simone, che aveva tra le mani il telefonino: "Dài, per piasér, ciamèm la nona (Dai, per piacere, chiamami la nonna)": mia moglie è abituata a complimenti di questo tipo; non ne ha a male. In Italia, più o meno, erano le tre di notte. Ma avevo la certezza che a casa mia non stavano dormendo: li avevo preavvertiti del tentativo finale. Odo lo squillo e poi un "Pronto", voce di donna calma di tutto: ansia, timore, trepidazione, voglia di sapere. "Rosanna - bisbiglio col magù (magonne) -, ada chè so riàt 'n séma. So ché (guarda che sono arrivato in cima. Sono qui)". Il resto è privacy.

Chiusa la comunicazione, ci dedichiamo alle riprese video e alle foto-ricordo. Siamo molto contenti, tutti e tre. Ci sentiamo ultrafortunati per la magnifica giornata. Io più di tutti mi sento felicissimo: sono finalmente nel punto del nostro globo più vicino al cielo. Ma con i piedi sulla terra. Devo infatti, adesso, anche scendere dall'Everest. E l'esperienza di alpinista mi ricorda che sono di fronte alla fase più delicata, più difficile della mia formidabile avventura. Metto perciò da parte commozione ed euforia e nuovamente mi concentro su ciascuno dei passi che mi avvio a fare. Dopo poche decine di metri rimango con Ningma. Simone si porta avanti. Noi due arriviamo alla tenda del campo tre (quota 8.350 metri). Vi passiamo la notte.

25 maggio - Al mattino mi sveglio con l'Everest ormai alle mie spalle. Lo riguardo dal basso e, come al mio arrivo alle sue pendici, di nuovo ho la sensazione che anche lui mi stia osservando. Sento una voglia matta di dirgli grazie: "Non l'ho fatto ieri su in cima. Perdonami! Sai come siamo noi umani: tante promesse prima e dopo invece... Scusami, Everst. E' stato un incanto. Si è av-

verato un sogno, il sogno della mia vita! Grazie! Grazie! Ciao!"

Insieme a Ningma piano piano scendo di quota da un campo all'altro, sino a 6.350 metri.

26 maggio - Ci rimane il tratto conclusivo verso la base della nostra spedizione, il ... quartier generale, a 5.000 metri circa. Penso con compiacimento: "Questa sera dormirò a Rongbuk". La prospettiva mi dà lena. Ma dopo un paio d'ore di cammino mi attira per l'ennesima volta l'Everest, presentandomi in uno scorcio che mi blocca. Lo contemplo. "Perché non fotografarlo? Ma sì!". Prendo la macchina, cerco la postazione migliore. Un piede qui, l'altro più in là e... Scivolo. Piombo a terra malissimo. "Ahi!, Ahi!". Mi aspettano interminabili ore durissime. Con la radiografia mi troveranno due costole fratturate. Due mesi di dolori, di fitte al torace nei movimenti non ben calcolati, fatica a respirare; non parliamone a tossire. Colpo di coda del re degli Ottomila? Colpa mia. A lui, anzi, da Nembro ho mandato una cartolina per rassicurarlo: "Tu, Everest, con me sei stato molto buono, gentilissimo. Mi hai aspettato trent'anni e accolto come meglio non potevi. Ti sarò sempre grato. Qui in casa mia non posso dimenticare i tanti che tu hai trattato con te, anche amici miei. Sii dolce con loro. Falli riposare in pace! Ti saluto".

Simone Moro e Ningma Ang sanno quanto sono e reterò loro riconoscente per l'impresa che abbiamo vissuto insieme. Parlo di loro come meglio posso in tutti i luoghi dove mi chiamano a raccontare la mia storia di "Base" arrivato sul "tetto del mondo".

Partecipo volentieri a questi incontri. Ma solo per far crescere l'amore alla montagna. Non per me, per ricevere complimenti ed elogi. Ringrazio comunque di cuore per le attenzioni, persino gli onori riservatimi. Tanti. Troppi. Devo confessare che in me c'è ancora l'"orso". Sia pure, adesso, un po' ammansito dall'età. Ritengo - e lo dico convinto - di non aver fatto nulla di particolarmente straordinario.

Quale vero alpinista che si rende conto di averne la possibilità fisica non desidera arrivare sulla cima più alta? Io, nel pieno del mio vigore, quella cima me la vidi a un passo. E mi sfuggì. Per trent'anni l'ho sospirata. Sono riuscito a toccarla. Ho risolto una questione personale, con me stesso. Su tutto il resto già da molto tempo ho messo una pietra.

Ciao Simone. Ciao Ningma! Alla prossima!

# Chomolongma 2002

**N**on era la prima e neppure la seconda volta che andavo all'Everest. Questa grande montagna, la più grande, era stata meta di numerosi miei progetti e sforzi e si era concessa a me una sola volta, il 24 maggio del 2000 quando in mezzo ad una tremenda bufera io e Denis Urubko del Kazakistan ne avevamo raggiunto la vetta senza però poter ammirare da lassù l'esclusivo panorama. Nonostante questo una profonda gioia e soddisfazione mi rimase di quella scalata con le cinque notti passate al colle Sud 8000 metri. L'unica delusione fu rappresentata dai dubbi sollevati da qualche uomo dal cervello e sentimenti piccoli circa la mia salita testimoniata da una foto di vetta avvolta nella nebbia. Con me c'era Denis e due sherpa di un'altra spedizione ma non ho voluto scomodare nessuno di loro per annientare i dubbi dei perenni dubbiosi.

Non ho invece avuto né dubbi né esitazioni nel riproporre ad un amico una successiva salita all'Everest due anni dopo per il versante opposto a quello che già avevo salito. Dal 1973 al 2002 sono ventuno gli italiani saliti sull'Everest e solo

Messner era stato su quella cima due volte per i due versanti opposti. Emulare "il più grande" era un progetto interessante e sognare di farlo



*L'indomabile Mario (foto S. Moro)*



*In discesa dalla vetta dell'Everest (foto S. Moro)*

magari in una bella giornata mi aveva motivato a rimettere l'Everest sul mio cammino. L'amico a cui proposi questa grande salita ero lo stesso con cui avevo realizzato nel '99 e 2000 due prime realizzazioni nella ex URSS e sulle Alpi Orobie.

Non era il solito giovincello ambizioso e rampante ma un saggio ragazzotto di quasi 66 anni che sulle pareti sud e nord dell'Everest c'era già stato nel 1973 e nel 1994.

Sapevo infatti che Mario Curnis sull'Everest ci voleva e sapeva andare e che il torto combinatogli dal capo spedizione del 1973 durante la prima salita italiana al gigante himalayano, alimentava ancora di più la sua sete di quella cima.

Mario non impiegò molto ad accettare il mio invito nonostante alcuni problemi seri sul lavoro ed i dieci cantieri edili che lui e la sua azienda dovevano gestire. Il richiamo dell'Everest era dunque di nuovo forte ed irresistibile e questa volta lo erano pure le strane ed ottimistiche sensazioni di riuscita.

Prima dell'Everest io avevo messo un'altra montagna di ottomila metri lungo il mio cammino in salita. Il Cho Oyu di 8201 metri è pur sempre la sesta montagna della terra ed avevo deciso di affrontarla sia per mio interesse alpinistico che per ottimizzare l'acclimatamento necessario alla grande montagna.

Seppure banalizzata ed erroneamente considerata alla stregua di un sentiero per yak, il Cho Oyu mi fece sudare e soffrire prima di raggiungerne la cima. Con me il 9 maggio arrivarono in vetta Franco Nicolini e Mirco Mezzanotte in 11 ore complessive di salita e 5 di discesa. Vento forte e freddo pungente erano state le costanti di quella salita e di certo era stato un efficace "rodaggio" per la montagna che avrei affrontato con Mario. Il 14 maggio del 2002 Mario ed io eravamo già al campo base avanzato dell'Everest a 6400 metri. Sopra di noi, grande e potente il versante settentrionale della montagna più alta della terra. Nessuno era ancora salito sulla cima e le condizioni meteo continuavano ad essere poco favorevoli. Nonostante questo io e Mario eravamo molto caricati, ottimisti, ed impazienti aspettammo gli yak che avrebbero dovuto arrivare con il nostro materiale. Per quella salita io e Mario avevamo ingaggiato uno dei migliori Sherpa, Ang Mingma di 34 anni a cui intendevamo affidare il ruolo di compagno e non di "animale da soma". In tre avremmo meglio suddiviso i carichi e ottimizzato le energie.

24 maggio 2002. Nello stesso giorno e mese della mia salita all'Everest del 2000, Mario Curnis, Ang Mingma sherpa e il sottoscritto raggiungia-

mo gli 8850 metri del terzo polo terrestre. Sono appena passate le 6 di mattina ed in assenza di vento e freddo pungente ci godiamo l'alba più bella e alta della nostra vita. Dopo 30 anni Mario si prende meritevolmente ciò che gli spettava e ringrazia l'Everest per avere concesso giustizia. E' emozionato e continua ad ammirare il mondo da lassù indicando montagne e valli viste e conosciute da molto più sotto. Ang Mingma è felice come un bambino e scatta fotografie a raffica. Io sono di nuovo lassù, sono ritornato sullo stesso punto nello stesso giorno dal versante opposto. Effettuo alcune chiamate via satellite ed una diretta radiofonica dove esterno tutto il mio semplice e grande entusiasmo. Tra grandi respiri ed affanni racconto di quanto siamo piccoli e fragili e di come profondi rimangono i sentimenti. Da lassù dedico un pensiero a mio papà recentemente scomparso che mi ha insegnato a muovere i primi passi in montagna e sulle rocce di casa. Niente trionfalismi dunque ma la semplice ed antica soddisfazione di avercela fatta. Questo in fondo è lo stato d'animo che muove il mondo sia nel lavoro, nello sport, nei sentimenti.

Non sarà neppure l'ultima volta che io andrò all'Everest. Sono sicuro che questa montagna tornerà o è già tornata nei miei sogni, nei miei progetti.... Non rincorro niente e nessuno con queste scalate. Il protagonismo e la notorietà sono come una traccia lasciata nella neve e dunque destinati a sparire.

Ognuno di noi invece ha concretamente un suo Everest e deve mettersi in gioco per raggiungerlo. Il mio, purtroppo e per fortuna è anche quello vero, quello a quasi 9000 metri.

# Makalu 2002

**E'** il 16 maggio 2002. L'orologio segna le 11 in punto, non un minuto in più non uno in meno. E' l'altimetro che me lo conferma: sono a quota 8472. Ce l'ho fatta! Sono sulla cima del Makalu, il "Grande Nero"! La giornata è splendida, limpida. Con me ci sono gli amici di sempre: Silvio, Edurne e Carlos. Amici con cui ho condiviso un sogno, grande e sincero, che è costato fatica e caparbietà.

E' passato meno di un anno da quando, dal tetto del mondo, dalla cima dell'Everest, ho deciso che questa piramide quasi perfetta, così bella e maestosa che tanto ricorda il K2, sarebbe stata anche un po' "mia".

Ed ora eccomi qui, ancora una volta. E sì, perché il Makalu è il mio secondo ottomila. Un ottomila colmo di fascino, bello, ma impegnativo, magari anche tanto tentato, ma di certo poco salito. Raccontare cosa provo - dovrei dire cosa ho provato, ma quando chiudo gli occhi quegli istanti rivivono in me, divengono un presente che mi inonda, mi invade - è difficile. Ma mi piace: sono un alpinista a cui è stato chiesto di raccontare un'avventura. Un'avventura che si chiama Makalu.

Un'avventura che ha preso il via a marzo, quando mi sono ritrovato un'altra volta sull'aereo diretto a Katmandu. E poi via: sdoganati i materiali portati dall'Italia e recuperato l'abbigliamento d'alta quota lasciato nella capitale nepalese dalla spedizione precedente, il nostro trekking entra nel vivo. Inizia la lunga marcia di avvicinamento al campo base: dodici giorni stupendi attraverso la valle dell'Arun e del Barun. Persino lo spiacevole incontro con i guerriglieri Maoisti non mi turba troppo: fa parte dell'avventura e forse ne aumenta persino il fascino. Attorno a me ci sono i colori intensi e vivi delle coltivazioni di riso, mais e soia. E' questo che mi piace del Nepal e delle sua gente: qua tutto sembra essersi fermato. La vita sembra sospesa in un tempo senza tempo, dove non c'è spazio per il superfluo. Tut-

to è necessario e tutto dà gioia. Con me, quasi a ricordarmi casa, l'amico Alessandro: lo osservo con fierezza perché so che è alla sua prima esperienza in Himalaya ma già vive questo trekking con il cuore, vede quasi come vedo io, e condividiamo i silenzi della salita, gli orizzonti. Le emozioni cambiano al campo base, a 4800 metri.

Ora si deve pensare alla via. Con gli altri alpinisti rileggiamo le relazioni che ciascuno è riuscito a trovare, visto che del Makalu poco è stato scritto, poco è stato detto. Scrutiamo la parete e raggiungiamo il campo base avanzato, a 5700 metri, da dove le tracce dei sentieri appaiono ora davvero solo un lontano ricordo. Iniziamo ad attrezzare la via, che è tutta sopra di noi, maestosa. Già da subito capisco che ho a che fare con una montagna dura. E come me gli amici. Ognuno di noi "tira fuori" tutte le proprie capacità, alpinistiche e individuali, di scalatore e di uomo. Montati campo 1 e 2 facciamo il primo vero tentativo di salita, durante il quale scopriamo il Makalu in tutta la sua forza. Da quota 7400 metri puntiamo



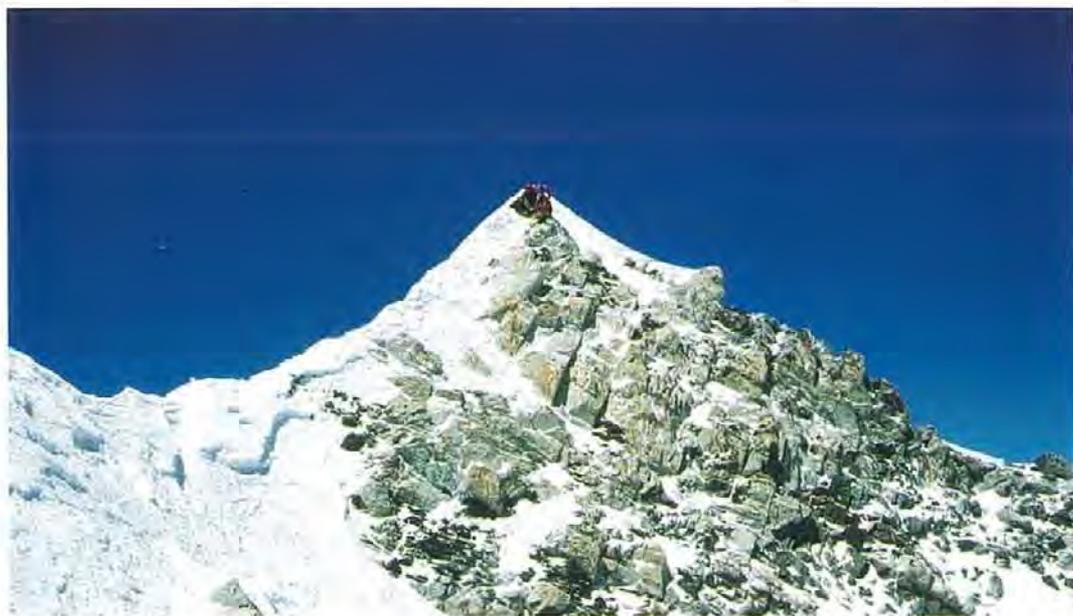
*Cerimonia al Campo Base del Makalu  
(foto M. Merelli)*

diritti sopra di noi, ma quella che ci sembrava la traccia più diretta e normale ci ha in realtà portato in un punto buio, in una fascia rocciosa verticale da cui è impossibile passare. Riscendiamo. Ma so che anche questa esperienza non ha fatto male, né a me né agli altri. Capisco che siamo preparati bene, che il nostro acclimattamento è al top. Una volta in tenda riprendiamo fra le mani una vecchia fotografia della montagna e studiamo la via giusta, la giusta via di salita. Ora dobbiamo solo aspettare, avere pazienza. E la finestra di bel tempo, come diciamo noi in Himalaya, finalmente arriva e così partiamo. Siamo all'attacco decisivo dopo aver montato il campo 3 a 7700 metri.

Attraversiamo un grande ghiacciaio e scavalchiamo una seraccata a sinistra. Affrontiamo difficoltà tecniche notevoli e spesso arrampichiamo slegati su difficili passaggi su roccia e su misto. Un movimento dopo l'altro ci portiamo sulla cresta che ci condurrà prima sulla vetta secondaria e poi su quella primaria del Makalu. Ci siamo. Anch'io metto piede sulla cima. Mi guardo attorno e il mio sguardo si perde. Non c'è tempo per i pensieri, non c'è spazio per i festeggiamenti. Non ora. Scatto qualche fotografia e faccio qualche ripresa sperando che vada a buon fine,

che tutto funzioni e che la batteria tenga. Guardo negli occhi i miei compagni. Come me stanno scoppiando. Scoppiando dentro. Tutte le fatiche, tutti i giorni di attesa vengono ripagati da una manciata di istanti, unici e magici. Poi subito giù, come un missile, al campo base. Solo qui realizzo che sono il primo bergamasco che ha raggiunto la vetta del Makalu. Solo qui, riacquistate le forze dopo una bella bevuta, riesco a essere veramente felice, a gustarmi la cima. Riguardo il "Grande Nero" sopra la mia testa e i pensieri finalmente corrono veloci a casa, alla mia famiglia che condivide con me questa fatica, ai tanti amici che mi sostengono sia moralmente che economicamente. Certo è che il mio pensiero più grande ora è tutto per lei, per mia madre, che vive in silenzio ogni mia partenza e aspetta ogni mio ritorno. Il Makalu è un po' anche suo. Io l'ho già fatto parte di me. Perché sono un alpinista, che ama ciò che fa e che sente ogni montagna con il cuore. Non sempre la cima arriva, non sempre riesco a mettermela in tasca, ma ogni volta che parto, che riprendo a salire, capisco che la montagna è un dono che ci è stato dato. Capisco che la montagna è preziosa, che bisogna avvicinarla con rispetto.

Capisco che la montagna è tutta la mia vita.



*Vetta del Makalu (foto M. Merelli)*

## Un anno in Himalaya

**C**i sono eventi che, per quanto banali, riescono a cambiare tutto il corso di un'esistenza semplicemente perché avvengono nel momento giusto. Per me uno di questi eventi è stato un viaggio. Era un periodo tranquillo, il lavoro andava bene e le prospettive erano ottime, ma la mia tranquilla vita, casa, amici, ufficio con tutte le sue comodità e tutte le sue ripetizioni mi lasciava un grande vuoto. Avevo bisogno di cambiare, quindi, cosa meglio di un viaggio? un viaggio diverso, lungo ed un po' avventuroso: un trekking in Nepal. Fu una decisione dell'ultimo minuto. Chiesi ed ottenni quattro settimane di ferie, un periodo impensabile per molti miei colleghi. All'epoca il mio senso dell'avventura era ancora in erba, così, un po' titubante, decisi di unirmi ad un tour organizzato. Ricordo la mia apprensione all'aeroporto: "chi saranno i miei compagni di viaggio, e se non ce la faccio a camminare e se ho troppo bagaglio e se non ho portato le cose giuste...". Ma tutto fu perfetto. Le persone con cui viaggiavo sono tutt'oggi buoni amici, camminare era rilassante ed il Nepal era ancora più bello e misterioso di quanto non avessi pensato. Al ritorno nuovamente il lavoro, gli amici, il mio bell'appartamento. Quel viaggio però aveva lasciato un segno chiaro e significativo, a me non restava che interpretarlo. A volte i segni che lascia il destino fanno paura perché indicano una strada diversa, inusuale, con fondo incerto. A volte si preferisce fare come se niente fosse, aspettando che il segno scompaia da solo. Il mio segno però non se ne andava, passavano i mesi e lui continuava a stare lì ed io non potevo ignorarlo. Mi assillavano i dubbi, le domande, ero alla ricerca di un consiglio, di una voce forte ed autoritaria che mi dicesse cosa fare. Ma quella voce non c'era perché quel segno lo potevo vedere solo io. Era intimo e personale. Per gli altri era solamente il bel ricordo di una vacanza. Mi dicevano cose come: "eh sì! è sempre duro tornare alla realtà!" Io non capivo questa differenza tra rea-

le ed irreale. Per me tutto era realtà e, forse, i sorrisi dei bambini che avevo incontrato, la magia della montagna, la scoperta, che avevo fatto di me stessa, erano più reali dello scopo del mio lavoro e della solitudine del mio bell'appartamento.

Finalmente presi una decisione: avrei lasciato tutto per viaggiare un anno da sola in Himalaya. Quel semplicissimo trekking in Nepal, lo stesso trekking che ogni anno fanno migliaia di persone, aveva risvegliato in me la curiosità, la voglia di confrontarmi e conoscere. Aveva riempito il vuoto. Quel viaggio mi aveva dato le sensazioni che cercavo e valeva la pena rischiare per vedere se erano davvero quelle giuste.

Preparai il mio viaggio con attenzione leggendo relazioni di altri viaggi ed informandomi sugli usi e costumi dei paesi che avrei visitato. Volevo essere al posto giusto al momento giusto per evitare i monsoni e poter organizzare al meglio la parte burocratica con gli inevitabili visti e permessi. Più leggero e più mi entusiasmavo e più cose volevo vedere. Un anno sembra un tempo lunghissimo, ma è pochissimo se in questo lasso si vuole conoscere e vivere la cultura di una regione tanto variegata come l'Himalaya. Dopo tante ricerche definii il mio percorso. Sarei partita a marzo. Prima tappa Hong Kong dove avrei comprato un visto di sei mesi per la Cina, poi avrei risalito la Cina del Sud Ovest e sarei entrata in Tibet. Qui avrei speso un paio di mesi visitando l'altipiano da Lhasa fino al sacro monte Kailash. Dopo il Tibet avrei continuato il mio pellegrinaggio verso il nord della Cina attraversando il deserto del Taklamakan fino a raggiungere la città di Kashgar e la frontiera con il Pakistan. Avrei visitato la regione del Karakorum e la frontiera con l'Afganistan ed in fine sarei entrata in India del Nord. Una tappa a Dharamsala e poi un lungo periodo a Leh per visitare il Laddakh, il Zaskar e la regione di Srinagar. Da qui una visita all'India del nord fino in Sikkim ed infine il

Nepal dove avrei terminato il mio viaggio. Mi sarei mossa a piedi o con bus di linea, avrei passato la maggior parte del tempo lontana dalle città, vicino alle montagne cercando di vivere il più possibile con le popolazioni locali.

Il viaggio reale fu ancora meglio di quanto avevo programmato. Ci furono una serie di eventi che mi impedirono di realizzare parte del mio progetto ed altri che mi permisero di vivere avventure impensate. Non riuscii a visitare la zona di Srinagar a causa della guerra tra Pakistan ed India per il controllo del Kashmir, che in quel periodo si era fatta più intensa. Dovetti rinunciare al Sikkim in quanto mi rubarono soldi e documenti alla stazione di Calcutta e persi più settimane per recuperare il tutto, il mio viaggio fu brutalmente interrotto per un lungo periodo alla frontiera tra Cina e Pakistan, dove un pazzo mi aveva aggredita di notte procurandomi alcune ferite. In compenso, grazie all'amicizia fatta durante l'estate con un monaco in Laddakh, ritornai in quella regione durante l'inverno per ridiscendere insieme a lui ed ad altri monaci da Leh fino al loro monastero, camminando sul fiume Zanskar congelato, unica via di comunicazione durante i lunghi mesi in cui i passi sono bloccati dalla neve. In Nepal riuscii a visitare la remota regione del Dolpo unendomi ad una carovana di yak, che scendeva a valle con un prezioso carico di sale da scambiare con grano. In Tibet, camminando con altri pellegrini casuali intorno al sacro Monte Kailash, feci un giro completo in un solo giorno: 56 km con un passo a 5600 metri. Forte dell'esperienza e della innegabile ener-

gia che mi dava quel luogo sacro camminai in totale solitudine intorno al sacro lago Manasarovar, dormendo, lungo il cammino, nei monasteri dove i monaci mi accoglievano come una valorosissima pellegrina. In Pakistan, dopo il mio incidente alla frontiera, fui accolta con incredibile calore dalla comunità Ismaeli nella regione di Passu, dove ebbi la fortuna di vivere con le donne del villaggio negli splendidi pascoli intorno al ghiacciaio Batura.

Potrei continuare una lunghissima lista di incontri, esperienze, potrei raccontare paesaggi e sensazioni. Fu un anno incredibile e nonostante la fatica delle lunghe camminate e la monotonia del cibo, che si è limitato per lunghi periodi a tè al burro di yak con zampa, nonostante l'aggressione e alcune altre disavventure, sul volo di ritorno piansi. Piansi perché avevo già nostalgia dell'Himalaya, perché ero felice di tornare a casa, ma sapevo che qualche cosa dentro di me era cambiato e che niente sarebbe più stato come prima.

Oggi, a distanza di due anni da quel viaggio, continuo una vita un po' nomade. In Himalaya avevo scalato due 6000, niente di eccezionale, ma un piccolo preludio ad una grande passione. Negli ultimi due anni ho vissuto parecchio in Sud America dove ho scalato e continuo a scalare lungo vie sempre più tecniche montagne sempre più alte e remote. Quel trekking in Nepal, che ogni anno fanno migliaia di persone, ha davvero cambiato tante cose nella mia vita e sono felice di aver avuto il coraggio di ascoltare il segno che aveva lasciato in me.

*Nei pressi del campo Base  
all'Annapurna  
(foto G. Santini)*



# Druk Tul: viaggio nella Terra del Dragone tuonante, il Bhutan

Una soleggiata mattina di fine ottobre ci accoglie in terreno bhutanesi. Con un jet della Druk Air atterriamo, infatti, all'aeroporto di Paro, dopo aver quasi sfiorato alcuni monasteri e dei campi di riso, situati ad oltre 2300 m di quota. Il volo è durato più di tre ore, partendo dall'aeroporto di Dehli. Abbiamo ammirato la maestosa catena himalayana, con tutte le sue imponenti cime di oltre ottomila metri. Le montagne del Bhutan prolungano la catena himalayana, nella sua parte orientale, per circa 300 km; questo arco montuoso è costituito da otto principali gruppi: quello del Jomolhari, del Kang Bum (6500 m), del Kangchenta (6800 m), del Masang Kang (7200 m), del Lunana, del Kangkar Puensum (7541 m), del Chura Kang (6500 m) ed, infine, del Garrula Kang (6500 m).

L'atmosfera, quando scendiamo dall'aereo, è inebriante. È il solito tuffo in una straordinaria realtà, molto lontana da quella occidentale. Il Bhutan è uno stato con circa seicentocinquanta mila abitanti, grande come la Svizzera, che si trova nell'Himalaya orientale. Confina a Nord con la Cina, e con gli stati indiani dell'Arunachal Pradesh, Sikkim, Assam, e West Bengala a Est, Ovest e Sud. Schiacciato tra India e Cina, il Bhutan si difende timidamente, per cercare di conservare la propria identità culturale, mantenendo assolutamente inalterati i canoni della tradizione. Il francese Robert Dompnier, viaggiatore e grande conoscitore del Bhutan, afferma che questo stato, posto nel cuore dell'Himalaya, è protetto da una geografia complessa costituita da alte montagne e da profonde vallate; lo definisce uno dei paesi più misteriosi del pianeta. Impenetrabili giungle a Sud e temibili catene montuose innestate a Nord hanno impedito, infatti, l'accesso a tale paese per molti secoli. Nonostante le molte battaglie, sostenute contro le truppe mongolo-tibetane o contro le armate dell'Impero Britannico delle Indie, il Bhutan non è mai stato colonizzato, a partire dalla sua fondazione, che risale all'VIII° se-

colo; in tal modo il popolo bhutanesi è riuscito a rimanere staccato dal mondo moderno, fiero dei suoi valori e della sua preziosa tradizione. Per secoli il mondo non è stato in grado di dare un nome a questo piccolo stato himalayano. Quando i primi esploratori inglesi raggiunsero il paese, nel corso del diciottesimo secolo, parlarono di Bootan, ovvero "land of Booteas", un termine inglese derivato dal sanscrito "Bhot ant" che significa "fine del Tibet". I cronisti tibetani chiamarono il Bhutan in vari modi, tra i quali "Sacra terra nascosta", "Valle meridionale delle erbe medicinali", o, infine, "giardino di loto degli Dei"; in realtà il vero nome di questa terra è "Druk Yul" che significa letteralmente, in modo molto suggestivo, "la terra del dragone tuonante".

L'amico Dawa ci accoglie al nostro arrivo, vestito con il "gho", l'abito caratteristico degli uomini bhutanesi, una tunica in cotone pesante o in lana che arriva sotto al ginocchio, stretto in vita da una cintura. Le donne vestono, invece, la "kira", una camicia di seta ed un abito in cotone pesante, lungo fino ai piedi. I sudditi di sua maestà Jigme Singye Wangchuck, l'attuale re del Bhutan, devono seguire le indicazioni del sovrano, portando sempre gli abiti tradizionali. L'aeroporto è molto pulito e ordinato. Il nostro gruppo è costituito oltre che dal sottoscritto, da Silvana, Maria Grazia e Pietro, amico e collega di Merano. Ci attende un viaggio di dodici giorni tra le bellezze paesaggistiche e culturali di uno straordinario paese himalayano. Dawa, che ha studiato otto anni a Bologna, sa parlar bene l'italiano; così riusciamo ad ambientarci in fretta ed a scambiare subito con lui alcune impressioni. Dawa è un esperto di funghi, ed effettua ricerche in questo campo per conto del governo bhutanesi. Consumiamo il lunch in un ristorante di Paro, prima di partire per Thimphu, dal 1961 la capitale del Bhutan, con i suoi cinquantamila abitanti. È il 21 ottobre 2002.

Nei dintorni dell'aeroporto, situato nella riden-

te valle di Paro (2350 m), molti contadini stanno raccogliendo il riso. Nella bella vallata si scorgono piantagioni di meli; i frutti vengono utilizzati per la produzione del sidro. Il Bhutan è abitato per circa il 90 % da agricoltori e da allevatori. Il viaggio verso Thimphu dura un paio d'ore; la strada, asfaltata, è lunga 53 Km. Il pomeriggio è molto bello e limpido. Lungo la valle che porta alla capitale vediamo molte tipiche abitazioni bhutanesi. Spesso sui tetti si notano quantità notevoli di peperoncino, posto ad essiccare al sole. Le abitazioni vengono, in genere, costruite secondo la tradizione architettonica del paese, nel pieno rispetto della tradizione. Lungo la stretta vallata scorre un fiume molto bello ed impetuoso. La strada è asfaltata, ma non è di facile percorrenza, a causa delle buche e delle curve. Giungiamo a Thimphu in serata. Siamo ospiti di Dawa e della sua famiglia, che ci offrono come cena una enorme quantità di cibo, abbondantemente condito con il peperoncino: è terribile!

Nel corso della serata si parla del programma del nostro viaggio. I primi accordi con Dawa risalgono a quattro mesi fa, quando abbiamo incominciato a stendere il programma di viaggio. Dormiamo presso il Wangchuk Hotel (2320 m). Durante la notte veniamo svegliati di frequente dal latrato di un branco di cani randagi che vaga per la città. Purtroppo il fenomeno del randagismo è alquanto diffuso in Bhutan.

La mattina del giorno dopo sveglia alle 7. Il cielo è piuttosto nuvoloso. Sono con noi l'autista Killè, la giovane guida Gigmy, ed i due "assistants" Chimmy e Ghelsan.

Partiamo alle 9 per Jakar, città del Bhutan Centrale. Dovremo attraversare con il nostro pulmino ben tre passi. Sul primo di questi ultimi, il Dochu La (3150 m), è situato un "view point", dal quale si dovrebbero scorgere le alte vette del Bhutan. Purtroppo il cielo è coperto dalle nubi e, in tal modo, non ci è possibile osservare le cime innevate della catena himalayana, tra le quali il Gangkar Puensum (7541 m), il Teri Gang (7300 m), ed il Kanjphu Gang (7212 m). Il viaggio alquanto faticoso e necessita di molto tempo; servono circa dieci ore per arrivare a Jakar. Ci fermiamo nei pressi di un villaggio tibetano, dove ci viene offerto del formaggio stravecchio, molto duro, tipico della zona ("chugo").

Il Bhutan è stato convertito al buddismo intorno all'anno Mille, ed è stato governato a lungo da un'aristocrazia molto vicina alla tradizione reli-

giosa, con una forma di vita sociale molto simile a quella del vicino Tibet. Dobbiamo attraversare immense foreste di conifere piuttosto fitte e rigogliose. Mi vengono in mente alcuni racconti di Messner, quando per più volte si è recato in Bhutan alla ricerca del mitico yeti. Incontriamo lungo i bordi della strada alcune piante di fico d'India e alberi di caki. In alcune zone si incontrano pascoli, dove si vedono yak e mucche che brucano l'erba e sembrano quasi allo stato brado. In lontananza si scorgono campi di senape.

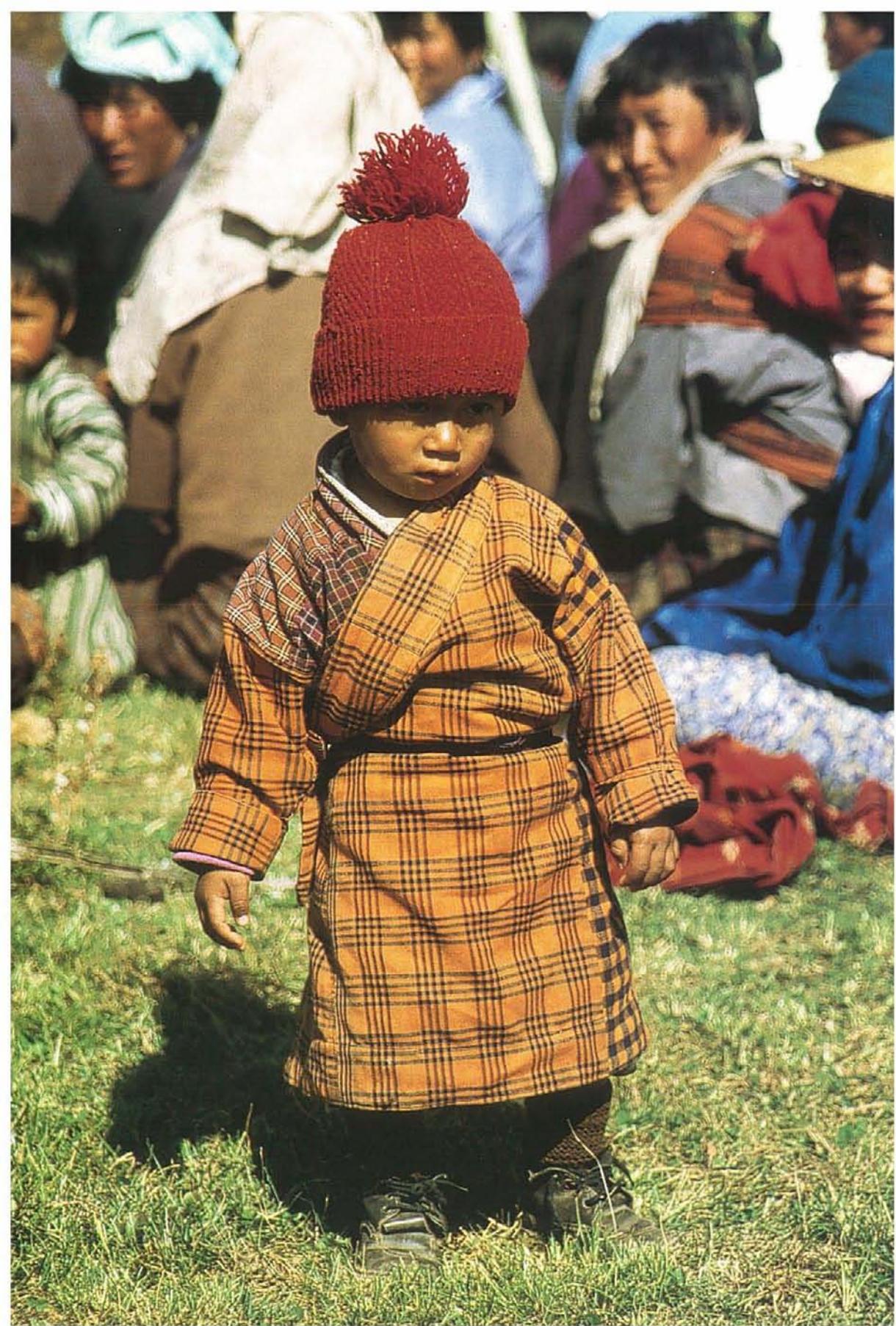
Verso le tredici si fa una sosta per il "lunch" presso un modesto ristorante; c'è un po' di sole. Dopo un lungo viaggio giungiamo alle 18,30 a Jakar. Fa abbastanza fresco ed in cielo si scorgono alcune stelle che brillano. Troviamo posto presso l'accogliente "Mountain Lodge".

Il 23 ottobre ci si sveglia alle 7.10 Il cielo è coperto; soltanto successivamente fa capolino un po' di sole.

Visitiamo due monasteri che si trovano dall'altra parte della città, ai piedi delle montagne. Il primo monastero si chiama Tamshing, il più grande, fondato nel 1501 da Pemalingpa, decorato con bellissimi dipinti, risalenti al periodo della fondazione. Visitiamo, successivamente, il tempio di Konchogsum Lhakhang, più piccolo. Incontriamo e salutiamo molti monaci, tra i quali alcuni bambini, che ci guardano con curiosità e, a volte, con stupore. Il Bhutan è una nazione nella quale la religione è estremamente presente. Alcuni monasteri non possono essere visitati per non disturbare lo studio o la meditazione dei monaci che vi risiedono.

Più tardi si fa ritorno in città per assistere al Festival organizzato dalla gente di Jakar, nei pressi del tempio denominato Jambey Lhakhang. E' un momento di incontro molto importante; la gente scende in città dalle lontane valli himalayane per incontrarsi, discutere, divertirsi, commerciare. Ovunque si incontrano madri con i bambini, vecchi, adulti, belle ragazze e monaci. Settembre, ottobre e novembre sono i mesi durante i quali si svolgono i festivals più belli in Bhutan. Testimonianze viventi di una società profondamente segnata dalla fede, i festivals con danze mascherate vengono organizzati ogni anno in tutti i

*Bambina del Butan (foto G.C. Agazzi)*



grandi dzong e nei monasteri del Bhutan. Per molti giorni danze e rituali si succedono, accompagnati dal suono di trombe, di oboi, di tamburi e di cembali, facendo rivivere divinità e demoni della affascinante mitologia buddista. Un certo numero di questi festivals religiosi, come quelli di Paro, di Thimphu e di Tongsa appartengono alle feste religiose dette "tsechu", organizzate in onore del Guru Rimpoche, che introdusse, in passato, il buddismo in Bhutan. I festivals religiosi chiamati "dromchoe" sono dedicati a Mahakala, il "Grande Nero", divinità protettrice del Bhutan. Oltre alle danze religiose eseguite dai monaci in suddette occasioni, i festivals vengono accompagnati da grandi processioni denominate "serda", come quelle di Punakha o di Gasa. Monaci e soldati sfilano in queste indimenticabili processioni, indossando i loro antichi costumi, con bandiere e stendardi di mille colori. Assistiamo ad alcune cerimonie del Festival, nel corso delle quali uomini mascherati danzano. Si esibiscono anche alcune fanciulle nei loro abiti tradizionali. Le maschere bhutanesi sono molto belle e particolari; sono fatte di legno, hanno dei colori molto vivaci, e rappresentano per lo più animali o personaggi religiosi dall'espressione molto minacciosa. La cerimonia si svolge nei pressi di un monastero. Sulle piante sono appollaiati alcuni corvi, gli uccelli tipici del Bhutan. Vicino al monastero vi sono alcuni alberi di melo. Un po' piove ed un po' splende il sole: davvero inconsueto il clima in Bhutan. Accanto all'area predisposta per il festival è stato allestito un mercato, dove, tra l'altro, alcuni uomini si esercitano nel tiro con l'arco, lo sport nazionale del paese.

Nel pomeriggio visitiamo lo Dzong di Jakar, monastero-fortezza situato sopra la città, e, poi, ci spostiamo presso il monastero di Kurjey Lhakhang. Gli Dzong rappresentano uno degli aspetti più interessanti dell'architettura del Bhutan, contenendo, al loro interno, sia la parte sacra, costituita dal monastero, che la parte amministrativa.

Alloggiamo, verso le 15.15, presso il Kaila Guest House (2610 m).

Nella regione del Bhumtang si trovano ben quattro valli (Chumey, Choekhor, Tang e Ura), situate tra i 2600 ed i 4000 metri di altitudine. Le prime due sono vallate coltivate, abitate da contadini; nelle altre due vallate, al contrario, predomina la pastorizia (yak e pecore). Approfit-

tiamo dei benefici effetti di una stufa collocata all'interno della nostra guest house per riposarci e per scaldarci un po'. Alle 18, in Bhutan, fa già buio. Nel piccolo stato monarchico è più difficile organizzare trekking o spedizioni alpinistiche rispetto ad altre regioni himalayane. Non ci sono, infatti, i portatori. Si usano i cavalli per i trasporti in basso, mentre, in quota, ci si serve degli yak. Le regioni montuose sono, inoltre, meno facilmente raggiungibili. Si parte infatti, da zone più basse, e le strade di avvicinamento sono piuttosto scarse, rendendo la logistica più difficile. Prima degli anni '70 ben poche erano le strade carrozzabili esistenti. Gli spostamenti erano sicuramente molto più difficili, ma, certamente, il viaggio era molto più affascinante. Verso le 17 salgo con Silvana, a piedi, allo Dzong di Jakar, chiamato "castello dell'uccello bianco" e costruito nel 1549. Lungo il sentiero incontriamo due bambini. Ai piedi dello Dzong un gruppo di monaci, molto giovani e festosi, ci accompagna; i ragazzini trasportano dei grossi pezzi di legna. Li prendiamo per mano e li aiutiamo a portare la legna al monastero. Piove ed è già buio. L'atmosfera è magica. Entrati all'interno del monastero, assistiamo ad una suggestiva funzione religiosa; seduti accanto a noi si trovano numerosi giovani monaci in preghiera; alcuni ci guardano e ridono alquanto stupiti per la nostra inusuale presenza.

Alle 19 ritorniamo alla guest house per la cena. Pietro ha la congiuntivite e soffre sempre per il suo forte raffreddore, che non gli concede tregua. In Bhutan tutto è lindo ed abbastanza ordinato, ci sembra di essere nella Svizzera dell'Himalaya. La gente si dimostra ospitale e molto gentile, amante della pace. La cucina tipica è a base di riso rosso o bianco, e di verdure varie cotte al vapore (carote, cavolfiori, cornetti, patate). Ottime sono le minestre condite con zenzero e cipolla. Si mangia la carne secca o stufata. Molto buona e gustosa la carne di yak, che si trova solo nelle zone di montagna. Si mangia pure la carne di maiale fritta o stufata. Deliziosi sono le albicocche secche ed il miele. Il thé è la bevanda più conosciuta. Esistono due tipi di thé: il "seudya", che viene servito con il sale, mentre un altro tipo di thé viene servito con il latte e lo zucchero ("indian style"). Si beve la birra, di solito di produzione indiana.

Gli svizzeri hanno da anni introdotto nel paese l'arte casearia. In Bhutan si producono, infatti, al-

cuni tipici formaggi svizzeri, oltre allo yogurth, e ad alcuni formaggi freschi, molto soffici. Alquanto sorprendente è trovare il formaggio Emmental in una nazione himalayana. Il bestiame è bene allevato e produce ottimo latte. Durante la notte piove.

La mattina del 24 ottobre ci svegliamo alle 7.15. Si parte, finalmente, per un trekking di tre giorni. C'è un po' di sole, ma in basso salgono delle nebbie.

Abbiamo al seguito sei cavalli per il trasporto dei bagagli ed un cavallo di supporto. Il trekking ha inizio a pochi chilometri da Jakar. Verso le dieci partiamo a piedi da Tokto zam. Percorriamo una splendida valle, dove sorgono alcuni villaggi (Thangoi e Pema Lingpa) che attraversiamo e visitiamo. Lungo il sentiero osserviamo piante di elicriso e di marijuana. Consumiamo il pranzo verso le 12 a 2753 m di quota. Attorno a noi un bel fiume ed immense foreste di conifere. Dopo alcune ore di marcia poniamo il campo a 2865 m in una località chiamata Ngawang Lhakhang. Ci troviamo nel mezzo di una radura, nei pressi della quale un contadino sta arando un campo con due buoi. Alcune donne con i loro bambini, provenendo da un villaggio vicino, vengono a farci visita e ci propongono le loro merci. Comperiamo una bella coperta di lana di pecora. Vicino alle nostre tende scorre un ruscello, sulle cui rive si trovano piante di bambù. Un gruppo di trekkers americani ed uno di svedesi si sono accampati vicino a noi. Ci riposiamo un po' in tenda, prima di bere il tradizionale thé. Fa fresco. Attorno a noi molti cavalli pascolano liberi nei prati. Non lontano si trova un villaggio di contadini.

Verso le 16.30 salgo lungo la montagna fino a 3150 m. I ripidi fianchi della montagna sono ricoperti da una ricca vegetazione. In alto trovo larici e rododendri. Non mi accorgo che il tempo passa. Torno al campo con il buio e trovo tutti un po' preoccupati per il mio ritardo. La nostra guida, in particolare, mi racconta che nella zona ci sono gli orsi tibetani, che possono assalire l'uomo; mi racconta che un anno fa un bambino del luogo è stato aggredito e ucciso da un orso. La zona è popolata anche dai cervi. Nel corso della notte piove e l'acqua penetra nelle tende, creandoci alcuni problemi.

La mattina del 25 ottobre si parte presto, alle 6.30, per raggiungere il Felay La, un passo situato a 3515 m di altezza. Effettuiamo una lunga escursione in mezzo ad una fitta foresta. Cammino in

compagnia della nostra giovane guida e con lui chiacchiero del più e del meno, discutendo delle diversità esistenti tra la sue abitudini di vita e le mie, tra la sua educazione buddista e la mia di tipo cattolico. Attraversiamo alcuni ruscelli. Nella foresta si trova una grande varietà di piante. Il paesaggio mi ricorda un po' quello delle valli del vicino Sikkim. Ci fermiamo per uno spuntino nei pressi di un chorten, chiamato Kakaung, a 3300 m. E' una bella giornata, illuminata da un bel sole. Ci raggiungono altri due gruppi di trekkers. Nel primo pomeriggio scendiamo sempre in mezzo alla foresta verso la parte più bassa della valle. Incontriamo alberi di bambù, abbastanza inconsueti a tali quote. Più in basso alcuni contadini ci fanno festa. In particolare, alcune donne ridono e scherzano con la nostra guida. Il campo viene posto a Tahung, in riva ad un fiume (2805 m), vicino a dei prati dove i cavalli possono pascolare. Pietro è sempre un po' disturbato dal suo noioso raffreddore. Beviamo, come al solito, il thé, e ci muoviamo un po' nei dintorni del campo. Ci sono alcuni abeti simili a quelli che si trovano nelle Alpi. Noto le tracce di alcuni cinghiali e la tana di un istrice in riva al fiume, che uno dei nostri accompagnatori mi mostra. Silvana scorge una volpe mentre effettua una piccola escursione ai margini del campo. Verso sera faccio un bel giro a cavallo nei pressi delle nostre tende; si tratta di un animale docile, e non molto alto. Accendiamo un bel fuoco e ceniamo attorno al fuoco. Nel corso della notte non piove, ma il cielo è coperto; non fa freddo.

Al mattino alcuni corvi sono appollaiati sugli alberi che si trovano ai margini del campo, in attesa di mangiare gli avanzi della prima colazione. Verso le 9 si parte. Il cielo si apre e la luna tramonta. Dopo circa un'ora di cammino, attraversiamo il fiume che scorre lungo la valle. Incontriamo dei boscaioli che stanno tagliando alcuni tronchi; tra di loro ci sono anche delle donne. Siamo nella valle di Tang. La vallata è ampia e soleggiata, con molti campi arati. La guida mi racconta che alcuni abitanti della zona cacciano i cervi con arco e frecce avvelenate, nonostante sia vietato cacciare su tutto il territorio bhutanesi. Attraversato un gruppo di case (Gamung), incontriamo due anziane donne nei pressi di una macina ad acqua che ci osservano, sorridendo, incuriosite. Saliamo, poi, ad un monastero, che domina la valle, giusto in tempo per assistere ad una cerimonia religiosa; due monaci suonano le

trombe, un altro monaco suona un tamburo, mentre un terzo raccoglie le offerte. Visitiamo un altro interessante monastero, all'interno del quale due donne stanno mondando il riso, circondate da altre donne e da alcuni bambini. Visitiamo il museo delle antiche tradizioni del luogo e del Bhutan in genere ( Ugyon Choling Palace ); vi si possono ammirare tra le tante cose esposte, antiche armi, armature, ed attrezzi per lavorare la campagna. Nel frattempo un dei nostri accompagnatori, il più giovane, dopo di aver bevuto una bevanda alcolica locale, si ubriaca; ci vorranno alcune ore per farlo ritornare in sesto.

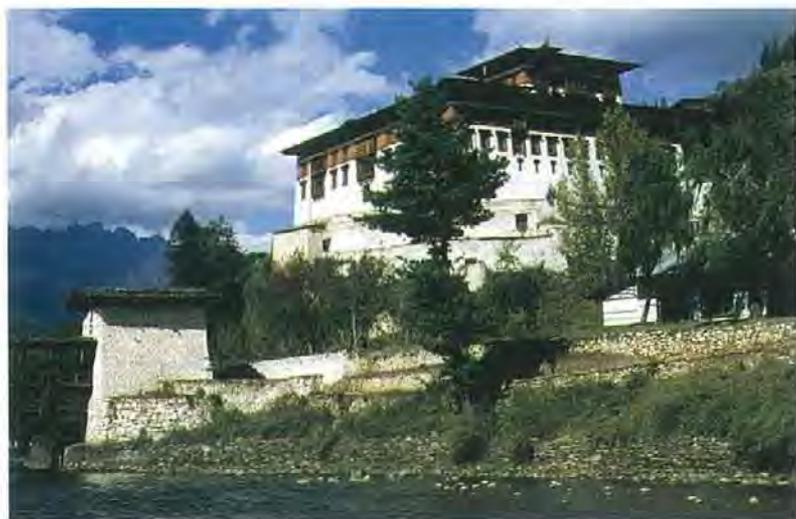
Scendiamo fino al fiume in località Simothang, dove troviamo il nostro pulmino che ci aspetta. Il trekking è finito. Sulle rive del fiume un gruppo di contadini si è raccolto per discutere alcuni problemi. Partiamo nel primo pomeriggio per Jakar. Bisogna percorrere per 26 Km una strada disestata e polverosa, tracciata lungo il fianco delle montagne. Ci troviamo in mezzo a vallate alquanto selvagge, ricoperte da foreste immense, che Pietro paragona a quelle della Val Pusteria. In basso si scorgono alcune abitazioni di contadini e dei campi coltivati ancora servendosi dei buoi. Lungo il tragitto ci fermiamo per visitare una forra che si trova lungo il fiume (lago Mebartsho). La nostra guida ci fa vedere il luogo in cui alcuni mesi fa un'automobile è precipitata nel fiume con tutti gli occupanti.

Il 27 ottobre la sveglia viene data alle 6.45. Il cie-

lo è nuvoloso e fa fresco. Dopo il breakfast visitiamo la famosa "Kharsumphe Guest House" o "Swiss Lodge", un ostello per turisti situato sopra Jakar che è stato creato anni fa da alcuni svizzeri che si sono stabiliti in Bhutan, tra i quali Fritz Maurer. E' davvero una struttura singolare, situata in mezzo ai meli. All'inizio era possibile alloggiarvi solo ai cittadini svizzeri, ma attualmente tutti vi possono soggiornare. Il legame che unisce la Svizzera al Bhutan risale a quando il vecchio re, gravemente ammalato, veniva curato in Svizzera .

Più sotto andiamo a visitare un caseificio che produce dell'ottimo formaggio Emmental, oltre ad altri saporiti latticini.

Partiamo, successivamente, per Thimphu. Dobbiamo percorrere 266 Km di strada. Ci fermiamo dopo alcuni chilometri a visitare una fabbrica di tappeti e di manufatti tipici bhutanesi. Dopo il "lunch", abbandoniamo la strada principale per andare a vedere la Phoibjikha Valley, una valle glaciale, posta lungo il fianco destro del Black Mountains National Park, dove, in periodo autunnale, svernano le "black neck cranes", ovvero le gru dal collo nero, provenienti dal Tibet. Gigmy è ansioso di farci vedere questi magnifici e rari uccelli; purtroppo, non sono ancora arrivati, e, così, un po' delusi, ammiriamo e visitiamo la bellissima vallata, molto umida perché solcata da svariati ruscelli. Ai lati vi si trovano caratteristiche abitazioni. Lungo i fianchi della ridente



*Il drong di Paro*  
(foto G.C. Agazzi)

vallata, molti animali sono al pascolo, tra i quali alcuni yak. Tra le numerose decorazioni che ornano le case bhutanesi vi sono draghi, tigri, leopardi delle nevi, gazzelle dallo sguardo tenero e yak; più sorprendenti alcuni enormi e sontuosi simboli fallici, che sono in grado di stupire l'occhio curioso del turista di passaggio; per i bhutanesi si tratta di un mezzo particolare per scacciare i demoni. La sera è chiara ed assistiamo ad un bellissimo tramonto. Stormi di corvi volano sopra di noi alla ricerca degli alberi che li ospiteranno durante la notte. Prima di ripartire ammiriamo le bellezze di un antico monastero, Gantey, che domina la vallata. Numerosi cani popolano la zona. Ripartiamo con il buio; un cinghiale ci taglia la strada nel mezzo della foresta. Più avanti un leopardo, appostato lungo i margini della strada, in prossimità di alcune vacche con i loro vitelli, attraversa improvvisamente la strada, producendo in noi una intensa emozione; nessuno, infatti, si sarebbe aspettato di vedere un animale selvatico di così rara bellezza.

Raggiungiamo finalmente, intorno alle 20, Wangdi (1415 m), dove trascorriamo la notte in una accogliente "guest house". Vicino al villaggio scorre il Punatsanchu river. Il giorno successivo andiamo a visitare lo Dzong di Wangdi, situato sopra le rive del fiume, in una bella posizione; lo raggiungiamo a piedi. Partiamo, poi, per Punakha, dove visitiamo l'omonimo Dzong, che fu il secondo, in ordine di importanza, degli Dzong del Bhutan, per molti anni sede del governo. È molto bello, costruito sulle rive del fiume. Molti di questi monasteri, costruiti per lo più in legno, sono stati distrutti da incendi, e, perciò, sono stati ricostruiti. Lo Dzong di Punakha è stato distrutto dal fuoco, infatti, per ben due volte, nel 1750 e nel 1798; è ancora la residenza invernale di un importante ordine monastico che è stato fondato nel XVII° secolo. Tutti gli anni si svolge in tale luogo una processione che commemora la vittoria del Bhutan contro il Tibet, nel corso di una guerra che risale a più di trecento anni fa. La valle di Punakha si trova in una posizione favorevole, essendo posta non molto in alto; così vengono fatti due raccolti di riso all'anno. Ci dirigiamo verso un altro monastero, chiamato Chimilhakhang, che sorge in mezzo ai campi di riso, su di un'altura. Vi si giunge a piedi; è famoso dal momento che le donne che non hanno figli, vi si recano per pregare ed avere, tramite le preghiere, la possibilità di dare alla luce una crea-

tura, possibilmente di sesso maschile; potrebbe essere chiamato il santuario della fertilità. Il pomeriggio è soleggiato, c'è un po' di vento. Si fa ritorno a Thimphu (2345 m.). Ripercorriamo la vallata che scende verso la capitale. Questa città è famosa per la caratteristica di non avere semafori, nonostante vi sia un certo traffico. In serata camminiamo nelle vie cittadine, incuriositi dai vari negozi. La mattina del 29 ottobre ci spostiamo a Nord della città per visitare due monasteri, Cheri e Tango, situati sui ripidi fianchi delle montagne, risalenti al quindicesimo secolo. Vi si giunge a piedi in circa mezz'ora, lungo dei sentieri ben tracciati, ma abbastanza scoscesi. Sono molto suggestivi i due monasteri, e dall'alto si gode di un bel panorama verso Thimphu; ci si trova a 2600 metri di quota. A Tango incontriamo un giovane monaco, che rappresenta la reincarnazione di un vecchio Lama; è davvero sorprendente. È curioso notare l'abitudine dei monaci a mangiare frequentemente il betel, con calce viva e noce di arek, tipico prodotto "stimolante" del Bhutan. Nel pomeriggio, ritornati di nuovo a Thimphu, visitiamo l'"Art's School", dove alcuni giovani artisti si stanno esercitando, mostrando il loro talento artistico. Durante la notte ancora un'infinità di cani ci disturba e ci impedisce di dormire; è una vera maledizione. Il giorno successivo facciamo visita all'Ospedale di Medicina Tradizionale, dove ci intratteniamo con alcuni laureati che lavorano nell'istituto; uno di questi ultimi ci dice di aver studiato in Italia e di avere pubblicato vari lavori scientifici su riviste italiane. In primavera in Bhutan crescono molte erbe, alcune delle quali hanno proprietà curative. Esistono in Bhutan dei simboli nazionali: il corvo è, infatti, l'uccello nazionale, il fiore nazionale è il papavero blu, l'albero nazionale è il cipresso, mentre l'animale simbolo del paese è il takin. Visitiamo, poi, l'"Heritage Museum", situato tra campi di miglio, meli ed alcune piante di rabarbaro, dalle foglie intensamente colorate di una tinta compresa tra il viola ed il rosso. Il museo rappresenta un'interessante testimonianza riguardante le tradizioni bhutanesi; vi si ammira un po' di tutto. In particolare un'accurata ricostruzione della tipica casa bhutanesa: al pian terreno vi si trova la stalla con gli animali, al primo piano il granaio ("storage room"), al secondo piano la "living room", dove si svolge la vita nella casa, e la sala dell'altare, al terzo piano, infine, è situato l'essicatoio con il fienile. Il tetto della ca-

sa ha un interessante sistema di legatura della travatura del tetto. A causa della sua qualità e della sua originalità, l'architettura del Bhutan costituisce uno degli elementi più rappresentativi dell'identità culturale del paese, avendo subito ben pochi cambiamenti a partire dalle sue origini, e subendo l'influenza dell'architettura tibetana. Mi reco, successivamente, a salutare alcuni colleghi che lavorano nell'Ospedale di Thimphu; si tratta di un nosocomio con circa duecento letti, dove lavorano numerosi medici occidentali. Dal 1977 al 1999 la durata della vita media si è allungata in Bhutan dai 40 ai 66 anni. Il numero dei medici è cresciuto da 52 a 250. Il 20 % del budget dello stato bhutanesi viene investito in salute ed in educazione. Presto in Bhutan sarà proibito fumare, primo stato al mondo, secondo quanto richiesto dalle assemblee dei villaggi. Anche i cinquemila turisti che visitano il paese himalayano ogni anno non potranno più fumare. Altra singolarità è che fino al 1999 in Bhutan è stata proibita la diffusione della televisione.

Nel primo pomeriggio si riparte per Paro. Il sole del primo pomeriggio illumina la vallata che va verso la città; c'è un po' di vento. Lungo il percorso ci fermiamo per ammirare le belle case che sono costruite sopra il fiume a più di duemila metri di quota. Nei campi attorno a Paro i contadini sono ancora intenti nella raccolta del riso.

La mattina del 31 ottobre raggiungiamo, dopo 8 Km di strada, un "view point" dal quale si ammira la piramide glaciale del Jhomolhari (7314 m). Accanto a questa famosa vetta himalayana vi sono il Jitchu Drake (6794 m) e lo Tserim Kang (6535 m); le tre vette dominano, sul versante opposto, la valle tibetana di Chumbi. Nei pressi si trova un bel villaggio, al di sopra del quale, in posizione alquanto strategica, vi vedono le rovine di un vecchio monastero-fortezza (Dzong), chiamato Drukyl Dzong, costruito nel 1649 da Shabdrung Ngawang per controllare la strada che conduce in Tibet; la fortezza ricorda la vittoria dei bhutanesi sui tibetani nel 1644. Il villaggio costituisce il punto di partenza dello "Snow Man Trekking", il più conosciuto ed il più duro trekking, che si snoda per molti chilometri lungo le montagne del Bhutan, per circa venti giorni, l'Everest dei trekker. Prima di rientrare a Paro visitiamo il monastero di Taktshang, arroccato su di una parete rocciosa. Vi si sale lungo un ripido sentiero in meno di un'ora. L'edificio è stato distrutto da un incendio, e, così, sta per essere ri-

costruito; non ci è possibile visitarlo a causa dei lavori di ricostruzione in corso. Durante la discesa Maria Grazia si perde. La sua sbadataggine la porta a perdere, nel corso del viaggio, una borraccia, la macchina fotografica, ed un coltello, il tutto verrà ritrovato grazie alle attenzioni della nostra guida. Nel primo pomeriggio visitiamo lo dzong di Paro, sopravvissuto al terremoto del 1897 e ad un incendio nel 1907, ed il museo, situato su di un cucuzzolo, sopra la città. Tra le tante cose che vi si possono vedere, molti animali tipici del Bhutan quali il bharal, il bufalo d'acqua, il silver takin, l'animale tipico del Bhutan, la gazza tibetana, lo yak selvatico, lo snow leopard, ed il leopardo. Lungo la strada ammiriamo alcuni arcieri che si esercitano nel tiro con l'arco. Prima di sera visitiamo l'ufficio postale per comperare alcuni francobolli bhutanesi che sono noti in tutto il mondo come delle vere opere d'arte.

Verso le 17 ci viene servito come al solito il thé con un'ottima torta svizzera.

La mattina del primo giorno di novembre si parte per Phuentsholing. Visitiamo ancora un monastero, chiamato Kyichu Lhakhang, eretto nel 659 dal re tibetano Songtsen Gampo, situato nella valle di Paro; all'interno del monastero troviamo alcune piante di mandarino. Il viaggio sarà lungo e faticoso, attraverso le immense vallate del Bhutan meridionale. Ci separano dal confine indiano 165 Km di strade molto tortuose, per una durata complessiva di 7 ore. A metà strada è prevista una breve sosta per il pranzo. Prima di raggiungere la pianura indiana, attraversiamo alcune zone che sono state colpite da grosse frane. Queste ultime, lo scorso anno, hanno causato la chiusura della strada stessa, con conseguenti grossi disagi per le comunicazioni tra India e Bhutan. Phuentsholing è una città di frontiera con un clima piuttosto umido; alloggiamo all'Hotel Central. La mattina del 2 novembre si parte alle 4.30 per Bagdogra. Attraversiamo le immense coltivazioni di thé del West Bengala. In lontananza, verso Nord, si scorgono le catene montuose del Sikkim, in particolare la mole del Kanchenzonga, illuminata dai primi raggi rosati di sole. Alle 9 siamo all'aeroporto di Bagdogra. Ci congediamo dai due autisti e dalla nostra guida Gigmy, che rientrano a Thimphu.

Il viaggio è finito; rimane solo un po' di nostalgia per i bei luoghi e per le persone che abbiamo incontrato nel corso del nostro viaggio, con il desiderio di ritornare presto in Bhutan.

## Diario di un viaggio nella valle del Khumbu

**H**o pensato ai miei più consueti viaggi, con il mezzo che abitualmente uso: l'auto. Di solito scelgo il percorso più diretto per arrivare da un luogo all'altro nel più breve tempo possibile, come ad esempio l'autostrada, che non tiene in nessun conto le caratteristiche del territorio ed elimina ogni rapporto con i luoghi attraversati, assoggettandoli piuttosto che adattandosi ad essi.

La strada attualmente ha perso uno dei significati per cui era nata: ovvero, che l'uomo si spostava per allargare le sue conoscenze, creando un legame con il territorio percorso.

Lungo la valle del Khumbu, la viabilità respira l'aria di altri tempi: essa crea un rapporto con i luoghi, adattandosi agli stessi, la gente partecipa direttamente agli avvenimenti che si verificano sulla strada.

Vivo la connessione tra viabilità/luogo/gente, rittuffandomi nelle sensazioni di un passato che molti territori montani, anche bergamaschi, hanno vissuto.

Cammino lungo mulattiere, uniche vie di comunicazione, con trekkingers che arrivano da tutto il mondo. Sherpa impegnati a trasportare il quotidiano raccolto, silenziosi portatori e mandrie di yak che trasferiscono i carichi in alta valle per le spedizioni alpinistiche, i bambini che giocano lungo il sentiero. Il via vai è effervescente, i piccoli borghi che incontro lungo il cammino offrono la possibilità di una pausa per un tè o un hot lemon.

Osservo con stupore che sono oltre i 3000 m e sono ancora circondato da fiori coloratissimi e piante d'alto fusto; la valle è lussureggiante, verdissima, l'aria è fresca e mi invoglia a salire quasi di corsa, ma qualcuno, saggiamente, mi frena. Acclimatarsi senza fretta è molto importante per arrivare in alta valle.

Dopo qualche giorno di cammino, faccio l'obbligato giorno di riposo a Namche Bazar, paesino di commercio per i turisti e la gente del luogo, dove ogni genere alimentare e commerciale, por-

tato a fatica fino a 3440 m, viene scambiato. Non faccio acquisti, ma incredulo, approfitto di un improvvisato Internet point e spedisco un'e-mail a casa.

Raggiungo Tenboche e poi Deboche, dove visito i monasteri abitati da monaci e monache del buddismo-lamaista; mi rendo conto che sono veramente in Oriente, la spiritualità la respiri nell'aria. Le sventolanti preghiere e l'odore dell'incenso mi ricordano che sono "ospite" di un ambiente d'alta montagna che necessita il più grande rispetto.

Salgo la valle passando per Panboche e Periche, la quota comincia a farsi sentire, il mio stato d'animo si emoziona, le vette Himalayane innevate coronano un paesaggio degno di essere guardato in intimo silenzio, il vento soffia, i passi diventano più pesanti, subiscono un magnetismo, un'attrazione delle cime, vorrei camminare anche al calar delle tenebre.

Sei giorni di cammino mi portano al laboratorio-osservatorio Piramide del progetto di ricerca scientifica Ev-K2-CNR. L'impatto della struttura quando la scorgo tra le morene della valletta è molto forte, i suoi vetri specchiati e l'alluminio della struttura portante la fanno sembrare calata dall'alto e momentaneamente appoggiata a terra, pronta a volare via. Il manufatto è sapientemente posizionato in linea con la vetta del Pumori, guardandolo di fronte, è un triangolo sotto a un triangolo naturale, quasi volesse proteggerlo. Visito il laboratorio in punta di piedi, gentilmente mi spiegano le attività di ricerca, oltre alla tipologia dell'edificio, ma il mio sguardo corre fuori dai finestrini, a nord il Pumori, a est il Nuptse, a sud la valle del Khumbu e ad ovest il Lo Buche Peak con l'ice fall del suo ghiacciaio. Mi sposto all'interno, ma i miei occhi continuano a guardare fuori.

Facendo le scale a 5050 m, percependo il mio respiro affannoso e il forte battito del mio cuore, mi viene in mente quando vado a fare sci alpinismo e, in fondo alla discesa, mi giro e guardo la mia



*Il Nuptse; a sinistra la vetta dell'Everest (foto M. Toffolon)*

traccia con il cuore che pompa....è in questi momenti che mi accorgo che esisto!

Durante il mio soggiorno al lodge della Piramide, la coda del monzone ci regala di pomeriggio un po' di neve, di notte la temperatura scende a meno 15°C.

In una mattinata di cielo terso, si parte costeggiando la morena del Khumbu. Oggi mi sento forte scalatore, sono circondato da "8000", il morale sarebbe pronto per qualsiasi meta, devo ovviamente fare i conti con la mia inesperienza e con le mie gambe che sono reduci da una recentissima maratona. Salliamo (evitando di andare a Kala Pattar, meta un po' troppo turistica) verso un altopiano, al mio fianco ho un professore universitario che tra un respiro e l'altro mi indica il movimento del ghiacciaio, mi descrive la morena e la sua stratigrafia. Arriviamo ai piedi del ghiacciaio Changri Nup, il Nuptse e l'Everest

sembrano ad un passo, in realtà s'impennano per più di 3000 m, il terreno inizia a diventare ostile e il cielo si rannuvola. Le guide alpine che mi accompagnano decidono di ritornare alla Piramide, le grandi aspettative del mattino cadono; un po' a malincuore saluto la vetta più alta del mondo e gioisco per aver avuto la possibilità e la fortuna di essere arrivato sin qui.

Ridiscendo verso valle, entusiasta del bel sole che mi riscalda e dell'elegante cima dell'Ama Dablam; l'euforia aumenta man mano che scendo, faccio dei tratti quasi di corsa, scatto mille fotografie sapendo che l'immagine non potrà mai restituirmi la tridimensionalità e l'energia del luogo.....chiudo gli occhi e mi risveglio all'aeroporto di Kathmandu, mi viene incontro un nepalese con una ghirlanda di fiori che mi mette al collo, dicendomi: "Ben arrivato, questo è il Nepal....." e il trekking inizia!

## Routh George - Alaska

**V**ogliamo stare via non più di tre settimane dalla famiglia per fare una bella scalata su roccia in un ambiente di alta montagna. Il Mt. Barrille che si trova a ridosso del circolo polare artico nell'area sud del Mt. Mc Kinley e le varie fotografie e informazioni racimolate ci convincono decisamente. Il veloce approccio alla montagna in aereo e l'inesistenza di problemi di acclimatazione (quota di circa 2500 m) ci consentiranno di avere comunque parecchi giorni a disposizione per arrampicare sul nostro obiettivo: il pilastro sud-est per una via nuova.

Lo stress per conciliare l'allenamento e i preparativi della spedizione con tutti i soliti impegni è incredibile ma con grande soddisfazione, entusiasmo e curiosità il 15 giugno possiamo salire sull'aereo per Anchorage: come andrà?

**18/6:** whow! Volo fantastico. Stamattina siamo decollati dal paesino di Talkeetna con un aeroplanino ben pilotato dal "mitico" PJ. che ci ha appena depositato sul Ruth Glacier davanti alla nostra parete. Constatiamo con sorpresa che non ci siamo solo noi quattro. Troviamo due polacchi, due austriaci, due giapponesi, due canadesi e due "big" americani (Mark Sinnot e Kevin Thaw). Tutta questa gente che si è già mossa le ultime settimane per le varie pareti della "gola" purtroppo concorda che la roccia è discreta in pochi punti, per il resto fa veramente schifo. Cominciamo bene.

Come se non bastasse i ragazzi austriaci ci portano notizie di due canadesi che hanno salito appena l'anno scorso il "nostro" pilastro: 11 giorni in parete, roccia allucinante, spit che escono a mano!

**19-20-21/6:** nevica e piove. Fortunatamente ci siamo portati una tenda casetta che rende l'attesa meno pesante. A turno arrivano tutti a bere un ottimo caffè italiano. Il clima di amicizia che si sta creando è veramente molto bello. Abbiamo anche un ulteriore problema: il telefono satellitare non funziona. Che stranezza; tante settimane vis-

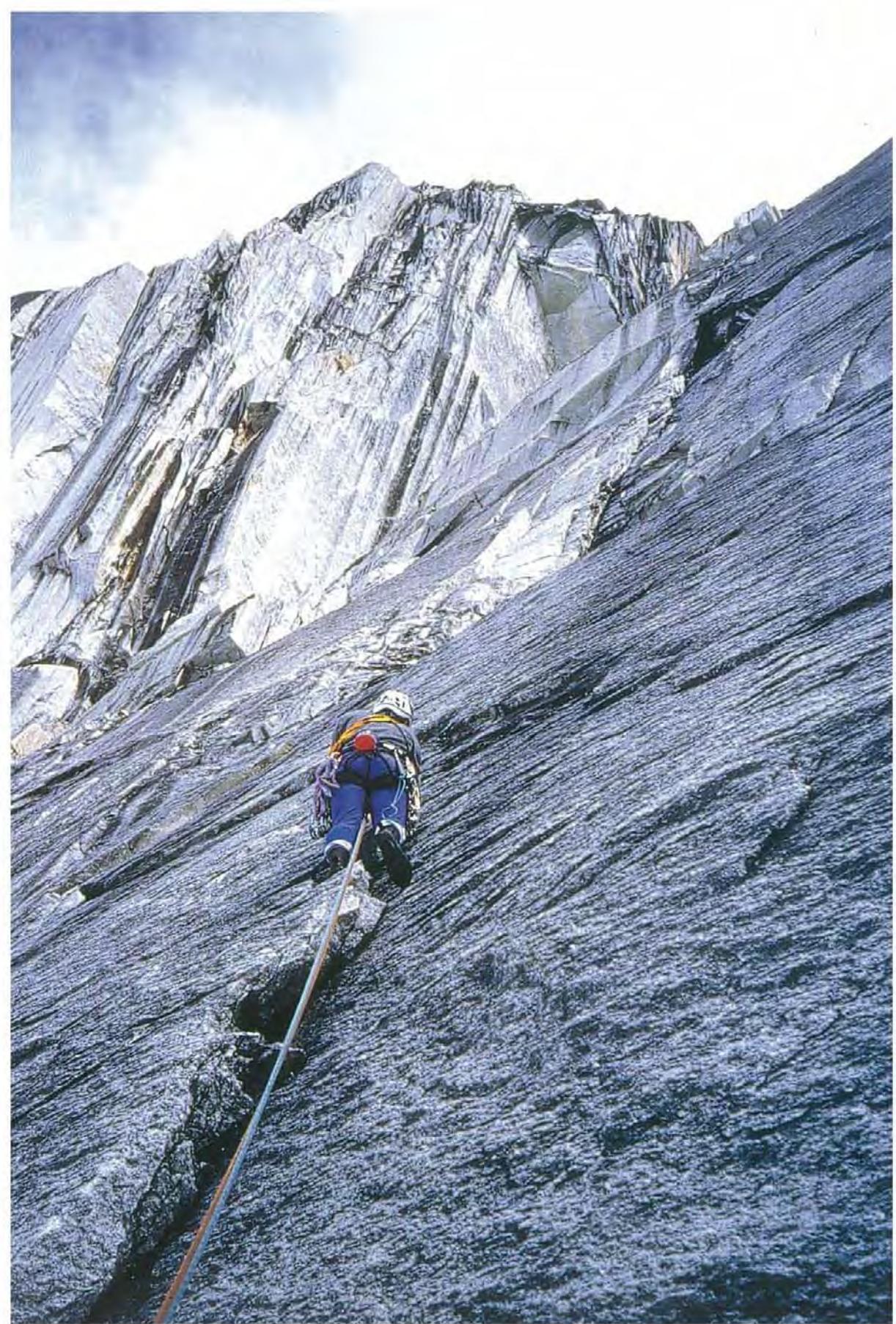
sute a mille all'ora per arrivare qui a trascorrere in tenda lentissime giornate senza che mai scenda la notte!

**23/6:** finalmente il sole. Vogliamo subito picchiare il naso sulla roccia del Barrille, che vista poi da vicino non sembra così cattiva. Le precedenti notizie però si rivelano esatte. Dopo aver raggiunto l'attacco attraverso un dedalo di crepacci, "tastiamo" due tiri in fessura (V-VI grado) che non sono male, ma quando iniziano le placche che caratterizzano l'intero pilastro le cose cambiano. Uno strato di sabbia ricopre spesso gli appoggi e mettere protezioni veloci o chiodi da fessura è impossibile a causa della fragilità delle scaglie. L'unico spit che proviamo a piantare è veramente traballante, tanto che successivamente lo potrà togliere Gigi a mano. Dopo tre tiri scendiamo.

**24/6:** visti i grandi rischi necessari ad aprire qui una via nuova andiamo a dare un'occhiata allo "Sugar Tooth", una parete di circa 700 m., percorsa da una via di Andy Orgler nel '94 (un forte austriaco che tra gli anni '80 e '90 ha fatto man-bassa di prime da queste parti). Difficoltà di VII e A2 per tre giorni con bivacco su portaledge. La roccia nella parte alta sembra buona. Sul ghiacciaio bisogna stare molto all'occhio.

**25-26/6:** nevica e piove. Grandi sfide a carte con Gigi e Giangi, mentre il Caserio, l'unico di noi che ha dimestichezza con l'inglese, conversa con gli altri e si dedica alla lettura. Julian e Alex, le due guide alpine austriache, stanchi del maltempo ci lasciano. Speriamo che l'aereo con questo clima sia in grado di recuperarli. I polacchi Kuba e Maciek oramai sono grandi amici, sono qui da un mese ed incominciano ad averne piene le scatole.

**28/6:** finalmente tempo bello. Ci dirigiamo subito allo "Sugar Tooth". Dopo aver "ravanato" per circa tre ore sul ghiacciaio studiamo la situazione. Il primo tiro originale della via non è percorribile perché il livello del ghiacciaio è evidentemente inferiore rispetto a 8 anni fa, così attacchiamo molto a destra e facciamo due tiri quasi



in traverso per giungere alla prima sosta sotto una sottile e bizzarra nevicata. Peraltro si rivelano estremamente delicati per la pessima qualità della roccia (ma vâ?) e faticosissimi per Gigi e Marco che recuperano il saccone.

Un bel sole ora ci scalda per altri due tiri ancora molto delicati con protezioni solo psicologiche e la tensione continua di doversi muovere attraverso grosse scaglie appoggiate. Si prosegue con due tiri più difficili tecnicamente ma con roccia migliore, fino alla base della fessura strapiombante di VII che dopo circa 100 metri conduce al punto di bivacco. Purtroppo una vera e propria cascata alimentata da una cengia nevosa più in alto scarica direttamente nella fessura. Sono già le nove di sera e una rapido colloquio a quattro ci fa decidere che è più saggio scendere mestamente per non rischiare più del dovuto.

29/6: tempo bello. Recuperate le forze decidiamo di preparare gli zaini. Domani andiamo verso il fondo del ghiacciaio sulla "Hut Tower" per una via tutta in libera fino al 6b; è la nostra ultima possibilità per "portare a casa" una salita.

30/6: toh! Chi si rivede, neve e pioggia.

1/7: neve e pioggia. Domani con qualsiasi tempo inizieremo a smontare il campo base. Il ghiacciaio è già diventato una melma molto crepacciata e l'aereo ci recupererà più a monte nella zona della "Don Sheldon Hut", circa due ore di cammino verso il Mc Kinley.

2/7: nebbia fittissima e pioggia. Dopo aver smontato il campo ci avviamo verso il punto stabilito. Siamo carichi come muli con quasi 300 kg. da dividere in quattro. Fortunatamente le slitte si rivelano efficaci (finché non si ribaltano!) e alle 16 circa, esausti, raggiungiamo questa specie di enorme plateau. Purtroppo con questa nebbia per oggi non se ne parla nemmeno di effettuare il "pick up".

3/7: nebbia fittissima e pioggia. Non si sente nessun aereo. La prossima notte si dorme ancora in tenda.

4/7: dopodomani abbiamo l'aereo per l'Italia e cominciamo a temere di perderlo, ma alle 15.30 una breve schiarita consente a Doug Geeting di venire a prenderci. Arriviamo a Talkeetna dove ci sta aspettando una buona birra.

5/7: trasferimento ad Anchorage.

6/7: si torna a casa. Oggi compio 40 anni.

*Sul terzo tiro del Sugar Tooth (foto E. Spiranelli)*



*Verso il Sugar Tooth (foto E. Spiranelli)*

#### CONSIDERAZIONI:

Il Ruth Glacier è un luogo magnifico ma di certo non è il migliore ai fini dell'arrampicata. La qualità della roccia è mediamente brutta. Nei pochi punti dove è buona (dimenticate però gli standard del Monte Bianco) sono state aperte parecchie vie. Probabilmente la notevole parete sud del "Moose's Tooth" (con uno splendido pilastro vergine sfida per "big") è qualitativamente migliore, ma a nostro avviso è nel complesso una zona più adatta per salite estremamente difficili di ghiaccio e misto (Mt. Johnson su tutte).

Una delle vie più consigliate da una recentissima guida che abbiamo trovato in Alaska è il "Cobra Pillar" al Mt. Barrille (800 m. VII-A3). I nostri amici polacchi (che non sono degli schizzinosi) lo hanno salito in 48 ore di arrampicata effettiva e dicono che la roccia è buona solo per 5 o 6 tiri, per il resto è una pericolosa schifezza.

Per quanto riguarda il meteo, in 17 giorni di permanenza di sole se ne è visto poco e siamo rimasti stupiti dalla grande quantità di pioggia caduta che ha deteriorato notevolmente il ghiacciaio (la parte bassa non era più percorribile). Sicuramente non siamo stati molto fortunati ma credo comunque che sia difficile trovare lunghi periodi di bel tempo.

#### PARTECIPANTI:

Angeloni Giangi  
Caserio Marco  
Rota Luigi  
Spiranelli Ennio

CAI Ponteranica  
Mozzo  
Nembro  
Nembro

# Tra le nevi dalle ombre lunghe

Cronaca di un'esperienza sci-alpinistica tra le nevi della Groenlandia

## Il viaggio

Un viaggio in una dimensione differente da quella delle nostre Alpi e della sempre più frequentata Himalaya. La Groenlandia può invece ricordare il continente artico, più domestica e raggiungibile, ma simile per l'ospitalità del territorio e la difficoltà climatica. Gli sci sono l'unica alternativa alle slitte dei cani o ai mezzi a motore. Il pack nella sua infinita e desolata monotonia orizzontale è un'autostrada ideale per le lunghe camminate sul mare gelato, intorno ad iceberg alti più di palazzi o a isolate capanne dei pescatori.

Questa volta non avevamo un programma ufficiale da rispettare: si poteva vagabondare liberi da obbligate scelte di percorso tra i rilievi intorno a Ilulissat, la cittadina natale dell'esploratore polare Knut Rasmussen, spostandoci poi in elicottero alla baia di Uummanach per qualche "prima" sci-alpinistica sulle montagne inesplorate, a mille chilometri sopra il circolo polare.

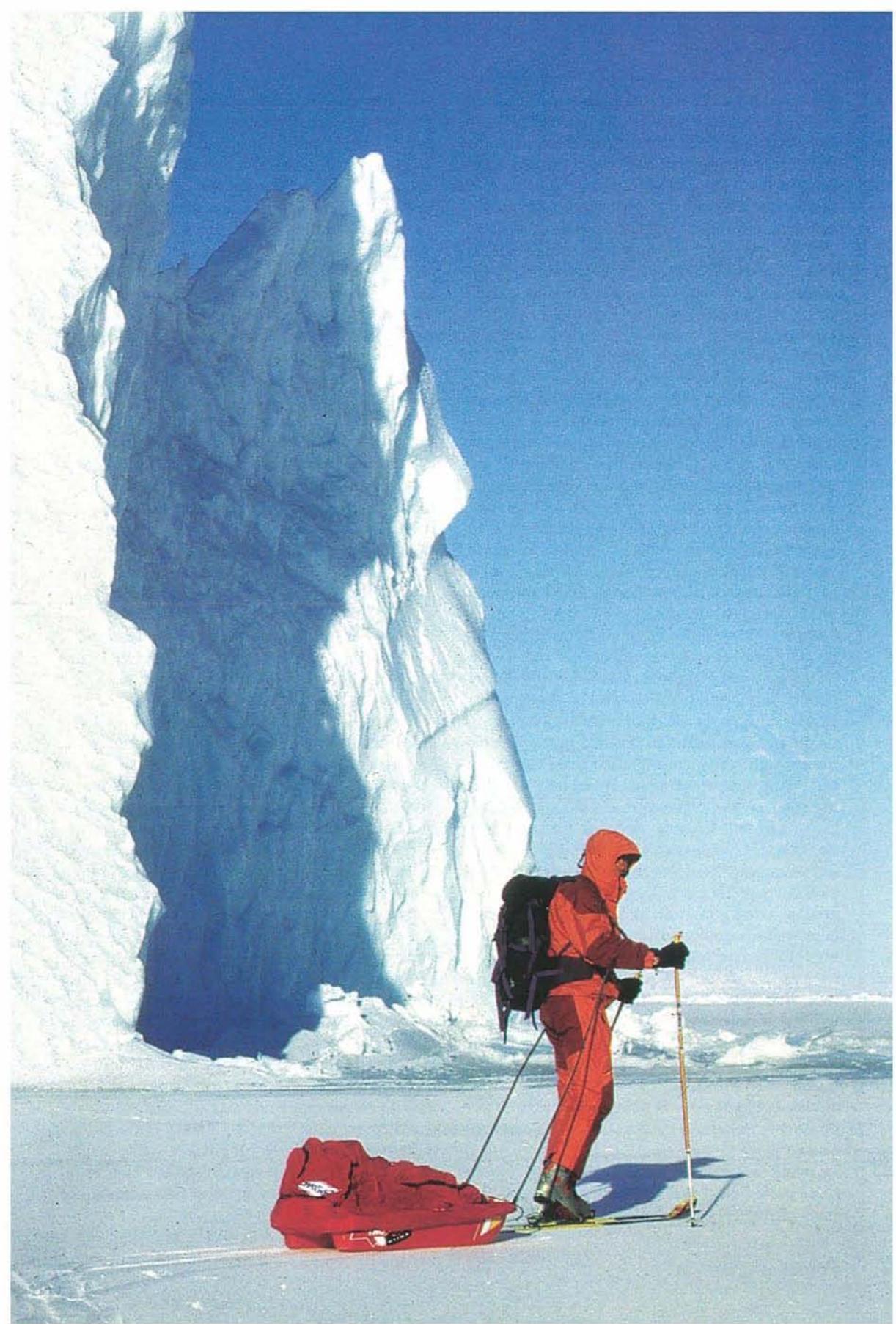
Il freddo pungente e i lunghi tratti orizzontali con le slitte da trascinare immergono lo sci-alpinista in un'atmosfera assolutamente sconosciuta per il nostro modo "alpino" di concepire la montagna. Eterni tratti in silenzio, con un orizzonte bianco da raggiungere che sembra spostarsi in avanti con il tuo stesso passo. L'attenzione è calamitata allora dai tuoi pensieri e dai piccoli accorgimenti per evitare di essere pizzicati da qualche principio di congelamento. Si impara infatti presto che impugnare troppo strettamente la manopola del bastoncino ostacola l'arrivo del sangue alle estremità, i grossi guantoni in piumino impediscono ogni movimento fine delle mani che, comunque, l'assenza di qualsiasi passaggio tecnico rende praticamente superfluo. Con l'insofferenza per l'ordine e la disciplina di progressione propria di noi italiani presto ci scopriamo distribuiti per l'ampia distesa ghiacciata, a seguire ciascuno il proprio passo e la direzione considerata migliore. Punti di riferimento lontanissimi i gros-

si iceberg incastonati nel ghiaccio, veri e propri palazzi di cui non impareremo mai a conoscere dimensioni e distanze, fino all'ultimo ingannati dalla grande trasparenza dell'aria, qui lontana da ogni fonte di inquinamento. La temperatura è rigida, ma sopportabile in assenza di vento. A differenza dell'Himalaya siamo - letteralmente... - a livello del mare, e l'abbondanza di ossigeno nel nostro sangue facilita di molto il riscaldare mani e piedi, accidentalmente trascurati durante il percorso. Pare incredibile come qui basta ruotare velocemente le braccia o battere poche volte le mani tra loro per sentire un'onda di calore correre verso la periferia e mettere a posto ogni cosa.

## L'arrivo a Ilulissat

Il tempo è stato dalla nostra e abbiamo sorvolato l'intera Groenlandia sotto il sole, con il naso appiccicato ai finestrini: distese di ghiacci, montagne raddolcite dal tempo e dalle successive erosioni, valloni enormi a confluire nel mare, poi il monotono altipiano, che diresti inospitale e senza segni di vita, se non fosse per le rade tracce delle slitte che fanno ogni tanto una inaspettata comparsa. Un cartello all'aeroporto di Kangerlussuaq, durante uno scalo intermedio, ci dice essere a poche ore di volo dal Polo Nord e neanche tante di più da Los Angeles. Fuori c'è un sole da primavera, ma la curiosità finisce subito quando ci si scontra con gli oltre 20° sotto lo zero del mezzogiorno. Qualche piccola costruzione, poco più di un capanno degli attrezzi, poi il nulla per centinaia di chilometri. Un aeroplano ancora più piccolo ci deposita di fronte alle coste del Canada. Dall'aereo ci appare un paese di pescatori addormentato nel ghiaccio: il piccolo porto e le imbarcazioni sembrano disegnate su un foglio di carta bianca in cui si sia dimenticato di tratte-

*Tra i pilastri di ghiaccio della Groenlandia*  
(foto P. Gugliermi)



giarne la parte inferiore. La neve avvolge ogni cosa, tutto è immerso in un silenzio ovattato: solo le ciminiere delle fabbriche di trasformazione del pesce segnalano un'attività lavorativa. Il primo giorno ce ne andiamo a spasso per le vie. Le auto ferme davanti ai negozi sono lasciate con il motore acceso e le chiavi nel cruscotto, quelle posteggiate davanti alle case hanno un filo elettrico che dal cofano le unisce a delle colonnine elettriche evidentemente per un riscaldamento: ricordano un po' le briglie con cui si legavano i cavalli del far-west davanti al saloon. I negozi non hanno vetrine che invitino all'acquisto: sembrano depositi di ferramenta con la merce riposta in bell'ordine sugli scaffali, si compra ciò che ti serve e non c'è spazio per il superfluo. I panni stesi, completamente gelati appaiono ritagliati nel cartone e si muovono rigidi nel vento. Una mamma in giro con il bambino di pochi mesi nel passeggino: 23° sottozero, chi in Italia oserebbe fare altrettanto?

Veniamo invitati da un giovane del luogo, incuriosito dalla nostra presenza, insolita da queste parti nella stagione invernale. La sua casa è sporca e disordinata, ma caldissima, con il pavimento ricoperto da bottiglie di birra vuote. Ovunque i tappi di latta e i mozziconi di sigarette segnalano quella che deve essere uno stile di vita e un'alimentazione non del tutto invidiabile. Prima dell'era di internet qui solo le videocassette riuscivano a rompere la monotonia delle giornate, ora va un po' meglio, ma in fondo è una realtà virtuale, una finestra a cui ti affacci per vedere come vive il resto del mondo. In un bar vicino un ragazzino è alle prese con un videogioco: è l'unico nella sala solitaria, neanche un compagno da sfidare. Le cose andranno un poco meglio la sera, soprattutto nel fine settimana, quando i giovani del luogo si ritrovano per bere birre e per segnalare, con l'accumulo delle bottiglie sui tavoli, la maggiore o minore disponibilità economica: la bottiglia piccola costa infatti 5 dollari, ma nessuno pare ostacolato da tali prezzi. L'intera rete stradale percorribile non supera la ventina di chilometri: ci pare strano aspettare l'estate per farsi consegnare dal traghetto una delle numerose Mercedes che vediamo in giro: quel giorno non potrai fare altro che andare e tornare mille volte all'aeroporto (meno di cinque chilometri!) per provare la macchina nuova...

### **Le prime esperienze con le slitte**

Ci avventuriamo finalmente per la prima vera

prova sul campo del materiale: in Italia abbiamo trasformato dei normali bob a due posti da ragazzo, i più grandi che siamo riusciti a trovare, in slitte per il trasporto. La guida non è difficile, anche se ciascuno ha una sua tecnica per ancorare all'imbrago le due aste in metallo all'interno delle quali scorre il cavo per il trascinamento. Maggiori difficoltà li incontriamo per la conduzione nei traversi e la discesa sul ripido, quando, se non si è attenti, si è sorpassati dal nostro stesso carico che cerca di trascinarci verso valle. Il primo giorno percorriamo lunghi tratti, trasportando ingombri di ogni tipo e divertendoci come bambini per prendere familiarità con il movimento.

Un cartello stradale sulla pista di neve segnala il pericolo generico di slitte: avremo modo di renderci conto personalmente che tale avvertimento non è da sottovalutare. In corrispondenza di una curva a gomito di lì a poco uno di noi verrà infatti improvvisamente travolto da un'intera muta di cani piuttosto sorpresi da quell'imprevisto ostacolo, con quelle lunghe assi fissate ai piedi e con l'instabile carico rosso fuoco al seguito. Cani a destra e sinistra, groviglio di corde e anche qualche imbarazzo da parte del driver che impegnerà non poca pazienza a riportare l'ordine tra gli animali e sbrogliare la matassa.

Percorriamo un tratto lungo la costa, all'orizzonte di fronte a noi gli iceberg che aspettano il disgelo per disincagliarsi dalla strettoia di mare che si è creata davanti alla cittadina. Ricordo i lontani studi di fisica che spiegavano come solo un decimo del cubetto di ghiaccio emerge dall'acqua del bicchiere. Abbiamo davanti allora masse di più di un centinaio di metri di cui vediamo solo una piccola parte. Nonostante la stagione invernale non sempre la superficie dei ghiacci ha un aspetto rassicurante: gli inuit locali testano con un lungo bastone ferrato la resistenza dei ponti di ghiaccio apparentemente più fragili.

Ci avvisano di tenerci a debita distanza dal margine dell'acqua e di fare attenzione agli animali sciolti. In Groenlandia si è autorizzati a sparare ai cani che non sono legati. Abituati a un trattamento molto autoritario e violento dai loro padroni, i cani da slitta sono tutto tranne che animali da compagnia e non si fanno scrupolo neanche di mangiarsi l'uno con l'altro, nonostante i numerosi anni trascorsi legati alle stesse redini. Vedrò infatti da lì a poco un cane che si allontana con discrezione, cercando di non farsi notare



*Cani da slitta a Ilulissat (foto M. Toffolon)*

dai compagni, proponendosi di sgranocchiare in tranquillità il cranio di un suo compagno che trascina ben stretto tra i denti.

Quando la slitta è ferma i singoli cani vengono ancorati con dei picchetti sul ghiaccio, a piccoli gruppi e isolando gli elementi meno tranquilli. Lo stesso accade nel "rimessaggio" serale: l'accampamento conosce un momento di grande confusione e rumore al momento della cena, con il driver che getta ai cani grandi pezzi di pesce congelato e tagliato grossolanamente con la motosega.

Nessun animale ne rimane privo, ma durante le manovre della distribuzione del cibo ciascuno fa a gara a fare la voce grossa per richiamare l'attenzione del padrone o scongiurare un interesse non richiesto da parte del vicino. Durante la marcia ci avviciniamo a un inuit intento alla pesca: ha eseguito un taglio rotondo con la motosega nei 70-80 centimetri di profondità del pack e inserito il lungo cavo dei palamiti per un centinaio di metri a pescare molto in profondità. Ritournerà poi il mattino del giorno successivo a recuperare le esche con oltre decine e decine di pesci di profondità dalle grandi dimensioni e dalle forme quasi primordiali, cibo per i cani e materia di lavorazione per le numerose industrie di trasformazione del luogo.

### **Uummanach, finalmente le escursioni**

Ancora un volo e un elicottero ci deposita a Uummanach, presentata dai cartelli turistici locali come il luogo delle vacanze di Babbo Natale. L'eliporto sull'isoletta dominata dalla grande montagna a forma di cuore è l'anticamera per il nulla. Poche case senza fognatura abbarbicate sul pendio, dai colori pastello per vincere forse l'abbagliante monotonia del bianco. Due punti di vendita offrono hot dog e coca-cola. Come già l'altra volta attraversiamo il molo gelato e siamo con gli sci a muoverci sullo strato di mare ghiacciato tra le imbarcazioni imprigionate dal freddo. Sotto di noi centinaia di metri d'acqua. E' divertente non avere una meta sull'orizzonte. Il terreno senza creste ventate si concede docile alla progressione delle slitte. Mi domando cosa possa capitare nella nebbia: basta provare a fare cinquantapassi con gli occhi chiusi e la traccia dietro di noi disegna una curva di quasi 90°, sempre verso destra, dove forse la forza delle gambe dev'essere maggiore. C'è tempo per riflettere su ogni cosa: ciascuno ha ormai acquisito il suo ritmo e il suo modo di trascinare la slitta, con nodi e incroci diversi dei lunghi bastoni di alluminio per il traino. L'atmosfera del gruppo è differente da quella di una tradizionale spedizione alpinistica: qui non c'è alcuna differenza di tecnica o di

forze da esibire, è annullato qualsiasi spirito competitivo. La marcia è in piano e la traversata assai lunga. Riesce insolita l'impressione delle spalle libere dal peso e lo sforzo trasferito sulle reni. L'ampia slitta è inoltre un comodo vassoio di appoggio per gli indumenti o i termos e gli alimenti da masticare lungo il percorso. Non c'è neppure la fretta per l'inquadratura della fotografia da cogliere al volo: i mutamenti del paesaggio scivolano con estrema lentezza, il tempo più ancora che le distanze sembra essersi dilatato. Ormai prossimi all'equinozio di primavera le ore del giorno si alternano a quelle della notte, concedendoci tempo sufficiente per terminare con la luce ogni escursione.

Arriviamo finalmente alla piccola capanna da pescatori vicino alla quale poniamo le nostre tende. Saranno notti freddissime e più inospitali di quelle delle estreme quote himalayane. L'umidità che sale dal ghiaccio e dalle acque sottostanti e soprattutto la temperatura costantemente al di sotto dei -10° anche nelle ore più calde della giornata comporterà un progressivo inumidirsi dell'imbottiture del sacco-letto. Proveremo ogni soluzione: dormire con il piumino addosso o interamente svestiti, ma senza apprezzabili differenze. Ci si sveglia alle prime ore del mattino naturalmente accucciati nella posizione fetale e sarà sempre un'interminabile attesa per l'arrivo delle otto e del sorgere del sole. Fuori dalla tenda ogni disagio sarà poi dimenticato fino al nuovo tramonto e alla nuova notte di passione. E pure che avevamo avuto in prova il miglior materiale disponibile dal nostro sponsor...

La nostra salita più impegnativa vede il nostro gruppo di dieci alpinisti ridursi fortemente: gran parte del gruppo preferisce l'arrampicata sugli iceberg agli oltre 20 chilometri di spostamento e i duemila metri di dislivello da salire una volta arrivati ai piedi della montagna. Partiamo a sole già alto per evitare il freddo del mattino, concedendoci così meno di undici ore di luce per l'intero percorso e il ritorno alle tende. Risaliamo una piccola valle sfruttando quella che dall'alto appare come una grande autostrada e che invece è il letto del fiume che sbocca sul mare ove abbiamo posto il nostro campo. Nonostante la rigida temperatura dobbiamo a volte attraversare dell'acqua corrente, altre volte inventarci un equilibrio tra il ghiaccio vivo sfruttando l'esile appoggio delle punte dei bastoncini per indirizzare un poco la nostra scivolata. A metà mattina

siamo sotto il ripido pendio della montagna e dobbiamo sostituire gli sci con i ramponi. Malediciamo l'assenza della seconda piccozza: ce la siamo portata dietro per tutto il viaggio, tranne che nell'unico posto dove ci sarebbe servita...

Uno di noi ne ha abbastanza e abbandona il tentativo, continuando a salire lentamente per combattere il freddo. Dopo il primo ripido risalto la salita è abbastanza agevole con neve fredda e ventata, ma le pelli fanno un buon attrito. Nonostante la bassa temperatura preferisco salire senza la giacca a vento in modo da dare la possibilità al vapore acqueo del sudore di trasferirsi all'esterno invece di ghiacciare tra i vestiti. Il pile da rosso diventa uniformemente bianco nei punti di maggiore condensa. Tocchiamo veramente con mano l'assoluta importanza della traspirabilità dei materiali tecnici, in queste condizioni limite veramente inadeguati. Con me è un amico di questi ultimi giorni, una guida alpina bergamasca, l'ultimo rimasto a non aver ceduto alle lusinghe della comodità o della scelta del ritorno al campo. Saliremo fino all'ultimo risalto terminale, dove ha fine la salita con gli sci e sarebbe il caso di riprendere piccozza e ramponi. Timorosi per le difficili condizioni della discesa - che troveremo decisamente esposta al distacco di lastroni - e per l'avventura ancora da ripercorrere tra i lucidi ghiacci del fiume, decidiamo di considerare conclusa qui la nostra salita. Recuperato il compagno, ci vorrà, arrivati alle tende, oltre mezz'ora per sciogliere il ghiaccio che ha saldato lo scafo di plastica degli scarponi all'attacco, rimanendo con le scarpette ai piedi a scaldare gli sci sopra il fornellino. Per una volta ci sentiamo anche noi piccoli esploratori polari. E' stata forse la prima volta veramente verso l'ignoto, senza possibilità di aiuto di cartine, di relazioni, di qualcuno che ci avesse preceduto. Rimane un amaro - un po' ghiacciato...- in bocca per quell'ultima cresta lasciata inesplorata. Quanto lontani siamo stati dalle spedizioni commerciali e dalle corde fisse a pagamento che imbrigliano vergognosamente le grandi montagne dell'Himalaya. Dietro a noi una serie di rilievi infiniti e senza nome, da salire solo per noi stessi, un terreno di gioco che non potrai citare nel curriculum o nelle chiacchiere serali da rifugio. Un'esplorazione individuale, senza inutili eroismi anacronistici da lotta con l'alpe. Alpinismo come avventura: grazie a tre aerei e due elicotteri siamo tornati indietro di duecento anni...

## Viaggio in Perù

**E'** fine luglio quando ci imbarchiamo da Milano con destinazione Lima in Perù. La nostra meta si trova nella Cordigliera Bianca circondata dalle più belle montagne del Perù come le quattro cime del Huandoy o l'immensa cima del Huascaran che con i suoi 6768 metri è la cima più alta del Perù. La montagna che vogliamo scalare si chiama Esfinge del Paron, è alta 5325 metri ed ha una parete granitica di oltre 800 metri di altezza. E' proprio questa parete, lungo la via della "cara Este 85", il nostro obiettivo. Il tempo, pessimo fino al nostro arrivo con grosse nevicate e bufere fino in bassa quota, sembra essersi rimesso al bello, e proprio per sfruttare questo periodo già il primo di agosto installiamo il campo base proprio al cospetto della parete a quota 4600 m. Dopo un solo giorno di acclima-

tamento, e proprio per sfruttare il periodo di tempo buono, il giorno 2 e 3 di agosto attrezziamo con corde fisse la prima parte della parete in modo da permetterci poi di salire in alto e cercare di uscire dalla parete evitando il bivacco, considerato che non esistono buoni posti da bivacco in parete e soprattutto perché la zona è battuta da violenti e gelidi venti che tengono sì lontane le nuvole ma che sconsigliano un bivacco in parete.

Dopo una giornata di riposo il giorno 5 di agosto alle ore 3 del mattino iniziamo a risalire le corde fissate nei giorni precedenti in una limpida e gelida notte stellata. L'alba ci coglie a 4900 m. alla fine delle corde fisse, il vento ha ripreso a soffiare violentemente e stimiamo la temperatura circa a -10 gradi. Non è proprio la temperatura

---

*Verso la vetta del Chopicalqui (foto S. Dalla Longa)*



ideale per salire le prime difficili fessure ma se vogliamo evitare di bivaccare dovremo stringere i denti. Neanche il sole che ora inonda la parete riesce a mitigare il gelo che ci circonda ma alternandoci al comando e arrampicando il più velocemente possibile in 10 ore riusciamo a superare i 450 m. che ancora mancano alla vetta che raggiungiamo alle 3 del pomeriggio nel mezzo di una violenta bufera di vento. Una stretta di mano e la classica foto ricordo è tutto quello che avevamo sognato partendo da casa ed in questo momento sulla vetta è tutto quello di cui abbiamo bisogno. La facile discesa ed il tempo sempre bello ci permettono di essere nuovamente al riparo ed al caldo nella nostra tenda già prima che la notte sopraggiunga.

Il giorno successivo risaliamo nuovamente in parete per togliere le corde fisse e lasciare la parete pulita come l'abbiamo trovata e successivamente, senza neanche aspettare che giungano i portatori ad aiutarci, smontiamo il campo e ci avviamo verso il basso. La nostra è una vera e propria fuga dalla Valle del Paron sempre più battuta da violenti e gelidi venti. Solo a Huaraz seduti in una hostaria a mangiare pollo e bere birra a volontà potremo finalmente rilassarci e congratularci per la bella salita fatta.

Il tempo si mantiene sempre al bello ed abbiamo ancora qualche giorno di vacanza e quindi deci-

diamo di provare a salire anche una cima nevosa. La scelta cade sul Chopicalqui di 6354 m. posta nella bellissima valle di Llanganuco proprio di fronte alla cima sud del Huascarán. Optiamo per una salita veloce in modo da evitare di installare i due campi generalmente utilizzati per questa salita, sfruttando anche il buon acclimatemento ottenuto dalla precedente salita. Quindi saliamo con pesanti zaini fino alla fine della morena a circa 4950 m. dove montiamo una minuscola tendina che ci consente di dormire e riposare qualche ora. Il mattino successivo alle ore 2 siamo già in marcia verso la vetta. Il percorso è ripido ed anche abbastanza pericoloso (ce ne accorgeremo solo al ritorno) ma le buone condizioni della neve e del ghiaccio ci consentono di salire velocemente. Solo il vento gelido ci ostacola non poco soprattutto nella parte finale dove la cresta diventa sottile ed immense cornici di neve ci impongono di procedere con la massima cautela. Ma malgrado questo alle ore 9 del mattino raggiungiamo finalmente anche l'ultimo di una interminabile serie di funghi di ghiaccio e possiamo ammirare dall'alto tutta la Cordigliera Bianca, una infinita sequenza di splendide montagne. È stata sicuramente una magnifica avventura aiutati anche da due settimane ininterrotte di bel tempo. Ora non ci resta che pensare alla prossima meta.

G. FRANCO FERRARI

## Sura 'n mar de nìgoi

*" Inàcc, inàcc. " Ma sènte adrè a ripèt  
e inàcc sa vè a ris-cià di rebuldù,  
con l'ampia 'n còr e con sgumbra la mèl  
a rampà 'n sò per gule e canalù.*

*Sò riat ansima al munt e só cuntét,  
suta de mé, an mar de nigulù  
ch'i sa scrapuma, i ga pèta dèt,  
e i par adrè a giügà a niscundù.*

*Muntagna 'ncantadura fam scurdà  
i brütüre che i nìgoi zó i scund.  
Muntagna geniüna, fam pruà*

*per an àtem de vess föra del mund,  
che quase 'n ciél ma par de vess purtät  
a apressà i belèsse del Creät.*

3° premio e premio speciale della giuria

PREMIO POESIA "IL RICCIO D'ORO" VALTESSE 2002 – BERGAMO

Sezione dialetto

(pubblicazione per gentile concessione dell'autore)

## Africa 2002 - Jambo Kibo

Salutare questa bellissima montagna nella lingua ufficiale Swahili che vuol dire "Buongiorno Kilimangiaro" è per me ancora una volta una grande soddisfazione.

E' la terza volta che entro in questo grandioso paesaggio dell'Africa, alcuni dicono che il mio può essere un principio di mal d'Africa, ma vi posso assicurare che chi avrà l'occasione di andarla ad esplorare e la fortuna di avvicinarsi al Kilimangiaro attraverso i suoi innumerevoli percorsi ne rimarrà affascinato ".....Vasta come tutto il mondo, grande, alta, incredibilmente bianca nel sole era la cima risplendente del Kilimangiaro..." così nel 1938 Ernest Hemingway descrisse la montagna africana nel racconto "Le nevi del Kilimangiaro". I pastori guerrieri Masai la chiamano "Kilima ngare" la collina della luce, ma anche la casa di Dio.

Il Kilimangiaro è situato a 330 km a Sud dell'Equatore, all'estremità Nord della Tanzania; la sua posizione isolata in aperta pianura, la sua vicinanza all'Oceano Indiano, le sue dimensioni e l'altezza così imponenti influenzano estremamente il clima, la vegetazione, la vita degli animali e le condizioni di scalata.

Ogni anno alcune centinaia di alpinisti e tra essi molti Italiani salgono al Kilimangiaro percorrendo la via normale "Tourist route". Questa via se pur di innegabile interesse scenico e naturalistico non offre attrattive alpinistiche in quanto la salita del cono vulcanico viene effettuata lungo un penosissimo canalone di detriti e cenere lavica. Se invece si vuole intraprendere la salita dal versante Ovest, questa la si può giudicare di maggior interesse alpinistico in quanto sul percorso non esistono rifugi e l'ultima parte della salita prende un aspetto più alpinistico.

Devo constatare purtroppo che dalla prima volta che sono venuto ad oggi, i ghiacciai si stanno ritirando a vista d'occhio giorno dopo giorno.

Mi ricordo la prima volta che salii il Kilimangiaro nell'agosto del 1970 con alcuni amici del CAI

di Bergamo e del CAI Ligure.

Questi versanti erano allora di difficile approccio in quanto privi di una base di appoggio e perché non esisteva fino al 1969 una pista che permettesse di attraversare la cinta di fitta foresta. Con l'aiuto essenziale di un notissimo "esperto" locale e profondo conoscitore dei problemi della montagna, nella persona del Dr. Giovanni Balletto, avevamo potuto superare queste difficoltà ed effettuare così la traversata da Ovest a Est del Kilimangiaro attraverso la Western Breach con pernottamento nel cratere. Nell'ultima parte della salita avevamo dovuto calzare i ramponi per la molta neve e ghiaccio.

La nostra spedizione è stata la prima che abbia compiuto la traversata del Kilimangiaro usufruendo della via di avvicinamento della Shira Plateau. Questo è stato l'approccio seguito anche in seguito da altre spedizioni in quanto più vantaggioso della via Umbwe che parte da molto più in basso ed attraversa una foresta fitta e scoscesa.

Ripetei poi una seconda volta la salita al Kilimangiaro nell'agosto del 1996 con il Gruppo Escursionistico di Valsesse "GEO".

Effettuiamo la stessa traversata senza però fermarci a dormire nel cratere.

Maggio 2002: in una serata conviviale con amici proietto diapositive e video cassette sull'Africa, in particolare sul Kilimangiaro; al termine della serata ci sono già sette adesioni per una ripetizione di questa esperienza. Propongo allora, per l'agosto del 2002, la già collaudata traversata dal versante Ovest al versante Est: tutti sono d'accordo e l'organizzazione parte.

1° Giorno - volo diretto Milano-Mombasa dove ci attende un pulmino che ci porterà a Moshi. A Taveta, posto di frontiera fra Kenia e Tanzania, ci fermiamo per il solito controllo dei passaporti e per il cambio del pulmino che da Taveta ci porterà a Moshi.



*Il Kilimangiaro visto dalla Raw Valley (foto I. Azzola)*

A Moshi la popolazione Bantù, ricca di colore africano appare però più o meno inserita nell'ambiente agricolo locale, mentre una nota anacronistica viene invece dalla tribù dei Masai ostinati ribelli, nella forma esteriore e nella struttura sociale, ad ogni evoluzione progressista.

**2° Giorno** - Fatti gli approvvigionamenti di acqua e viveri incontriamo la guida con alcuni portatori che sono sempre d'obbligo per entrare nel parco del Kilimangiaro.

Partiamo per Machame: raggiunto il paese la strada continua ancora per qualche chilometro molto tortuosa e con un fondo molto fangoso, ma riusciamo per nostra fortuna a raggiungere Machame Gate (1700 m), ingresso del parco Nazionale del Kilimangiaro.

Dopo aver trascritto su un registro le nostre generalità e numero di passaporto, ci incamminiamo ed entriamo subito in una foresta tropicale molto umida che risulterebbe inaccessibile se non ci fosse uno stretto sentiero che ci apre la via.

Siamo a Machame Hut (3000 m) al livello della foresta e qui poseremo il 1° campo.

Mediamente la temperatura diminuisce di circa un grado ogni 200 m d'altezza, nelle aree ad alta temperatura e piovosità.

La vegetazione è molto abbondante, man mano che si sale questa diminuisce non tanto per l'altezza quanto per le condizioni climatiche fredde e secche. Essendo la vita degli animali collegata alle piante, pochi animali vivono ad alta quota.

**3° Giorno** - A 3000 m usciamo dalla foresta in una radura ormai priva di vegetazione, nella brughiera d'altitudine, tra eriche e bassi elicrisi e ci dirigiamo alla volta della capanna Shira situata a 3800 m su un terreno solcato di tanto in tanto da stupendi seneci giganti.

I seneci hanno alti fusti che servono da serbatoi d'acqua, il loro tronco è interamente ricoperto dalle foglie secche che non cadono, ma formano uno strato isolante che protegge la pianta dalla temperatura gelida della notte.

Quando raggiungiamo l'arido deserto dello Shira Plateau pieghiamo a Sud-Est costeggiando da lontano i ruderi consunti del più antico cratere; qui giungiamo dopo circa 5 h di marcia e poniamo il 2° campo.

**4° Giorno** - Al mattino saliamo lentamente moderati pendii seguendo una lunga fila di piccoli ometti di sassi. Come già allo Shira Plateau anche qui il terreno appare cosparso di massi nerastri, quasi sferici e di ogni dimensione disseminati.

nati a perdita d'occhio; sono gli immensi lapilli proiettati dalle ultime eruzioni. Fa paura pensare che il Kilimangiaro viene considerato un vulcano addormentato ma non spento.

Per alcune ore saliamo direttamente verso Est puntando ai ghiacciai occidentali poi deviamo a Sud-Est verso la Lava Tower, curioso affioramento lavico a forma di torre situata alla base della Gran Breccia occidentale (Great Western Breach) che noi dovremmo risalire per entrare nel cratere. Raggiungiamo la Lava Tower (4600 m) dopo 6 h circa dove poniamo il 3° campo.

La giornata molto bella ci permette di scattare qualche fotografia con il sole che fa capolino tra le nubi all'orizzonte e irradia la vetta e i ghiacciai sospesi sopra di noi al bordo del cratere.

A questo punto qualcuno comincia a risentire di un leggero mal di testa, in questo caso l'aspirina è sempre un buon rimedio.

Di fronte a noi una balza rocciosa preclude la vista dei ghiacciai ripiani superiori, alla sua sinistra incombono le seraccate del Grande Pench e del Vergine Piccolo Pench, alla destra un dosso morenico immette nel grande "Barranco" percorso dai due ghiacciai Breach, al di là dei quali la rossastra parete della punta Furtwangler

ostenta la sua alpinistica verginità.

5° Giorno - Solo 250 m di dislivello ci separano dalla Lava Tower al prossimo campo Arrow Glacier (4850 m). Questa è una giornata di acclimatamento, pertanto colazione alle otto; in un paio d'ore massimo siamo arrivati e qui allestiamo il nostro 4° campo.

Nel 1970, esattamente ove ha termine con una appuntita lingua ghiacciata il consueto ghiacciaio Arrow (Freccia), era stata situata a 4850 m una piccola capanna metallica a forma di igloo che noi utilizzammo per dormire anziché piantare le tende.

In seguito venimmo a sapere che questa capanna non esisteva più perché sepolta da una valanga.

Il canalone che ci sovrasta, tappa del prossimo giorno, presenta una pendenza media di 35-40 gradi su un dislivello di 900 m e la difficoltà della fascia di rocce che lo interrompe poco oltre la metà va dal I-II grado.

Sulla cresta in alto l'Ascari, uno sperone roccioso che limita a Nord la forcilla Occidentale, verrà preso come punto di riferimento durante la nostra salita.

6° Giorno - E' questa una durissima tappa mol-

*La tribù del Masai (foto G.L. Sartori)*



to lunga che va dalle 10 alle 12 ore, pertanto sveglia all'1.30, colazione, preparare i sacconi e le tende in quanto i portatori non proseguono oltre, i "Ghagga" abili e servizievoli sulla via abituale, risentono invece di ataviche paure per i luoghi a loro ignoti.

Il nostro gruppo è formato da 7 alpinisti, 15 portatori, 1 cuoco e 1 aiuto cuoco, 1 guida e 2 assistenti guida.

A questo punto il gruppo dei 7 alpinisti si divide in due: 4 che per la prima volta affrontano questa montagna decidono di salire il canalone che porta al cratere, gli altri 3 che più di una volta l'avevano già salito, anche perchè qualcuno cominciava a manifestare problemi di mal di testa e vomito, decidono di effettuare il periplo del Kilimangiaro, poco battuto da alpinisti, che si sviluppa sempre in quota oltre i 4500 m e che porterà alla Raw Campsite, punto di incontro con gli altri quattro amici.

Angelo, Ivan, Mauro e Fiorenzo accompagnati da una guida e da un aspirante guida, attaccano il canalone che li porterà al cratere. Ci sono stati momenti di esitazione nel superare la fascia di rocce in quanto è molto difficile individuare tracce anche con l'aiuto delle pile. Superato con molta fatica questo tratto roccioso il gruppo alle ore 7 circa si trova ai bordi del cratere affaticati ma nello stesso tempo ripagati dallo spettacolo che si presenta ai loro occhi con il sole che sta salendo dietro una grande parete di ghiaccio: questo a 5700 m.

Alcuni minuti di sosta per scattare qualche foto poi di nuovo in marcia per la vetta Uhuru Peak (vetta della libertà-5895 m) che viene raggiunta dopo circa 1 h. Grande emozione da parte di tutti con abbracci e calorose strette di mano, il tempo di scattare qualche foto ricordo e poi il gruppo inizia la lunga discesa sul versante Est fino alla Stella Point che li porterà poi alla Raw Campsite punto di incontro con il resto del gruppo. Durante la loro discesa incontrano decine di persone provenienti da ogni parte del mondo che salgono dalla via normale e qui scatta il consueto e ripetitivo saluto "Good Morning" o "Jambo".

Mentre i nostri quattro amici erano impegnati sulla parte alta del Kimbo, io, Franco, Nicola e i portatori partiamo dal 4° campo "Arrow" (4850 m) e iniziamo la lunga traversata che ci porterà alla Raw Campsite. Molte le vallate che attraversiamo cominciando dalla Barranco Valley, la Ka-

ranga Valley, la Mweka Valley ed infine la Raw Valley.

Mentre attraversiamo da Ovest ad Est queste bellissime vallate, sopra di noi sfilano un susseguirsi di imponenti ghiacciai a cominciare dal Barranco Glacier, il Deken Glacier, il Rebmann Glacier ed infine il Ratzel Glacier da dove partono poi la Mweka Valley e la Raw Valley.

Il gruppo si riunisce alla Row Campsite (3200 m) dopo 12 h circa.

L'indomani ultima tappa, della durata di 6-7 h con l'attraversamento della foresta fino al Gate di uscita dal Parco Nazionale dove vengono consegnati gli attestati di salita al Kimbo.

Prendiamo posto con i portatori e le guide su un bus dell'agenzia che ci porterà al nostro albergo di Moshi.

Ci scambiamo grandi strette di mano e un arriverci alla prossima avventura con i portatori e le guide che ci hanno seguito e guidato in questo bellissimo trekking. Abbiamo portato a termine una salita degna di essere vissuta in ogni suo aspetto che ogni alpinista può sognare.

Periodo: dal 28.07 al 12.08.2002

Partecipanti: Sartori Gianluigi  
(Capo spedizione)  
Beccarelli Mauro  
Bonetti Franco  
Fanti Fiorenzo  
Azzola Ivan  
Pasini Angelo  
Salveti Nicola

#### Note Tecniche:

Traversata del Kilimangiaro dal versante Ovest al Versante Est attraverso la West Breach e la Sella Point.

- 1° tappa: Da Machame (1700 m)  
a Machame Hut (3000 m) - 6 h
- 2° tappa: Da Machame Hut a Shira Hut  
(3800 m) - 5 h
- 3° tappa: Da Shira Hut a Lava Tower  
(4600 m) - 6 h
- 4° tappa: Da Lava Tower a Arrow Glacier  
(4850 m) - 2 h
- 5° tappa: Da Arrow Glacier a Uhuru Peak  
(5895 m) - 7 h  
Da Uhuru Peak a Bara Fuhut e  
Raw Campsite (3200 m) - 5 h
- 6° tappa: da Raw Campsite a Raw Gate  
(1600 m) - 6 h

# Arrampicare in Thailandia

**M**olte volte avevamo avuto l'occasione di vedere foto di paesaggi mozzafiato, con spiagge bianchissime e rocce a picco sul mare da lasciarci sognare a bocca aperta.

Quest'anno la neve è poca, le giornate sono belle e calde e continuiamo ad arrampicare anche durante la stagione invernale. Rispolveriamo perciò il vecchio sogno e decidiamo di partire alla volta della Thailandia; sarà con noi per i primi 10 giorni anche la nostra amica Luisa.

E' un limpido venerdì sera di febbraio quando partiamo dall'aeroporto di Malpensa diretti a Monaco: sorvoliamo il Gruppo delle Grigne, il Pizzo Formico e la Presolana. Certo che una partenza così "orobica" non ce l'aspettavamo e partiamo con un po' di "magone" ma tanta curiosità per quello che ci attende.

Da Monaco prendiamo il volo della Thai Airways verso Bangkok ove atterriamo il pomeriggio accolti da un impressionante caldo umido. Raggiungiamo lo Shangri-La Hotel (un po' di lusso anche per noi alpinisti non fa poi così male) dove soggiureremo per tre giorni avendo come obiettivo la visita della città e i suoi dintorni. Non dimenticheremo mai le colazione sulla riva del fiume, animato da barche frettolose dalle prime luci dell'alba sino a notte inoltrata: la cordiale gente di Bangkok considera il fiume l'elemento vitale della città. Ed è proprio attraverso il fiume che raggiungiamo il palazzo reale, il tempio con il Buddha sdraiato, i Singha (mostri con teste di leone), i Chedi (tombe dei re) e tanti altri monumenti. Dedichiamo anche una giornata alla visita di Damnernsaduak, una piccola regione ove la gente vive in case costruite a lato di canali d'acqua e ove esiste un mercato galleggiante, incredibilmente vivo e colorato, dove tutte le donne si recano e acquistano direttamente i beni necessari restando sulla propria barca.

Arriva il momento di riprendere l'aereo verso Krabi, piccola città nel sud dalla quale con un'ora di taxi raggiungiamo Ao-Nang, paese di ma-

re. Con le caratteristiche barche a motore denominate "long-tail" (esempio di connubio tra le antiche barche thailandesi e la nuova tecnologia: al motore, ricavato da vecchie auto, è collegato un lungo albero e alla sua estremità un'elica - da qui il nome) navighiamo in un mare verde fino a giungere a Railae, una piccola baia contornata da un'infinità di pareti (alte sino a 200 metri) affacciate sul mare e immerse in una rigogliosa natura.

Ci accoglie un'atmosfera calda e rilassata: qui non arrivano strade, ci sono solo 5-6 villaggi. Affittiamo un piccolo bungalow con aria condizionata (il caldo è impressionante e l'umidità è molto alta) e trascorriamo una decina di giorni in questo paradiso, che la leggenda vuole sia stato abitato da una principessa, approdata per errore e mai più ripartita. In ricordo di lei resta una favolosa grotta ("princess cave") con fantastiche stalattiti direttamente a picco sul mare.

La giornata si svolge semplicemente tra arrampicate, bagni ed escursioni in barca. La sera dopo l'abbuffata di freschissimo pesce si resta sulla spiaggia ad assistere al tramonto, sorseggiando un bicchiere di birra o un rinfrescante cocktail locale, in compagnia di climbers provenienti da tutto il mondo.

L'arrampicata è sempre di forza, su pareti verticali o strapiombanti ma molto ben appigliate. Per raggiungere la base delle falesie è necessario fare i conti con il mare, ci si fa portare dalle barche con l'alta marea e si torna a piedi quando giunge la bassa marea (o viceversa): i calcoli vanno fatti bene altrimenti si rischia di pernottare nella foresta. Si arrampica alla mattina presto e al pomeriggio, intramezzando con un bagno rinfrescante e un sonnellino all'ombra delle palme. Esistono un paio di scuole di arrampicata locali che organizzano corsi: gli istruttori sono molto preparati e danno un notevole risalto agli aspetti legati alla sicurezza dell'arrampicata, insegnando agli allievi a trattenere le eventuali cadute dei



*Roccia e mare in Thailandia (foto R. Canini)*

compagni di cordata in modo corretto e a “volare” senza pericolo fin dalle prime lezioni. In realtà il rischio è limitato, dato che la chiodatura è ottima ovunque e gli eventuali voli, data la verticalità delle arrampicate, sono quasi sempre nel vuoto.

L'entusiasmo è alle stelle! La gran voglia di arrampicare un tardo pomeriggio ci fa attendere più del dovuto e colti dal buio, che a queste latitudini sopraggiunge all'improvviso, dobbiamo ritornare alla spiaggia attraverso un tratto impervio di foresta a “quattro zampe”, sondando ad ogni passo il terreno onde non inciampare o finire in un buco (le nostre pile frontali erano rimaste negli zaini in camera...).

Dedichiamo un paio di giorni alle escursioni sulle isole circostanti, alcune famose come Pee-Pee island, altre meno conosciute ma sempre affascinanti, con torri di roccia che emergono improvvisamente dal mare e l'acqua blu che le circonda: il rientro la sera nella nostra piccola baia assume sempre un fascino indescrivibile.

Impressionante è la vista che si ammira da una piccola vicina montagna che raggiungiamo in un afoso pomeriggio: scendiamo in arrampicata dal lato opposto immersi nella foresta, giungendo ad una laguna nascosta, circondata da rocce a picco e dall'aspetto misterioso e incantato!

Facciamo amicizia con Paolo e Graziano, due guide alpine di Domodossola: con loro decidiamo di salire una via sulla famosa Ton-Sai tower. Data l'esposizione a sud vogliamo evitare il caldo e alle 5 e 30 siamo già all'attacco della via. La roccia è fantastica, l'arrampicata entusiasmante: sembra incredibile ma si riescono a superare tetti e strapiombi arrampicandosi su stalattiti gigantesche. Alle nove circa siamo in cima e cominciamo a scendere con alcune doppie da 60 metri atterrando direttamente sulla spiaggia, a lato del bar ove faremo colazione.

Il tempo passa velocemente. La mattina prevista per il rientro la tristezza ci assale. Non parliamo più e gli occhi scorrono tutti i luoghi frequentati in questi giorni, nell'intento di voler memorizza-

re per sempre questi incantevoli scenari. Ad aumentare la sofferenza del distacco contribuisce la nostra long-tail sovraccarica che dopo un breve tratto ha problemi al motore e deve rientrare nella baia. Dividiamo i carichi con un'altra barca e ripartiamo per l'ultimo viaggio in mare che ci riporta direttamente a Krabi.

In aereo ritorniamo a Bangkok ove lasciamo gli zaini con l'attrezzatura per arrampicare. Ci raggiungono dall'Italia Chiara e Emy in compagnia delle quali voliamo verso Chiang-Mai, città del Nord. Nostra intenzione è visitare le foreste di questa regione e raggiungere le tribù che vivono isolate, nel più completo anonimato e segregate dalla civiltà. Conosciamo Map, una simpatica guida locale disposta ad accompagnarci in questa avventura e a bordo di un pick-up partiamo alla volta delle montagne. Dopo alcune ore raggiungiamo il primo villaggio Kaen. Map ci racconta che lui è nato qui, i suoi genitori sono morti stroncati dall'abuso dell'oppio. Ancora giovane è stato adottato da una famiglia ricca di Chiang Mai che gli ha consentito di studiare (è laureato) ed ora si guadagna da vivere con il mestiere di guida turistica. Conosce molte lingue locali e questo facilita il nostro contatto con la gente.

Visitiamo i villaggi di Lisu e Acka e infine Patong, ove ci fermiamo per la notte. Questi villaggi sono costituiti da gente proveniente dalle zone interne dell'Asia (Tibet, Cina e Birmania), costituiscono unità a se stanti, con lingue diverse, usi e costumi caratteristici della rispettiva regione di origine. Il governo thailandese conosce la loro esistenza, ma non interviene e si limita ad osservare. La gente vive in miseria nelle capanne, ottenendo dalla natura circostante tutto quanto a loro necessita. Map si occupa di cucinare la cena e alla sera attorno al fuoco si raduna tutto il vil-

laggero. I bambini improvvisano per noi un piccolo spettacolo cantando le loro canzoni per quasi un'ora: al termine ci chiedono di ricambiare. Impossibile resistere all'insistenza e così ci ritroviamo in uno sperduto villaggio della foresta, davanti al fuoco e ad un pubblico insolito a cantare "Noter de Berghem".

Proseguiamo il nostro viaggio sempre all'insegna dell'avventura, entrando nella foresta a dorso degli elefanti, per poi riprendere il nostro pick-up e raggiungere Thaton, paese al confine con la Birmania. Visitiamo il villaggio delle donne dal collo lungo (per via degli anelli di metallo che vengono messi intorno al collo sin da fanciulle) e poi con una barca a motore discendiamo il fiume Kok sino a raggiungere la zona del "triangolo d'oro", al confine tra Laos, Birmania e Thailandia, famosa per la produzione e il commercio dell'oppio. Su lance a motore velocissime discendiamo il Mekong e raggiungiamo Chiang-Mai. Rientriamo a Bangkok, trascorriamo gli ultimi giorni nella vita frenetica della città, rilassandoci con un massaggio thai, visitando la vecchia capitale Ayutthaya ed il quartiere cinese, sempre muovendoci con i caratteristici taxi tipo "Ape-car" (chiamati tuk-tuk). La sera è dedicata agli acquisti nei caratteristici mercatini e a girovagare per le vie del centro affollate da thailandesi e turisti.

Il giorno del rientro è arrivato: tante immagini e ricordi affollano la mente negli ultimi istanti che precedono la partenza, ma in particolare ci sentiamo rilassati e felici, probabilmente grazie alla semplicità del vivere quotidiano e alla serenità che il popolo thailandese ha saputo trasmetterci in queste settimane.

Solo dopo alcuni mesi riusciremo ad apprezzare e a comprendere l'intensità di quello che abbiamo vissuto.



# Ben Nevis

**S**uperati alcuni problemi sorti all'aeroporto di Edimburgo a causa di un ritardo nella consegna dei nostri bagagli, raggiungiamo Fort William a notte fonda.

Le condizioni meteorologiche si presentano subito proibitive; un forte vento e pioggia intensa, che improvvisamente si può trasformare in neve o addirittura grandine, ci perseguitano per tutto il viaggio in auto.

Il mattino dopo, al nostro risveglio, nulla è cambiato; persiste il brutto tempo.

Visitiamo la cittadina e provvediamo agli acquisti degli alimentari.

Cerchiamo di raccogliere informazioni della montagna e sulle condizioni della parete e, soprattutto, di capire dove sale il sentiero che porta verso la valle che fiancheggia la parete Nord del monte Ben Nevis. Da Fort William non riusciamo neppure a scorgere la cima della montagna che, sicuramente, è lì che domina il lago sopra la cittadina; le nuvole, che corrono veloci nel cielo, coprono ogni visuale.

Il giorno dopo siamo decisi a cercare di salire, con ogni condizione di tempo, lungo la valle per studiare la zona e verificare le condizioni della salita che vogliamo affrontare. Il mattino, ancora al buio, ci avviamo lungo il bagnato e fangoso sentiero; il tempo è sempre brutto, piove e tira un forte vento.

Dopo un primo tratto ripido, che risale un pendio boscoso, il tracciato si spiana salendo lentamente lungo l'ampia valle. Ormai iniziamo a pestare la neve che, essendo molto bagnata, non sostiene il nostro peso e ci fa sprofondare nel fango sottostante. Cerchiamo in ogni modo di evitare spiacevoli "immersioni" che ci possono riempire gli scarponi d'acqua, ma le trappole sono sempre in agguato.

Il tempo non è dalla nostra parte; invece di migliorare la situazione peggiora decisamente, il vento aumenta ed ormai nevicata e grandinata alternativamente. Le nuvole basse ci circondano fitte a tal punto da impedirci di vedere la parete nord della montagna che, in teoria, s'innalza lì a poca distanza da noi con i suoi 600 metri. Speriamo di individuare il "bivacco", o posto di rifugio e soccorso, indicato sulla carta in nostro possesso, ma dopo più di tre ore di cammino decidiamo di rinunciare e cercare di tornare sui nostri passi. La neve ed il forte vento hanno completamente cancellato la nostra pista di salita e scendendo finiremo inesorabilmente, vagando nella fitta nebbia, in spiacevoli pozze d'acqua e fango celate sotto l'inconsistente strato di neve. Il primo approccio alla montagna è sconcertante; per altri due giorni il tempo non ci dà speranza alcuna continuando a persistere sulla Scozia una grande bassa pressione.

Finalmente per il 12 marzo le previsioni chiamano un deciso miglioramento; ci prepariamo per un nuovo tentativo esplorativo. Portiamo comunque con noi tutto il materiale per la scalata sperando, una volta raggiunta la parete, di poter affrontare un itinerario facile e non troppo lungo per fare conoscenza con il ghiaccio scozzese: sarà una decisione vincente.

L'obiettivo principale della nostra salita è la classica Tower Ridge, una via storica che, soprattutto a causa delle sue (facilmente) variabili condizioni, ha respinto più volte anche alpinisti di grosso calibro. Una delle vie più lunghe della parete, alta più di 600 metri e con uno sviluppo che supera il chilometro, con difficoltà di misto e ghiaccio.

Questa volta le condizioni meteo ci consentono di salire ammirando il paesaggio circostante; subito individuiamo l'evidente sperone che taglia la parete nord lungo cui sale la via e, proprio poco lontano dall'attacco, si scorge il rifugio. Guardandoci in faccia ci sembra impossibile non es-

*Il delicato traverso sulla Tower Ridge*  
(foto G. Tomasi)



sere riusciti a vedere nulla la volta precedente; molto probabilmente siamo passati vicinissimi al rifugio e comunque la parete era lì a pochissima distanza e sicuramente l'abbiamo fiancheggiata tutta fino in cima alla valle. Velocemente, anche perché la neve visto il freddo della notte è più consistente e facilita la progressione, raggiungiamo il rifugio. Con stupore comprendiamo, dall'atteggiamento poco ospitale dei presenti: su loro invito dobbiamo uscire subito.

Già durante l'avvicinamento alla parete, nelle nostre teste prendeva corpo l'idea di sfruttare al meglio una così bella giornata, ed ora che siamo vicini all'attacco della Tower Ridge, nessuno ha più dubbi: dobbiamo assolutamente tentare la salita e non perdere questa occasione. Gli scozzesi "padroni del rifugio" dopo aver capito le nostre intenzioni non commentano ma, fra di loro sogghignano misteriosi; noi non ci facciamo impressionare più di tanto e partiamo decisi verso la parete. Attacchiamo, senza legarci in cordata, il primo canale che, con una decisa impennata, ci porta sul filo di cresta, punto in cui iniziano le vere difficoltà. Roberto, deciso e convinto, affronta il primo delicato diedro che, avendo poco ghiaccio consistente, si presenta subito impegnativo. Piantato un chiodo di sicurezza, riesce ad alzarsi quel tanto che gli consente di sfruttare una fragile lingua di neve e portarsi sul tratto più facile della cresta.

Da qui si susseguono tiri di corda in cresta su terreno innevato e misto che, nei tratti più difficili, superano le tre torri che distinguono lo sperone. Per fortuna il tempo si mantiene sempre bello ed anche il nostro entusiasmo aumenta; sentiamo che la vetta si avvicina. Nel tratto più difficile e delicato della via siamo costretti ad un lungo ed esposto traverso che, seguendo una lingua di neve dura, porta ad un canale e quindi di nuovo in cresta. La Gap Tawer: una netta spaccatura non facile da superare; dopo una sottile e molto esposta cretina ci troviamo a doverci calare qualche

metro nell'intaglio per poter riprendere la salita sulla parte opposta della cresta.

La pulizia dalla neve, depositata sugli appigli necessari per calarci nell'intaglio, ci impegna per circa un'ora. Riuscito a mettere piede sulla sottilissima cresta che divide due ripidi canali, Roberto affronta la parete opposta e, superando passaggi molto delicati, guadagna l'ultima spalla che ormai conduce in vetta. Quando superiamo la spessa cornice di neve che immette sull'ampio pianoro della cima siamo molto stanchi ma, sia lo spettacolare panorama che si apre ai nostri occhi, che la gioia di essere riusciti a vincere la parete nord del Ben Nevis lungo una delle sue più belle vie, ci fa riprendere entusiasmo e le forze sembrano rinascere.

Possiamo dedicare poco tempo all'entusiasmo, ormai è sera e fra poco la luce del sole lascerà posto alle ombre della notte; prima possibile vogliamo scendere e superare il tratto del percorso che, attraverso un colle, immette nella valle che costeggia la parete nord: lì ci potremo completamente rilassare.

Ormai sono più di 12 ore che siamo in movimento; a parte brevi momenti per ingerire qualche barretta energetica, non ci siamo concessi grandi soste per riposare. Molto stanchi, ma altrettanto contenti della bella salita, raggiungiamo la valle a notte fonda sporchi di fango a causa delle zone di pantano che, attraversate alla tenue luci delle nostre lampade frontali esauste come noi, non ci hanno lasciato scampo.

#### Ringraziamenti:

Questa nostra avventura ha potuto aver successo grazie anche all'ottimo materiale che ci è stato fornito dalle ditte GARMONT e CAMP; materiale che ha saputo rispondere egregiamente alle difficili condizioni climatiche e tecniche.

Partecipanti: Evaristo Agnelli, Giorgio Tomasi, Roberto Ambrosiani

## Spedizione in Norvegia

**L**a neve primaverile è la più bella. E' quella che più mi piace. E' quella più scivolosa quella più ... perfetta per sciare. La mia ipotesi divenne certezza una decina d'anni fa quando andai per la prima volta in Norvegia e scopersi che lassù la neve è quasi sempre di questo tipo. In Norvegia le montagne non sono mai troppo alte e spesso si scia a livello del mare. In questo modo la neve per quanto fredda è molto umida e tende a comprimersi rapidamente e se non fa troppo freddo si trasforma in quella che noi definiamo neve primaverile. Visitare la Norvegia in inverno significa capire molti dei perché della storia dello sci, dell'esplorazione artica ed antartica, della cultura sciistica odierna.

I Norvegesi sono i migliori sciatori di sci di fondo che ci siano al mondo. Non potrebbe essere

diverso. Mi dico tutto questo mentre attraverso lo sterminato ghiacciaio dello Jostedalbrille. E' il ghiacciaio continentale più grande d'Europa. Sono tre giorni che camminiamo in piano. La fortuna ha voluto che il tempo fosse splendido. L'anno precedente hanno dovuto evacuare decine di persone con gli elicotteri per via del cattivo tempo. Le ondulazioni del ghiacciaio sono affascinanti ed ipnotizzanti. Chi ha questo tipo di territorio e lo vive non può che dar luogo a generazioni di fondisti. Tolgo lo zaino per prendere la borraccia e quando lo rimetto mi accorgo che il mio compagno è diventato un puntino all'orizzonte. Anche la luce di queste latitudini ha una dimensione diversa. Via al galoppo all'inseguimento.

Camminare per 10 o 12 ore ininterrottamente in



Telemark (foto L. Gasparini)

totale autonomia su questo ghiacciaio è un mini scampolo di ciò che deve essere attraversare la calotta antartica. Già ma anche lì chi giunse per primo al Polo Sud? I norvegesi comandati da Amundsen.

Lui si allenava da giovane nei dintorni di Oslo, non per divenire più forte ma per capire le difficoltà di muoversi per giorni interi in un ambiente duro, freddo e spesso con pochissimi punti di riferimento. Nella contea di Telemark nacque la tecnica sciistica che prende questo nome. Fu un contadino, disoccupato nei lunghi mesi invernali, ad inventarla. Il famoso inginocchiamento nacque in una zona della Norvegia leggermente più ripida del rimanente territorio abitato. E ancora una volta i migliori sciatori di sci alpino, oggi, sono i norvegesi. Vedere come assalgono ma soprattutto con quale entusiasmo invadono le piste vicino a casa lascia stupefatti. Ogni attrezzo è utile per divertirsi a scivolare.

Ricordo a Lillehammer dei ragazzini che avevano acquistato un paio di quegli sciatti di plastica con laccioli al posto degli attacchi che da noi si vedono ai piedi dei bambini piccolissimi. Ebbene loro avevano tolto gli attacchi e si sfidavano a chi riusciva a mantenere l'equilibrio più a lungo tenendo i piedi sullo stesso sci. Scendevano pendii e piste che dire ripidi è poco.

Da anni ormai volo in Norvegia alla ricerca di questo spirito che invidio perché diffuso tra tutti gli amanti della montagna. Uno spirito che sarebbe bello permeasse anche gli sciatori di casa

nostra.

Durante gli ultimi 5 anni porto un gruppo di sciatori a Trömsø, nel profondo Nord ben oltre il Circolo Polare Artico. Trömsø fu chiamata la porta del Polo Nord perché da qui partirono tutte le spedizioni dirette al Polo. A testimonianza di tutto questo è il bellissimo Museo Polare già di per sé motivo di un viaggio quassù. Noi veniamo a sciare e navigare. Un connubio unico ed affascinante. Navighiamo lungo i fiordi che si dipanano da Trömsø e ogni giorno sbarcati da uno dei marinai inforchiamo le pelli e saliamo una delle centinaia di splendide cime che aspettano solo di essere discese. Aspettano noi direi, un po' perché i locali ne hanno talmente tante da non aver bisogno di navigare per trovarne di belle e poi perché i locali più che la discesa amano la contemplazione. Molte volte, nei dintorni di Trömsø, ci è capitato di notare una famiglia accampata a mezza montagna semplicemente per contemplare la bellezza della luce sulle acque del fiordo. Non c'è bisogno di salire tanto in alto se lo scopo è godere dei raggi di quel sole che per tanti mesi ha giocato a nascondino. Loro molte volte ci guardano un po' stupiti, vuoi per la smania con cui saliamo vuoi perché non capiscono come si possa venire fin quassù quando le Alpi hanno la neve polverosa più bella del mondo. Insomma l'erba del vicino è sempre più verde ma a me la neve primaverile piace più di tutte e così tornerò in Norvegia ogni primavera per celebrarla insieme al popolo che più sa viverla.

NAZARIO MENATO

## Silenzio alpestre

*una cattedrale  
verde  
dalle oscillanti  
guglie  
mi sovrasta  
supino  
mi abbevero di luce  
m'inebrio di spazio  
mi sazio di colori*

*intorno, algide vette  
annegano nel cielo;  
lontano  
scrosciare d'acque  
tra pareti di roccia;  
vago, tremolante  
rincorrersi  
di echi indefiniti  
richiami d'uccelli*

*fremiti ... bisbigli  
riverberi improvvisi  
abbacinanti...*

*ed io fuso in questo silenzio  
fatto di vento  
di ali  
di azzurro!*

2° premio

PREMIO POESIA "IL RICCIO D'ORO" VALTESSE 2002 -BERGAMO  
Sezione italiano (pubblicazione per gentile concessione dell'autore)

# Georgia

## 1. Il viaggio: obiettivi.

Dopo il viaggio di marzo, con gli sci-alpinisti di Nembro, che sono saliti al Kazbek per festeggiare il XXV della Scuola di Sci Alpinismo, torno in Georgia.

Occorre dare corpo alle idee che sono nate nel frattempo.

La mostra a Bergamo delle fotografie di Vittorio Sella è stata un successo: i commenti sul posto sono stati estremamente interessanti, sia da parte della gente comune, che vi ha visto la montagna bergamasca, sia da parte dei fotografi professionisti (qualcuno ha detto che erano anni che non si vedevano foto così belle), sia da parte di turisti occasionali per le feste di primavera e di georgiani lontani da casa.

L'allestimento è suggestivo: le fotografie oscillano a ricordare il desiderio di tornare a casa, immagini nel vento.

Il chiostro della Banca Popolare di Bergamo aggiunge alle immagini il suo aspetto austero e rigoroso.

L'ambasciatore Pipan d'Italia in Georgia organizza l'esposizione delle fotografie in Svanetia, sul posto dove sono state scattate le immagini. Io penso che vedere la Svanetia, con la sua architettura di torri, monumento dell'UNESCO, e i suoi uomini di montagna come Lado e Adoli sia una cosa da fare e lo programmo.

Mi serve anche contattare il ministero per il programma della Meteo Station al rifugio per arrivare a un accordo con il CNR.

Penso di portare giù lastre di policarbonato per sostituire i vetri, grazie alla disponibilità dell'Isoedil.

E' anche facile pensare di trasportare la mostra come bagaglio a mano.

## 2. I compagni.

Mi arriva una telefonata cortese e nobile da parte di Lodovico Sella che mi chiede come si può fare ad andare nei posti di Vittorio Sella.

"Andiamo insieme", rispondo, "non ci sono problemi".

Non è solo Lodovico: insieme con lui Nicolò Mosca e Antonio Canevarolo, che ha curato l'allestimento della mostra e cura le fotografie della Fondazione.

Poi si aggiungono il figlio e la nuora di Lodovico.

Quanti biellesi, penso io.

Prenotazione dei biglietti senza problemi.

Mi chiede se può venire anche l'altra figlia con il compagno e, accidenti, non trovo il volo di ritorno.

Rinuncio ad altri bergamaschi in favore dei biellesi e poi Lodovico mi comunica che la figlia ha rinunciato.

## 3. La storia.

Il viaggio notturno va via tranquillo: ormai non serve nemmeno più l'ingresso VIP: conosciamo l'aeroporto e siamo fuori in un attimo da Lado. Beno sta salutando amici russi cui è scaduto il visto da una settimana. Fra questi Lev, un fior d'alpinista, uscito dai film su Alexandr Nevski.

Alla fine, dopo tanti "ten minutes", ci avviamo a far colazione.... alla georgiana.

Pane, formaggio e champagne: full immersion da subito.

Si va a Kazbegi, fra un sonnellino e l'altro, con Lado e Sopo (Sophia), che sa l'inglese ed è già stata alla Meteo Station a marzo.

Sembra una rimpatriata.

Il viaggio è lungo, ma pieno di vedute e monumenti.

Mi sembra di conoscere la strada da sempre: indico i punti interessanti, quelli dove c'è da fermarsi per le spese, per vedere chiese, per comprare cartoline.

La sera siamo in una casa di Gergeti, con il Kazbek che domina tutto.

Saliamo al rifugio e ritrovo l'anima: salita lenta, di un giorno, per duemila metri di dislivello: il

cavallo porta un po' di cibo e bagagli e noi scopriamo di nuovo i prati, il vallone sopra la chiesa, il ghiacciaio, l'ultimo strappo.

E' di nuovo alpinismo con sé stessi e gli amici: nuovi, con piacere.

Lodovico è un conversatore eccezionale, che guarda tutto quello che c'è in giro: le piante, i fiori, i funghi. Ha un affetto particolare per i rododendri.

La solita cena al rifugio: arriviamo che è sporco e Lado e Sopo si danno da fare a pulire. Preparo la cena con Antonio e poi andiamo a letto, se non dopo un brindisi d'occasione.

Sto bene.

Il mattino dopo prima di avviarsi ce ne vuole e poi di colpo Lodovico preferisce scendere. Vado con lui e Domitilla: faccio solo a tempo a vedere lo sporco di 60 anni dietro tutti i sassi intorno.

Però c'è l'acqua fuori dal rifugio, dal nevaio vicino, quindi si può usare per i lavaggi, all'esterno del rifugio.

Mi sembra deteriorato nelle cornicette e nelle gusce: bisogna sistemarlo.

Gli altri pensano di salire al passo e li dobbiamo salutare e via.

Il ghiacciaio è staccato dalla morena laterale con crepacci orrendi: su tutto la sabbia rossastra, tipica del vecchio vulcano. Scivoli d'acqua, come piste di bob solcano la superficie: entri lì e ti trovi sotto la bocca del ghiacciaio.

La discesa è piacevole e lenta: la macchina ci viene a prendere alla chiesa, ormai stanchi.

Domì va anche a fare spese.

Il giorno dopo è di gita turistica, di nuovo alla chiesa, su dalla valletta e giù dal bosco. Arrivano anche gli altri. Noi troviamo funghi splendidi: una vescia da 12 cm. e "donne rosse", porcini con la testa rossa. Li cucino la sera tra la diffidenza dei georgiani. Però Lado li mangia: io no perché almeno uno deve rimanere come test.

Il primo pezzo di viaggio è finito e il giorno dopo rientriamo a Tbilisi.

Le fotografie della mostra sono ancora lì e ci preoccupiamo di caricarle con noi. L'ambasciatore rientra il giorno dopo dall'Italia.

Avvieremo l'allestimento della mostra: siamo entusiasti dell'idea dell'ambasciatore di riportare a casa le immagini di Vittorio Sella.

Partiamo per Kutaisi.

I primi baracchini della frutta ci fanno comprare di tutto: prendiamo un melone e dobbiamo

mangiarne uno d'omaggio, della serie "prendi uno, mangi due".

Passano da Borjomi, cittadina termale dai tempi dello zar, con un'acqua particolarmente calcarea, con la gente georgiana in festa per la domenica. E' sagra di paese.

Pranziamo lungo la strada scegliendo il pesce che viene immediatamente pescato e cucinato.

Sosta a Kutaisi per la notte: la solita cena, si fa per dire. Notiamo che in tutte le case c'è un pianoforte e si balla. O meglio la signora di casa trascina Lodovico in un ballo.

Qualche problema con il programma di viaggio della "spedizione": purtroppo le cose da vedere sono troppe, ma di certo non voglio andare al mare, anche se è il mar Nero e siamo a un tiro di schioppo.

Troviamo un'area con impronte preistoriche nel calcare: mai letto né sentito di un ritrovamento del genere.

La mattina è via per la Svanetia: ci dice Lado di tenere in tasca solo pochi lari e sarà buon profeta.

La diga sull'Inguri viene passata via lungamente e lentamente per i suoi 50 chilometri di lungolago e, stanchi, arriviamo a vedere l'Ushba dopo le prime torri di Lezheri.

A colloquio con il sindaco, Irakli e poi a cena.

Il mattino dopo è lavoro: c'è l'architetto e gli operai del comune.

La sala è bella, sporca e con il solito bagno che perde: avvio anche qui la guerra delle guarnizioni perché mi serve che il bagno sia asciutto.

Chiedo alcuni lavori e saranno fatti per esporre le foto.

Gli altri vanno a spasso in alto sopra Mestia.

Nel pomeriggio io vado a Zurugdi, ma non vedo niente per quel minimo di nuvole alte che cominciano ad accompagnarci, come in tutte le valli di montagna.

La sera ci scambiamo le informazioni: l'incontro con la gente del posto, affabile e ben disposta, ha fatto un ottimo effetto su tutti.

Lodovico è entusiasta della natura: non gli pare vero quello che incontra: piante sane, mai toccate dall'uomo, con bel portamento.

L'ospite di casa, sorella di Mischa Kergiani, alpinista morto in Italia, sulla via Livanos al Su Alto, si fa in quattro per noi.

Tutto va per il meglio.

Il giorno dopo andiamo a cercare il luogo delle

fotografie famose di Vittorio Sella all'Ushba. Ci portano a una frazione, dove ci sono i parenti di Lado: è inutile, bisogna pranzare e poi andare a Chikra, dove naturalmente si mette a piovere.

Per il giorno dopo programiamo Ushguli. Terra di montagna: boschi e pascoli ovunque. Le vacche sembrano aver pascolato anche nelle frazioni, dove si galleggia o si scivola sul substrato. Niente montagne e un pranzo veloce con quanto abbiamo e via per il ritorno, dove una banda di 4 briganti ci chiede un ...contributo. Quando arriviamo a portata di telefono, nessuno ci vuole credere. Qualcuno giura vendetta e lo intende realmente. Non siamo più a quella mentalità: adesso capiamo il bastone del giudice al museo di Mestia, con tutte le tacche delle faide risolte. Occorre rimediare e lo slogan è: guardiamo avanti.

Arriva anche l'ambasciatore e il giorno dopo ci vogliono portare a .... sciare.

Quando riusciamo ad avviarci è quasi mezzogiorno.

Il paesaggio ormai è di nuvole e qualche sprazzo ci fa vedere le montagne più alte. Splendide. Ormai è l'inaugurazione e la sera, tardi, i saluti: alla famiglia, ad Aduli, allo stesso sindaco.

Il giorno dopo ci scorta la polizia, puntualissima alle otto, e noi gli paghiamo la benzina.

Rientro lento e lungo, non noioso, con acquisto di uova per la strada, e miele e frutta locali e pane cotto nei bidoni di benzina. Cibo naturale e sapori dell'infanzia, da consumare sul posto.

A Tbilisi prendo accordi per la meteo station.

Siamo invitati all'ambasciata d'Italia, con gli ovuli comprati sulla via.

La posizione è stupenda

...e poi si parte, come con il vascello dei Beatles.

SILVERIO SIGNORELLI

## Ave

(Pais de mut uramai bandunàt)

*Di tècc de piöda,  
di mür mès derocàcc,  
depertöt, uramai, di òss seràcc,  
ü campanél che sgössa vèrs ol cèl.*

*Adèss l'è möt a' lü,  
dòpo it sunàt l'òltima agonia,  
dré al rumür di pass ch'i se perdia,  
vèrs ol sentér a rés del Camposànt.*

*E l'erba, che menemà col tép,  
còme ü vél la quata stradèle e piassetina,  
d'la möfa la 'nfarina i afchèsch de la cesina.*

*Sul ol riöl là 'n fònd,  
a l'canta amò, a fa memòria,  
de la tò stòria.*

(Paese di montagna ormai disabitato)

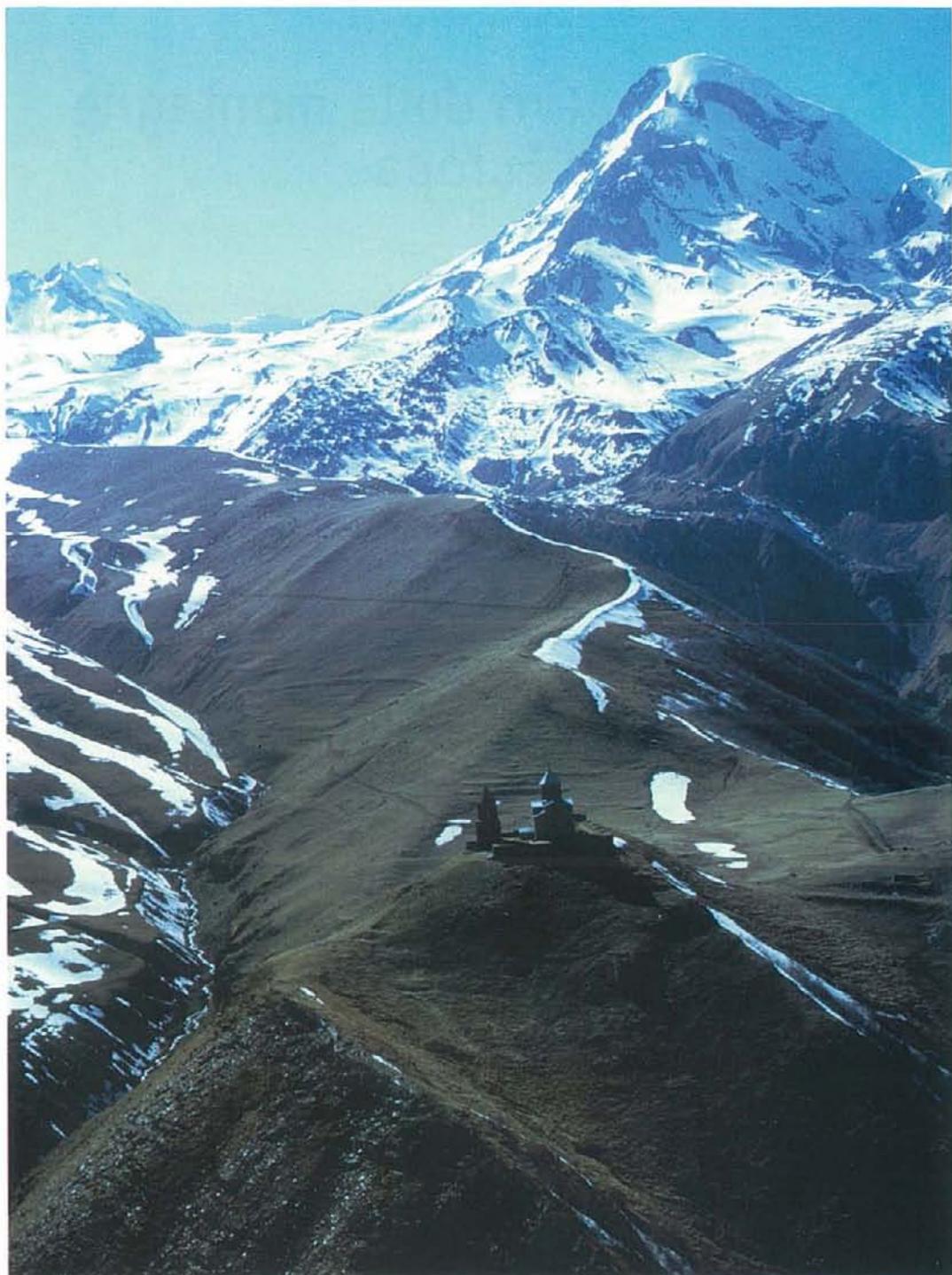
Dei tetti in pietra,  
dei muri mezzi diroccati,  
dappertutto, ormai, degli usci serrati,  
un campanile che svetta verso il cielo.

Adesso anche lui è muto,  
dopo aver suonato l'ultima agonia,  
dietro al rumor dei passi che si perdeva,  
lungo il sentiero acciottolato del Camposanto.

E l'erba, che piano piano col tempo,  
copre come un velo le stradette e la piazzetta,  
della muffa infarina gli affreschi della chiesetta.

Solo il ruscello là in fondo,  
canta ancora, a far memoria,  
della tua storia.

(Poesia 1ª classificata all'undicesima edizione del concorso per poesie in dialetto lombardo "Il Solco", indetto da: Centro culturale Don Ettore Passamonti di Biassono; Cenacolo dei poeti e artisti di Monza e Brianza, con il patrocinio del Comune di Biassono)



*Il Kazbek col Monastero della Trinità (foto S. Calvi)*

# Carta dei valori delle montagne d'Europa

**L**e regioni montane d'Europa (sopra i 500 m di quota: Alpi, Appennini, Pirenei, Sierra Nevada, Carpazi, aree di mezza montagna in Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Germania, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Portogallo, Alpi Dinariche, montagne della Scandinavia, Grecia e Bulgaria), oltre al clima, alla varietà geografica e al richiamo come luoghi di cura, di riposo e di svago, presentano strutture socio-economiche simili tra loro, grazie alle quali rappresentano un elemento unificante in seno all'UE.

La loro importanza, per l'Unione europea di oggi come per quella allargata, non va ravvisata soltanto nei problemi tipici di queste aree, ma anche nei pregi che le accomunano: la funzione di riserve d'acqua e di energia idrica, le loro caratteristiche in quanto ecosistemi, aree di biodiversità, luoghi di riposo, di quiete e di recupero delle energie fisiche, i loro spazi aperti alla fantasia, ricchi di identità proprie e culturalmente diversificate, e infine le loro risorse agricole (razze tradizionali di animali domestici, piante commestibili, aromatiche e officinali ecc.).

Le aree montane rappresentano un terzo della superficie dell'UE. Oltre alle sfide che affrontano a livello locale, queste zone hanno in comune anche le prospettive di soluzione dei loro problemi. Va dunque sviluppata una concezione globale e transfrontaliera, rispondente alle esigenze di sostenibilità e in grado di garantire posti di lavoro: solo così sarà possibile difendere le caratteristiche di maggior pregio di queste zone, per assicurare i mezzi di sussistenza alla popolazione locale e garantire aree di sfogo, di rigenerazione e di svago agli abitanti dei centri urbani. La posta in gioco è la salvaguardia delle aree montane come spazi di vita.

Il "decalogo dei valori" delle aree montane, discusso nel 2002 - che è stato proclamato anno del-

le montagne - dovrebbe costituire uno stimolo per la creazione, nell'ambito dell'UE, di condizioni quadro per riaffermare la reale importanza di tutte le zone montane.

1. Le zone montane europee comportano un insieme di piccole realtà paesaggistiche rurali portatrici di un retaggio culturale, configurate e curate per millenni da mani umane, e in talune parti anche magnifici paesaggi d'alta montagna, che in quanto tali rappresentano un valore unico e indivisibile.

2. Il mantenimento e la cura di queste regioni montane va a beneficio di tutti gli europei. E' in gioco infatti la tutela delle acque, la salvaguardia di spazi per il riposo e il tempo libero, la produzione di alimenti sani di elevato valore nutritivo, e infine la difesa di un polmone verde, a vantaggio delle zone vicine ad alta concentrazione abitativa in particolare, e dell'intero territorio dell'UE in generale.

3. Il presupposto fondamentale ed irrinunciabile per tutte le attività necessarie alla salvaguardia del paesaggio rurale montano è la presenza di una popolazione locale stabile, che abbia la possibilità di organizzare e configurare autonomamente e responsabilmente i propri spazi di vita.

4. Per quanto attiene all'alta montagna sopra il limite boschivo, divenuta accessibile al turismo solo dopo l'avvento delle moderne infrastrutture, il valore di queste zone sta nell'ampiezza degli spazi, nel silenzio e nei grandiosi, incontaminati paesaggi. E anche nei rischi che presentano.

5. Questi valori, benché apparentemente privi di ogni carattere utilitario, vanno protetti, e non soltanto perché nell'ambito dell'UE si stanno facendo sempre più rari. E' indispensabile salvaguardare l'integrità di questo mondo dell'alta monta-

gna, che rischia di andare irrimediabilmente perduto se non si pone un termine alla creazione di infrastrutture. E' quindi imperativo fermare la costruzione di nuovi impianti ad alta quota.

6. Non si dovrebbero facilitare ulteriori incursioni in queste regioni d'alta montagna con l'impiego delle moderne tecnologie e infrastrutture. Chi vi si reca facendo uso delle proprie energie, autonomamente e responsabilmente, astenendosi dal lasciare dietro di sé tracce durevoli, impara presto a rispettare il valore della natura incontaminata e a difendere questi spazi a rischio.

7. Solo una politica di insediamenti decentrati, orientata verso l'uso sostenibile delle aree montane al di sotto del limite boschivo, può renderle raggiungibili, accessibili e percorribili, creando così le condizioni di base per potervi soggiornare, rigenerare le proprie energie e vivere l'esperienza della natura. Per garantire inoltre anche alla popolazione locale una buona qualità della vita è necessario che i percorsi di transito siano concepiti in modo da ridurre al minimo l'inquinamento acustico e le varie forme di contaminazione e nocività.

8. Reinhold Messner ravvisa la chiave della salvaguardia delle sue aree montane in un approccio contestuale, che tenga conto dei problemi della vita locale, della cura del paesaggio nel rispetto del suo retaggio culturale, così come della necessità di difenderlo dall'invasione delle infrastrutture. Sono queste le condizioni indispensabili perché a lungo termine la montagna possa rimanere fruibile, anche a scopo turistico. L'abbinamento tra agricoltura ecologica e turismo rappresenta la chiave per uno sviluppo locale sostenibile. La cooperazione interregionale delle zone di montagna dovrebbe essere promossa e

un'ampia dimensione di autogoverno dovrebbe trovare riconoscimento nelle istituzioni dell'UE.

9. Solo la difesa del retaggio culturale regionale, dei valori paesaggistici e dell'ineguagliabile bellezza dei panorami alpini possono garantire la sostenibilità alle popolazioni montane e promuovere la loro consapevolezza dei valori che custodiscono, grazie all'identificazione con i propri spazi di vita.

10. Esiste un rapporto di reciproca necessità tra le regioni montane e i centri ad alta concentrazione abitativa. La montagna rappresenta una valida difesa contro le calamità naturali per le aree di pianura e per i centri urbani, a condizioni che con il loro aiuto sia salvaguardato il suo equilibrio e garantita la sussistenza delle comunità montane. In un suo documento del 1999, intitolato "Prospettive di sviluppo degli spazi europei" (European Spatial Development Perspective/ ESDP), l'UE ha stabilito che per uno sviluppo sostenibile, l'Europa ha bisogno di una struttura economica e abitativa concepita in vista di un "uso equilibrato dei suoi spazi". Un ulteriore spopolamento delle aree montane, con la conseguenza di una crescente concentrazione della popolazione nelle aree urbane, non può che avere conseguenze negative. Perciò l'UE attua le misure necessarie per contrastare uno sviluppo di questo tipo.

La maggior parte delle regioni montane extracomunitarie - che spesso sono situate lontane dai centri cittadini - ha, per le condizioni socioeconomiche della popolazione locale, altri problemi rispetto a quelli che conosciamo in Europa. Gli approcci di soluzione che hanno elaborato i modelli europei possono trovare pertanto soltanto in pochissimi casi un'utile applicazione.

## Sulla cresta Sud della Noire

**S**alendo in autostrada verso Courmayeur i pensieri corrono e spaziano verso ciò che sarà e come quando si affronta una prova difficile ci si pone internamente le solite domande: sarò in grado di affrontare al meglio questa salita? Come reagirò alla quota elevata? Come passeremo l'eventuale bivacco?

Con questi ed altri interrogativi sono in viaggio con Michele e Giancarlo per il Monte Bianco ed anche se in macchina si parla degli argomenti più disparati, al nostro interno siamo concentrati sulla meta prefissata. Guardando la relazione mi rendo subito conto che sarà un lungo viaggio sulla cresta più famosa del massiccio, sia in salita che in discesa per la via normale.

Cerco di immedesimarmi negli alpinisti del primo '900 che tentarono di percorrere questa famosa cresta con minori mezzi tecnici di noi ma con molta più spregiudicatezza e voglia di conquista.

Il nostro approccio fa affidamento soprattutto sulla ragione che non sul cuore, ma comunque questi giorni non saranno poveri di emozioni.

Con questi pensieri arriviamo in Val Veny dove si apre uno scenario grandioso; essendo per me la prima volta godo a fondo del panorama che mi lascia senza parole. Fa impressione soprattutto lo stacco netto che c'è tra la parte morenica pianeggiante e le fasce rocciose che testimoniano l'antica presenza di ghiacciai collettori.

Così ci incamminiamo verso la ferrata che conduce al Rifugio Borelli alla "Noire" con gli zaini carichi nonostante il materiale sia diviso in tre; per giunta il clima è afoso e ci fa sudare parecchio.

La via ferrata si presenta subito impegnativa e con passaggi esposti che richiedono attenzione, ma la voglia di arrivare al rifugio e vedere la famosa cresta ci fa avanzare sicuri, solo al ritorno ci accorgeremo della difficoltà di questo percorso.

Sbuciamo così sul pianoro che dà sul bacino del "Combalet" e in breve al Rifugio della Noire. I nostri occhi si illuminano quando vediamo la

cresta affilata che ci sembra subito immensa, come immensa è la parete dell'Aiguille Noire che la sostiene. Ci accolgono due simpatici quarantenni, marito e moglie, che gestiscono il rifugio a turno con altri amici.

Subito ci colpisce la posizione e l'aspetto della costruzione che sorge alla base di una parete di granito strapiombante e che conserva le caratteristiche architettoniche di un "Rifugio" d'alta montagna... insomma nulla a che vedere con gli alberghi che negli ultimi anni si sono spostati sempre più in alto.

In particolare, ci dice il gestore, questo è l'unico, tra i tanti rifugi del Monte Bianco a non essere gestito da guide alpine ma da un gruppo di amici che d'estate a turno passano le loro ferie estive in questo luogo da favola, cercando di contenere le spese. Qui infatti c'è una frequentazione ridotta a pochi giorni di bel tempo in estate di escursionisti o alpinisti che si avventurano quassù per la "Noire" e noi siamo tra quelli.

Così felici della nostra sistemazione per la sera e dell'ottima compagnia di Roberto e Signora cominciamo a riordinare idee e materiali dove non manca il sacco da bivacco che sarà utile per la notte seguente.

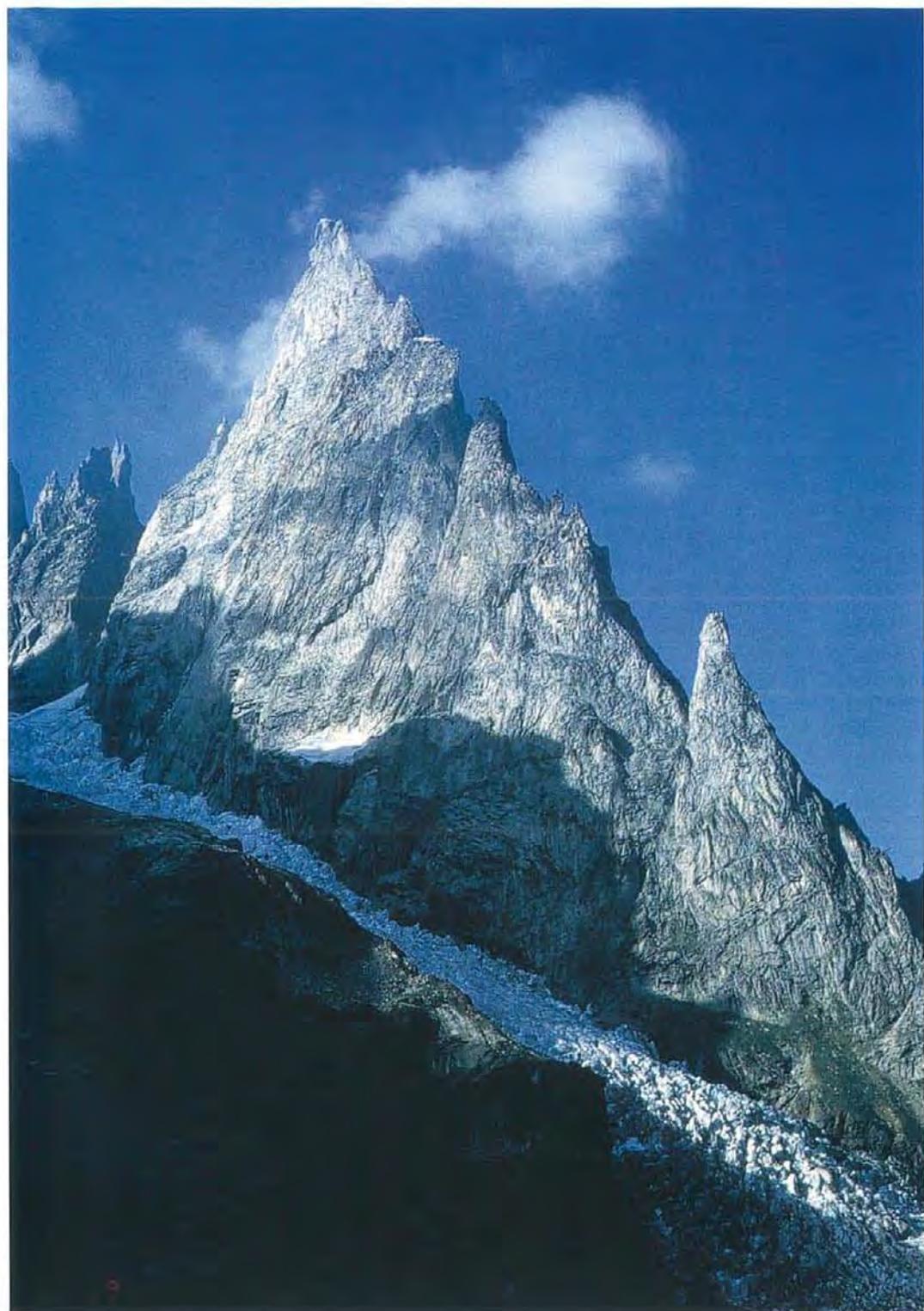
Trascorre così la sera con gli occhi in alto verso l'interminabile cresta che domani attaccheremo di buon'ora.

Infatti non è ancora sorto il sole che già stiamo arrampicando veloci sulla rampa che porta in cresta: dopo i primi tiri in "conserva" siamo costretti a legarci non tanto per le difficoltà tecniche della parete quanto per la friabilità della roccia che caratterizzerà tutta la salita e la discesa.

In effetti non mi aspettavo di trovare questo tipo di terreno, soprattutto nel gruppo del Monte Bianco famoso per il suo granito compatto.

Intanto il sole scalda la parete mentre i tiri si sus-

*Aiguille Noire di Peuterej - A destra la Cresta Sud ed il Pic Gamba (foto P. Nava)*



seguono a non finire e salendo sempre più in alto penso a Roberto che ci starà spiando con il binocolo per scoprire la nostra posizione ed è come se da laggiù ci volesse guidare per la giusta via nell'ascensione: sentiamo la sua presenza fra di noi.

Arriva così la sera e giunti sulla Torre Brendel troviamo diversi posti da bivacco dove altri prima di noi hanno passato la notte: sono diverse piazzole di 2x1 metri con un muretto di sassi per ripararsi un po' dal vento. Il tempo è sicuro anche per la notte così ci sistemiamo con calma e godiamo anche del panorama grandioso che ci circonda: a valle l'immensa conca dell'Aguille Noire con il rifugio che distinguiamo appena, alle spalle il ghiacciaio del Freney con la sua Parete e il rifugio Monzino in fondo alla valle.

Nel frattempo fra un'occhiata in giro e una "capatina" in bagno ci organizziamo per la sera. Ci sono le provviste da consumare e poi visto che abbiamo trovato una candela e un nevaio vicino al posto da bivacco, sciogliamo un po' di neve per l'indomani.

Così trascorriamo una notte all'aperto cercando di dormire ma in realtà pensiamo all'indomani e ascoltiamo il silenzio della Montagna in cui siamo immersi. Io, in particolare, non riesco a chiudere occhio, un po' per la posizione e un po' per il freddo; d'altro canto è anche il mio primo bivacco e spero di superarlo al meglio.

Tra le tante cose che mi frullano in testa penso ancora al rifugista che sicuramente conosce la nostra posizione e vigila su di noi e sulle altre cordate che passeranno questa notte sulla Cresta. Penso anche ai primi salitori di questa Cresta che nel 1930 dopo vari tentativi in 2 giorni arrivarono in vetta; loro sono i veri pionieri e i primi che misero piede dove siamo ora.

Con questi e altri pensieri arriva l'alba e i tre Moschettieri si preparano a partire per una nuova cavalcata che li porterà dal loro Dartagnan che li aspetta in valle.

Oggi alla testa della cordata c'è Giancarlo e sarà lui fino alla vetta; subito facciamo una doppia e attacchiamo la Torre Ottoz che oppone le massime difficoltà tecniche che a questa quota e con lo zaino si fanno sentire. Saliamo così verso la cima con il sole che scalda sempre di più ma senza mai dar fastidio.

Nel frattempo quando siamo ormai in vetta ci raggiungono una Guida francese con una cliente che arrampicano con tale "sicurezza" e veloci-

tà che ai miei occhi sembra quasi incoscienza.

Alle 14.30 circa siamo in vetta e non c'è neanche il tempo di gioire che subito bisogna scendere a rotta di collo per non passare un'altra notte all'aperto; dapprima cerchiamo di seguire i francesi ma poi ci accorgiamo che pur essendo molto veloci sbagliano spesso percorso così decidiamo di fare da soli, anche se più lenti. La discesa per la cresta est non è per nulla semplice: un po' si cammina su terreno instabile, un po' si arrampica e ogni tanto c'è una "doppia" da fare che rallenta ancor di più la marcia.

Anche la stanchezza comincia a farsi sentire, ma dobbiamo andare avanti se non vogliamo bivaccare per la seconda notte consecutiva; finalmente raggiungiamo il filo della Cresta est che teniamo fino all'incontro con un lungo canalone con doppie attrezzate.

Intanto si fa buio e ci caliamo in quello che sembra l'ultimo breve tratto della nostra avventura: "saranno 3-4 doppie fino alla base e poi 30-40 minuti di cammino fino al rifugio" ci diciamo convinti, ma alla fine saranno 10 doppie e rientro al rifugio alle 10.00 circa. Arriviamo alla base della parete a notte fonda e ci sembra di essere ritornati a due giorni prima alla partenza di questa avventura, forse un po' più cresciuti, sicuramente molto più stanchi ma felici di aver trascorso 2 giorni in simbiosi con la parete.

Adesso è tempo di pensare al rientro, prima al rifugio poi domani alla macchina e poi a casa; la stanchezza però ci impedisce di andare oltre l'immediato temporale e pregustiamo solamente il caldo giaciglio che andremo a occupare tra pochi minuti. Ma ecco come se mancasse qualcosa a completamento della nostra avventura, che vediamo una luce intermittente provenire dal basso: è il nostro amico Roberto che ci indica la direzione e ci fa sapere che ci aspetta. In questo secondo giorno di scalata, sicuramente più impegnativo del primo, mi ero dimenticato del custode di questa cresta che vigilava dal basso sui nostri movimenti. Ora sappiamo che è la che ci aspetta e attenderà il nostro rientro fino a quando non saremo con lui a brindare con una birra. A pochi mesi di distanza da questa salita ricordo nitidamente solo alcuni tratti della scalata che il tempo cancellerà progressivamente fino a scomparire dalla memoria. Resteranno solamente i momenti passati al rifugio, il bivacco con i miei compagni, il rientro a Courmayeur sotto un sole caldo ma soprattutto l'umanità e l'amicizia con un "Rifugista" vero.

## Una montagna importante: il Bernina

**S**tiamo percorrendo il sentiero in discesa dopo essere state al Corno di Blumone, quando la Gisi mi dice: "non ti piacerebbe fare il Bernina"? Senza pensarci su rispondo subito: "sì perché no? Purché si faccia entro luglio, se la terza domenica tanto meglio".

La Gisi per un momento non parla più, non si aspettava una risposta affermativa, dopo un po' mi dice... conosco io una guida di Bratto, molto brava con il quale ho già fatto delle altre cose domani lo chiamo e poi ti faccio sapere. Non ne parliamo più, stiamo in silenzio per quasi tutta la discesa. Io cerco di attingere dalla memoria quel poco che ricordavo di aver letto sulla salita al Bernina, la prima cosa che mi viene in mente

è che la relazione (letta su Orobie) parlava di cresta affilata sia di neve che di roccia, così che comincio a darmi della stupida per aver dato una risposta così in fretta senza aver riflettuto e verificato, se questa "montagna importante" fosse fattibile per le mie capacità considerato il fatto che le creste non sono proprio il mio forte. Dentro di me comincio a sperare che Ernesto (la guida) avesse degli altri impegni e non potesse accompagnarci. Sono ansiosa; il martedì chiamo Giselda, non sa ancora niente, mi richiama lei il giovedì: "Ernesto è libero, ci accompagna". L'ansia aumenta ma non dico di essere preoccupata, vado a rileggere la relazione e a vedere il tracciato sulla cartina. Finalmente è il terzo fine settimana



*Panorama salendo la cresta italiana del Bernina (foto R. e G. Maffeis)*

di luglio 2002, partenza ore 7 da casa per la Valmalenco il tempo è bellissimo non c'è in giro una nuvola. Parcheggiamo l'auto in zona Campomoro; controlliamo lo zaino con la speranza di trovare qualcosa da poter togliere per poterlo alleggerire un po', anche se resta ancora pesante. Noi siamo cariche di fiducia in noi stesse. L'ansia e la preoccupazione lasciano il posto alla voglia di farcela, ormai siamo lì ed è nostra intenzione mettercela tutta per raggiungere la nostra "montagna importante". Ernesto fa il passo, è tranquillo tant'è che io e la Gisi chiacchieriamo per tutta la salita. Breve sosta al Carate Brianza per uno spuntino. Ripartiamo, ormai il paesaggio cambia completamente, basta bosco davanti a noi si presenta la vedretta inferiore dello Scersen, qualche passo più avanti ed ecco sulla nostra destra la vedretta di Fellaria e il Marinelli in lontananza, e quel puntino nero a forma di casetta sulla roccia lassù? Deve essere il Marco e Rosa, quanti passi ancora prima di poterlo raggiungere... è lì che passeremo la notte.

Breve sosta al Marinelli, lo zaino si fa sentire, ripartiamo subito, dopo circa 15-20' di cammino è arrivato il momento di legarci, decidiamo di mollare qualcosa dallo zaino e lo nascondiamo sotto un masso assieme alle pedule, visto che è arrivato il momento di calzare gli scarponi di plastica. Il ghiacciaio sembra un mare in burrasca, ha un colore grigio sporco ed è un crepacchio dietro l'altro; procediamo tranquille, con Ernesto ci sentiamo sicure. Incontriamo due tedeschi che si fermano a salutarci. Loro vengono dal Roseg e l'indomani risaliranno per il Bernina. Raggiungiamo la ferrata in breve tempo, su questa io sono un po' meno veloce che sul ghiacciaio; il tempo di chiedere se manca ancora molto ed ecco i cavi che tengono ancorata alla montagna la capanna Marco e Rosa. Tentiamo di entrare ma rinunciamo è piena zeppa, sistemiamo gli zaini e i materiali nel container dietro la capanna, ritentiamo di andare dentro anche perché fuori c'è vento e comincia a fare freddo. Ci stendiamo nel mezzo metro di materasso che ci viene assegnato (quello sarà l'unico spazio di cui po-

tremo disporre all'interno). La cena ci viene servita al terzo turno; l'attesa è gradevole: riconosciamo dei ragazzi di Peio che casualmente avevamo incontrato due settimane prima al Vioz. Ore 10 si spegne la fioca luce, non riesco a prendere sonno il pensiero è fisso, devo farcela, non voglio tirarmi indietro. Sveglia all'5.30 partenza alle 6, il primo gruppo è già partito, noi siamo abbastanza veloci li raggiungiamo all'inizio della cretina di roccia. Ernesto decide di farci fare un traversino più in basso, siamo sulla cresta di neve prima degli altri che stanno armeggiando ancora sulle roccette, i ragazzi di Peio ci seguono, siamo fra i primi a raggiungere la vetta della nostra "montagna importante". E' fantastico. Qualche foto, tanti abbracci e si riparte per la discesa..... To'! Guarda stanno arrivando i due tedeschi di ieri pomeriggio, si complimentano con noi e via.

---

*Verso la vetta del Bernina (foto R. e G. Maffeis)*



## Badile 2002

**L**uglio 2002: finalmente dopo un anno di lavoro arrivano le tanto attese ferie... Giovedì 18 seguiamo nuovamente il meteo svizzero: per i prossimi cinque giorni è previsto tempo bello e stabile!

Il tempo di organizzarci, preparare lo zaino che il giorno seguente siamo già in cammino lungo il ripido sentiero che porta al rifugio Gianetti, punto d'appoggio per ascensioni ai Pizzi Badile e Cengalo e alle altre vette presenti in zona.

Nei giorni seguenti saliamo la Via Molteni sulla parete sud-est del Badile e lo spigolo Vinci al Cengalo due classiche salite della zona, entrambe molto belle che offrono un'arrampicata su granito eccezionale! Sono stati tre giorni di bel tempo così decidiamo di sconfinare in territorio svizzero, il nostro sogno è di salire la Via Cassin sulla parete Nord-Est del Badile.

Il sentiero che dal rifugio Gianetti porta al Sass Furà è molto lungo: bisogna salire al passo Porcellizzo, attraversare la Val Codera, risalire al passo Trubinasca e ridiscendere in Val Bondasca.

Lo zaino è molto pesante, abbiamo con noi oltre all'attrezzatura per l'arrampicata, tutto l'occorrente per bivaccare sotto ad uno dei tanti massi che si trovano alla base dello spigolo nord.

Giunti in prossimità del crestone che determina il prolungamento dello spigolo, per evitare un tratto di sentiero, decidiamo di risalirlo e con non pochi problemi sbuchiamo proprio sotto lo spigolo nord. Rimaniamo incantati dalla bellezza e dall'imponenza di questa parete!

Scegliamo il masso più adatto, ci sistemiamo e incominciamo a preparare la cena.

Accidenti! La bomboletta non vuole saperne di entrare nel fornellino così inizia a spruzzare gas fino ad esaurirsi, riusciamo comunque a racimolare qualche bastoncino secco di rododendro... e la cena è pronta!

I nostri sguardi scorrono spesso lungo tutta la parete e i nostri pensieri sono già rivolti a domani. Appena fa buio un cielo carico di stelle ci augura la buona notte.

Driiin...Driiin ore 4:45 è ora di alzarsi, tempo bello, colazione e via. Giunti all'intaglio che per-

mette di raggiungere la parete nord-est, scorgiamo due cordate già impegnate sulla "nostra" via. Eccoci finalmente all'attacco, mangiamo, ci prepariamo e con un po' di timore iniziamo la scalata. Poco dopo incontriamo la prima difficoltà, è un diedro di quinto grado con passaggi un po' delicati che superiamo con agilità; stiamo bene e alternandoci proseguiamo velocemente per placche e fessure fino al nevaio centrale.

A volte il vicino Cengalo richiama la nostra attenzione con rumorose scariche di sassi.

Adesso ci troviamo davanti il diedro di sesto grado, lo saliamo con fatica appesantiti dagli zaini che adesso sembrano diventati ancora più pesanti. Cerchiamo per quanto possibile di proseguire velocemente, superiamo anche il famoso tetto a "L" e in breve arriviamo all'imbocco del grande camino.

Quest'ultimo ci mette a dura prova, c'è voluta un'ora per riuscire a superare il secondo tiro del caminone ma per fortuna risolviamo anche questo problema dando fondo alle forze rimaste e mentre percorriamo le ultime lunghezze che ci separano dallo spigolo cerchiamo di giustificare il tempo perso nel camino, sarà stato lo zaino pesante? La stanchezza? O la nostra poca tecnica d'arrampicata in camino? E senza una risposta, in breve, sbuchiamo sullo spigolo nord a duecento metri dalla vetta.

Percorriamo quest'ultimo tratto stando attenti alle numerose cordate che salgono e scendono dallo spigolo e finalmente giungiamo in vetta.

Grandissima è la gioia e la soddisfazione che ci assale, questa è una via che abbiamo sognato, progettato e oggi realizzato insieme.

Non ci resta che scendere, la discesa la conosciamo, ma siamo stanchi e quindi prestiamo molta attenzione.

Rientriamo al rifugio Gianetti che è quasi ora di cena. Li troviamo ad aspettarci due nostri amici che hanno percorso lo spigolo nord e la rifugista che in pochi minuti ci fa trovare in tavola un piatto di pasta fumante. Con questa splendida salita è finita anche la nostra vacanza, che ci sembra il caso di dirlo " non poteva andare meglio".

## Sul Pelmo, con gli Alpini

**D**omani si va sul Pelmo!"... la notizia suscita direi quasi tripudio: in effetti dopo un inverno e inizio primavera spettacolari, passati tra la Val Passiria (a completare il catalogo delle valanghe), poi al raid scialpinistico dell'Adamello (una settimana grandiosa, con un sole abbagliante sul Pian di Neve, rifugio Garibaldi, Lobbia Alta...) e, per finire, nella valle del Sarca (quattro beate settimane per il corso roccia), da quasi un mese ci stiamo impigrendo qui in caserma a sbricolare lavoretti più o meno inventati per far passare il tempo... e la noia comincia a farsi sentire...

Bene quindi questa notizia: per prepararsi al campo estivo una compagnia di formazione (un centinaio di alpini da tutta la Brigata) salirà sul Pelmo e noi della squadra di soccorso li dobbiamo accompagnare...

Così, caricato tutto il materiale sulle nostre due AR'76 (Campagnola FIAT in versione grigioverde) partiamo con calma (la fretta non è "alpina") da Merano verso i tornanti della Val Zoldana, direzione Zoppè di Cadore. Oltre agli autisti siamo in sei: quattro sudtirolesi, io e Costner, un ampezzano gnuccho e tosto come i veri alpini della letteratura. Come di consueto il motteggio è particolarmente vivace tra me e il caporale Innerbichler che, al solito quando manca di argomenti, mi dà del terrone (tutto è relativo, in effetti lui è di Campo Tures...).

Nel tardo pomeriggio arriviamo sotto l'immensa parete sud-est del Pelmo e ci sistemiamo al rifugio Venezia; per i primi giorni, non avendo supporto logistico, siamo "costretti" a stare al rifugio: lenzuola e un tetto sulla testa invece di sacco a pelo e telo tenda.

La salita al Pelmo si può dividere in tre parti: il primo terzo di parete è verticale e viene supera-

to grazie a un sistema di esili cengie e facili e ripide paretine (è la celebre cengia di Ball, l'irlandese che la percorse per primo raggiungendo la cima nel 1857: era la prima grande montagna dolomitica a essere salita). Si entra poi nel Valon l'immenso catino detritico al centro del quale si trovano i resti di un piccolo ghiacciaio. Nella parte finale, dopo un'ampia traversata verso sud, si percorre invece la cresta creata dall'intersezione con l'immane parete nord.

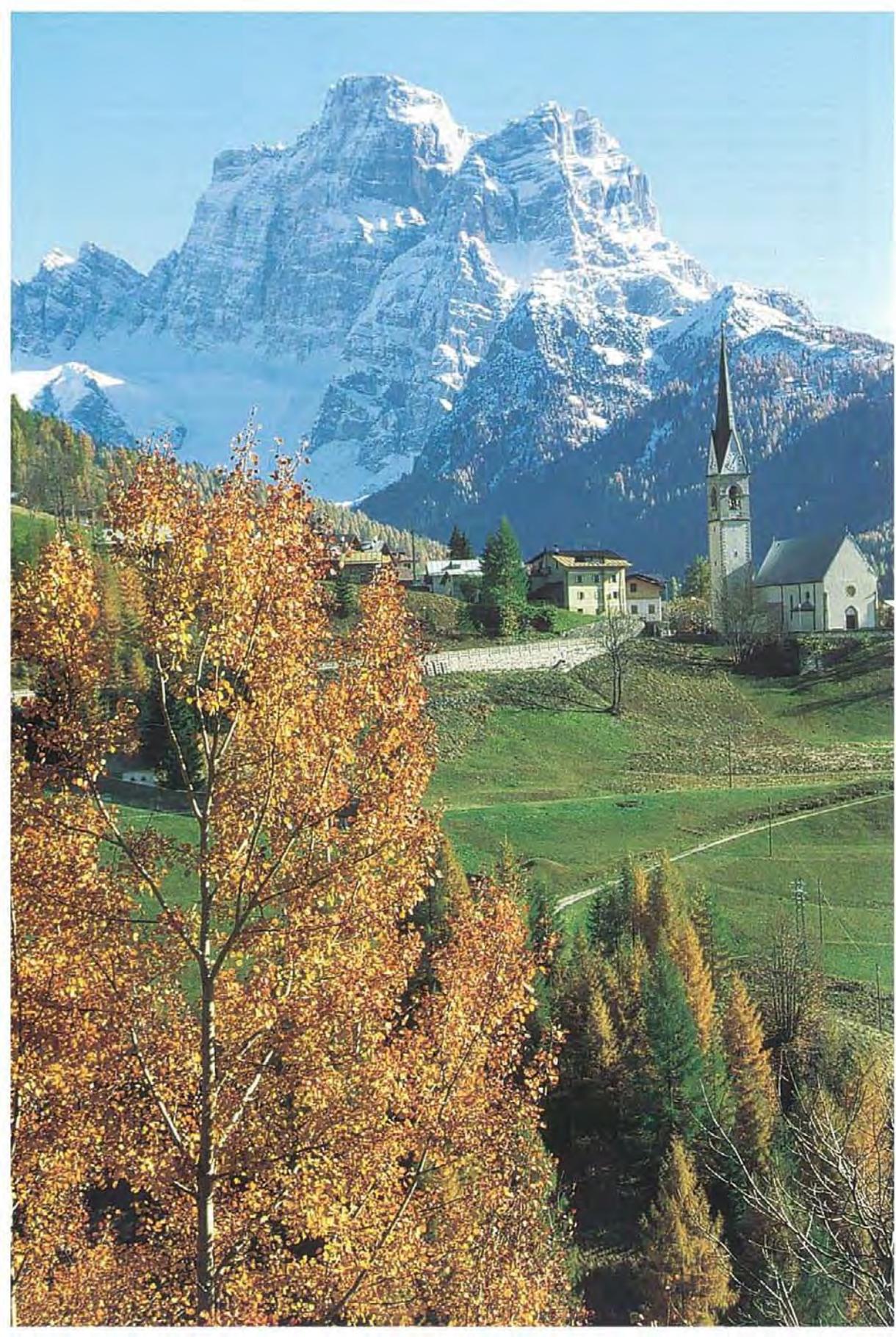
Nel complesso non è un'impresa, ma si tratta pur sempre di portare su per 1300 metri di dislivello non banali cento alpini, zaino affardellato e attrezzatura varia in spalla: sarà una bella sgrop-pata.

Per i tre giorni seguenti sgobbiamo sulla parete dall'alba al tramonto: sono più di mille metri di percorso da attrezzare. Intanto, facendo valere il gran numero di albe che pesano sulle nostre spalle di *vècc*, io e l'Innerbichler evitiamo il lavoro più infame (andare su e giù sotto il sole a portare corde, chiodi e quant'altro...). Le fette di crostata consumate la sera in rifugio sono comunque proporzionali alla quantità enorme (o perlomeno da noi valutata "enorme") di lavoro svolto...

Al pomeriggio del terzo giorno arriva la compagnia e nel pascolo tutto intorno al rifugio sbocciano i teli tenda degli alpini.

Il nostro lavoro intanto è finito e per ingannare il tempo vado a trovare il mio collega radiofonista (si stava insieme al centro radio del "Tirano", su a Malles). Sta mandando le "novità" al Comando: punto alfa ("*alpini feriti*"): NIL (un po' di fiac-

*Il Monte Pelmo dal Colle S. Lucia (foto F. Radici)*



che da scarponi troppo larghi ci sono, ma non ci sembrano abbastanza gravi da doverne fare rapporto); punto bravo ("*muli feriti*"): NIL (muli non ce ne sono proprio, ma la domanda, chiara e semplice, aspetta risposte chiare e semplici: nessun mulo si è ferito); punto charlie ("*meteo*"): ...

Con l'arrivo della compagnia anche noi non operiamo più come unità indipendente, ma passiamo alle dirette dipendenze del capitano. La cosa non sarebbe di rilievo se non comportasse la fine della pacchia-rifugio: sacco a pelo e telo tenda per tutti ... pazienza, tanto fa caldo.

Sveglia, mentre ancora fa buio, caffelatte nella gavetta e gallette (ah, il pane caldo col burro e la marmellata di arance del rifugio...), adunata, zaino in spalla e la colonna si avvia sul ghiaione, tra i mughi del sentiero che porta alla paretina di attacco alla via.

Dietro l'Antelao sorge il sole e noi superiamo il primo salto di una ventina di metri, sbucando sulla cengia di Ball: in effetti alcuni punti sono davvero esposti e poco più larghi di una spanna: qualche incertezza insomma (risolta con alpina bruschezza) è anche comprensibile.

Di tanto in tanto mi volto a guardare la lunga fila di alpini che si snoda lenta lungo il filo rosso delle corde tese sull'esile traccia nel bel mezzo della parete. Più si avvanza più l'ambiente si fa grandioso e severo!

Verso la fine la cengia è interrotta da un canale al di là del quale una sporgenza della roccia crea una specie di tetto: è il famoso "passo del Gatto" superabile o a quattro zampe (appunto!) o su una sottile cornice esterna alla cengia: non è difficile,

ma ci si trova in piena parete, sotto le suole degli scarponi un vuoto di alcune centinaia di metri...

Insomma, chi in un modo chi nell'altro, alla fine tutti sono dall'altra parte e così, dopo un po', sbuchiamo nel Valon, l'immenso anfiteatro centrale, chiuso a destra e a sinistra dalle due imponenti spalle Est e Sud, pilastri di questo enorme "Caregon del Padreterno".

Sgranocchiando gallette, aspettiamo che la colonna si ricompatti e poi su a zigzag per un ripido ghiaione fino a quota 2700.

Superiamo una fascia di rocce un po' friabili e quindi sbuchiamo nel circo superiore, il Van. Bisogna attraversarlo tutto in direzione della spalla sud, verso la cresta che ci porterà alla cima, che ora si intuisce non più molto lontana (meno male, non tutti sono così appassionati di montagna e sotto gli zainoni alpini i mugugni e brontolamenti vari cominciano a crescere!).

A quota 3000 sbuchiamo sulla cresta in corrispondenza di una selletta sospesa su un abisso di un migliaio di metri: siamo proprio di fronte al Pelmetto, sembra di poterlo toccare, e poco dietro campeggia la splendida mole della Civetta affiancata dalla Moiazza.

Si raggiunge il filo della cresta, in alcuni tratti proprio a picco sulla parete nord e, a 3168 metri di quota, si raggiunge il punto più alto di questa grande e splendida montagna!

E mentre gli alpini si vanno via via radunando sulla cima, mi guardo intorno: ci sono tutte le Dolomiti, la valle del Boite e l'intero Cadore, la Marmolada e il Sella, Lagazuoi e Tofane... e di qui la Val Zoldana e le Dolomiti d'oltre Piave...

# Amarcord

**H**o sempre pensato che il parlare (o scrivere) del passato fosse sinonimo di vecchiaia e anche il solo accennarne mi dava quasi fastidio.

"Non sono giovane, quindi non mi posso proiettare nel futuro, ma non sono nemmeno tanto vecchio da crogiolarmi nel passato" dicevo a me stesso illudendomi e fingendo di ignorare quanto dice la carta d'identità. Ma oggi che per problemi fisici, spero solo momentanei, sono fermo a casa, il pensiero quasi senza volerlo scivola nel tempo e con la mente rivedo quelle che per me nel mio piccolo erano imprese.

Purtroppo non faccio parte di quei vecchietti dalla memoria lucida che riescono a ricordare tutto dall'A alla Z, tuttavia ho nella mente tante immagini collegate a sensazioni. Poi per mia fortuna per la maggior parte delle salite ho anche tenuto un diario e lo scritto mi aiuta a rievocare.

Forse perché in Val Bregaglia ci passo sovente, il primo ricordo che affiora è l'immane lavagna grigia della nord del Badile e il suo spigolo proteso verso il cielo. E' settembre, in settimana c'è stato brutto tempo e sulla via troviamo tracce di ghiaccio. La nostra è una cordata a tre, quindi si procede lentamente, anche perché la via per il nostro capo cordata non risulta sempre evidente. Il tempo passa, il cielo azzurro si macchia di nuvole ed io comincio a preoccuparmi. Ma finalmente alle 16 arriviamo in vetta, dopo ben 8 h di salita.

Poi la lunga discesa in Val Masino e solo alle 21 raggiungiamo la macchina con il buon Cesco che ci aspettava in ansia. Oggi quando passo da Bondo dico agli amici: "quello spigolo l'ho salito nella mia vita precedente", tanto sono lontani quei tempi dal tranquillo escursionista di adesso.

Ma sono tanti i ricordi, la mia vita di montagna è stata molto intensa e nella mia mente è tutto un affastellarsi di immagini. Come non ricordare i seracchi azzurri dello Sperone della Brenva e la felicità all'uscita della via, ormai sicuro di raggiungere la vetta del Bianco e...di tornare a casa sano e salvo! E nelle orecchie ho ancora lo scricchiolio dei ramponi sulla neve gelata quando all'una di notte con il ghiacciaio illuminato a giorno dalla luna mi portavo ai piedi della nord de Les Courtes accompagnato dalla mia ombra nera ingigantita che camminava accanto a me pas-

so passo.... E la mia sagoma scura nell'arcobaleno di vapori dello spettro di Brocken salendo lungo la Corda Molla al Disgrazia.

Ma sono tanti i ricordi.... Come non menzionare le colonne portanti del Palù, salite una con Pietro ed una con il grande "Scana"? E le varie pareti di ghiaccio del nord, alcune scalate con baldanza giovanile senza corda per i primi tiri? E le pareti di roccia, quando lo studio del "passaggio" era un vero godimento, o quando su creste esposte mi sembrava di camminare nello spazio? E poi i trekking all'estero. Ricordo ancora la gioia al raggiungimento della vetta del Monte Kenia (Batian) con l'amico Nino! Se non lo ricordassi basterebbe guardare la diapositiva della vetta, la luce dei miei occhi: in quel momento mi sembrava che nulla al mondo potesse essere più bello e gratificante.

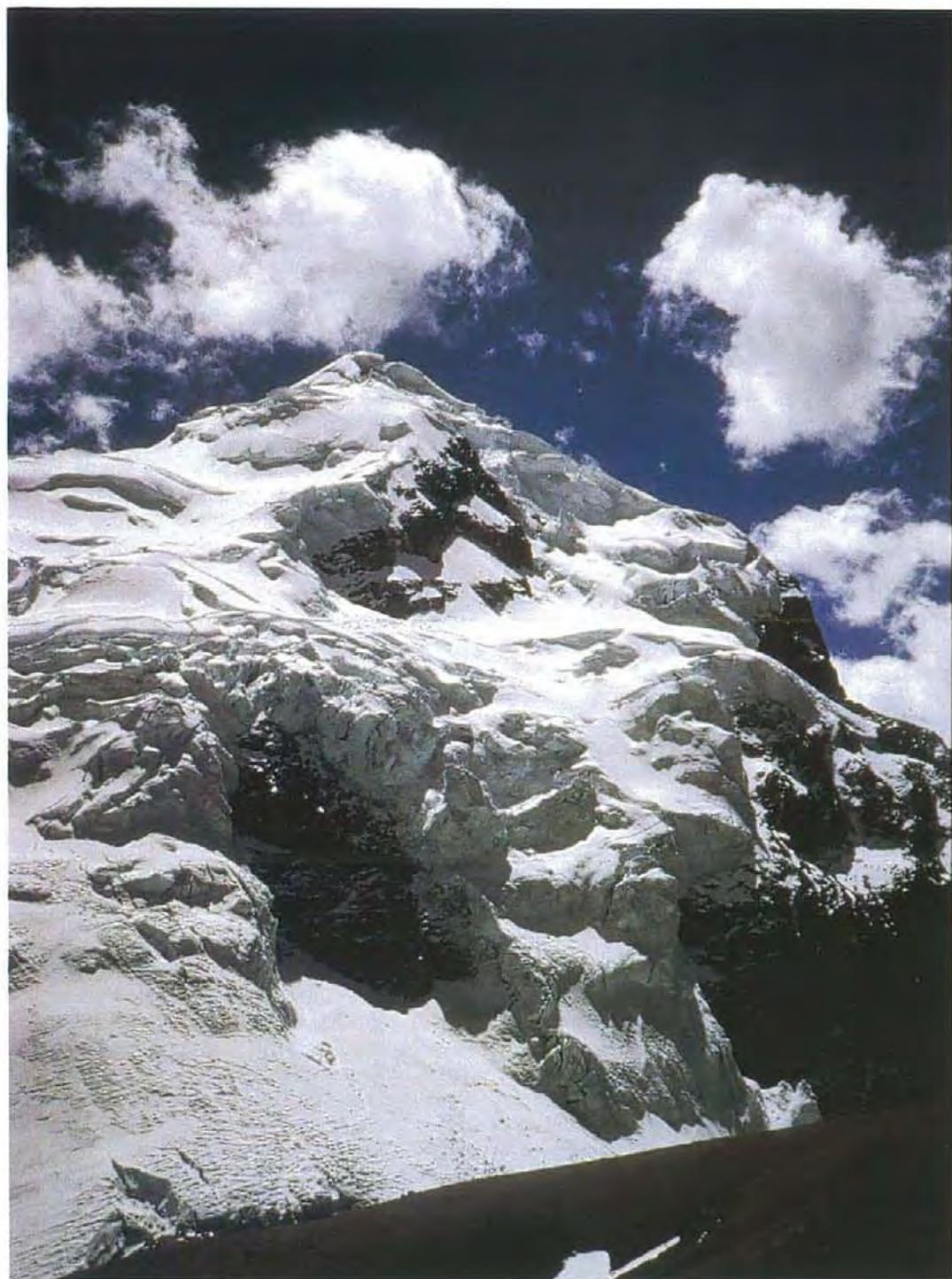
Leggo i diari dei trekking ed i miei occhi non guardano più le parole scritte, fissano persi nel vuoto, vedono i seneci e le lobelie del Ruwenzori, gli spazi immensi della Mongolia, le vette e le lagune colorate delle Ande, i volti scolpiti delle genti Andine e i miei orecchi sentono le loro musiche tristi che scendono in fondo al cuore.

Sono immobile, solo la mia memoria corre e si ferma alla spedizione 1980 del nostro CAI Bergamo al Kajangate...il grande tendone del campo base alla sera con i bei cori di montagna di Gigi, Mario e Piero, e la salita verso la vetta con la mia amara rinuncia per crisi da alta quota, quell'altezza che non m'aveva tradito al Cristobal Colon, la mia salita in quota più riuscita.

La carrellata di ricordi mi fa diventare triste. Sì, i ricordi sono intensi e belli, ma ahimè si tratta di cose passate. Dopo una scalata c'era entusiasmo, gioia, euforia a volte sfrenata.

Quando si ha finito di ricordare c'è solo commozione, dolce fin che si vuole, ma che sa quasi di pianto "per ciò che fu e or non è più".

Gli anni scivolano via, le energie calano, gli acciacchi crescono e non si ha nemmeno il diritto di piangere su noi stessi perché prima si ha vissuto e goduto e adesso il ciclo gira, i giovani premono per avanzare e metterti gentilmente da parte. Tu, vecchio, hai i ricordi e sei ancora fortunato ad averli. Leggi, Dario, i tuoi scritti e ricorda, oggi almeno hai quello, domani... chissà.



*Cuyoc* (foto D. Facchetti)

# L'alpinismo di ieri d'oggi e di domani

**L'**alpinismo di ieri, di oggi e di domani... Non so da che parte cominciare, non per cattiva volontà, ma perché l'alpinismo è sempre stato per me un argomento talmente grande ed importante, che trovare il bandolo della matassa del "perché" o del "per cosa" ho vissuto a quel modo, quei meravigliosi anni, è realmente cosa assai difficile.

Che mi può aiutare in questo senso è il fatto che, proprio in questi giorni, noto una strana tendenza alla ricerca delle cose vecchie, dell'alpinismo di un tempo e dell'importanza di alcuni personaggi, che devo dire in gran rispolvero, responsabili di aver fatto un grande alpinismo, molti anni fa... e per alcuni ancora oggi... partendo proprio dalla Lombardia.

Da molto tempo, ed ancora oggi, mi occupo di "cose di soccorso in montagna" e, nonostante non disdegni o meglio "aneli" a qualche arrampicata, il tempo che mi resta mi lascia un esiguo spazio che saltuariamente mi tiene vicino alle scalate.

Mi conforta il vecchio detto "zoch e melun a la sua stagiun".

Questa considerazione serve a me per capire che credo proprio di essere stato un alpinista, ma oggi il "grande alpinismo" lo vedo fare dagli altri. Grande alpinismo... Ma...

In realtà, leggendo la cronaca locale, nazionale ed internazionale, sfogliando le pagine delle riviste specializzate e frugando nei siti internet disponibili non mi chiedo dov'è finito l'alpinismo, ma invece dov'è finita quella "brama" che, al tempo dei miei vent'anni, riempiva la testa e le braccia dei ragazzotti che, come me, sognavano il sabato e la domenica successivi per scappare in Dolomiti, al Bianco o in Bregaglia per soddisfare il carico di voglia di fare, di ricerca dell'incognito, di volontà di riuscire, anche con qualche sofferenza e dispiacere, pur di portare a casa la salita.

Ancora oggi frequento chi scala... Ragni, Gam-

ma, fa lo stesso... non c'è differenza...

Ma non vedo nei giovanissimi una pianificazione costruttiva del fare alpinismo; perlomeno come lo si pensava un tempo.

Sto ovviamente parlando dell'alpinismo della domenica che si esprimeva in performances di tutto rispetto e che era impostato dai grandi maestri di quel tempo.

... "Avevo sedici anni e non avevo testa che per il sabato come quando quella volta, terminato il lavoro a mezzogiorno e dopo aver mangiato di volata salutai mamma e papà per saltare a cavallo del mio Motom 48 con lo zaino in spalla e gli scarponi sul serbatoio per andare a Olginate dal Marna (Marna è il simpatico soprannome dell'alpinista accademico del CAI Claudio Corti, n.d.r.)... a sedici anni!

Alle 13 ero già fuori dalla casa di Claudio, ma Claudio non era ancora tornato dal lavoro.

L'attesa di partire per le Dolomiti mi rodeva. Dopo circa mezz'ora Claudio tornava con il motorcarro carico di rottame... era più nero di un carbonaio!

Il tempo di darsi una lavata e di un panino veloce e si partiva con la sua Fiat seicento verso il Catinaccio.

A quel tempo ci volevano circa sei -sette ore per arrivare in Val di Fassa e quando arrivammo il Claudio mi disse di come eravamo fortunati: ...avevamo impiegato solo sei ore... c'era poco traffico! Per me arrivare fin lì era già un'impresa in un'impresa.

Camminammo al buio per arrivare al rifugio (che era pieno di gente). Ci accontentammo del tavolo e alle 5 del mattino andammo all'attacco.

Scalammo per una decina di ore ed all'uscita della Steger, proprio sulla cima, fummo sorpresi da un temporale. Tre ore per scendere fra una grandinata e l'altra e tornammo nuovamente sulla seicento Fiat alla volta di Olginate.

Avevo 16 anni e ricordo come fosse oggi che imparai a guidare l'auto, con la 600 del Marna, sul-

l'autostrada Peschiera - Bergamo perché, mi diceva, "l'era drizza, te podet minga sbaglià"... intanto lui dormiva.

Arrivammo a Lecco a notte fonda e dopo qualche ora, il lunedì, tornammo al lavoro.

A quel tempo quello era l'abituale modo di "fare scalata", negli anni '60 - '70, un po' in tutti gli ambienti alpinistici, a Lecco, come a Bergamo, a Bergamo come a Brescia, Cremona, Como, Varese, Sondrio, ecc.

Se solo ascolto la voce del Claudio o di qualche altro "padre dell'alpinismo lombardo" scopro che le mie stesse vicende loro le vivevano con la moto e con ancora maggiori difficoltà.

In quegli anni, sapere che il Pino e l'Aldo (più o meno ventenni), con il Gildo e il Romano (più vecchi di almeno due o tre anni) fecero la prima invernale della Cassin alla Trieste, ficcandosi nello zaino una trentina di scatolette di carne Simenthal per garantirsi i viveri di quei giorni, mi dava indicazioni di quali difficoltà dovevo affrontare se volevo fare anch'io quell'alpinismo. Sono passati un po' di anni da allora e credo di avere vissuto centralmente i momenti d'oro dell'alpinismo lecchese ed ahimè, potrei sbagliarmi, ma non mi pare di notare, se non in rari casi, cordate che riescano ad infilare dieci, quindici scalate di grande respiro all'anno come si faceva un tempo.

Nel '71 (avevo vent'anni) ebbi la fortuna di salire con amici in prima invernale lo spigolo dell'Ago di Sciora, nelle prime domeniche estive scalai la via degli Scoiattoli alla Scotoni, la settimana dopo la Micheluzzi al Ciavazes e trovai gente davanti, la domenica successiva la Detassis in Brenta Alta, due domeniche dopo la Eise-steken alla Roda di Vael e dopo tre giorni andai al Bianco e feci la Cassin alla Walker... ero di nuovo in coda nel mezzo ad una ventina di cordate di tutto il mondo.

Ero troppo su di giri e la domenica dopo feci la Cassin al Badile ed anche lì coda e la settimana dopo la Bumiller al Palù.

Mi mancavano pochi giorni alla partenza per la leva militare e non volevo perdere tempo.

Partii il venerdì sera ed andai con Berto in Civetta per salire il diedro Philip-Flamm sperando di non trovare nessuno. Attaccammo di primo mattino e scalammo tutto il giorno senza fermarci ed all'uscita dal grande diedro mi si ruppe una lama e volai per oltre settanta metri.

Ruppi il piede destro ed il ginocchio sinistro; sce-

si con due corde doppie; bivacciai e il mattino dopo ridiscesi con l'aiuto di Berto per ancora una decina di "doppie" (alla moda vecchia -non esistevano i discensori-) sino all'attacco. Conclusi l'annata con quell'incidente.

Posso dire che, nonostante l'attività svolta quell'anno che per me fu molto importante, non era però rilevante rispetto a quella di altri ragazzotti che saltuariamente arrampicavano con me. A quel tempo era una cosa normale fare alpinismo in quel modo.

In questi ultimi anni sono stato spesso chiamato in Dolomiti per attività formative di soccorso alpino su pareti importanti e laddove negli anni settanta si faceva la coda oggi non c'è più nessuno.

I rifugisti delle Lavaredo, del Civetta, del Catinaccio e di altre aree di interesse alpinistico mi dicono la stessa cosa: salvo qualche arrampicatore dell'est non c'è più nessuno che salga le vie importanti.

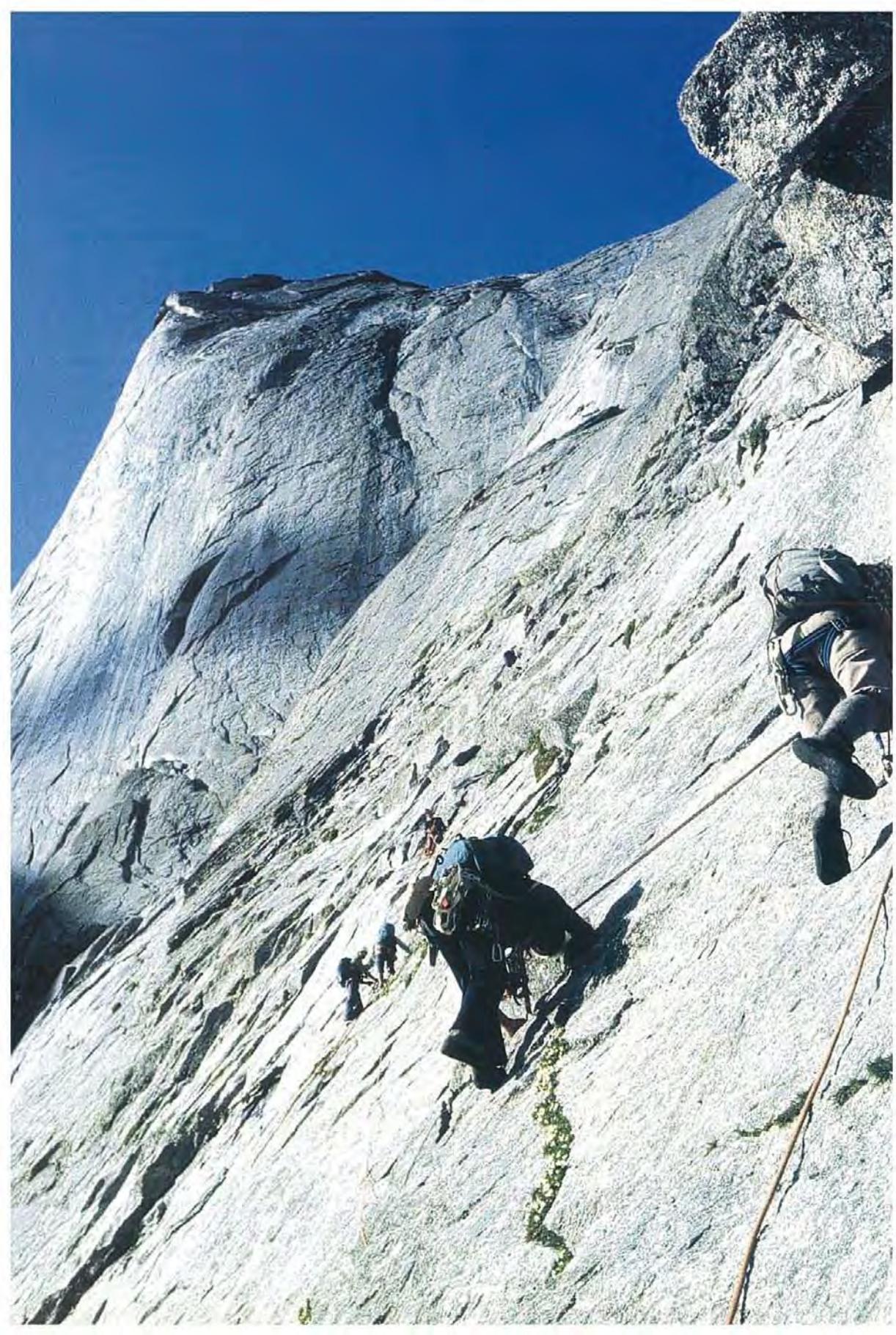
L'espansione della scarpetta a suola liscia, la ricerca dell'impresa a tutti i costi, l'antagonismo ruspante degli anni settanta tra i vari scalatori delle varie province non si vede più e mi spiace. Ho vissuto in parte la metamorfosi della scalata di grande respiro con la più divertente attività esclusivamente arrampicatoria.

Arrampicare in Sardegna, al caldo, a torso nudo, senza casco, con attrezzature leggerissime e tecnologicamente avanzate per salire su vie estreme, ma attrezzate in modo scientificamente perfetto, è piacevole e rende la scalata una sorta di liberazione mentale in armonia con il cielo e la roccia. (... mamma mia! finalmente si sta' parlando di scalata pura, scevra da sofferenze od eroismi che hanno fatto il loro tempo!... n.d.r.)

E' certo che le comodità del giorno d'oggi hanno intaccato anche questa parte di alpinismo e da "alpinista esterno", quale sono, sono però costretto a dire che gli scalatori d'oggi, - "da un dito, si sono presi un braccio" - ed in questo senso osservo l'impercettibile, inesorabile, progressivo decadimento delle "cose importanti" fatte in montagna.

Ho fatto in tempo a vivere alcuni passaggi che

*Sulla via Cassin alla Nord-Est del Pizzo Badile  
(foto A. Gaffuri)*



hanno caratterizzato l'alpinismo di questi trent'anni: dall'alpinismo estremo con gli scarponi, al rifiuto totale dei chiodi a pressione. Dall'arrampicata libera esasperata alla riduzione della scalata in monotiri delle falesie di bassa valle alla super attrezzatura delle aree d'arrampicata con chiodi e catene resinati.

Permettetemi di ricordare il Cerro Torre che non è solo un mio caro ricordo, ma è soprattutto uno fra i punti fermi dell'alpinismo italiano, lombardo e lecchese... una perla importante fra le molte della storia italiana.

Ma a quando un altro Cerro Torre? A quando una via nuova (di questo spessore) su un 8000? A quando una scalata estrema su una parete di grande spessore?

Di questo tipo di alpinismo (targato anni '70) sento parlare pochissimo e se leggo qualche articolo sulla carta stampata specialistica noto con stupore che i ritmi sono mantenuti da altri... e sempre quelli!

Perdonatemi se mi ripeto: i "se regordet" si spendono in queste parole, ma il "se regordet" è il metro che misura la mutazione di questo alpinismo o per lo meno, dell'alpinismo che ho inteso io e che intendo io ancora oggi.

E' chiaramente provocatoria la mia valutazione sullo stato dell'arte dell'alpinismo odierno, ma in realtà, da alpinista di una volta quale sono, non ritrovo il motore ed il fermento che governava la schiera alpinistica di almeno due decenni fa'.

Ci vorrebbe una macchina capace di radiografare gli ultimi trent'anni di "montagna scalata" per capire bene cosa sia avvenuto in questo lasso di tempo. Credo proprio sia colpa dello stile di vita del terzo millennio, delle diverse attenzioni sportive e la semplicità di raggiungere con facilità obiettivi importanti: è certamente la "sirena" che allontana i ragazzi d'oggi dalle fatiche alpinistiche, fatiche difficilmente superabili se non con una forte motivazione.

Exploites invernali in solitaria come quelle di Marco Anghileri sulla Aste e sulla Solleder in Ci-

vetta sono un misto di forza fisica e forza psichica, che solo "teste di razza" possiedono e che ne fanno alla fine dei fuoriclasse più unici che rari.

Altri pochi personaggi, pur con esperienze maggiori di Marco e con attività alpinistiche di assoluto rispetto, non raggiungendo queste soglie estreme, restano nell'ombra e non fanno gruppo o meglio "non trascinano" il branco!

Ricordo ancora, per ciò che riguarda l'ambiente lecchese in cui vivo, Giorgino Anghileri e Lorenzo Mazzoleni quando fecero la nord dell'Eiger in dieci ore e mezza...

Tirai allora un sospiro di sollievo... osservavo un lento ritorno dei capi branco ed una rintuzzata all'alpinismo lecchese... lombardo... italiano... Peccato che il destino di Giorgino e di Lorenzo si decise in altro modo.

L'handicap dell'ambiente alpinistico lombardo è il numero ridotto di questi alpinisti (alpinisti nel vero senso della parola), numero che un tempo era sicuramente più alto.

Oggi, su molte pareti di bassa valle (le falesie) si contano centinaia di arrampicatori che superano, provando e riprovando, difficoltà straordinarie. Questi ragazzi salgono e scendono tutto il giorno su un tratto strapiombante di pochi metri con una pazienza incredibile.

In questo modo non si produce alpinismo ma solo pura scalata. Di questi, pochissimi applicano la loro capacità di arrampicata sulle grandi montagne: gli altri rimangono tutti nelle falesie.

Forse questo è il vero motivo per cui l'alpinismo lombardo non ha più una vera aggregazione trainante, ma solo pochi e singoli "big".

...

Ho cercato immodestamente e forse anche provocatoriamente di ricordare una porzione di passato con una zoomata verso l'oggi. Mi auguro ed auguro a tutti che l'alpinismo ruspante lombardo ritorni sulle tracce di un tempo: forse questo potrà essere l'alpinismo di domani.

Il DNA della storia alpinistica lombarda non è uno scherzo.

## Sulla via delle trincee

**N**ubi minacciose si gonfiano sulla Marmolada ma forse si dissolveranno e sulla salita che dal Passo Fedaja porta al Passo Padon, si comincia a sudare nel primo degli otto giorni prefissati per raggiungere la Val Fiscalina, nelle Dolomiti di Sesto.

Il nostro progetto è un poco ambizioso, tuttavia misterioso e affascinante e per buona parte solitario: percorreremo la via delle trincee, ovvero l'intero fronte dolomitico che fu della Grande Guerra: sentieri, gallerie, trincee e ferrate, in gran parte ripristinate e rese agibili.

Raggiungiamo il passo dopo una buona ora di cammino e già lo sguardo si amplifica verso orizzonti ben più vasti, confortati da una buona dose di allegria e ottimismo. Ci attende ora la lunga discesa verso il paese di Livinallongo.

Il panorama si divide: all'orizzonte oltre la valle di Livinallongo, troneggiano le Tofane, le Cime di Fanis, il Cristallo, mentre più vicino a noi, la Cresta del Padon mostra gli evidenti segni lasciati dalla follia della guerra.

Già la guerra, così lontana nel tempo che quasi non ci accorgiamo delle feritoie e gallerie distanti pochi minuti dal punto fissato per la sosta.

Il sentiero scende velocemente fra il bosco ma è il sole che filtra tra i rami a rendere tutto più allegro.

Alla frazione di Ornella ci si riunisce per poi scendere ancora sino a toccare il fondovalle e poi, risalire faticosamente un erto sentiero fra i prati e gli orti sino al suo termine, nella piazzetta di Livinallongo.

Visi allegri e distesi, spogliati della fatica e dalle tavole imbandite, si raccontano della prima giornata, emozioni e sensazioni, ma oggi al paese era festa e nella piazzetta, nel palco ancora allestito, si aggira un ragazzo vestito del tradizionale costume locale, forse in cerca di turisti e puntualmente spunta una fisarmonica e si improvvisa un ballo: Giulio e Gabriella si lanciano. Ma è bene non atardarsi troppo, domani ci attende una tappa faticosa.

Poco prima delle otto lasciamo Livinallongo e iniziamo a salire le pendici del Col di Lana: è una stradina asfaltata ma presto la abbandoneremo per seguire un sentiero immerso nel lariceto.

Dopo un'ora di cammino approfittiamo della visita ad un museo storico della guerra, per una sosta: è una piccola costruzione su due piani dove sono raccolti i reperti trovati su questa montagna, simbolo della guerra sulle Dolomiti. Il sentiero ora si fa più ripido e ci distinguiamo appena fra i ripidi tornanti a tratti illuminati dai pochi raggi di sole che filtrano tra i rami, ma presto la fatica è ben ricompensata dal superbo panorama che già all'uscita del bosco si incomincia a intravedere.

Saliamo ancora, la cima del Col di Lana è lì dinanzi, ripida, lunga, ad ogni balza erbosa una lapide ricorda la posizione delle truppe che la occuparono, ma alla fine di questo sentiero fatto di ricordi, la cima: silenziosa ed appagante, del suo triste passato non resta che una croce e una capelletta. La sosta per un breve spuntino e ci rimettiamo in cammino. Breve discesa fra pietraie e risalita verso la cresta del Monte Sief: caposaldo Austriaco. Passiamo fra i resti di una grande trincea e raggiungiamo la vicina cima.

Il tempo si sta un po' guastando, in lontananza si sentono tuoni: è bene non riposare troppo.

Sebbene il dislivello di discesa per raggiungere il Passo di Valparola e il vicino Passo di Falzarego non sia eccessivo, è molto lungo e aggiunge fatica a quella già accumulata. A tratti nere ombre oscurano minacciosamente il sole, il temporale è nell'aria e poco dopo l'arrivo al rifugio scarica tutta la sua potenza: tuoni, lampi e fulmini e grandine, fino a che il primo raggio di sole si fa largo tra uno squarcio. A noi non resta che osservare e raccontarci la giornata. Fuori, le nubi pian piano si diradano mostrando un pallido tramonto.

Sulla terrazza del rifugio regna incontrastata l'umidità, sono pochi gli spazi asciutti dove possiamo posare gli zaini anche se nel cielo non ci sono nuvole, il sole non ha ancora forza per scaldare. Questa è una giornata di riposo, pertanto non ci

sono rifugi da raggiungere o traversate da compiere. Tuttavia un gruppo decide di salire alla Tofana di Rozes per la galleria del Castelletto e la ferrata Lipella; escursione piuttosto lunga e faticosa ma indubbiamente ricca di storia e fra le più belle delle Dolomiti.

Nei nostri passi c'è la voglia di scoprire e ammirare ciò che resta di quegli anni di battaglia che segnarono la storia.

All'uscita della galleria inizia la ferrata e la concentrazione si sposta sui numerosi tiri di corda fissa che si innalzano fra cenge e salti rocciosi, fin quasi alla sommità della montagna.

Sulla vetta, la tensione lascia il posto alla felicità, la soddisfazione di poter ammirare lo spettacolo che solo da una vetta si può ammirare. Ma come il giorno precedente, in lontananza si odono i tuoni: è dunque utile fare ritorno, dal momento che la via di discesa non appare di breve durata, ma saremo di ritorno al rifugio all'ora di cena.

Il tempo ha resistito e le lunghe ombre della sera si allungano così che si possa sognare ancora. Così come ci addormentiamo, così ci risvegliamo, con la stessa luce chiara, fresca, gli stessi orizzonti che da quassù si ammirano. Godere del dorato silenzio mattutino, appaga quanto il raggiungimento di una cima, non servono parole perché sono nei nostri gesti, le cime all'orizzonte sfilano ad una ad una senza pretesa di apparire per prime, illuminate dal primo sole che ne esalta la loro bellezza.

Oggi lasceremo questo rifugio e scenderemo nella Val Travenanzes.

Ci attende una lunga discesa, le nebbie si sono fatte un po' più dense ma almeno per qualche ora non dovrebbero creare problemi.

Dopo la rapida discesa che dal rifugio Lagazuoi porta alla forcella Col dei Bos, inizia la Val Travenanzes, solitaria e selvaggia, le nere pareti delle Tofane da un lato e le ardite cime della catena di Fanis dall'altra, chiudono questa valle come in un canyon.

Alla Malga Travenanzes sostiamo, due risate e uno spuntino, il cielo si è un po' velato ma ancora non minaccia pioggia.

Continuiamo la lunga discesa seguendo la linea dolce e sinuosa ma a volte tortuosa del torrente Rio Travenanzes fino a che il sentiero diventa una riposante stradina immersa nel bosco. All'uscita un autobus ci condurrà a Cortina.

La linea del fronte saliva direttamente sul Cristallo, pertanto la tappa di Cortina prevede la sosta di una giornata, ma purtroppo il tempo non pro-

mette nulla di buono e la giornata si trasforma in riposo.

Ci sono diversi modi per interpretare una giornata di riposo: la zona di Cortina si presta a numerose escursioni anche con un tempo non particolarmente buono sicché alcuni decidono che vale comunque la pena salire fino al rifugio Lorenzi sul Cristallo e percorrere almeno i primi tratti della famosa ferrata Ivano Dibona. In tempi bellici rappresentava la linea del fronte, feritoie, gallerie e camminamenti e il famoso ponticello, compongono in tempi di pace uno dei percorsi attrezzati più affascinanti e completi delle Dolomiti.

Ma le nebbie oscurano e minacciano: ritorniamo. Nella sera ognuno si racconta la giornata.

\*\*\*\*\*

Sono poco più delle otto ed è una bellissima giornata, i pulmini ci abbandonano ai bordi della statale, un sentiero attraverso il bosco sale sino al rifugio Bosi, ai margini meridionali del Monte Piana. All'uscita l'orizzonte inizia a mostrarsi in tutta la sua grandezza via via sempre più che saliamo. Al rifugio Bosi lasciamo gli zaini e dedichiamo l'intera mattinata nel visitare il Monte Piana: un museo all'aperto, un'eccezionale belvedere, lo attraversiamo interamente perdendoci fra le trincee, gallerie, postazioni, spettri di un passato scritto indelebilmente nella nostra storia.

Tutto intorno la cornice delle più famose cime dolomitiche: dal superbo Cristallo alla Croda Rossa, dai Cadini di Misurina sino alle Tre Cime di Lavaredo che da questo lato offrono una visione assai poco remunerativa pur tuttavia esaltandone le loro ardite pareti e via via alle Dolomiti di Sesto. Di ritorno al rifugio sostiamo per un panino e un caffè, quindi riprendiamo il cammino e ridiscendiamo per lo stesso sentiero di salita fino a raggiungere il Lago d'Antorno: uno specchio d'acqua dentro cui si riflettono gli abeti che lo circondano e dentro cui si perdono le nostre fantasie. Un autobus ci condurrà al rifugio Auronzo, quindi su un comodo sentiero traversiamo al rifugio Locatelli, meta della tappa.

Tutto è cambiato, il solitario Monte Piana appare lontano, qui la modernizzazione ha allungato i suoi tentacoli favorendo sì la possibilità di accesso a chiunque, ma sminuendo la bellezza del luogo. Alla Forcella Lavaredo il vociare dei numerosi turisti quasi annulla la popolarità dei tre scogli più famosi delle Dolomiti, così che la oltrepassiamo senza farci caso e così fino al rifugio Locatelli

nell'andirivieni di turisti occasionali ed alpinisti. Siamo al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo che dalla terrazza del rifugio si manifestano in tutta la loro bellezza ed imponenza giustificando di fatto il forte turismo.

Le nebbie di tanto in tanto le oscurano cambian-done aspetto e colore, ma la bellezza di una montagna si manifesta in qualsiasi luce la si possa ammirare fino a che essa scompare avvolta nella fredda luce della notte.

Timidi raggi di sole indugiano e si specchiano nel piccolo laghetto mentre ci prepariamo: saliremo sul Monte Paterno attraverso la lunga galleria e quindi per un percorso attrezzato fino alla sua vetta.

C'è molta allegria fra noi, nella buia galleria si sprecano le risate e i commenti quasi a voler superare il pensiero dei soldati che la costruirono con scopi ben diversi. Alla fine inizia il sentiero attrezzato, brevi pareti, canali e guglie che appaiono e scompaiono fra la leggera foschia che a volte le avvolge, ma quando il cielo si fa più grande le Tre Cime ci annunciano che la vetta è vicina e appare la grande croce a ricordo. Strette di mano e sorrisi e le fotografie di rito concludono ogni sforzo.

L'orizzonte si gonfia di nubi e le guglie giocano a nascondino fra le nebbie mentre iniziamo a scendere. Dopo una sosta al rifugio Locatelli iniziamo la traversata verso l'ultima meta del trekking: il rifugio Comici. La salita al colle ci ricorda la triste realtà dello zaino, il peso comincia a farsi sentire ma si stringono i denti, al di là della forcella dopo pochi minuti riposiamo meritatamente nel piccolo ma grazioso rifugio Pian di Cengia.

Questa è la tappa più breve di tutto il percorso, pertanto possiamo permetterci il lusso di sostare a lungo scorrendo di ogni genere, o semplicemente abbandonarsi al sole; in poco più di 30' raggiungeremo il rifugio Emilio Comici.

Il sole è ancora alto così da

poter ammirare le ardite pareti della Croda dei Toni e della Cima Undici, storia alpinistica che si fonde con la più triste storia di guerra: qui infatti terminava il fronte dolomitico ed iniziava il fronte carsico, al di là del Passo di Monte Croce Comelico. Ma anche teatro di imprese alpinistiche di eccezionale valore.

Il nostro programma a conclusione di questa traversata, era di scendere a valle passando per la Strada degli Alpini: celebre sentiero scavato dai reparti Italiani durante il conflitto, ma il temporale con relativa grandinata durante la notte e le prime ore del mattino, ci costringe a modificare le nostre prospettive: infatti alle prime luci il cielo è ancora carico con nubi basse e le cime coperte da una fitta nebbia. E' un vero peccato dover rinunciare a quell'emozionante tracciato. Tuttavia ciò che è stato fatto ha esaudito i nostri desideri oltre ogni nostra aspettativa quindi rinunciare a quest'ultimo percorso non è poi così grave e poi possiamo sempre ritornare.... Così nella grigia atmosfera ci prepariamo a scendere nel vallone che ci condurrà al Piano Fiscalino.

Mezz'ora dopo la partenza spunta il sole, si fa largo tra le nuvole ritagliando la sagoma della Croda dei Toni, ma non siamo arrabbiati: un po' dispiaciuti, mentre la Cima Undici sulla quale passa la Strada degli Alpini è ancora in ombra, umida e grondante per la grandine che in alto ricopre le balze e le cenge.

Nei vapori umidi che si alzano dal fondovalle sono racchiusi i nostri pensieri che si disperdono nel caldo sole e si organizzano già a far parte dei nostri ricordi. Come in un libro di avventure: in fondo è stata una bella avventura.



*Trincee fortificate al Dente Austriaco sul Pasubio (foto S. Prezzati)*

## Il Pasubio, alla scoperta delle Prealpi Vicentine

**I**l Pasubio, fuori stagione, soprattutto in autunno fino alle prime nevi vale il viaggio e magari mentre uno è in zona può completare la conoscenza delle Prealpi vicentine con la visita alle Piccole Dolomiti, scoprendo un ambiente inatteso. Cos'è il Pasubio? Un concentrato di storia, che si tocca dal vivo, un ambiente naturale vario, aspro, inaspettatamente selvaggio ad un tiro di schioppo dalla pianura veneta e a trenta chilometri da Rovereto.

Qual è l'elemento che rimane più impresso, visitando il massiccio del Pasubio? Sicuramente le gallerie. Un lavoro da far invidia alle talpe, anzi alle formiche se consideriamo la complessità di queste città sotterranee, costruite sia dagli Italiani sia dagli Austriaci durante la Prima Guerra Mondiale. Alle ragnatele dei Denti, al complesso del Corno Battisti, si aggiunge poi l'opera ciclopica della Strada delle Gallerie: 52 gallerie che uniscono Bocchetta Campiglia alle Porte del Pasubio superando un dislivello di 1000 metri, costruite nell'arco di otto mesi dal marzo al novembre 1917 dal genio pioniero italiano.

Per tre lunghi anni ristagnò il fronte sul Pasubio: dall'offensiva austro-ungarica della primavera del 1916 alla fine della guerra nel novembre del 1918; una sanguinosa titanica lotta, inclusa la guerra di mine, che non portò mai ad un sostanziale mutamento delle posizioni e a conquiste territoriali significative.

Un olocausto terribile, in cui si batterono entrambi i contendenti con coraggio e spirito di sacrificio.

A questo si aggiunse la lotta contro la natura, arida d'estate, terribile di inverno: nel 1916 le copiose nevicate, gli improvvisi rialzi di temperatura con conseguenti valanghe mieterono migliaia di vittime forzando una tregua fra le parti. Nel 1922 un Regio Decreto dichiarò Zona Sacra, la parte sommitale fra il Cogolo Alto e la Selletta dei Denti, delimitandola con cippi bianchi con incisi in nomi di Medaglie d'Oro e di unità ita-

liane combattenti nell'area. Pochi anni dopo, nel 1926 venne costruito il sacello ossario ai piedi del Cornetto, in cui riposano 13000 caduti italiani e austriaci. Oggi il Pasubio offre all'escursionista una rete di sentieri e percorsi ben tracciati, che attraversa il massiccio in tutte le direzioni, invitando alla scoperta dei luoghi fuori mano, senza limitarsi al Palon, la punta più alta o ai Denti. Fra l'altro il sentiero europeo E5 e ovviamente il Sentiero della Pace attraversano tutto il massiccio.

Andiamo con ordine e incominciamo con un po' di geografia, vista l'ampiezza e la complessità del territorio. Il massiccio del Pasubio, che si estende quasi a cavallo delle province di Trento e Vicenza, ha la forma di un grossolano quadrilatero delimitato a ovest dalla Vallarsa, che sbocca a Rovereto e a est dalla Val Terragnolo da cui, attraverso il Passo della Borcola, si scende verso sud in Val Posina. Quest'ultima, attraverso il colle Xomo, è posta in comunicazione con la Val Leogra, lungo la quale sale la statale, che da Schio arriva al Pian delle Fugazze, e quindi scende verso Rovereto.

A sud il Pasubio mostra il suo aspetto più aspro e complesso: una precipite muraglia, di torri, speroni e creste, vero paradiso per gli arrampicatori fra i quali si annoverano i più bei nomi dell'alpinismo vicentino, da Gino Soldà al compianto Renato Casarotto.

Meno aspri e forse meno spettacolari, ma non meno impervi e selvagge sono le propaggini che si affacciano sulla valle di Terragnolo e sulla Vallarsa.

La massima elevazione è costituita dalla Cima Palon 2235 m, la cui cresta settentrionale continua con il Dente Italiano, il Dente Austriaco, il Piccolo Roite, il Roite, dividendo in due parti l'altopiano sommitale.

Separato dal corpo centrale dalla Val dei Foxi a nord est si eleva il Monte Corno, oggi Corno Battisti, noto anche come Occhio della Vallarsa.

Ambiente molto suggestivo e vario, offre spunti

molto interessanti sia all'escursionista sia all'amante di memorie storiche

### Storia

Il nome *Passubius* compare per la prima volta nel 1227 in un documento conservato nell'Archivio di Stato di Vicenza, indicato come il monte al confine fra Schio e il Trentino. Passano trecento anni e la Serenissima, dopo essersi ritirata dal Trentino, di cui occupava la zona meridionale inclusa Rovereto, decide di rendere più sicuri i suoi confini con l'impero Asburgico, individuando nel Pian delle Fugazze e del Passo Borcola i punti chiave. Infatti saranno la Borcola e il passo di Campogrosso il teatro della calata delle armate austroungariche durante la guerra di successione spagnola. Solo nel 1817 incominceranno i lavori della costruzione della strada, completata nel 1822, che collega Rovereto a Schio attraverso il Pian delle Fugazze, per volere di Francesco I d'Austria, dopo il passaggio dalla Repubblica di S. Marco sotto il potere asburgico. L'attuale SS 46 ricalca il tracciato originale. Finora più che il Pasubio, i valichi sono stati protagonisti della storia. La prima salita documentata del Pasubio da parte di alcuni alpinisti vicentini, Pergameni, Rossi, Marchioro, Talin e Zanella risale al 1875, attraverso la Val Canale.

### La Grande Guerra

Queste poche righe non rendono di sicuro giustizia, ne' riescono a tratteggiare la dura vita, o meglio sopravvivenza, dei soldati sull'arido acrocoro del Pasubio.

Le Prealpi Venete Occidentali furono definite da Francesco Meneghello "Le montagne più contrastate della Guerra". Sia da parte austriaca sia da parte italiana sono stati scritti in proposito numerosi libri, e a questi si deve rivolgere il lettore per avere un quadro dettagliato degli scontri che si svolsero soprattutto a partire dall'*Offensiva di primavera* del 1916. Scopo dell'affondo austriaco era lo sfondamento del fronte del Trentino meridionale, per dilagare nella pianura Padana e prendere alle spalle le truppe italiane schierate a oriente.

Allo scoppio della guerra nel 1915 gli italiani occuparono tutto il massiccio del Pasubio, preventivamente abbandonato dagli imperiali che preferirono invece attestarsi su una linea di difesa più solida. Il 10 giugno, la linea italiana si estendeva dal Monte Corno (Battisti) al Colsanto, attraverso il Monte Testa e il Monte Spil.

La situazione rimase tale per circa un anno. Poi,

il 15 maggio 1916 con la già citata *Offensiva di Primavera* (più nota come *Strafexpedition*), le truppe imperiali occuparono quasi tutto il Pasubio, costringendo gli italiani ad abbarbicarsi con le unghie e con i denti sul ciglio meridionale del massiccio.

Nell'autunno dello stesso anno, con continui, furiosi e sanguinosi attacchi, gli italiani tentarono di rioccupare tutto il massiccio, riuscendo ad attestarsi su posizioni più difendibili. Più volte furono sul punto di penetrare le difese del Dente Austriaco, ma il valore e la strenua resistenza dei difensori infransero ogni tentativo. Il solo risultato delle offensive fu l'avanzamento delle linee sul lato occidentale, fino all'Alpe di Cosmagnon. I battaglioni Alpini con i reparti della brigata Liguria da una parte e i Kaiserjaeger dall'altra furono i protagonisti e le vittime di questa carneficina.

Nell'inverno 1916-1917 il nemico comune contro cui lottare fu, per entrambi i contendenti, la neve. Sul Pasubio, valanghe e bufere chiesero (e ottennero) un loro largo tributo di vittime, soprattutto quando, a copiose nevicate, seguivano improvvisi rialzi di temperatura. Da ricordare inoltre, l'enorme smottamento che, dai Roccioni della Lora nel settembre 1917, trascinò le baracche italiane nella sottostante Valle delle Prigioni, causando quasi 200 morti fra i soldati italiani.

In compenso una fitta rete di gallerie sotto la coltre nevosa permise ai soldati di muoversi in maniera relativamente agevole, fuori dalla vista dell'avversario.

Che il Pasubio costituisse un elemento chiave del fronte risultò chiaro a tutti. Di conseguenza, gli sforzi si concentrarono su un continuo rafforzamento delle difese e sul supporto logistico alle truppe. In quest'ottica si inserì la ciclopica impresa che, tra il marzo e il dicembre del '17, portò alla costruzione della Strada delle Gallerie.

Nel frattempo cominciò la guerra delle mine: dal settembre 1917 al marzo 1918 fu un continuo esplodere di mine, spesso con risultati limitati; fino al 13 marzo, quando 50000 chili di esplosivo distrussero parte del Dente italiano, seppellendo i fanti della brigata Piceno.

Le linee restarono pressoché immutate fino alla fine della guerra quando, a seguito della pace, le truppe austriache dovettero ritirarsi.

Per le truppe imperiali, il Pasubio divenne "la montagna dei Kaiserjaeger" perché, pur pagando un prezzo altissimo in perdite umane, non



*Sopra: Il Corno Battisti (foto R. Scala)*

*Sotto: Il Rifugio Papa alle Porte del Pasubio (foto R. Scala)*



cedettero un solo metro della loro terra, e solo con la cessazione delle ostilità, il 4 novembre, gli italiani poterono avanzare e occupare le posizioni tanto agognate.

Un episodio, rimasto poi famoso nella storiografia, anche se in fin dei conti è solo una delle innumerevoli scaramucce che si verificarono nel corso della guerra, fu la cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi, irredentisti trentini e ufficiali del battaglione alpini Vicenza, avvenuta sul Monte Corno, durante un attacco il 10 luglio 1916. Condotti a Trento furono condannati a morte e impiccati come traditori.

### Gallerie

La parola gallerie è il leit motiv del Pasubio. Già l'accesso alla montagna può avvenire lungo la celebre strada delle gallerie che dal colle Xomo porta alle Porte del Pasubio.

La vera sorpresa accoglie il visitatore curioso nelle cittadelle costruite sia sotto il Dente Italiano sia sotto il Dente Austriaco. La galleria generale Papa, che si imbecca al Palon, la galleria Ellison che trafora il Dente Austriaco, terminando nella galleria di mina. Ormai poco rimane là sotto: resti di legno marcio, infissi metallici a ricordare un mondo un tempo pieno di vita e di morte. Una differenza si coglie subito: più comode le gallerie italiane, più strette e basse quelle imperiali.

Un sistema a parte, ma per certi versi più interessante è rappresentato dalle gallerie del Corno Battisti dove quelle austriache si intersecano con quelle italiane, a dimostrazione dell'avvenuto cambio di possesso nel corso della guerra. Una parte di questo sistema è parte integrante del percorso di salita al Corno, partendo dalla Sella Trappola, mentre la percorrenza del resto è lasciato all'iniziativa personale.

Tralasciando la strada delle Gallerie, che è un vero e proprio itinerario di accesso alla parte sommitale del Pasubio, ottimamente tenuto e senza particolari rischi o pericoli, gli altri sistemi, piuttosto complessi, possono essere visitati, ma richiedono attenzione ed esperienza. Occorre essere attrezzati di pila, meglio se si ha il casco (dipende dalla durezza della testa e dalla dimensione delle corna!), avere un buon senso di orientamento e prestare sempre attenzione anche a possibili crolli. Fatte queste premesse è comunque un'esplorazione affascinante, che suscita ammirazione per tutti coloro che, pur in condizioni tanto avverse, contribuirono alla loro costruzione.

### Bibliografia

- G. Pieropan e L. Baldi, Guida al Pasubio, ed. Panorama 1988  
G. Pieropan, Piccole Dolomiti e Pasubio ed. TCI-CAI 1978  
G. Pieropan, Monte Pasubio, guida alla zona sacra, ed. Rossato 1990  
Bonetti Lazzarin, 55 Sentieri di Pace, Zanichelli 1999 (itinerari 51-54)  
G. Pieropan, Il Pasubio e le sue valli, ed. Rossato 1989  
R. Scala, Rivista della Montagna, n. 251, ottobre 2001 pag. 65  
M. Maltauro, Corno Battisti, ed. Rossato 1996  
C. Gattera, Il Pasubio e la Strada delle 52 Gallerie, ed. Rossato 1995  
G. Pieropan, 1916 Le montagne scottano, ed. Mursia 1979  
M. Campana, Un anno sul Pasubio, ed. Rossato 1993  
V. Schemfil, 1916-1918 La grande guerra sul Pasubio, ed. Mursia 1978  
M. Ceola, Pasubio Eroico, ed. Museo Storico della Guerra Rovereto ristampa anastatica 1993

### Cartografia.

- Carta dei sentieri Pasubio-Carega 1:20.000, a cura delle Sezioni vicentine del CAI, 1991, completa di libretto con la descrizione degli itinerari;  
Carta Kompass 1:50.000, f. 101 Rovereto-Monte Pasubio (abbastanza imprecisa); Carta IGM 1:25000 tav. Pasubio.

### I punti di appoggio.

Rifugio generale Achille Papa (1920 m), 40 posti, alle Porte del Pasubio, del CAI di Schio; apertura continuativa da luglio a fine settembre e poi, nei fine settimana fino ai primi di novembre; tel. 0445.630233; eretto sul luogo dove sorgeva il "Milanin" ossia il villaggio di baracche italiano nelle prime retrovie.

Accessi principali: Val Canale da Ponte Verde; Strada delle Gallerie; Strada degli Eroi dal Pian delle Fugazze

Bivacco Marzotto-Sacchi, poco a nord del rifugio Papa, sempre aperto.

Rifugio Vincenzo Lancia (1806 m) 50 posti con locale invernale all'Alpe Pozza, del CAI - SAT Trento, Apertura estiva e fine settimana, tel. 0464/868068, Gestore 0461/825779.

Accesso: Sentiero 101,119 da Malga Cheserle, raggiunta dalla SS46 (tratto trentino), attraverso la località Giazzera.

# Orobie dalla Cima Concordia 2002

**L**e Orobie ... nome difficile: mi frullava nella testa già da scolaro. Anni lontani; quando frequentavo le scuole elementari a Merano, città allora sede della Brigata Alpina Orobica. Nome che ritornava spesso nelle discussioni dei grandi cui spesso mi toccava assistere e che mi pareva misterioso, tanto misterioso. Nome che rimbalzava anche sul tavolo di casa quando veniva a trovarci lo zio più giovane fra i tanti fratelli della mamma camuna: Marino, mandato in riva al Passirio per il servizio di leva che allora era ancora di 18 mesi. Periodo lungo e pertanto occasione di incontri ravvicinati con noi piccini a sbirciare lo stemma dell'Orobica che risultava sulla manica della divisa. Ed anche lì una rappresentazione difficile: non uno stemma chiaro come per le Brigate Tridentina, Cadore, Julia e Taurinense. Uno stemma diviso a metà con doppie figure, piccole, non facili da riconoscere.

Anche per questo le parole "orobica" e "Orobie" venivano relegate nella mente fra le cose difficili da capire e da ricordare.

Ci sono voluti poi gli anni della maturità, l'impegno nel CAI, la conoscenza di tanti soci bergamaschi da Corti a Salvi, da Calegari a Calvi; la lettura dei pregevoli testi di Angelo Gamba; la guida dell'assemblea del primo anno di presidenza generale al Centro Giovanni XXIII con la nomina a socio onorario dell'indimenticabile "TAMA" Armando Da Roit, con la scelta vincente per l'adeguamento della nostra stampa sociale; il lavoro serio ed approfondito in preparazione del 96° Congresso del CAI per il quale gli amici "orobici" fecero un lavoro di preparazione sui temi del volontariato CAI di attualità sorprendente che meriterebbe una riscoperta e un rilancio a tutto tondo. Ci è voluto Catremario in prima pagina de "Lo Scarpone" come segnale e simbolo che il CAI non ha dimenticato il montanaro ed il valore del suo fare sui monti; ci è voluta una straordinaria e coinvolgente assemblea del CAI di Fiume svoltasi a Clusone con testi-

monianze umane di spessore raro. Ci è voluto tutto questo per farmi masticare con naturalezza e trasporto vero il nome che caratterizza le montagne bergamasche.

Pertanto sono felice, e lo sono intimamente in questo 2002 – Anno Internazionale delle Montagne – per essere riuscito a realizzare un'iniziativa a suo modo originale che mi ha portato il 31 agosto a gustare da settentrione un profilo delle Orobie. Un assaggio che spero si traduca presto in una conoscenza ancor più ravvicinata.

Cosa si è combinato di bello in quella giornata? Abbiamo battezzato una montagna. Sulla cui cima siamo arrivati non come primi salitori ma come persone che non perdono il senso delle radici. Assieme ad alcuni cugini dell'ampia parentela camuna siamo saliti su una montagna senza nome da cui si vede la "Concordia", casa natale di chi scrive ma soprattutto casa natale degli undici fratelli Berneri che hanno dato senso e vita ad una costruzione, realizzata con i soldi guadagnati da nonno Giacomo nelle miniere in California, diventata pensione e locale commerciale per una famiglia che ormai si è ramificata in un centinaio di componenti. Quasi un clan che si ritrova ogni due anni per ravvivare il significato del legame di sangue e anche quello di scelte condivise. Fra queste l'amore per le montagne di casa, confinanti e "parenti strette" delle Orobie.

Proprio nel raduno di quest'anno – il 25 aprile – era nata l'idea di battezzare con il nome di Concordia una cima che sta dirimpetto alla casa avita. Il libro di vetta da collocare in un prototipo di contenitore concepito in Cadore si era riempito subito di firme per una pagina a suo modo augurale e di ricordo per chi aveva amato quei monti e che era già "andato avanti". L'Anno Internazionale delle Montagne è andato in tal modo a coinvolgere anche qualcuno che avrebbe saputo solo in quel momento della sua avvenuta proclamazione. Nonché dei messaggi molto più coinvolgenti come quelli legati ad iniziative qua-

li la presentazione italiana dell'UIAA Summit Charter fatta il 2 febbraio a Cortina d'Ampezzo. Un modo originale, certo, ma che forse riesce ad avere la capacità di trasmettere semplicemente messaggi di valore che non possiamo lasciare ad un elite, per quanto ampia, come è quella costituita dai soci dei club alpini.

Libro di vetta, contenitore, pezzo di canna fumaria adattata a secondo ricovero e camera – stagna sono saliti il 31 agosto sulle spalle dei cugini più

giovani dai 900 m. di Caffè Concordia ai 2500 della "nuova" Cima Concordia.

Come è stato bello raccogliere poi con attenzione quasi religiosa sasso dopo sasso per completare la copertura!

In uno scenario mozzafiato che lega le Orobie all'Adamello ed al Bernina, c'è ora anche quest'espressione di originale passione e amore.

Lasciata lassù con la convinzione che chi ha memoria, avrà anche futuro.



*Il versante valtellinese del Pizzo Coca (foto F. Radici)*

# Valtellinesi e Bergamaschi

Una lunga storia di cordiali rapporti

Conosco, perché l'ho vissuta, la vita della montagna nella sua evoluzione, dagli anni '40/50 ad oggi, non sempre positiva per il nostro ambiente; nel lungo periodo (ahimè ormai finito, per vari motivi) in cui ho salito in vari modi, in estate e in inverno, la montagna, con i miei figli e con circa 20-30 giovani della loro età, ho sempre cercato, da vecchio incallito uomo di scuola, di insegnare (meglio, di cercare di far capire) come sia necessario mettersi in sintonia con la montagna, per coglierne tutti gli aspetti e per riuscire a percepire ciò che è precluso, normalmente, a chi la sale senza viverla.

E la vita della montagna e di chi ci abita, o ci ha vissuto, è l'aspetto più importante e, per certi versi, più impenetrabile, non sempre facile da cogliere. Io, avendo vissuto in montagna, anche sull'alpeggio, in mezzo alle mandrie, tra l'altro sulle montagne bergamasche, nei pressi della Ca' S. Marco (semplicemente "La Ca'" per noi della bassa Valtellina), mi sono sempre sentito dentro questo sistema bellissimo di rapporti delicati, perché si tratta di rapporti umani e con la natura alpina, comunque sempre rapporti con persone e cose vive e in simbiosi tra loro (almeno così dovrebbe essere).

Dopo questa riflessione, è stato facile trovare l'argomento relativo a ciò che hanno in comune valtellinesi e bergamaschi, anche perché mi sono ricordato di una collaborazione con l'Annuario bergamasco che risale al 1993 relativa al Sentiero Credaro, alta via del versante valtellinese delle Alpi Orobie, ora Gran Via delle Orobie (GVM). Ecco allora l'amore comune: le Orobie. Amore più forte, più sentito, più espresso quello dei bergamaschi, e non solo di quelli delle valli; amore forse un po' più contenuto e inespresso da parte dei valtellinesi, o almeno dalla maggioranza di essi, perché hanno, per loro fortuna, altre montagne più alte (dal Badile al Disgrazia, al Bernina, al Cevedale), ma molto intenso da parte di chi abita i pendii orobici.

Ho avuto modo di conoscere però le Orobie in una certa parte dei loro due versanti e di verificare come l'amore che per esse nutrono le popolazioni che le abitano è pari per valtellinesi e bergamaschi.

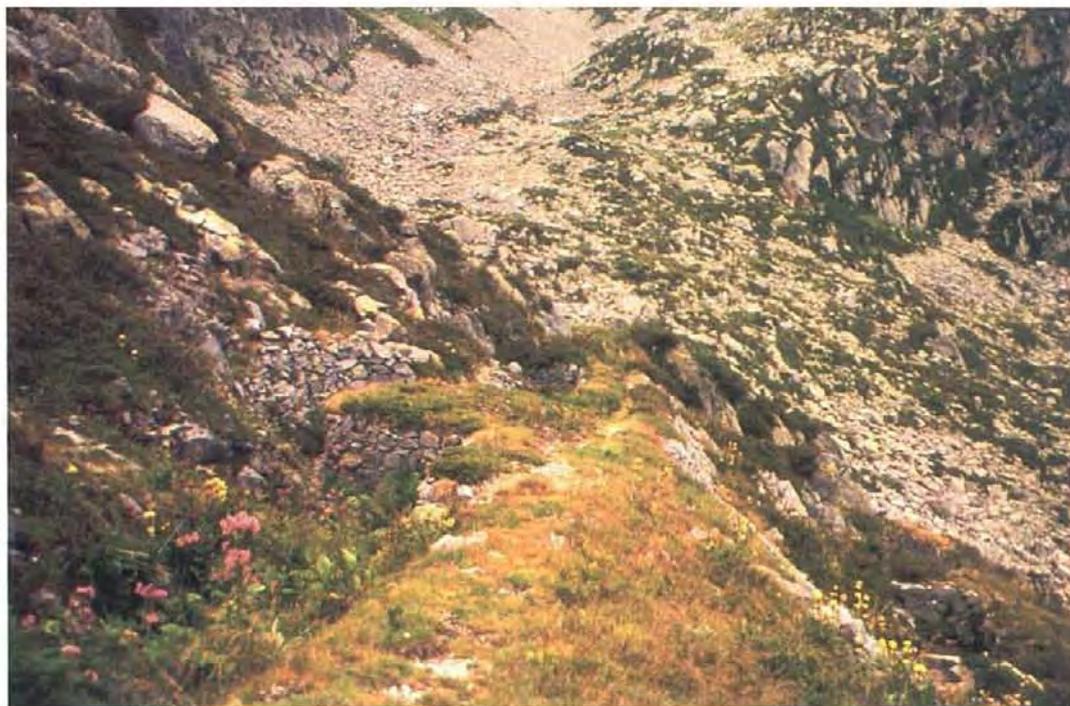
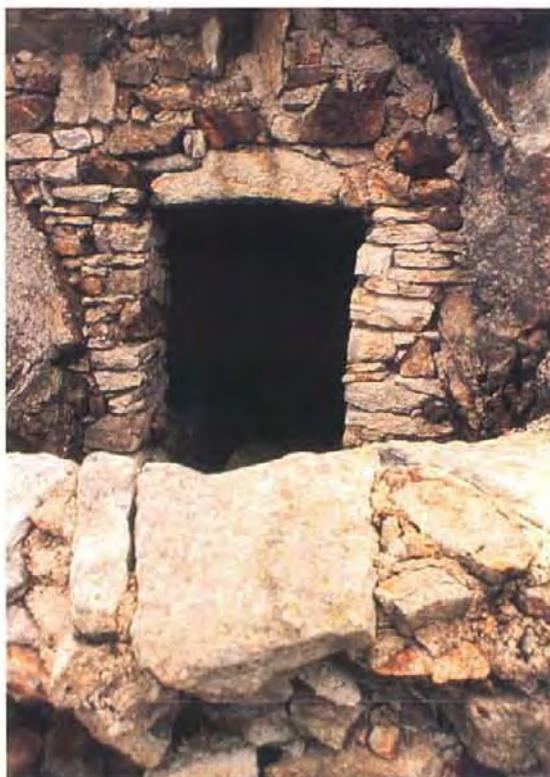
Ho constatato anche, dopo piccole ricerche storiche, che le creste dei passi orobici non hanno mai diviso le popolazioni, soprattutto quelle delle valli, in particolare modo quando i paesi alti del versante valtellinese, non avevano comunicazioni agevoli col fondo della Valtellina.

I segni degli incontri e degli scambi, per chi sa osservare, esistono ancora oggi e sono toponimi, strade, usi, oggetti .... Vediamone alcuni, perché a citarli tutti ci sarebbero argomenti sufficienti per un volume. Sul versante valtellinese, in Val d'Arigna, poco sotto il Bivacco Corti, al cospetto delle severe pareti nord del Gruppo del Coca, esiste un dosso chiamato ancora oggi Dosso del Mercato a circa 2400 metri di quota. Qui convenivano i valligiani che salivano da Ponte, da Chiuro e da Arigna, per incontrarsi con i bergamaschi di Valbondione, che salivano per il sentiero che passa al Rifugio Coca (che allora non c'era), poi al Lago e quindi al Passo omonimo, a 2645 m.

Da qui attraversavano il Ghiacciaio del Lupo, allora più esteso, non senza pericoli, e scendevano a "fare il mercato", a scambiare prodotti della terra, manufatti e, non dimentichiamo, notizie. La comune matrice montanara e i caratteri e gli interessi simili facilitavano il passaggio delle conoscenze e la conoscenza interpersonale, tanto da sfociare a volte anche in qualche matrimonio "misto".

Se ci spostiamo più a Ovest, abbiamo, sul versante Nord, la Val Madre, culminante nel Passo di Dordona, che, coi suoi 2061 m, è uno dei più bassi delle Orobie. La valle era percorsa da una mulattiera (ora in gran parte distrutta dalla carrozzabile che giunge fino ai Forni), che saliva al passo e che favoriva contatti frequenti con gli abi-

*Superstiti tracce delle fortificazioni della cosiddetta "2ª linea" eretta sulle Orobie in previsione di uno sfondamento dell'esercito austriaco allo Stelvio (foto G. Combi)*



tanti di Foppolo. Al Passo di Dordona, esiste ancora un bel complesso di trincee e di casematte della Linea Cadorna della Grande Guerra, che rischia di essere distrutto. Anche questo va considerato patrimonio comune, da difendere.

Passando ora alla Val Tartano, abbiamo, in particolare il Passo di Tartano, con 2108 m di quota, e quello di Porcile, un po' più alto, a 2290 m, che erano luoghi di transito e di passaggio delle merci tra Tartano e le sue frazioni e Cambrembo e Foppolo. Attraverso il Passo di Tartano c'era anche un numeroso passaggio di mucche verso gli alpeggi dei due versanti. Foppolo era un buon mercato per il Bitto proveniente dagli oltre 30 alpeggi che esistevano in Val Tartano, o meglio, nelle Valli di Tartano, e da quelli della Val Madre. Va ricordato che il collegamento di Tartano col fondo della Valtellina è stato completato attorno al 1968/70. Ancora oggi ci sono scambi e incontri, conseguenti di antiche amicizie familiari, tra le due località.

Ma il passo più basso, e quindi più frequentato nei secoli, è stato quello di S. Marco, posto a 1985 m, anche perché è sempre stato quello più servito da strade. Comunemente chiamato l'Umét dai valtelinesi, in particolare dai morbegnaschi e dai talamonesi, era attraversato dalla Via Priula, opera della Serenissima, ben conosciuta dai bergamaschi, che giungeva fino a Morbegno, scendendo lungo la Valle del Bitto di Albaredo. Un dato sintomatico erano le circa 2000 mucche che salivano dalla Bassa Valtellina per "caricare" gli alpeggi, sia del versante valtelinese come Pedena, Orta Vaga, Orta Soliva, Lago, Vesenda ... e quelli bergamaschi come Gambetta, Pigolotta, Azzaredo, Ancogno. Ora, purtroppo, sul versante nord, la Priula, a causa della carrozzabile, non è quasi più percorribile e anche quel bellissimo tracciato, che attraversava il "pegherone", dal Dosso Chierico all'Alpe Orta Vaga, è ridotto a un sentierino di difficile percorribilità, quando, ancora negli anni '60/70, per un'ora buona, si camminava su una mulattiera, a pendenza costante, larga 2-3 metri, in mezzo a una fitta abetaia, dove era facilissimo vedere gli scoiattoli che si rincorrevano tra i rami. Pare sia in programma per l'estate 2003 il suo recupero integrale. Speriamo bene.

La vita dell'alpeggio, che aveva come conseguenza immediata anche la cura, la tenuta e il controllo dei versanti montani e delle vie di comunicazione intervallive, permetteva anche uno

scambio interpersonale tra i pastori valtelinesi, i "bergami" e i pastori bergamaschi. In particolare, i pastori, che coi loro cani portavano, in estate, in alpeggio greggi di oltre 600 pecore, facevano vita più solitaria dei "bergami" e cercavano più spesso il sollievo della compagnia umana. I passi che permettevano questi contatti che non erano solo superficiali, ma di aiuto reciproco e di scambi di favori e di prestazioni (si pensi alle mucche in calore che venivano portate nell'alpeggio confinante dove c'era il loro), non erano sempre quelli più conosciuti, ma piccoli passaggi che, comunque, permettevano l'attraversamento delle creste. Un paio di esempi servono per tutti: la Bocchetta di Budria, a 2199 m, tra l'Alpe Budria in Val Corta di Tartano e l'Alpe Azzaredo nell'alta Val Brembana di Mezzoldo, e il Passo di Lemma, 2137 m, tra l'Alpe Lemma, nell'omonima Valle di Tartano, e gli alpeggi sopra Cambrembo, le Baite Fontanini, il Baitone e la Casera Belvedere.

Questi passi ora sono frequentati più che altro dagli sci alpinisti.

Come dicevo all'inizio, sui rapporti tra valtelinesi e bergamaschi attraverso le Alpi Orobie si potrebbe scrivere molto, ma qui lo spazio tiranno (cioè i limiti posti dai redattori, necessariamente) impone di chiudere, magari per riprendere il discorso in futuro. In conclusione, vorrei solo ricordare, ancora, i pellegrinaggi dei valtelinesi al Santuario della Madonna di Ardesio, i passaggi dei contrabbandieri bergamaschi in genere dalle Valli Scalve, Seriana e Brembana, che, a piedi, si recavano in Svizzera per trasportare merci varie, riattraversando poi le Orobie, magari sui passi meno frequentati, per ovvie ragioni, e trovavano spesso ospitalità presso famiglie valtelinesi e, perché no, i rapporti sempre più frequenti tra gli alpinisti e gli sci alpinisti, per non dimenticare le miniere di ferro, che nel 7/800 erano un'attività comune ai due versanti.

Anche questo sintetico e incompleto pezzo fa parte dei rapporti tra valtelinesi e bergamaschi, di quelli di amicizia ovviamente.

Mi sia permessa un'ultima riflessione, visto che siamo nell'Anno delle Montagne. Se molti di coloro che hanno "celebrato" le montagne, le avessero conosciute a fondo perché vissute, forse ci sarebbero stati meno convegni celebrativi e più progetti e realizzazioni, mirati allo sviluppo sostenibile per le popolazioni montanare di tutto il mondo.

## E la storia della Presolana continua....

Nel corso di un secolo, e cioè dal 1870, data della prima ascensione assoluta alla cima principale della Presolana, al 1970, data in cui venne pubblicata, a cura dello scrivente, la storia alpinistica di una delle più belle montagne delle Orobie, sulle sue pareti, sui suoi spigoli e nei suoi canali, vennero tracciate, nel corso degli anni, una ottantina di prime salite. Nel resoconto finale del libro (v. *"Presolana-1870-1970"* edizioni Bolis 1971) venivano elencate, sotto forma cronologica, la prima ascensione realizzata il 3 ottobre 1870 dall'Ing. Antonio Curò e dal cugino Federico Frizzoni, guidati da un montanaro di Castione, quel Carlo Medici che, ottenuta la patente di guida alpina nel 1876, divenne per diversi decenni la migliore e la più esperta guida della Presolana, e l'ultima, realizzata dalla cordata di Rizzoli-Benzoni l'11 ottobre 1970 sulla cresta sud della Presolana del Prato.

A distanza di oltre trent'anni da quel primo studio sistematico che rievocava, anche dettagliatamente, le singole salite con relativi brani scritti dai primi salitori, si vuole qui dare un resoconto, seppure incompleto, di quanto è stato fatto dagli scalatori delle ultime generazioni, in modo da completare la storia alpinistica della Presolana e dare al tempo stesso il giusto riconoscimento a quanti hanno contribuito, con gli arrampicatori del passato, a rendere lustro e omaggio alla nostra bellissima, straordinaria montagna orobica, le cui pareti, creste, spigoli e canali attraggono pur sempre una nutrita schiera di alpinisti, anche oggi che l'alpinismo è mutato mentre le sue prerogative hanno cambiato aspetto.

La Presolana è pur sempre una montagna da rispettare e da riguardare con l'occhio dell'alpinista, e se la sia pur semplice via normale alla Occidentale rappresenta una via del tutto popolare e frequentata da moltissime comitive, non di meno le pareti della Presolana riservano salite e scalate anche per arrampicatori dal palato fine. Prova ne sia il sommario elenco che diamo qui di se-

guito, sperando di fare cosa gradita agli studiosi dell'alpinismo in Presolana e nello stesso tempo di non tediare con eccessivi nomi e date il normale lettore che preferirebbe un buon brano letterario ad uno schematico elenco.

\*\*\*\*\*

Una prima osservazione balza immediatamente agli occhi: 80 prime ascensioni in un secolo; 90 nel trentennio che va dal 1970 al 2000. Come è possibile questo? È cambiata la Presolana o la stessa montagna ha presentato, nel lungo tempo trascorso da quello dei pionieri a quello degli arrampicatori del giorno d'oggi, una serie nuova di pareti e di spigoli fin'ora inaccessi? No. È semplicemente cambiato l'alpinismo, cioè il concetto di alpinismo esplorativo e di conquista a quello sportivo. Infatti, se il 6° grado in Presolana l'aveva toccato la cordata di Gilberti-Castiglioni-Bramani già nel 1930 vincendo lo spigolo N-O della Presolana Occidentale, e se fino al secondo dopoguerra la via più difficile sulla muraglia settentrionale della Presolana era quella di Esposito-Butta del 1940 con l'uso di 50 chiodi e di 19 ore di arrampicata effettiva (via ripetuta per la prima volta dalle guide alpine bergamasche Leone Pelliccioli e Nino Poloni nei giorni 2 e 3 giugno del 1956) è pur vero che dopo, con l'avvento dell'alpinismo sportivo, si sono toccate difficoltà del 7° e dell'8° e forse anche del 9° grado della scala dell'UIAA (corrispondenti al 6b, 7a e 7b), per cui si può ben dire che la Presolana, dall'epoca dei pionieri a quella degli scalatori moderni, abbia rappresentato una palestra di alpinismo di altissimo valore e non seconda a nessuna altra montagna prealpina.

L'epoca di Curò, di Medici, di Torri, di Baroni, di Brioschi, di Pellegrini, di Maj, di Albani, di Bendotti e via via dei Locatelli, dei Coppellotti, dei Perolari, dei Sala, dei Cesareni, Caccia e Piccardi, dei Castiglioni e Bramani, dei Longo, dei Saglio

e su fino a quelli della generazione del dopoguerra che non soltanto ripeterono le vie dei predecessori ma ne aprirono altrettante di nuove e di più difficili, era finita.

Il concetto di alpinismo moderno e di arrampicata libera ha fatto scuola anche sulle Alpi Orobie, diffondendo un particolare tipo di alpinismo che, se da una parte si differenzia notevolmente per le sue caratteristiche dall'alpinismo dei pionieri, dall'altra a questo vecchio alpinismo si aggrancia per tradizione e mentalità. Per cui non è difficile scorgere nelle imprese dei moderni arrampicatori una continuità di stile e di collegamento con i pionieri nel senso che i nuovi, per molti motivi, hanno sempre alle spalle l'esempio dei primi che tracciarono la storia.

A questo punto ci sembra importante, e per non appesantire troppo il presente studio, elencare, almeno per sommi capi e naturalmente facendo delle scelte, quelle salite che nel trentennio 1970-2000 hanno veramente inciso sulla Presolana e degne quindi di entrare nella storia. L'elenco è una scelta e come tale potrà venire criticata. Gli esclusi però non si devono sentire dei dimenticati o tenuti in poco conto: a suo tempo quando verrà ripubblicata con gli ultimi aggiornamenti una nuova edizione della guida alpinistica della Presolana, anche le vie minori o quelle che a prima vista potrebbero sembrare poco importanti, verranno indicate e dato a loro il posto che le competono.

Aprè la serie delle prime ascensioni, dopo la pubblicazione del libro sulla storia alpinistica della Presolana nel 1971, la salita effettuata sulla parete Nord della Presolana Centrale da Angelo Fantini e Fedele Corrent nell'estate del 1970 con difficoltà dal 3° al 5° grado; segue un'altra sull'Anticima della Presolana Occidentale lungo la parete Sud, aperta da Sergio Arrigoni, Giancarlo Agazzi e Luigi Buelli, l'11 ottobre 1970 con difficoltà dal 4° al 5° grado; sulla Sud della Occidentale Buelli e Zanoletti aprono una via dal 3° al 5° grado, denominandola "Via dei 7 amici". Parecchie altre vie, di altezza non superiore ai 200 m, vengono tracciate sempre lungo il versante Sud da alcune cordate, fra le quali spiccano i nomi di Gianpaolo Seghezzi, Renato Rocca e altri arrampicatori, con difficoltà varie che di solito non superano il 5° grado.

In tre giorni di lotta sulla Nord della Occidenta-

le, il 23,24 e 25 settembre del 1972, gli arrampicatori Livio Piantoni, Rocco Belingheri, Angelo Fantin e Fedele Corrent, realizzarono quella via che verrà denominata "Direttissima" e che si snoda tra la "Lilion" e la "Bosio" con difficoltà di 6° grado e 190 chiodi. Va detto che tutte le vie tracciate in questo settore della parete Nord della Occidentale si concludono sulla cengia Bendotti dalla quale si sale con relativa difficoltà alla vetta principale.

Sulla parete Nord-Est della Presolana Orientale, sulla quale esistono già alcune vie a partire da quella storica dei fratelli Longo, la cordata composta da Alessandro Fassi, Franco Nembrini e Pier Antonio Camozzi, tutti della Sottosezione del CAI di Nembro, aprono una via di 4° e 5° grado con tratti di A1 e A2. Sono 400 m di parete vinti nei giorni 14 e 15 giugno 1973, con 18 ore effettive di arrampicata e con l'impiego di oltre 60 chiodi, quasi tutti lasciati in parete.

Il 1974 vede una sola via nuova, sulla Sud della Presolana Occidentale, da parte di Edoardo Panizza, Roberto Zanoletti e Gianni Pasini. E' il 3 novembre del 1974.

Dario Rota e Antonio Manganoni si cimentano, il 14 giugno 1975, con la parete Sud-Sud-Ovest della Presolana di Castione: 400 metri, difficoltà fino al 5° grado e alcuni passaggi in artificiale con l'impiego di 75 chiodi.

Sul versante di Valzurio la Presolana Occidentale presenta una bella parete che è stata toccata solo marginalmente da una vecchia via dei pionieri. Placido Piantoni e Flavio Bettineschi, a comando alternato, riescono a tracciare un bellissimo itinerario di 5° e 6° grado, dedicandolo allo scomparso amico Carlo Nembrini. E' il 12 luglio 1975 e vengono impiegati 70 chiodi. La stessa parete attrae l'attenzione di Livio Piantoni e Flavio Bettineschi che, il 10 agosto 1975, a sinistra della via Nembrini, aprono un loro nuovo itinerario. La via verrà denominata "Denise" dal nome della figlia di Livio Piantoni.

Inutile dire che anche questa via raggiunge la massima difficoltà, con l'uso di 90 chiodi.

Sulla Nord della Presolana di Castione ancora gli arrampicatori di Colere Livio Piantoni, Rocco Belingheri, Ferruccio Belingheri, Nani Tagliaferri e Flavio Bettineschi, il 20 giugno 1976, aprono una via a sinistra della via Scandella con l'impiego di 21 chiodi e difficoltà dal 3° al 5° grado.

Sulla grande placca centrale della parete Sud-Ovest della Presolana di Castione Danilo Barbi-



sotti, Gianni Pasini e Dario Zanga tracciano una via il 6 novembre 1977, dedicandola "alla fraterna amicizia del CAI di Clusone".

Una via dedicata a Placido Piantoni, la grande guida di Colere nel frattempo deceduto per grave malattia, la cordata guidata da Livio Piantoni, Rocco Belingheri, Flavio Bettineschi e Guglielmo Boni apre un'altra importante via sulla Nord della Occidentale. Dal 4 al 6 agosto 1978, con due bivacchi in parete, gli arrampicatori riescono nell'intento e vincono quel tratto di parete a destra della "Direttissima".

Tra il 1979 e il 1980 si registrano altre vie di salita sulla Sud della Presolana Centrale e su quella di Castione e si fanno notare i nomi di Danilo Barbisotti, di Dario Sanga, di Sandro Fassi, di Luigi Rota, di Ennio Spiranelli.

La parete Sud della Presolana Centrale vede la cordata di Maurizio Rota, Pietro Gavazzi e Aldo Brignoli impegnata ad aprire una via con passaggi di 5° grado a sinistra della via Longo sullo spigolo Sud: è il 4 settembre del 1983 e viene chiamata "Via Ernestino".

La "via dei diedri" viene invece tracciata sulla Sud-Ovest della Occidentale dalla cordata guidata da Elio Verzeri con Giovanna Gaffuri e altri compagni l'8 ottobre 1983 con difficoltà di 5° grado.

La Presolana del Prato attira l'attenzione di parecchie cordate che, lungo la sua parete Sud, invitante e aperta e libera dalle nevi già a primavera inoltrata, aprono alcune vie che per la brevità del loro sviluppo e per le contenute difficoltà non abbiamo spazio per citarle compiutamente.

Sulla Presolana Centrale, a sinistra della via Saggio, Luigi Rota, Ennio Spiranelli, Antonello Moioli e Mario Carrara, il 14 luglio 1985, riescono nell'intento ad aprire un nuovo itinerario con difficoltà fino al 6° grado e alcuni tratti in artificiale, mentre nel frattempo vengono aperti altri tracciati sulla Presolana del Prato e sulla Sud della Occidentale da parte di diverse cordate di arrampicatori bergamaschi e lombardi, fra i quali si distinguono Ivo Ferrari, Luca Ducoli, Romele Facchinetti, ecc.

Un personaggio che ha fatto parlare di sé le cronache alpinistiche bergamasche dell'epoca è Luca Serafini che, amante dello sci estremo, discende con gli sci, nel marzo del 1987, sia il ripido versante Sud della Presolana di Castione che il versante Sud-Ovest della Presolana Orientale im-

mettendosi poi nel grande Canalone meridionale o Bendotti.

Ancora una via sulla Nord della Occidentale: è la volta della cordata guidata da Ruggero Andreoli con Gregorio Savoldelli che, con 430 metri di arrampicata fino al Cengione Bendotti e con passaggi di 7° grado, apre una via denominata "Un giardino per Gianmarco". Tale via si trova tra la "via Lilion" e la "Direttissima".

Tralasciando altre numerose vie o varianti ci piace segnalare la traversata invernale (12,13 e 14 marzo del 1983) effettuata da Adriano Canova, Vinicio Fiorina e Passio Tomasoni partendo dal Visolo e, dopo aver sorpassato tutte le punte della Presolana, scendere dalla Cresta di Valzurio. Sicuramente la prima invernale e integrale assoluta di tutte le creste della Presolana.

Un concatenamento realizzato in 12 ore effettive di arrampicata è da segnalare alla data del 7 agosto 1988: salita lungo lo spigolo Nord-Ovest della Occidentale (via Gilberti-Castiglioni-Bramani), discesa per la via "Federico", salita lungo "il tramonto di Bozard" e discesa per la via SA.VIAN. Protagonisti Gianni Fordini, Ugo Pegurri e Angelo Zanni.

La Sud-Ovest della Presolana di Castione vede all'opera Gian Mario e Giacomo Colombo di Castione con un itinerario aperto il 4 settembre 1988 e dedicato alla memoria di Rino Olmo, l'indimenticabile Presidente dell'allora Sottosezione del CAI di Clusone.

Il 9 ottobre 1988 ecco Gregorio Savoldelli e Ugo Pegurri tracciare una nuova via lungo la Nord della Occidentale: difficoltà 6° e 7° più A1 e A2. Verrà denominata "Le medaglie di matley" e si svolge ad una trentina di metri a destra della "via Bosio". Una nuova prima discesa con gli sci ed è ancora lo specialista Luca Serafini con Demetrio Ricci che discendono lungo la via normale della Presolana Occidentale il 7 marzo 1989, incontrando pendii di 40° e 45° gradi.

Ancora nel 1989 e precisamente il 14 e 15 agosto Ennio Spiranelli, Franco Nembrini e Luigi Rota aprono un nuovo itinerario lungo la Nord della Occidentale, che vede così accresciuti di numero i suoi già numerosi itinerari. Verrà denominata: "Grande Grimpe" con difficoltà di 6° superiore e A2 e l'impiego di 70 chiodi. La via si svolge tra la "via Esposito-Butta" a sinistra e la "via del mocc" a destra.

Nel decennio che va dal 1990 al 2000 sono state

tracciate su tutte e 5 le punte della Presolana che formano il nostro complesso montuoso, non meno di una trentina di vie nuove. Certamente non tutte valide sotto il profilo alpinistico, ma tutte o quasi rispettose del senso sportivo che si è impadronito dell'alpinismo in questi ultimi decenni. Nell'ovvia impossibilità di citarle una per una, cercheremo di farne una scelta in modo da porre in evidenza almeno quelle più importanti e significative, quelle che sicuramente sono e saranno un valido punto di riferimento per la storia futura.

Il 20 gennaio 1990, quindi in pieno inverno, ecco Ennio Spiranelli, Luigi Rota, Marco Birolini e Vanni Gibellini che aprono una via sulla parete Ovest della Presolana Occidentale, tra la "via Nembrini" e la "Caccia-Piccardi" del 1931, chiamata "Orobic Ice". Si registra ancora in pieno inverno, il 3 febbraio 1991, la traversata integrale solitaria di tutte le creste della Presolana, con partenza dal Visolo, realizzata da Demetrio Ricci, poi nell'estate di quel medesimo 1991 A. Moioli con P. Capponi e S. Coter aprono l'itinerario "Miss Mescalina" sulla parete Nord-Ovest della Occidentale, con attacco a sinistra della storica via dello spigolo Nord-Ovest.

Altra importante realizzazione quella compiuta da Simone Moro e Annamaria Ubizzoni nei giorni 27/29 e 30 agosto del 1991. Sono 350 metri di arrampicata fino al Cengione Bendotti e la via viene denominata "via Paco", il nome del cane pastore che ha salvato la vita del custode del rifugio Albani travolto da una slavina di neve. Si trova tra la "via Direttissima" e la "via Piantoni". La "via del cuore" invece, sempre sulla Nord della Occidentale, vede la sua realizzazione tra il 24 e 26 luglio del 1992. Autori Pierangelo Maurizio, Nadia Tiraboschi e Ivan Tiraboschi che dichiarano di 7° e 8° grado le sue difficoltà. Altra bella realizzazione quella compiuta ancora da Simone Moro e Annamaria Ubizzoni verso la metà di agosto del 1992 sempre sulla Nord della Occidentale, denominandola "via Simon Mago". Le difficoltà sono nell'ordine dell'8°.

Di scena ancora la Nord della Occidentale, che in meno di 1 Km di estensione annovera non meno di una quindicina di vie, partendo dalla classica via Bendotti fino allo spigolo Nord-Ovest, tutte di difficoltà notevoli e atte quindi ad arrampicatori di classe.

E' la volta di Francesco Prati e Tiberio Quecchia: estate 1993, difficoltà ED con passaggi di 6c. Al-

tezza 430 m fino al Cengione Bendotti. Il nome: "Grempeace".

Ancora Tiberio Quecchia e compagni si ripresentano sulla Nord: tra il 9 e il 10 luglio 1994 portano a termine una via che ha l'attacco in comune con la "via Lilion" e si sviluppa tra questa e la "via Un Giardino per Gianmarco". E' stata denominata "Sim Sala Bim".

L'8 dicembre 1994 Maurizio Arosio e Aurelio Messina lasciano la loro impronta sulla parete Sud-Ovest della Presolana di Castione. Sono 400 m complessivi di arrampicata con difficoltà 6b e 6c. La denominazione è: "Fantasmi d'autunno". Tiberio Quecchia conduce la sua cordata ancora sulla Nord della Occidentale: tra l'8 e il 9 luglio 1995 nasce la "via Pape Satan", che ha il suo attacco a sinistra della via Grande Grimpe, con difficoltà di 7° e A2. Ancora nel 1995 si registrano due belle salite sulla parete Ovest-Nord-Ovest della Occidentale, l'una con Tiberio Quecchia e compagni, l'altra con Maurizio Arosio e Aurelio Messina.

Tra il 1995 e il 1997 altre novità vedono protagonista la Presolana, specialmente lungo il suo versante Sud; non possiamo però tralasciare di menzionare la via aperta a fine ottobre 1999 da Roberto Piantoni, Domenico Belingheri e Stefano Magri, sempre sulla Nord della Occidentale, via denominata "Dodici anni di Albani" in onore dei coniugi Carrara che per ben dodici anni gestirono il rifugio Albani.

L'ultima in ordine di tempo, almeno a nostra conoscenza, è stata la via aperta da alcuni componenti dei Ragni di Lecco, capeggiati da Matteo Piccardi che in otto giorni, distribuiti in quattro fine settimane, tracciano un nuovo itinerario sulla Nord della Occidentale con difficoltà di 7° e 8° grado. E' l'estate del 2001 e si conclude un capitolo di storia.

\*\*\*\*\*

Tutte o quasi tutte le suddette vie hanno le loro brave relazioni tecniche, qualche volta con il relativo schizzo schematico, sui vari Annuari della Sezione del CAI di Bergamo, su Alptitudine, notiziario della Sezione del CAI di Lovere, sulla Rivista del CAI e su altre varie pubblicazioni di non facile reperimento.

Altre notizie si potrebbero ricavare dai libri del rifugio Albani sui quali certamente i protagonisti hanno lasciato le loro impressioni e i loro giu-

dizi tecnici: purtroppo vari motivi non mi hanno permesso di consultarli, così come altre e preziose notizie le avrebbe potute dare il "Zanalbert" di Colere (Domenico Gianalberto Belingheri) che per quasi 25 anni con la sua famiglia ebbe in gestione il rifugio Albani e che fu amico e consigliere di tutti gli arrampicatori che a quei tempi frequentavano la Nord. Un conoscitore profondo e grande innamorato della sua Presolana che purtroppo ci ha lasciati nell'autunno scorso, lasciando grande rimpianto fra tutti coloro che ebbero a conoscerlo e a stimarlo, animato com'era dalla sua grande sensibilità di uomo.

Con un totale di circa 170 vie di arrampicata la Presolana rappresenta forse un caso unico nelle Alpi: ben poche montagne possono infatti riva-

leggiare con lei per il numero di vie di salita, e questo sta a dimostrare il grande interesse alpinistico che le sue pareti hanno esercitato sugli alpinisti in oltre 130 anni di storia.

Finito tutto adesso in Presolana? Già più di vent'anni or sono credevamo che tutti i misteri della Presolana fossero stati svelati. Ci siamo sbagliati perché il nuovo alpinismo ha progredito e ha aperto orizzonti nuovi e mai prima immaginati. Forse il gran viaggio sulle muraglie della Presolana continua ancora, mentre il fascino di questa splendida montagna bergamasca e la sua incredibile attrazione richiamano gli arrampicatori e le nuove generazioni di alpinisti affinché scrivano nuove pagine di storia.



*Il versante Nord della Presolana dalla Val di Scalve (quadro ad olio di Luigi Giliberto)*

## Un "Classico" d'altri tempi

Oggi giorno, è prassi nelle scuole medie superiori effettuare i "classici" viaggi di istruzione che hanno anche lo scopo di essere momenti di socializzazione fra i componenti delle singole classi.

Le mete di queste viaggi sono ricercate all'estero o in località italiane molto lontane dal luogo in cui si studia e si vive, invece, nel 1914, i nostri studenti si accontentavano di visitare le valli bergamasche.

Infatti, durante una ricerca di archivio scorrendo un giornale cittadino, mi sono imbattuto casualmente in un articolo, del 1982, a firma dott. Giovanni Fumagalli, (classe 1894) in cui si narrano le peripezie vissute dalla sua Terza del Liceo Paolo Sarpi durante una gita "d'istruzione" effettuata sulle nostre montagne.

Allora non si parlava di riscaldamento degli agglomerati urbani e di ozono ma a quanto pare le condizioni meteo di quei primi di giugno non furono molto dissimili da quelle dei nostri giorni. Mi ha colpito che la scelta della meta fosse stata rivolta alle nostre Orobie ed in particolare ad un percorso che anche oggi mantiene, nella quasi totalità, quella bellezza intrinseca che incontrarono i venticinque alunni ed i due Professori.

Proprio perché personalmente ritengo questi giovani degli autentici precursori e scopritori delle bellezze delle nostre Prealpi, oggi ancor più valorizzate dal "sentiero delle Orobie", in loro memoria, mi permetto di trascrivere quasi totalmente il succitato articolo affinché altri soci CAI possano vivere dei "momenti" pensando a quei tempi lontani oppure possano essere invogliati a ripetere quel percorso sfruttando al meglio le opportunità logistiche esistenti oggi giorno.

*"Per me e per i miei compagni di terza liceo l'anno scolastico era incominciato sotto i più neri auspici per un succedersi di incresciosi incidenti con i professori e nel volgere dei trimestri l'atmosfera non si era affatto rasserenata. Note in profitto per tutti scadenti, in*

*condotta pessime. E gli esami erano ormai prossimi. Per spezzare in qualche modo tanto ghiaccio, ai primi di giugno sorse ad alcuni l'idea, da tutti poi in coro approvata, di indire una grande gita scolastica sulle Alpi Orobie, con invito a tutti i professori di partecipare.*

*Itinerario da Bergamo a Roncobello, al passo di Mezzeno ed ai laghi Gemelli, con pernottamento a quel rifugio. Il giorno successivo per il passo di Aviasco discesa a Gromo e rientro in città.*

*La gita viene acconsentita dal Preside, anche in ossequio a disposizioni ministeriali, ma solo due insegnanti, il prof. Caterino di scienze naturali ed il prof. Pesce di Latino e Greco accettano l'invito.*

*Ma alla vigilia, per il tempo quanto mai incerto e per l'itinerario oltre i duemila metri, il Preside entra in classe ed annuncia che non può permettere la partenza, anche su notizie, dalle alte valli, di recenti nevicate.*

*Già era stata sborsata la somma convenuta per il pranzo ed il pernottamento e pertanto i soldi spesi non avrebbero dato frutti. Santino Calvi (nativo di piazza Brembana, classe 1895), capo della comitiva non disarma, si precipita nella vicina Piazza vecchia ed alla prima figura di montanaro che incontra "vuoi guadagnare qualche soldo?" ed ad un cenno di consenso di questi, "Vieni con me, tu sei il sindaco di Branzi, dici che il tempo è bello e ad eventuali domande rispondi sempre di sì"*

*Si precipita dal Preside e sulla fede del neo eletto sindaco di Branzi riesce a strappare il contrordine. Si parte.*

*Appuntamento al mattino successivo alla stazione. Prima delusione, il prof. Pesce si presenta con paglietta nuova di zecca, con scarpe basse gialle e con ombrello. E' un meridionale da poco trasferito in alta Italia e non ha idea di montagna. Il prof. Caterino, a sua volta pure meridionale, durante il viaggio in ferrovia ci confessa che non conosce le Alpi e che con entusiasmo ha aderito all'invito per farsi un'idea di quanto ha appreso solo dai libri.*

*Fino a Roncobello, per ferrovia e per giardiniera tutto*

procede in allegria ma quando incomincia la marcia in montagna il prof. Caterino ad ogni passo si ferma, scruta, indaga e ammannisce una lezione di geologia. E così alle quattro del pomeriggio la comitiva è ancora lontana dal Passo di Mezzeno, mentre il tempo, già prima incerto, si imbroncia. Dei 25 alunni che fan parte della comitiva molti sono nuovi alla montagna ed uno solo conosce alla meglio l'itinerario.

Cerchiamo di accelerare la marcia, ma dopo un'ora le vette delle montagne scompaiono nella tormenta ed incomincia a nevicare. Finora il morale dei professori è discreto. Ad un tratto un disperato grido di aiuto ci fa accorrere tutti verso un compagno che, al ceder di un sasso, è precipitato senza guai in un breve burrone. Portiamo a salvamento l'infortunato e torniamo ai nostri professori per la bisogna lasciati soli. Il prof. Caterino se ne sta seduto con gli occhi sbarrati ed al nostro apparire esclama: "Io ammiro questa balda gioventù orobica ma io muoio cà!" Lo spavento, la fatica, la neve ed il mal di montagna per ultimo, rendono irremovibile l'atteggiamento del professore. Nulla da fare. Con bastoni alpini e con cinghie facciamo una specie di barella, carichiamo il professore e cerchiamo di continuare l'incerto cammino al primo calar delle tenebre. La marcia si fa penosa, la neve non cessa e verso il passo una tormenta ci porge il saluto ufficiale delle Alpi. Il prof. Pesce pure si accascia e deve essere continuamente sorretto.

Per fortuna le grida dei custodi del rifugio che, preoccupati del ritardo, ci erano venuti incontro, danno a tutti, anche al prof. Caterino, la gioia della sicura prossima meta. Ed infatti, dopo poco tempo, attorno ad una tavola ben imbandita e ricca di ogni ben di Dio, le trepidazioni lasciano luogo alla più viva allegria e più che tutto ad una cordialissima conversazione con i due professori fatti redivivi e loquaci dal buon vino dei fiocchi.

La burrasca di neve finisce ed a mezzanotte la luna più fulgida risplende sull'impareggiabile conca dei laghi Gemelli. Anche la luna però non fu amica. Il freddo preso nell'uscir dal rifugio per goder la superba visione, il vino in eccesso bevuto ed il diavolo che ci mise le corna, portò alle conseguenze proprie dei navigatori con mare in burrasca. In questo solo i professori furono forti e vinsero.

Al mattino alle cinque sveglia. I termini sono invertiti: i professori sembrano gagliardi, gli allievi, punto loquaci, smorti e accigliati.

Partenza. Verso il passo di Aviasco il cammino è in dolce ascesa e per un'ora tutto procede regolarmente; poi di nuovo grane. Il prof. Caterino mette fuori certi occhi propri del preludio del giorno precedente e le im-

pronte sulla neve di un giallo arancio delle scarpe del prof. Pesce dicono che le tomaie se ne vanno. Nel timore di dover ritornare alle barelle, Calvi accenna a vaghe impronte di camoscio cancellate in parte dalla tormenta e spinge il prof. Caterino ad accelerare il passo.

"U' camoscio, u' camoscio, bello deve essere!" E' il canto del cigno. Dopo poco si accascia ed il "io muoio cà!" ritorna. Rapida sistemazione della barella a cui se ne deve aggiungere subito un'altra per il prof. Pesce che trova opportuno valorizzare lo sfasciarsi delle scarpe e la marcia penosa riprende. Il tempo è brutto, la neve è alta. Non è certo il passaggio di Annibale e di Napoleone attraverso le Alpi ma una ben grana vicenda si prospetta dinanzi a noi.

Superato il passo d'Aviasco, i canaloni verso la Valle Seriana sono pieni di neve ed a stento ci si regge in piedi. Il portar le due barelle diventa impresa impossibile.

Seduti ... sulla neve incominciamo a sfrecciare rapidamente lungo il primo canalone. Al succedersi dei passaggi si forma una pista sicura. Gli ultimi due, i più esperti, si mettono a sedere con dietro uno dei due professori pur seduto e con le gambe di questi infilate sotto le ascelle, trionfalmente arrivano al fondo. "E' bello, è bello!" grida il prof. Caterino entusiasta del nuovo imprevisto mezzo di trasporto ed al secondo canalone vuol scendere da solo senza pilota. Alle nostre insistenze perché non si azzardi è sordo. La pista è ben fatta. "Attenzione! Tenga alte le gambe!" Parte. Percorre pochi metri, prende velocità, punta purtroppo i piedi nella neve, fa una prima capriola, poi altre cento ed infine battendo di testa e di piedi lo vediamo precipitare a valle con movimento uniformemente accelerato. Per fortuna va a sbattere contro due bastoni alpini, tempestivamente conficcati nella neve, fa un'ultima capriola di rimbalzo e giace sulla neve come corpo morto. Non parla. La bocca incredibilmente spalancata è inzuppata di neve. L'occhio, per quanto assente e lontano, ha uno sguardo.

Con le dita toglie la neve pressata in bocca dalle successive cadute e comincia a lamentarsi. Meno male è salvo. Ma il povero uomo è a pezzi ed il naso si va facendo enorme, paonazzo. Barella d'urgenza ed avanti, non prima però di aver visto il prof. Pesce scendere brillantemente sotto la guida del pilota, ma con volo definitivo dell'ombrello apertosi e subito fracassatosi su un vicino sperone di roccia.

La marcia mola e faticosa prosegue lungo la foresta di Agnone sotto un acquazzone d'inferno che, fra l'altro, fa della paglietta del professore di latino una specie di cesto porta gamberi. I due professori sembrano mum-



*Alpeggi (Foto P. Turetti)*

mie egizie. Arrivo a Gromo. Una fiammata in un'osteria per asciugare i panni, in giardiniera a Ponte Selva e con la ferrovia della Valle Seriana arrivo a Bergamo.

Il prof. Pesce non parla, il prof. Caterino dorme continuamente di un suono agitato, accompagnato da sussulti. Alla stazione il Preside ci attende. "Ci siete tutti?" "Sì". "Meno male; ci vedremo domani" E senza curarsi dei professori, per fortuna, se ne va e non vede così in quale modo siano concitati.

Fatti ormai espertissimi portiamo fuori dallo scompartimento i poveretti e di peso li carichiamo su una carrozza. E se ne vanno senza un motto accennando con la mano ad un vago saluto. Partiti i professori risalutiamo come vinti, mentre con lo sguardo seguiamo la carrozza che porta le nostre povere vittime.

Il giorno successivo a scuola il barometro segna gran tempesta. Dei professori nessuna traccia. Il Preside entra in classe e, intuito di essere stato giocato con la storia del sindaco di Branzi, ci sciorina tutto un catalogo di insolenze che ascoltiamo in silenzio. Per tutti però è un grande respiro di sollievo quando ci dice che avrebbe sperato di trovare maggiore serietà e che certamente eravamo stati noi a fargli dire cose non vere. Se avesse saputo di qual razza di sindaco si trattava la musica non so a qual diapason sarebbe arrivata.

Arie ostili da parte di tutti i professori e per alcuni giorni i reduci non appaiono. Un mattino, finalmente, vediamo il prof. Caterino salire l'ampio scalone con un naso impossibile, è vero, una specie di broccolo iridato, ilare quasi.

La prima lezione è per noi e ci precipitiamo in aula in attesa della seconda burrasca. Entra e con il più bel sorriso e con un ampio gesto ci dà un "Buon giorno figliuoli!". L'atteggiamento suo ci incoraggia. "Professore come sta?". "Bene". "Sapesse?". "Che c'è?". "Il Preside ce ne ha dette di tutti i colori". "Non è possibile" e si attacca al campanello dando ordine al bidello di chiamare il Preside. Esterrefatti ci guardiamo

l'un l'altro. Entra il preside. "Signor Preside, lei ha sgridato questi figliuoli. Non è giusto. Il ragazzaccio sono stato io, che solo in cima al Vesuvio ero stato con la funicolare e che ho voluto azzardarmi in una escursione alpina senza averne la preparazione e lo è stato il prof. Pesce che non aveva mai visto montagna. Se non tornavo la colpa era mia e devo a questa "balda gioventù orobica" se sono salvo ed al mio ringraziamento più vivo voglio che anche lei signor Preside aggiunga il suo più cordiale".

Gli esami non andarono male. Dopo un anno scoppiava la guerra in Europa. Tutti in guerra:....."

I 25 intrepidi appartenevano ad una classe di 41 tra cui una ragazza. L'anno successivo quasi tutti andarono in guerra e dieci di loro non fecero più ritorno.

A perenne memoria, i loro nomi unitamente a quelli di altri venticinque studenti del Sarpi sono ricordati su una apposita lapide posta all'ingresso del Liceo.

Santino Calvi, il promotore della gita, non fece più ritorno e con lui il fratello Giannino (classe 1899) pure studente del Liceo Sarpi che il 24/03/1917 dovette sostenere degli esami anticipati per l'ammissione alla seconda liceo (peraltro superati brillantemente) in quanto tenuto a rispondere alla chiamata di leva.

Nel 1935 la Sezione CAI di Bergamo, inaugurò un nuovo rifugio, in val Brembana, dedicandolo alla memoria dei quattro fratelli Calvi di Piazza Brembana. Tre di essi, Attilio, Giannino e Santino perirono da eroi durante la guerra del 1915/18 mentre il quarto, Natale, nel 1920 precipitò dalla parete Nord dell'Adamello, durante una salita solitaria.

## Nino Calvi: eroe e alpinista della Guerra Bianca

**H**o di recente letto il libro scritto dal Maggiore degli Alpini Alfredo Patroni nell'anno 1938, dal titolo "Guerrieri Alpini: I fratelli Calvi".

Rispolverando le biografie dei quattro fratelli bergamaschi, sono stato particolarmente colpito dalla figura di Nino Calvi, sicuramente un personaggio indimenticabile, di notevole spessore e di grande umanità.

Indiscusso eroe della Guerra Bianca, è stato sicuramente anche un notevole alpinista, avendo effettuato pregevoli imprese alpinistiche nei primi anni del Novecento e per di più in giovane età. "Alto e atletico, bruno nel volto e nei capelli, dagli occhi azzurri vivissimi, loquace ed esuberante, talvolta pensoso e cupo, anima pronta ed anelante sempre ai gesti audaci e temerari", così lo descrive in modo incisivo Alfredo Patroni.

Mi sembra un atto dovuto il ripercorrere le gesta di una figura così emblematica e indubbiamente di grande esempio per i giovani alpinisti bergamaschi. Si trattava di un uomo che molto ha dato, e che molto ha amato la montagna.

Uomo di grandi ideali, valoroso Ufficiale di Complemento delle Truppe Alpine, appassionato alpinista e provetto sciatore, essendo stato tra i primi a praticare lo sci agli esordi del Novecento.

Natalino Calvi, detto Nino, nasce a Piazza Brembana il 26 febbraio 1887. Compiuti gli studi classici, viene arruolato come Ufficiale del 5° Alpini, ed il 6 settembre 1913 si reca in Libia con il Battaglione "Edolo", facendone ritorno nell'agosto del 1914. All'inizio della Prima Guerra Mondiale ricopre il ruolo di Ufficiale di vettovagliamento al Battaglione "Edolo", e, nel corso del mese di ottobre 1915 viene promosso Capitano e



Nino Calvi nel Gruppo dell'Adamello

destinato al Battaglione Val d'Intelvi. Alla fine del 1916 viene trasferito al Comando della Compagnia autonoma Rifugio Garibaldi, reparto della forza di circa 600 uomini, costituito da truppe scelte ed incaricato della difesa della zona dell'Adamello. Questa Compagnia, costituitasi nel mese di luglio 1915, era sempre rimasta agli avamposti, a più di tremila metri di quota, sopportando grandi disagi. Nino Calvi seppe insegnare ai suoi alpini l'uso degli sci per potersi muovere sul ghiacciaio. Il Colonnello Vitalini così ricorda Nino Calvi: "Uomo superiore alla comune, è intelligente, attivo, retto, generoso, fermissimo. Ha coraggio e serenità di spirito singolari, anche nei momenti più difficili e nelle circostanze più critiche. È Ufficiale Alpino di grande valore per le sue qualità fisiche, per la conoscenza eccezionale che ha della montagna, per la passione che l'anima per la vita alpina". Nino Calvi è stato membro del G.L.A.S.C.

Ma voglio, ora, rivivere le imprese alpinistiche che Nino Calvi ha portato a termine nel corso della Guerra Bianca ed anche in altri momenti della sua breve vita.

Il 31 gennaio in compagnia del Sottotenente Varenna e di altri quattro alpini sale sulla vetta dell'Adamello. Qualche giorno dopo, in compagnia del tenente Quadri e di altri quattro alpini, effettua l'attraversata dell'Adamello dal Passo Brizio alla Val Miller, con discesa a Edolo per la Val Malga, compiendo l'impresa in poco più di dodici ore. Altra impresa è stata l'attraversata Passo Venerocolo (3180 m.), Passo del Lago Ghiacciaio (2932 m.), Punta Pisgana (3100 m.), Punta del lago Ghiacciaio (3078 m.), Punta del Segnale (3032 m.), Punta Payer (3044 m.) e Passo del Lagoscuro nel mese di febbraio in compagnia del Sottotenente Varenna e di altri tre alpini. Una lunga attraversata per cresta, lungo un itinerario difficile ed insidioso, nel pieno dell'inverno. Tre tentativi sono stati necessari prima di portare a termine la difficile impresa e per poter attrezzare alcuni passaggi difficili. Alla Punta del Segnale si uniscono al gruppo il fratello, Tenente Attilio Calvi, ed il Sottotenente Piero Leidi. La neve era inconsistente e la temperatura alquanto bassa

(tra i -25 ed i -30 ° C). Per far notare l'importanza dell'impresa, va fatto presente che le guide locali si sono rifiutate di unirsi al gruppo, ritenendo impossibile portare a termine l'attraversata. Sempre nel corso del mese di febbraio Calvi e Varenna, con altri due alpini realizzano un'altra notevole impresa: l'attraversata, in quindici ore, del gruppo del Baitone (Malga Lavedole, m. 2033, Bocchetta dei Laghi Gelati, m. 3000, Corno Baitone, m. 3331, Laghi Gelati, Rifugio del Baitone, Malga Premassone, Val Malga, Rino, Edolo), un vero record. Anche in tale circostanza gli alpinisti hanno dovuto sopportare temperature minime di -40 ° C, dando prova di grande forza fisica. Vanno ricordate anche le ardite ricognizioni che Nino Calvi ha effettuate durante le operazioni belliche in Adamello e nella zona dell'Ortles, sempre al limite della sopravvivenza, pregevoli anche dal punto di vista alpinistico.

Il 24 luglio 1917 effettua la prima ascensione della parete Nord del Trezero (3602 m.), in cordata con la guida alpina Battistino Compagnoni di Val Furva, come ricordato nella Rivista del Club Alpino Italiano (numero 8, 1923), impresa caratterizzata, sul finire, da alcuni momenti di notevole drammaticità. Raggiunge la cima della punta Gnifetti (4559 m.) con gli sci, sale la punta del Lyskamm (4532 m.), senza guida, per la via normale, ed il Cervino (4482 m., traversata dalla via normale italiana alla cresta svizzera del Rif. Hörnly, come raccontato in una lettera all'amico Perolari).

Nel corso delle ultime operazioni di guerra Nino Calvi viene gravemente ferito.

Ricordo un articolo scritto da Nino Calvi nel 1907 sulla rivista bergamasca "L'Alta Valle Brembana", nel quale descrive con grande passione e maestria i paesi ed i monti della Valle, nella quale è nato ed alla quale dimostra grande attaccamento.

Il 17 settembre 1920 tenta in solitaria la parete Nord dell'Adamello, in condizioni estreme; muore vittima di un incidente, accadutoogli non molto lontano dalla vetta della montagna che tanto ha amato.

# Mario Tedeschi e le escursioni popolari

Aristocrazia e democrazia fra gli alpinisti del primo novecento

Cinquant'anni dopo la fondazione del Club Alpino, non era affatto scontato che le porte delle Sezioni fossero aperte agli appartenenti ad ogni classe sociale; e l'aggettivo "aristocratico" che veniva spesso usato per definire l'alpinismo di punta, si attagliava bene anche allo stato sociale e alla mentalità di quei gruppi ristretti ed elitari che lo praticavano.

Il problema comunque si faceva ogni giorno più vivo. Nel 1907 la legislazione nazionale introduceva il riposo festivo obbligatorio, e le persone di estrazione operaia o impiegatizia più ardite, nelle scampagnate domenicali fuori porta, cominciarono ad incuriosirsi di quei monti maestosi che chiudevano l'orizzonte; si sapeva che "i signori" le salivano, che c'erano rifugi e itinerari. Insomma, che non era impresa sovrumana arrivarci; bastava trovare qualcuno che insegnasse la strada. Si cominciò a discuterne; un autorevole socio, l'ingegner Adolfo Hess (1878-1951), fortissimo alpinista su ogni terreno, uno dei fondatori del CAAI con Biressi, Dumontel e Kind, promosse addirittura una sua personale inchiesta di cui si trova ampia traccia nell'annata 1913 della Rivista del CAI. Le domande, indirizzate ad un folto gruppo di alpinisti di ogni nazione amici di Hess, erano due:

1° Esistono le forme "aristocratica" e "democratica" dell'alpinismo?

2° Le Società Alpine hanno esse lo scopo e l'interesse di favorire la forma "democratica" (o popolare), posto che esista?

Lo stesso Hess sulla Rivista dichiara di essere sorpreso dal numero e dalla ricchezza delle risposte, di cui riporta i passi più significativi; a nostra volta restiamo sorpresi per l'autorevolezza delle firme. C'è davvero il Gotha dell'alpinismo di quel tempo glorioso: fra gli altri, risposero V. Sella, G.B. Gugliermi, A. Berti, W.A.B. Coolidge, D. Freshfield, M. Kurz, E. T. Compton, C. Blodig, P. Preuss, H. Steinitzer. Riportiamo solo una frase di Freshfield, che in modo drastico sintetizza il

pensiero di gran parte degli altri: "La vulgarizzazione delle vette – la democrazia – credo sia compito del Touring Club e non dei Club Alpini...un piccolo ricoperto di vetri rotti e di carta di sandwich non è più per il vero alpinista".

Non è il caso di trattenerci qui a valutare quale idea di democrazia quei grandi alpinisti nutrissero; e nemmeno di affliggerci per quanta abitudine (purtroppo) abbiamo fatto noi ai vetri rotti e alle cartacce. Restiamo alla iniziativa di Hess: egli si fa forte del parere dei suoi corrispondenti, e alla fine dell'articolo trae la conclusione: i Club Alpini restino "aristocratici" e favoriscano la nascita di associazioni alpine riservate ai ceti popolari, a costi ridotti. Inoltre "esercitino una benevola vigilanza anche sulle aspirazioni delle masse del popolo, dalle quali, dopotutto, potrà sempre nascere qualche spirito eletto, degno di



figurare onorevolmente a lato dei migliori". Bontà sua...

Il tempo e le vicende storiche si sarebbero incaricati di smentire i giudizi di un così prestigioso manipolo di alpinisti, evidentemente più esperti di picca e corda che di intuizione sociologica. Ma non mancò chi allora, anch'egli alpinista "aristocratico", vedesse nondimeno più lontano: Mario Tedeschi (1873-1944), passato alla storia dell'alpinismo come l'inventore e l'anima delle grandi escursioni popolari, che dalla sua esperienza aveva tratto conclusioni esattamente opposte a quelle di Hess. Ecco ribattere ad Hess nella stessa Rivista del CAI pochi mesi dopo, in una lettera dal titolo "A proposito di alpinismo popolare" dove sostiene il ruolo fondamentale dei Club Alpini nel promuovere l'alpinismo popolare mediante le proprie strutture e i propri membri più esperti. Con lungimiranza, egli vedeva un unico Club Alpino per tutti, quindi; inteso come ambiente di educazione alla montagna e di socializzazione fra ceti differenti; il CAI come divenne poi e come lo conosciamo oggi.

Una personalità poliedrica

Tedeschi era nato a Torino, ma fin da studente si trasferì a Milano e a 24 anni era già iscritto al CAI Milano; successivamente fu anche membro della SEM. Di professione assicuratore, godeva di disponibilità di tempo e già nel 1904 teneva cicli di conferenze sulla montagna all'Università Popolare con enorme successo; sostenuto in questo dall'aver studiato, ancora ventenne, recitazione. Quello delle conferenze, corredate dalla proiezione delle sue diapositive, fu un altro suo celebre campo d'azione: ne preparò una quarantina, molte delle quali ripetute decine e decine di volte in città ed occasioni diverse. Le più famose furono pubblicate subito dopo la sua morte in un volume dal titolo "Le Alpi al popolo". Ottimo alpinista, fece parte dapprima del GLASG (Gruppo lombardo alpinisti senza guide) poi del CAI. Fu dirigente del CAI ma anche dal Touring, di cui fu segretario generale dal 1915 al 1923.

Sarebbe interessante – sia detto per inciso – approfondire le motivazioni che posero Milano alla testa dell'alpinismo popolare in Italia e in Europa (già nel 1908 il milanese Luigi Brioschi l'aveva propugnato fra mille difficoltà) in relazione allo sviluppo industriale della città, alla tradizionale apertura delle sue classi sociali e alla "questione operaia" che in essa prese forma; ma qui basti ricostruire sommariamente – sulla base del-

le parole dello stesso Tedeschi – come nacque e si realizzò l'idea della prima "escursione popolare" o "gita alpina nazionale": quella al passo di Zocca e al ghiacciaio dell'Albigna del giugno 1911.

Tedeschi, che aveva assunto il compito di avvicinare i ceti popolari all'alta montagna quasi come un apostolato, nel racconto che fa dell'impresa dichiara di essersi opposto all'idea di condurre una gita di massa nelle Prealpi e dice espressamente: "non faccio grande distinzione fra una passeggiata domenicale nelle nostre campagne e un'escursione a qualche facile vetta delle nostre Prealpi...l'alta montagna invece possiede una grande virtù educatrice: essa sola attutisce gli ardori esuberanti, spegne gli entusiasmi effimeri ed inutili, toglie a ciascuno tutto ciò che non è sincero in lui, spoglia l'animo umano delle false virtù di cui è adorno, sì che l'uomo appare quale è veramente...". L'alta montagna dunque, con le sue difficoltà, come scuola di virtù morali e civiche, come acculturazione dei ceti emergenti; non dimentichiamo che in quel periodo la classe operaia ed impiegatizia era ancora alla ricerca di una sua identità, ed abbondavano l'alcolismo e l'analfabetismo. Il cinquantenario dell'unità d'Italia, il 1911, gli offre il destro per dare alla sua idea anche un carattere patriottico; ed ecco partire con il lancio della prima escursione popolare d'alta montagna. Prima a Milano, prima in Italia, prima in Europa.

Un'impresa alpinistica senza precedenti

Nella sua veste di presidente della Sezione di Milano del CAI, ottiene un appoggio – che oggi si direbbe mediatico – dal Corriere della Sera e l'assistenza logistica di un distaccamento di alpini; il programma prevede la traversata del passo di Zocca partendo dalla val Masino e l'arrivo a Vicosoprano in val Bregaglia. I giorni prescelti sono la domenica 4 e il lunedì 5 giugno.

Si raccolgono le prime duecento iscrizioni; ma non appena il Corriere ne pubblica l'elenco, alla sede del CAI Milano si presenta una marea di persone, sì che – non senza recriminazioni degli esclusi – si devono chiudere gli sportelli anzitempo: alla fine i contrassegni distribuiti saranno 626. Una settimana prima, Tedeschi con altri organizzatori compie un sopralluogo: l'itinerario risulta percorribile, ma il tratto di sentiero dalla capanna Albigna al fondovalle è coperto da moltissima neve ed ostacolato da una enorme valanga che ha travolto una intera pineta. Tedeschi

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL ARONO ESTERO  
Anno . . . . . L. 5 - L. 10 -  
Semestre . . . . . 2,50 - 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica  
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera",

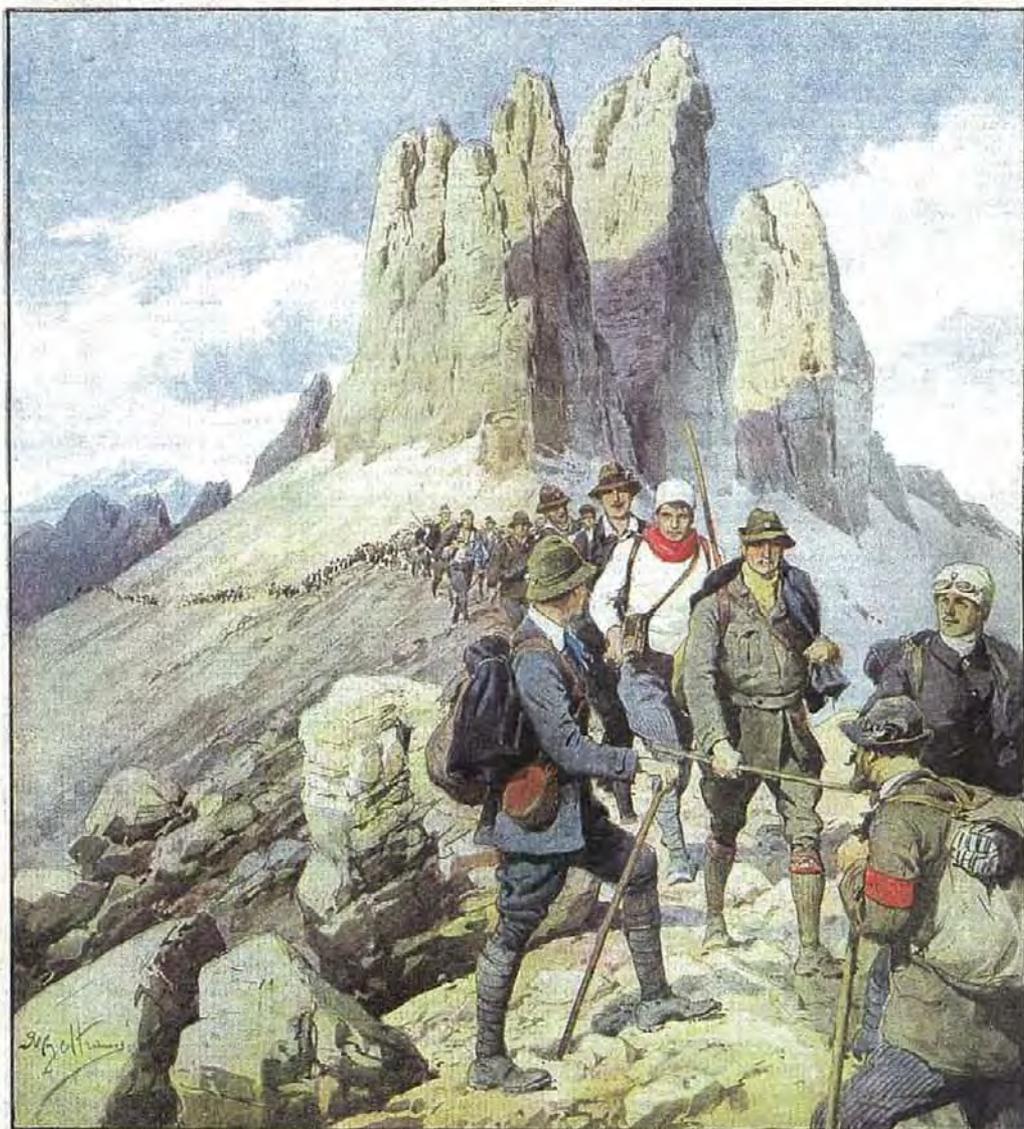
Uffici del giornale:  
Via Solferino, N. 28  
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XV. — Num. 38.

21 - 28 Settembre 1913.

Centesimi 10 il numero.



La grande escursione del Touring Club nel Cadore. La carovana alla Forcella di Lavaredo.

(Disegno di A. Beltrame)

ottiene dagli svizzeri – peraltro increduli che tutta quella gente riesca ad arrivare alla capanna – ampia collaborazione, e la promessa che sarà comunque aperto un comodo varco per la lunga carovana.

In città, durante la settimana gli ultimi frenetici adempimenti; l'intesa col comandante dei settanta alpini capitano Bonistabile, che il mercoledì parte col reparto per la valle di Zocca con tutto il materiale (tende, paglia, cucine, viveri), la distribuzione dei contrassegni, l'assegnazione dei capicordata ecc. Ma il maltempo sembra compromettere tutto; giovedì e venerdì piove a dirotto! Gli organizzatori vivono ore di angoscia; Tedeschi afferma di aver sognato il disastro della ritirata di Napoleone in Russia. Qualcuno timidamente chiede se proprio l'escursione, come scritto nei programmi, "si effettuerà con qualsiasi tempo"... Sabato ancora pioggia.

Nella notte del sabato avviene il miracolo: alle due Tedeschi si affaccia alla finestra e vede una stella! Il cielo sta tornando sereno. Il treno speciale per Ardenno Masino accoglie la folla dei partecipanti, tutti dotati di un bracciale col numero della cordata, e parte alle 3,45: l'inviato del Corriere Otello Cavara ha già inviato il primo "pezzo" in redazione.

Nel racconto di Tedeschi, il viaggio ferroviario con il sole che va sorgendo, l'arrivo sulle carrette – accolte da archi di trionfo – a San Martino, la salita della lunga fila alle casere di Zocca dove è predisposto l'accampamento, la distribuzione del rancio e la tromba che suona il silenzio, assumono i contorni di una vera epopea. Non manca il collegamento mediante guide col fondovalle per mandare le notizie e i servizi dei corrispondenti dei cinque quotidiani rappresentati. Tedeschi si commuove nel notare il gruppo delle ragazze della società sportiva "Mediolanum": non sono poche le donne presenti.

Il giorno dopo tutto si svolge in perfetto ordine; molte cordate raggiungono la vetta della Cima di Castello. Tedeschi non nasconde la soddisfazione di aver notato grande stupefazione fra gli svizzeri che lo accolgono alla capanna Albigna, quando si rendono conto che la comitiva, senza rinunce, sta arrivando al gran completo. La stazione ferroviaria di Chiavenna è raggiunta nel pomeriggio a mezzo di carri e carrette, e in notata tutti sono in città. Nessun incidente.

Fu un grande successo organizzativo e un apporto formidabile alla propaganda per l'alpinismo; i giornali ne parlarono per parecchi giorni.

Negli anni successivi, l'organizzazione di Tedeschi si replicò. Nel 1912 con una traversata di massa denominata "dal Cervino al Rosa" che toccò i colli del Teodulo, delle Cime Bianche e della Bettaforca con accampamenti al Breuil e a Champoluc; nel 1913 la manifestazione ebbe luogo in Dolomiti sotto l'egida del Touring, lungo il confine, fino a toccare la forcella di Lavaredo. Entrambe le manifestazioni registrarono oltre mille partecipanti, con una durata di più giorni.

La montagna aperta a tutti: come?

Le escursioni popolari ripresero dopo la guerra, sempre per iniziativa della Sezione di Milano del CAI, con carattere più specificatamente patriottico: nel 1919 alla Vetta d'Italia, nel 1921 al Brennero, nel 1922 all'Etna. Nel gruppo direttivo non troviamo più Tedeschi, impegnato in quegli anni come dirigente del Touring Club. D'altro canto, si può dire che il suo obiettivo era stato raggiunto; aveva ampiamente dimostrato sul campo – così leggiamo nel manifesto della gita al ghiacciaio dell'Albigna da lui redatto – "come l'alpinismo non sia già lo sport di pochi privilegiati ma, quando sia saggiamente inteso e razionalmente applicato, possa costituire la migliore e più salutare palestra per la gioventù e possa consentire a tutti il godimento di sane e superbe emozioni".

Non solo; con buona pace di Hess, la fusione fra alpinismo esperto e alpinismo di popolo si stava realizzando senza traumi proprio su iniziativa dei club "classici" che manifestavano così una notevole capacità di assimilazione e sviluppo. Era cominciato l'alpinismo moderno, alla portata di tutti; la montagna si era aperta a nuove leve che non avrebbero mancato di generare personalità di grande rilievo, destinate alle grandi imprese degli anni '30.

A Tedeschi il merito di aver intuito in anticipo il fenomeno e di averne pilotato il nascere. Ora assistiamo al processo inverso; da qualche parte sorge di tanto in tanto l'assurda proposta di contingentare l'afflusso alla montagna. Riflettendo sull'opera e le parole di Tedeschi, se ne dovrebbe dedurre invece che – ora come allora – "le sane e superbe emozioni" della montagna sono diritto di tutti; quello che conta è disporre di uomini e mezzi decisamente orientati a finalità educative, per far emergere nella pratica dell'alpinismo "quando sia saggiamente inteso e razionalmente applicato" i valori che ne hanno fondato gli inizi.

## Bambini in montagna

**I**l 12 marzo 2001 è stato messo a punto, in occasione dell' "Hypoxia Symposium 2001", tenutosi al Jasper Park, in Canada, l' "International I.S.M.M. Consensus Statement on Children at high altitude", un documento, redatto da un gruppo di medici appartenenti all'International Society of Mountain Medicine, che si sono presi carico di stendere alcune linee-guida riguardanti i bambini in alta quota. Tale documento si prefigge come scopo lo studio dell'incidenza, della prevenzione, della diagnosi e del trattamento delle patologie legate all'alta quota nei bambini. Pure nel corso del V° Congresso Internazionale di Medicina di Montagna, tenutosi a Barcellona lo scorso mese di aprile, alcuni specialisti hanno parlato dei problemi medici riguardanti i bambini in alta quota. Trattasi di un campo abbastanza nuovo e piuttosto inesplorato, e, perciò, ricco di spunti per il futuro.

Ogni anno alcune migliaia di bambini si trovano a viaggiare o a camminare tranquillamente in alta quota, in Nord America, Europa, o, addirittura, in remote regioni montuose extra-europee. Inoltre, un relativamente piccolo numero di bambini vive con la famiglia in alta quota a causa del lavoro dei genitori. Sebbene il vivere in altitudine non comporti problemi per molti bambini, per alcuni, invece, esistono problemi di salute, legati al soggiorno in ambiente ipossico. Al momento non esiste molta letteratura in proposito, ma si è tentato di raccogliere quanto disponibile.

La mortalità neonatale è aumentata in altitudine, soprattutto tra i bambini ipotrofici e / o prematuri. In alta quota il rischio di morte improvvisa nel lattante è probabile, ma rimane ancora controverso. Sembra prudente sconsigliare il soggiorno breve ad una quota superiore ai 1600 m nel primo anno di vita. E' controindicato qualsiasi soggiorno in quota per un lattante a rischio: prematurità, o ipotrofia alla nascita, anemia. E' indispensabile far dormire i lattanti sulla schiena.

Sono stati segnalati in letteratura 291 casi di HAPE, molti dei quali verificatisi in bambini residenti in alta quota, durante il rientro in quota, provenendo da regioni poste più in basso.

Sembra che l'incidenza dell'AMS tra i bambini abbia la stessa incidenza degli adulti (Theis et al, 1993; Wu, 1994; Yaron et al, 1998; Yaron et al, 2000). La natura e l'incidenza dell'HAPE possono differire tra i bambini che vivono in bassa quota e che viaggiano in altitudine rispetto a quelli che vivono in quota e che ritornano da viaggi effettuati sul livello del mare. Si è scoperto che infezioni virali intercorrenti possono predisporre all'HAPE (Durmowicz et al, 1994). Non sono state al momento pubblicate informazioni circa l'incidenza dell'HACE nei bambini in quota. Dominique Jean ha riportato il caso di tre bambini colpiti da sintomi di HACE, a 5100 m., durante una spedizione alpinistica (VulcanoParinacota) in Bolivia e Cile.

Poco si conosce, allo stato attuale, circa fattori di rischio riguardanti l'AMS nei bambini. La rapida ascesa, la quota troppo elevata, lo sfinimento, il freddo, pregresse infezioni respiratorie di natura virale, l'assenza unilaterale della arteria polmonare destra o un'ipertensione polmonare primaria, l'ipertensione polmonare perinatale, la presenza di cardiopatie congenite, la suscettibilità individuale al ritorno in quota, costituiscono sicuramente degli importanti fattori di rischio. I sintomi dell'AMS non sono specifici e possono essere confusi con i sintomi di altre patologie. Al di sotto dei tre anni il viaggiare in un ambiente inconsueto può procurare alterazioni del sonno, dell'appetito, dell'attività e dello stato d'animo del bambino. I tipici sintomi dell'AMS nei bambini di pochi anni comprendono agitazione, diminuzione dell'appetito, possibilità di vomito, diminuita attitudine al gioco, e difficoltà nell'addormentarsi. Tali sintomi compaiono, in genere, 4-12 ore dall'inizio del soggiorno in quota. E' stata messa a punto una modifica al "Lake Louise

Score" in grado di valutare i sintomi non specifici nei bambini più piccoli, e che può risultare utile nella valutazione dei bambini che non parlano ancora (Yaron et al., 1998). Al momento tale Score non è stato utilizzato per un uso routinario da genitori e medici al fine di prendere decisioni circa la gestione dei bambini in quota; può risultare efficace nell'educare i genitori circa i sintomi dell'AMS (Yaron et al, 2000). Alcuni bambini in età compresa tra 3 e 8 anni e bambini con difficoltà di apprendimento o di comunicazione, possono dimostrare difficoltà nel descrivere i sintomi, rendendo l'AMS difficile da diagnosticare. Risulta certamente fondamentale la prevenzione dell'AMS. E' necessario salire gradualmente (300 m al giorno al di sotto dei 2500 m, con un giorno di riposo ogni 1000 m di dislivello). I bambini sembrano acclimatarsi in quota come gli adulti se non addirittura meglio (Tuggy et al, 2000, D. Jean, 2002). Evitare, se possibile, l'utilizzo di farmaci a scopo profilattico. I bambini ed i loro accompagnatori devono essere preventivamente informati circa la possibilità di andare incontro a sintomi viaggiando o camminando in quota; in tal modo sarà più semplice riconoscere i sintomi dell'AMS, rispetto ad altri problemi fisici dovuti al viaggio. Un adeguato piano di emergenza dovrà essere approntato da qualsiasi gruppo che viaggia in regioni disagiate ed in altitudine, rendendo possibile l'evacuazione qualora sia richiesta (discesa immediata, somministrazione di ossigeno). Importante pure la scelta di itinerari adatti a dei bambini, con ascesa graduale, riposo adeguato, facile discesa ed una certa flessibilità in caso di problemi fisici. Prima di un viaggio in quota si renderà necessaria un'accurata anamnesi del bambino, al fine di scoprire eventuali importanti patologie preesistenti.

Non esistono studi circa il trattamento dell'AMS nel bambino. Si consiglia comunque di seguire lo stesso algoritmo dell'adulto, con appropriati dosaggi pediatrici. E' bene essere più cauti, e far scendere velocemente più in basso chi viene colpito dai sintomi dell'AMS.

I bambini risultano particolarmente vulnerabili al freddo, rischiando l'ipotermia. Essenziale l'impiego di indumenti adeguati, onde evitare congelamenti delle estremità, comprese quelle che richiedono l'amputazione della parte lesa. (S. Kriemler, J.A. Litch). I "porta-bebés" sono da evitare in ambiente freddo essendo talvolta causa di compressioni arteriose prolungate che portano a

conseguenze gravissime.

In alta quota aumenta il rischio di lesioni della pelle dovute alle radiazioni solari; i bambini sono molto più sensibili degli adulti, ed a tal fine è indispensabile utilizzare efficaci creme di protezione, cappelli, e occhiali da sole idonei. Somministrare la crema solare ogni due ore, specialmente quando la sudorazione aumenta. In alta quota si ha una grande escursione termica, tra -30 e + 30 °C, ciò che può creare non pochi problemi.

Utilizzare maniche lunghe per proteggere il bambino da eventuali punture di insetti.

Il viaggiare in quota può risultare sicuramente remunerativo per genitori e bambini. Per i genitori che accompagnano i loro figli in montagna il viaggio si rivela una grande opportunità per potersi rilassare dalla quotidiana attività lavorativa. Ciononostante, una serie di fattori dovrebbe essere considerata al fine di migliorare tale tipo di esperienza con i bambini in montagna ed in regioni disagiate (Berghold and Moravec, 1994). Individuare itinerari stimolanti per evitare la noia. Camminare rispettando le esigenze dei bambini, senza esagerare nella lunghezza dell'itinerario. Assicurare un adeguato apporto di cibo e di liquidi, rispettando le esigenze del bambino. L'adattarsi al tipo di cibo di alcune regioni disagiate richiede molto tempo da parte del bambino. E' bene, comunque, portarsi con sé anche cibo e bevande provenienti da "casa" ("emergency nutrition and drinks"). Garantire soddisfacenti condizioni igieniche. La gastroenterite in regioni disagiate costituisce senza dubbio un importante fattore di rischio, così, sarà assolutamente indispensabile portare al seguito soluzioni reidratanti per uso orale (es. : in un litro: 2/3 di acqua, 1/3 succo di frutta, 1 zolletta di zucchero ed un tavoletta di cloruro di sodio), oltre agli altri farmaci necessari. Abituare i piccoli a bere molto in montagna, anche se talvolta può riuscire un po' difficile il convincerli.

I farmaci in dotazione devono essere adeguati alla presenza di bambini, con dosaggi pediatrici. Genitori che decidono di affrontare un viaggio in quota con bambini affetti da patologie croniche devono essere in grado di far fronte a qualsiasi imprevisto legato alla malattia o garantire un'immediata evacuazione qualora necessaria. Evitare di dormire al di sopra dei 2500 m di quota con dei bambini. Per i neonati il soggiorno in quota al di sopra dei 2500 m. per più ore può por-



Verso il rifugio Paradis, in Engadina (Foto A. Gaffuri)

tare ad alterazione di alcuni parametri respiratori (Parkins et al, 1998). Il salire oltre i 3000 m per più di un giorno aumenta il rischio di AMS; essere, perciò, molto cauti. E' difficile fissare dei limiti di quota per i bambini in funzione dell'età; tuttavia, prima di portare un bambino di meno di dieci anni in alta quota valutare diversi fattori: la quota alla quale il bambino risiede, l'età alla quale ha avuto inizio l'attività in montagna, la conoscenza dei rischi da parte dei genitori, la motivazione del bambino, il rischio di un' ipossia eventualmente prolungata sul cervello di un bambino. Un altro aspetto molto importante è la cura dell'allenamento del bambino, che necessita di un'adeguata, graduale e non eccessiva preparazione fisica, prima di affrontare un viaggio in quota. Un'adeguata preparazione è il mezzo migliore per prevenire incidenti. Carichi troppo pesanti sulle spalle dei bambini vanno sicuramente evitati.

Esistono al momento poche linee-guida riguardanti i bambini in quota. I dati sono stati estrapolati da quelli riguardanti gli adulti e dagli studi effettuati da alcuni pediatri che si dedicano a tali problematiche.

Ulteriori e più approfonditi studi in campo pe-

diatrico si renderanno indispensabili per il futuro, in modo da poter stilare delle idonee linee-guida per i bambini che soggiornano in alta quota, senza trascurare gli aspetti epidemiologici delle popolazioni di bambini che vivono nelle regioni montuose del mondo. Un "data-base" internazionale verrà organizzato da Michael Yaron, per raccogliere informazioni circa le patologie legate al soggiorno in quota nei bambini.

#### Bibliografia:

- "I.S.M.M. Consensus Statement: Children at high altitude; an international Consensus Statement by an ad hoc Committee of the I.S.M.M., MARCH 12,2001
- High altitude medicine and biology,3,108,2002
- Arch. Dis. Child.,79,506-509,1998
- High Altitude medicine and Biology,2,389-403,2001
- Wilderness and Environmental Medicine,13,21-26,2002
- Pediatric Pulmology,24,111-114,1997
- "Médecine de l'Alpinisme",deuxième édition - J.P. Richalet, J.P. Herry, Masson, Paris,1999

# Il disabile in montagna

**G**li operatori e le associazioni che si battono per la reale integrazione dei disabili nelle società sostengono da tempo il principio secondo cui, al di là dell'inserimento sul piano del lavoro e dello studio, è fondamentale che una persona con handicap possa, come qualsiasi persona normodotata, realizzarsi completamente nella vita quotidiana.

## Classificazione degli handicap

Gli handicap vengono suddivisi in handicap fisici, sensoriali (della funzione uditiva e della funzione visiva) e handicap mentali.

Per quanto riguarda l'handicap fisico, esistono diverse condizioni di disabilità: monoplegia, paraplegia, emiplegia, tetraplegia, poliomielite, amputazioni, deformazioni della struttura scheletrica.

La paraplegia è la paralisi completa o parziale della parte del corpo che si trova al di sotto degli arti superiori. Più grave è la lesione, maggiore sarà la parte dell'organismo interessata con una paralisi che potrà essere parziale o totale, flaccida o spastica, congenita o traumatica. La paralisi flaccida è caratterizzata dall'assenza di contrazione dei muscoli paralizzati, quella spastica, invece, mantiene residui effetti di contrazioni involontarie e quindi di motilità.

Le contrazioni spastiche possono essere molto frequenti, di particolare intensità, riguardare tutta la parte del corpo paralizzata: in questi casi il paraplegico deve mantenere nel tempo una certa elasticità muscolare e articolare, per evitare che le continue contrazioni provochino un indurimento dei muscoli ed un accorciamento dei tendini, che possono a loro volta causare altre contrazioni.

La forza esercitata dagli arti superiori è ovviamente di primaria importanza nel condizionare la qualità della vita del paraplegico, in quanto da essa dipende la possibilità di effettuare molteplici movimenti.

Al di là della paralisi, la lesione si accompagna quasi sempre alla compromissione della funzione urinaria, genitale, ed intestinale.

Va anche ricordato che il sistema circolatorio del mioplegico è comunque compromesso, non fosse altro che per la ridotta richiesta di flusso ematico che la scarsa massa muscolare può esigere anche nell'atleta.

Altro motivo di compromissione funzionale dell'apparato cardiovascolare del paraplegico risiede nella parziale perdita del controllo neurovegetativo allorché la lesione ne interrompe le vie e ne offende i centri: venendo a mancare l'azione dell'ortosimpatico viene a mancare, o comunque è di ridotta efficacia, l'aumento della frequenza e della validità delle sistole con risposta all'esercizio muscolare.

Altro motivo di limitazione alla potenza aerobica dei paraplegici è la riduzione della capacità ventilatoria. Questa può essere dovuta non solo alla perdita di controllo volontario di muscoli respiratori, ma anche all'alterazione dell'assetto della colonna vertebrale e più in generale alla morfologia del torace.

Le amputazioni hanno prevalentemente una origine traumatica ed essendo di diverso tipo e localizzazione possono produrre effetti invalidanti differenti. L'uso della protesi non è comunque né facile né automatico.

I segmenti scheletrici assumono una funzione vicariante dei segmenti amputati e la pratica sportiva può provocare lesioni da sovraccarico, che con il tempo possono arrivare a danneggiare in maniera irreversibile le articolazioni sane, con la comparsa, ad esempio, di artropatie croniche degenerative.

La disabilità visiva può essere totale o parziale, con diversi gradi di ipovisione.

La causa della perdita della vista può essere congenita o traumatica; la cecità di tipo congenito è spesso totale perché deriva da una malformazione grave dell'apparato visivo; la cecità traumatica

ca è invece spesso parziale, perché il trauma che coinvolge il nervo ottico non provoca quasi mai danni che compromettono totalmente il funzionamento di entrambi gli occhi.

Ai soggetti con un residuo di acuità visiva che presentano un rischio di distacco di retina o di dislocazione del cristallino devono essere vietate attività ad alto rischio di salti (come arrampicata, discese ripide correndo, ecc.).

La perdita della funzione uditiva, parziale o totale, nella maggior parte dei soggetti è di origine congenita. Fra le sordità di tipo traumatico si possono annoverare gli esiti di meningite, otite cronica e convulsioni con febbri altissime che colpiscono i bambini molto piccoli. La causa della menomazione può anche essere legata all'attività lavorativa.

Le cause dell'handicap mentale possono essere congenite o traumatiche, e le deficienze mentali possono essere anche accompagnate da paralisi più o meno gravi. Ci sono poi handicap mentali di origine cromosomica, come la sindrome di Down, che interessa una percentuale altissima dei disabili mentali.

Oltre agli handicap chiaramente delimitati finora descritti, esistono situazioni meno definitive in cui la disabilità rientra in una categoria e gli esiti invalidanti in un'altra; è il caso, per esempio, degli epilettici, la cui malformazione deriva da una deficienza cerebrale il cui effetto si ha a livello fisico, o di alcune malattie metaboliche, come il diabete, che se non è bene compensato può dare origine a effetti in diversi settori organici.

### **Lo sport in montagna come terapia**

Le prime iniziative per permettere al disabile di avvicinarsi alla montagna risalgono ormai a parecchi anni fa.

Nel '68 in Colorado ha avuto luogo un corso di sci a tre appoggi per amputati agli arti inferiori. L'alpinista inglese Julie Tullis, scomparsa nella tragedia del K2 nell' '86, diresse un centro di arrampicata per bambini disabili, non vedenti in Inghilterra alle Harrison's rocks alla fine degli anni '70.

A differenza di molti paesi degli Stati Uniti o del Nord Europa, l'Italia era notevolmente in ritardo su tutto ciò che riguardava l'integrazione delle persone disabili.

Nell' '82 nasce il Gruppo Verbanese Sciatori Ciechi che organizza una decina di giornate di sci per non vedenti e la possibilità di effettuare una

settimana bianca. Nel 1987 per la prima volta in Italia si è pensato ad un progetto di "natura accessibile" con la creazione di itinerari accessibili sulle Dolomiti Bellunesi per iniziativa del Centro Studi Prisma di Belluno. Per itinerario accessibile si intende un tratto di strada o sentiero normalmente percorribile da auto private, ma praticabile dalle persone che si devono spostare in carrozzina.

Lo sport è un mezzo di riabilitazione eccezionale. Spesso è stato utilizzato come trattamento complementare dei metodi convenzionali di fisioterapia; infatti favorisce lo sviluppo muscolare, la coordinazione e la resistenza, consentendo a molti soggetti il raggiungimento dell'indipendenza nelle attività quotidiane.

La pratica di attività sportiva permette al disabile di migliorare notevolmente anche sul piano psichico, ottenendo tutta una serie di vantaggi psicologici:

- Sviluppo dell'autostima
- Minor tendenza alla depressione
- Controllo dello stato d'ansia
- Minore tendenza alla somatizzazione
- Prevenzione dell'isolamento affettivo e sociale
- Miglioramento delle capacità di reagire alla frustrazione

Inoltre l'attività motoria in montagna, come percorrere un sentiero, arrampicare su una roccia, scendere un pendio di neve con gli sci, entrare in una pineta e respirare i profumi permette ad ogni persona di sviluppare un rapporto vero e diretto con la natura.

Non tutte le persone vivono il loro rapporto con la montagna nello stesso modo, così mentre la maggior parte ama essere a contatto con la natura passeggiando in un parco camminando lungo un sentiero, alcuni prediligono le imprese difficili e, a volte, addirittura sensazionali. Cito solo alcuni esempi di impresa sportiva da parte di persone disabili.

Nel '91 sette giovani svizzeri disabili mentali hanno scalato in cinque giorni l'Allalinhorn e la Weissmies, due vette vallesane di oltre quattromila metri, accompagnati da alcune guide.

Nel '92 Jan Luber, un polacco paraplegico di 40 anni, ha affrontato l'ascensione del Kilimanjaro, la più alta montagna africana. Nell' '88 insieme ad un amico aveva già raggiunto la vetta del Monte Bianco.

Nel settembre del 2001 l'americano Erik Weihenmayer, 28 anni, cieco dall'età di 13 anni, è il

primo alpinista non vedente ad aver scalato l'Everest, assistito da due compagni di spedizione. L'alpinista che lo precedeva portava con sé una campanella, in modo tale che potesse seguire il suono e quindi la direzione.

Al di là di questi casi eccezionali, la normalità è composta da persone con caratteristiche molto diverse e diverse esigenze. Dalle prime esperienze degli anni '80 ad oggi si è sviluppata una maggiore attenzione al problema e, soprattutto, una maggiore esigenza da parte delle stesse persone disabili. E questo è molto importante, perché se un sempre maggior numero di persone disabili sente l'esigenza di andare in montagna significa che ha la possibilità di uscire di casa e di spostarsi.

Le iniziative in tal senso sono numerosissime e per me è quasi impossibile non dimenticarne alcune e di questo vi chiedo scusa.

Centro Studi Prisma e la Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus lo scorso agosto hanno organizzato il corso: "disabilità e vita quotidiana: educazione all'autonomia". L'iniziativa è nata dalla convinzione che la persona con disabilità è artefice e primo attore della propria integrazione e promozione sociale.

I Parchi Nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo, (ma ormai si sono organizzati in tal senso e lo stanno facendo anche i più recenti Parchi Naturali), negli ultimi venti anni sono stati frequentati da moltissime gite scolastiche ed era successo molte volte che i ragazzi disabili, soprattutto quelli in carrozzina, non potessero percorrere i sentieri per raggiungere il museo e gli altri punti del Parco.

E' appena uscita una guida che raccoglie dieci itinerari pensati per chi ha difficoltà nella deambulazione. Gli itinerari si sviluppano su strade forestali sterrate con fondo ben mantenuto e poco sconnesso o su sentieri con ampiezza superiore al metro e mezzo con pendenze poco accentuate; quindi strade facili da percorrere che permettono ai disabili di apprezzare i monti dell'Alto Adige.

Associazioni come sportABILI di Predazzo e molte altre offrono poi un'ampissima gamma di attività sportive: corsi di sci di discesa e fondo per sciatori non vedenti, equitazione, arrampicata, tiro con l'arco, bicicletta, gite naturalistiche, rafting (ancora in fase di organizzazione) e servizio di accompagnamento sportivo per non vedenti.

Nel '99 nasce il Progetto Lhageylo Himalaya. Obiettivo di tale progetto è in primo luogo quello di permettere ad un soggetto disabile mentale (Alberto è autistico) di raggiungere la Piramide del progetto CNR-Everest-K2 a 5050 metri, costituendo così una importante base di studio dell'adattamento ad alta quota e in luoghi "remoti" in difficoltà sia fisiologica che psicologica per questi soggetti ritenuti non abili per tali imprese. Si sono volute studiare modificazioni indotte nell'organismo soprattutto sotto il profilo metabolico e comportamentale.

Al di là di queste iniziative esistono poi alcuni soggetti che, pur non arrivando sulle pagine dei giornali, non coinvolti in nessun progetto e in nessuna associazione, personalmente si sono organizzati per compiere un'attività ad alto livello in montagna.

Maurizio Marsigli, specialista in temi legati al mondo dell'handicap, come atleta disabile annovera tra i suoi allori cinque vittorie di categoria al rally canoistico internazionale dell'Ardèche e numerose scalate di vie tradizionali e moderne sulle Alpi. Ultima, in ordine di tempo, la solitaria alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, raggiunta in bicicletta da Bologna. E' inoltre istruttore federale di arrampicata sportiva.

Oliviero Bellinzani ha 45 anni; molti anni fa un incidente motociclistico lo privò di una gamba. Volontà, decisione, amore e rispetto per la montagna ne hanno fatto un grande alpinista. Ad appena sei mesi dall'incidente con le stampelle sale il monte Nudo ed altre montagne. Poi venne la protesi e, insieme al sogno di una ritrovata normalità, anche il dolore e la fatica a rimparare a camminare. Ora ne ha una in titanio e il "flex-foot", una sorta di piede bionico, di fabbricazione americana, progettato apposta per lui. Insieme a Mauro Rossi, ha salito il Grand Capucin per la via degli Svizzeri, il Monte Leone, e la punta Gnifetti. Ha poi effettuato un corso di arrampicata su cascate di ghiaccio riservato ad alpinisti normodotati.

## Sci

Lo sci presenta difficoltà non soltanto per i disabili fisici e sensoriali: tutti quelli che sciano in qualche modo incontrano difficoltà, e pertanto devono usare un'attrezzatura speciale. Quando impariamo a sciare siamo tutti in qualche modo handicappati. Gli amputati ed i cerebropatici necessitano solo di ulteriori ausili e di particolari



*Il Club Alpino Italiano di Bergamo in collaborazione con il Centro Socio Educativo del Comune di Bergamo mette a disposizione, ogni giovedì, un Gruppo di Soci coordinati da: Calegari Nino, Gamba Anacleto, Trapletti G. Carlo e Ubiali Filippo per accompagnare ragazzi disabili ad effettuare gite giornaliere studiate ed adatte alle capacità ed al livello raggiungibile dei vari partecipanti.*

*Un altro gruppo in collaborazione con l'Unione Nazionale non Vedenti organizza, ogni anno, una settimana a Dobbiaco in Val Pusteria con corsi di sci da fondo coi relativi accompagnatori per ogni partecipante, precedute da saltuarie uscite preparatorie in Bergamasca. (Foto M. Zamperini e C. Gamba)*





*La mulattiera che sale al Cornello d'I Tasso*

A destra. *La Chiesina del Cornello col caratteristico campanile pendente* (Foto L. Benedetti)

LUCA FRIGERIO

## Il Cornello del Tasso

Un borgo in Alta Valle Brembana, fuori dal tempo e dallo spazio

*Non una parola, non una presenza. Soltanto il sole, luminoso e forte come può esserlo in un'azzurra giornata d'inverno. Solamente il vento che fischia fra i rami nudi e le grate di ferro. E si tace per timore di spezzare l'incantesimo. E si respira adagio, per assaporare un'aria di fiaba, per tenerla dentro nel cuore più a lungo possibile. Cornello del Tasso è un luogo fuori dallo spazio, probabilmente anche fuori dal tempo. Sappiamo che è lì, in un angolo remoto della Valle Brembana, circondato da verdi montagne e da boschi di castagni. Abbiamo toccato le sue case di pietra, sfiorato le porte massicce di legno intagliato. Abbiamo visto le rose disegnarsi su di un muro bianco di calce; a raccogliere le lunghe ombre di tetti e comignoli. Dieci, quindici case aggrappate su di uno sperone roccioso, alto sul fiume Brembo che scorre ignaro laggiù in fondo. E poi la chiesa con il suo campanile*

*sbilenco, il sagrato appartato, i portici ombrosi. A corredo, una fontanella, qualche scalino, un paio di gerle appese a travi massicce, annerite dagli anni. Cornello del Tasso è tutto qui. Poco? Pochissimo. Ma proprio per questo, meraviglioso.*

*Non vi si arriva che a piedi, per un sentiero che promette molto e che alla fine offre ancora di più. Qualcosa si intravede lungo il sentiero. Si intuisce un profilo nero contro il cielo, la sagoma di una torre tra il fogliame. Eppure non si è preparati all'incontro con Cornello, che è improvviso, che è imprevisto.*

*Ad accoglierci una porta d'altri tempi, di medioevali memorie, incastrata e custodita in una casa- fortezza. Oltre vi è un arco in pietra, e poi un altro, e un altro ancora. Si esita. Si attende che qualcuno vi inviti ad entrare, a proseguire. Non è timore il nostro, semmai rispetto. Si sta*



come sulla soglia di un tempio, come al limitare di un giardino segreto. Poi giochi di luce ci chiamano, lame di un biancore acciaccante alternate ad un nero di notte. La strada porticata reclama i nostri passi, ma che siano discreti. E attenti.

Più su, dove la case cedono il passo ai prati, il Vescovo Eligio si mostra intento a ferrare un cavallo, sulle pareti affrescate della bella chiesetta. Gli sorride di fronte la giovane Agata, incurante del terribile martirio, mentre un Sant' Antonio Abate legge con attenzione dal suo libro storie edificanti di eroi della fede. Colori che vibrano, e sempre nel silenzio.

Incredibile a dirsi, Cornello fu borgo importante nel territorio, vivace di commerci, animato da viandanti ed artigiani. Cerniera fra l'alta e la bassa valle, in mezzo alle sue case si doveva passare per forza, mentre i mercanti esponevano i loro tesori piccoli e grandi, i contadini e gli allevatori i loro prodotti. Perfino gli imperatori che calavano d'oltralpe, narrano le cronache, dicono le leggende, si fermarono qui, a mezza strada tra i passi montani e la città di Bergamo, per ricevere l'omaggio dei diplomatici della Serenissima.

Poi tutto cessò, improvvisamente, inesorabilmente. Non fu a causa di un maleficio, né di un cataclisma, ma l'effetto in fondo fu forse lo stesso. Correva

l'anno 1592 e una nuova strada veniva aperta giù a valle, più veloce, più agevole, a costeggiare il fiume, sfociando in pianura. Una rovina per Cornello. Pochi da allora si arrampicarono sui suoi sentieri, pochi vi scesero carichi di mercanzie. I porticati rimasero vuoti, orfani delle grida dei banditori, deserti di acquirenti e venditori. Mute le ricche dimore, destinate ad un rapido declino. E le botteghe si trasformarono in stalle, i laboratori in scure cantine.

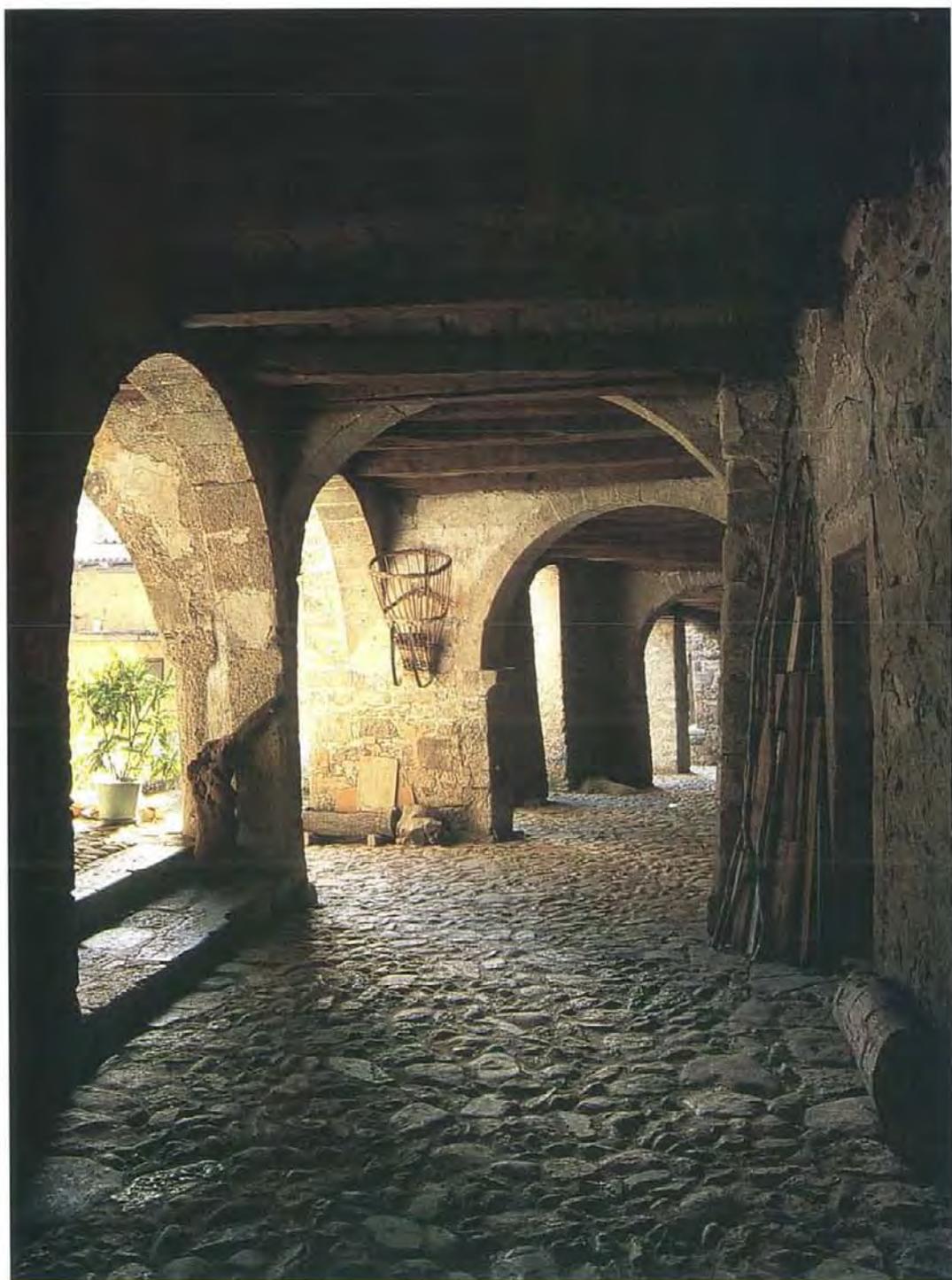
I rari viaggiatori che tra il Sette e l'Ottocento salirono quassù, annotarono di un paese moribondo, dove qualche superstite faticava a strappare alla montagna briciole di sopravvivenza. Emigrati i più, a cercare fortuna nella Repubblica Veneta, o ancora più in là, nel milanese e in Francia.

Anche il Tasso, al momento del tracollo, erano già lontani, impegnati nelle capitali d'Europa ad organizzare i servizi di posta o di dogana. Di loro, di quell'illustre casata che diede i natali a Torquato, il poeta della "Gerusalemme liberata", a Cornello rimasero sulle case stemmi dipinti ed emblemi di pietra. E il nome, naturalmente, portato ancor oggi con orgoglio.

Come nelle favole, l'antico borgo pare essersi addormentato, ammalato da una qualche magia. E tutto è rimasto com'era, cristallizzato, immutato. Ma proprio come nelle favole belle il lieto fine non può mancare e la sventura qui si trasforma in fortuna: perché è stata la solitudine a preservare il Cornello, il suo abbandono di un tempo a salvarlo. E oggi questo luogo della Val Brembana è un'oasi nascosta e preziosa, a cui andare pellegrini in cerca di bellezza.



Cornello del Tasso è frazione del Comune di Camerata, e si trova in Val Brembana in provincia di Bergamo. Vi si arriva percorrendo la statale 470 in direzione di San Pellegrino Terme. Dopo San Giovanni Bianco si devia per Camerata, lasciando la macchina ad un piccolo parcheggio. Cornello è infatti raggiungibile solo a piedi, dopo pochi minuti di comoda passeggiata lungo una bella mulattiera.



La caratteristica via Porticata a Cornello dei Tasso (Foto L. Benedetti)

## Un tesoro di pietra

**L**a Valcamonica, conosciuta in tutto il mondo per le incisioni rupestri di Capo di Ponte, non smette di meravigliarci. Se da un lato gli antichi Camuni ci hanno tramandato, incise sulla roccia, stupende testimonianze della loro vita, in quest'angolo dell'alta Valcamonica, un'altra testimonianza proveniente dalla pietra non è da meno nello svelarci un altro tassello del grande mosaico dell'architettura alpina.

Siamo nel pascolo di Valmazzone, un alpeggio posto sopra l'abitato di Edolo a quota 1321 metri. Si può accedere alla località per due diversi itinerari.

1. Si sale in macchina fin sotto il Monte Colmo, per una strada asfaltata che porta alle prese dell'Enel; giunti poco più avanti della località "Preda", si parcheggia in un ampio piazzale. Da qui si sale a piedi in direzione delle baite di Pozzuolo 1565 m. e, lasciato il sentiero che porta verso il Monte Aviolo, si scende per una strada carrabile attraverso un fitto bosco di abeti fino a giungere, in meno di 45 minuti, alle baite di Valmazzone.
2. Dall'abitato di Mù, frazione di Edolo, si sale per una strada transitabile anche con mezzi fuoristrada, tra prati e boschi di castagni, passando dalle baite di Galena, Carbonaiola e Lazzaone, giungendo in circa due ore a Valmazzone.

Il piccolo complesso di soli sei fabbricati di cui tre ormai diroccati sorge su una vasta radura dominata alle spalle dalle cime del monte Aviolo, del monte Piccolo e del monte Colmo; una triade di cime che fanno da baluardo difensivo a questa minuscola frazione.

Sul davanti lo sguardo spazia a semicerchio in direzione dei monti del Tonale, del Mortirolo e della vicina Svizzera.

Posto panoramico, protetto da una fitta vegetazione di abeti che tutt'intorno si stringono, quasi a voler celare ad occhi indiscreti, questa picco-

la meraviglia.

Discosto dai fabbricati adibiti a stalla-fienile, posto in mezzo ad un terreno paludoso, un baitello di modeste dimensioni, si presenta nella sua imponente bellezza; un esemplare unico in tutta l'alta Valcamonica e forse in tutta la regione Lombardia.

Costruito appositamente su terreno paludoso dove certamente esisteva una sorgente, il baitello è stato realizzato per conservare in un ambiente fresco, il latte destinato alla produzione dei prodotti caseari.

L'aspetto è austero, semplice, con un'armonia di linee e di forme, anche se la sua sorprendente struttura al primo impatto ti fa mancare il fiato. Il fabbricato è costruito con murature in granito (in realtà si tratta di granodiorite o tonalite, ma per semplicità la assimiliamo al più noto granito, del resto non troppo dissimile, almeno nell'aspetto esteriore) e malta di calce sui quattro lati, sormontato da una copertura di quindici lastre di granito appena sgrossate, dalle dimensioni di cm. 350 di lunghezza, cm. 50 di larghezza e cm. 15/20 di altezza.

Il peso notevole della copertura, che si aggira sulle 12/13 tonnellate, si scarica in senso verticale e assiale sui muri sottostanti, grazie alla precisa collocazione, con un'arguta tecnica costruttiva, degli enormi lastroni, che si sormontano progressivamente.

Subito si impongono alcune domande: "perché una simile copertura?" "a quale fine?" "con quale fatica?"

Azzardare delle risposte è cosa difficile, anche se alcune considerazioni possono essere fatte.

In primo luogo la posizione è stata dettata dalla presenza dell'acqua quale elemento indispensabile che, entrando per mezzo di apposita canaletta nel baitello, rendeva al medesimo la giusta temperatura, necessaria per la conservazione del latte.

La stessa copertura in lastre di granito poteva rendere più fresco l'ambiente anche nei periodi

della maggiore insolazioni estiva.

Il facile reperimento del materiale, prova ne è il fatto che scostato di appena un centinaio di metri, al limitare del bosco con il pascolo, un enorme masso di granito presenta ancora i segni dei buchi praticati per preparare queste enormi lastre di pietra. Il masso era scolpito con buchi equidistanti lungo una linea orizzontale; in queste cavità erano inseriti cunei di legno che poi erano bagnati ad intervalli in modo che il legno gonfiandosi provocasse la rottura nel senso desiderato. L'operazione era poi ripetuta nel senso opposto fino all'ottenimento della lastra nelle dimensioni richieste.

La stessa forma irregolare e la rusticità dei vari lati delle lastre, ne sono una conferma.

Una successiva lavorazione, dalla mano esperta di uno scalpellino (una volta era professione molto diffusa quella del tagliapietre) conferisce alle lastre forma e vitalità. Non è da scartare l'ipotesi, che proprio la grande passione e l'amore nel lavorare la pietra, abbia indotto il costruttore di questo gioiello d'architettura rustica alpina, a realizzare una simile ed unica testimonianza.

Oppure l'ignoto artista, forse nelle sue peregrinazioni in cerca di lavoro, ha trovato in qualche sperduto angolo di altre montagne, il modello al quale ispirarsi per poi dare sfogo al suo estro creativo, tramandando così ai posteri, inconsciamente, una tipologia costruttiva che è tesoro prezioso per tutti coloro che negli elementi naturali, riescono a scoprire il profondo messaggio della creazione.

Così ottenute, le lastre erano trasportate nei pressi del fabbricato ed issate sul tetto con un rudimentale sistema di tronchi di legno, che consentivano il rotolamento delle stesse con un notevole risparmio di fatica. La facciata principale del baitello presenta una piccola porta con portali in granito, architravata da due graniti, sul secondo dei quali è impressa la data di costruzione: anno 1844.

Anche la piccola finestrella e due feritoie sono riquadrate da graniti. Il granito è dunque l'elemento base di tutta

la costruzione, roccia fredda, arcigna, come arcigne sono le scoscese pareti della catena dell'Adamello dalla quale provengono queste lastre tonalitiche; ciò conferisce maestosità e imponenza a questa preziosa gemma dell'architettura rurale camuna.

Nella sua equilibrata spontaneità, nella sua linearità, il fabbricato non stona nell'ambiente che lo circonda, anzi, diventa un tutt'uno con la natura selvaggia nella quale sembra immergersi. Testimone del profondo amore che sempre ha legato il montanaro alla natura, il quale sempre ne ha valorizzato gli elementi con rispetto e con un innato senso di riconoscenza, il baitello racchiude in sé molteplici valori storici e culturali.

La sua tipologia costruttiva, il suo aspetto particolare, rende la costruzione diversa e unica nel panorama dei numerosi baitelli disseminati tra le nostre montagne, inconfondibile, con un fascino arcano che, attraverso un'intelligente opera di recupero, il Parco Naturale dell'Adamello ha riportato alle sue condizioni originarie. Un compito che gli Enti istituzionali quali le Comunità Montane, i Parchi e la Regione, dovrebbero sentire come proprio, perché questa ed altre preziose testimonianze possano essere salvate in quanto prezioso tesoro per tutta la collettività. Certo bisogna lasciar volare lo sguardo oltre l'interesse immediato, per scoprire una dimensione rurale proiettata, con tutte le dovute sfumature che la compongono, verso un'autentica rivalutazione.

---

*L'originale copertura con lastroni monolitici di granito*  
(Foto W. Belotti)



# I tesori del Club Alpino Italiano di Bergamo

**S**i è svolta, con alto gradimento dei visitatori, dall'11 al 31 maggio 2002 presso la sala espositiva della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, la mostra del libro storico della Biblioteca del sodalizio cittadino. È risultato un evento unico e straordinario nella storia del CAI di Bergamo, in quanto dalla sua fondazione, per la prima volta, sono stati esposti al pubblico una ottantina tra i volumi più rari e preziosi pubblicati nel periodo 1785-1929. Inaugurata dall'Assessore al decentramento del Comune di Bergamo Nicola Carrara, la mostra ha ottenuto il patrocinio del Comitato Italiano Anno Internazionale delle montagne, del Comune di Bergamo, della Provincia di Bergamo e dell'Azienda Promozione Turistica del Bergamasco.

A ricordo della manifestazione pubblichiamo il testo che ha accompagnato come guida i visitatori ed i titoli dei volumi esposti.

Nell'ambito delle manifestazioni per la celebrazione dell'Anno Internazionale delle Montagne, la sezione Antonio Locatelli del Club Alpino Italiano di Bergamo, su proposta della Commissione Biblioteca, ha inteso, con questa mostra di libri storici in possesso della Biblioteca stessa, offrire ai propri soci e alla cittadinanza di Bergamo, dal 10 al 31 maggio 2002, uno spaccato del patrimonio librario che nel corso di oltre un secolo la nostra Biblioteca ha potuto raccogliere. I curatori della mostra hanno voluto privilegiare e scegliere le opere ritenute storiche, sia per il periodo in cui vennero stampate, sia per l'argomento e l'interesse specifico dei contenuti: letteratura di montagna, saggi sui ghiacciai, narrativa di viaggi sulle Alpi, descrizioni geografiche di particolari settori della catena alpina, di cime e di ghiacciai; storie della conquista delle montagne, primi manuali di tecnica alpinistica, ecc.. Libri che a buon diritto si possono classificare tra i primi

pubblicati sull'argomento montagna.

Si va infatti dalle "Nouvelle description des glaciers" del 1785 alla "Raccolta di viaggi" del 1817, dal "Voyage critique a l'Etna" del 1820 al "Narrative of an ascent to the summit of Mont Blanc" del 1830.

Un aspetto interessante è poi dato dai libri di flora alpina, quale il "Prospetto della flora della Provincia di Bergamo" di Lorenzo Rota del 1853, oppure le bellissime, stupende tavole a colori contenute nel cofanetto dell'"Atlas der Alpenflora" del 1884, tavole che ritraggono moltissime specie con superba interpretazione artistica.

Altri volumi di indubbio interesse storico, tra i tanti esposti, è il "Vacation tourist" del 1860, "A summer tour in the Grisons" del 1862, i "Premieres" e i "Nouveaux voyages en zigzag" rispettivamente del 1868 e del 1870, l'"Histoire du Mont-Blanc" del 1873 e l'"Italian Alps" del 1875. Segue "Les Montagnes" del 1877, il "A midsummer ramble in the Dolomites" del 1889, il "Mountaineering" del 1892, il "Souvenir d'un alpiniste" del 1897, il "Ruwendori" del 1908, il "Trans-Himalaya" del 1910, il "The Dolomites" del 1913, per finire con "A la conquête du Mont Everest" del 1923, con "Paesi e genti del Caracorum" del 1924 e l'"Histoire populaire de la Vallée d'Aoste" del 1929.

Come si può notare è un periodo di oltre cento-quaranta anni quello che è stato preso in esame, un periodo nel quale l'alpinismo nasce, si sviluppa e cresce fino alle attuali manifestazioni e nel contempo prende piede una letteratura che ne diviene il portavoce e l'interprete. Attività scientifica, sportiva e letteraria dunque si fondono in un'unica manifestazione che ha sullo sfondo la montagna, quella montagna che l'ONU nel 2002 ha inteso valorizzare in tutte le sue componenti al fine di rendere partecipi i suoi fruitori, abitanti compresi che manifestano il loro diritto

a partecipare al bene comune.

A parte abbiamo esposto anche una serie di volumi antichi ma a ristampa anastatica moderna (cominciamo dal " **De prisca ac vera alpina Rætia** " del 1538, uno dei più importanti antichi incunaboli sulla Svizzera, al " **Vallesiae descriptio de Alpibus Commentarius** " del 1574 per finire con il " **Monte Cervino** " di Guido Rey del 1904 ) e questo a dimostrazione di quanto sia ricca, fra opere antiche e opere moderne, la nostra biblioteca che con i suoi settemila volumi è al tempo stesso un prezioso luogo di studio, di ricerca e di consultazione di un patrimonio che i padri fondatori del CAI di Bergamo hanno sempre inteso privilegiare ed arricchire, consapevoli che l'alpinismo deve sempre andare di pari passo con la cultura alpina globalmente intesa.

**ELENCO DEI VOLUMI ESPOSTI ALLA MOSTRA DEL LIBRO STORICO DELLA BIBLIOTECA DEL CAI DI BERGAMO**  
(in ordine cronologico)

Aegidius Tschudi  
DE PRISCA AC VERA  
ALPINA RHÆTIA  
Bologna, 1538 ( R.a. 1974 )

Iosia Simlero  
VALLESIAE DESCRIPTIO  
*De Alpibus Commentarius*  
Froschouerus, 1574 ( R.a. 1970 es. n° 38/250 )

M. Le Chevalier de Robilant  
DE L'UTILITE' ET DE L'IMPORTANCE DES VOYAGES, ET DES COURSES DANS SON PROPRE PAYS  
Torino, 1790 ( R.a. 1972 es. n° 67/300 )

Johanne Jacobo Scheuchzero  
ITINERA PER HELVETIAE ALPINAS REGIONES  
*Tomus primus*  
1723 ( R.a. 1970 es. n° 74/300 )

Johanne Jacobo Scheuchzero  
ITINERA PER HELVETIAE ALPINAS REGIONES  
*Tomus tertius*  
1723 ( R.a. 1970 es. n° 74/300 )

Marc Théodore Bourrit  
DESCRIPTION DES ASPECTS DU MONT-BLANC  
Losanna, 1776 ( R.a. 1974 )

Marc Théodore Bourrit  
NOUVELLE DESCRIPTION GÉNÉRALE ET PARTICULIÈRE DES GLACIERES, VALÉES DE GLACE ET GLACIERS  
*Tome premier.*  
Ginevra, 1785

Marc Théodore Bourrit  
NOUVELLE DESCRIPTION GÉNÉRALE ET PARTICULIÈRE DES GLACIERES, VALÉES DE GLACE ET GLACIERS  
*Tome second.*  
Ginevra, 1785

Marc Théodore Bourrit  
NOUVELLE DESCRIPTION GÉNÉRALE ET PARTICULIÈRE DES GLACIERES, VALÉES DE GLACE ET GLACIERS  
*Tome troisieme*  
Ginevra, 1785

Orazio Delfico  
UNA SALITA AL GRAN SASSO D'ITALIA NEL 1794  
Napoli, 1812 ( R. a. 1977 )

Leopoldo di Buch  
RACCOLTA DI VIAGGI  
*Dopo quelli di Cook. Tomo XXXV*  
Milano, 1817

Leopoldo di Buch  
RACCOLTA DI VIAGGI  
*Dopo quelli di Cook. Tomo XXXVI*  
Milano, 1817

Leopoldo di Buch  
RACCOLTA DI VIAGGI  
*Dopo quelli di Cook. Tomo XXXVII*  
Milano, 1817

Leopoldo di Buch  
RACCOLTA DI VIAGGI  
*Dopo quelli di Cook. Tomo XXXVIII*  
Milano, 1817

J.A. de Gourbillon  
VOYAGE CRITIQUE À L'ETNA  
*En 1819. Tome premier.*  
Parigi, 1820

J.A. de Gourbillon  
VOYAGE CRITIQUE À L'ETNA  
*En 1819. Tome second.*  
Parigi, 1820

John Auldjo  
NARRATIVE OF AN ASCENT TO THE SUM-  
MIT OF MONT BLANC  
*On the 8th and 9th august, 1827*  
Londra, 1828 ( R.a. 1972 n° 46/220 )

John Auldjo  
NARRATIVE OF AN ASCENT TO THE SUM-  
MIT OF MONT BLANC  
*On the 8th and 9th august, 1827*  
Londra, 1830

Giovanni Gnifetti  
NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL MONTE ROSA  
*ed ascensioni su di esso*  
Torino, 1845 ( R.a. 1969 )

Lorenzo Rota  
PROSPETTO DELLA FLORA DELLA PROVIN-  
CIA DI BERGAMO  
Bergamo, 1853

Adolphe Joanne  
ITINÉRAIRE DE LA SUISSE  
Parigi, 1857

Autori vari  
VACATION TOURISTS  
*and notes of travel in 1860*  
Londra, 1861

Henry Freshfield  
A SUMMER TOUR IN THE GRISONS  
*and italian valleys of the Bernina*  
Londra, 1862

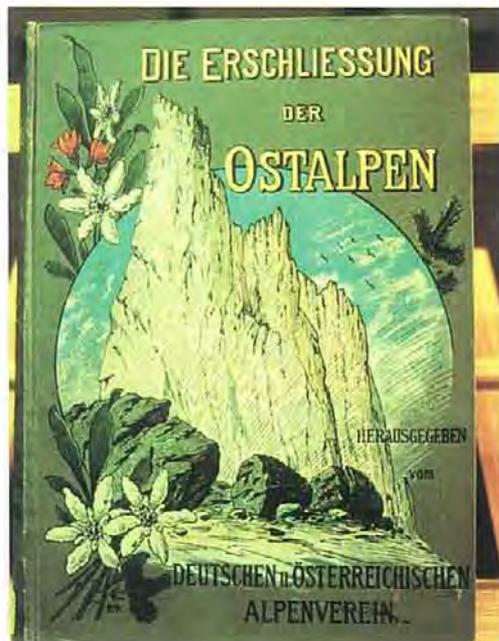
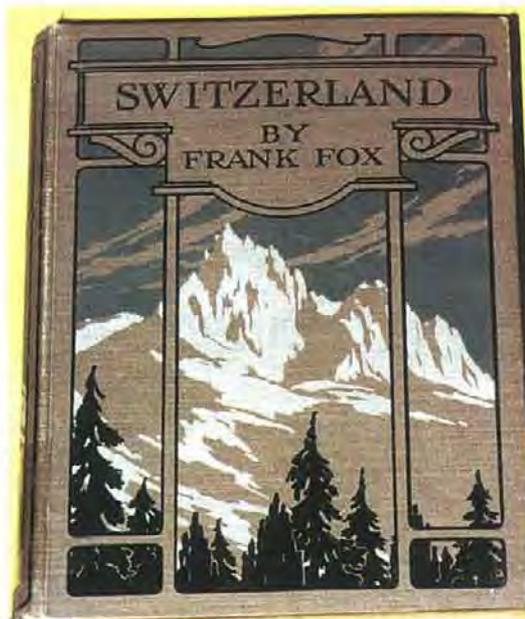
Guglielmo Matkews  
SALITA AL MONTE VISO  
*traduzione dall'Inglese con note*  
Saluzzo, 1863 ( R.a. 1970 )

Henry Russel - Killough  
SEIZE MILLE LIEUES A TRAVERS L'ASIE ET  
L'OCEANIE  
*Tome premier*  
Parigi, 1864

Henry Russel - Killough  
SEIZE MILLE LIEUES A TRAVERS L'ASIE ET  
L'OCEANIE  
*Tome second,*  
Parigi, 1864

H.B. Gorge, E. Edwards  
THE OBERLAND AND ITS GLACIERS  
*Explored and illustrated with ICE-AXE and CAMERA*  
Londra, 1866

R. Töpffer  
PREMIERS VOYAGES EN ZIGZAG  
*Ou excursions d'un pensionnat en vacances dans les*



*cantons suisses et sur le revers italien des alpes*  
Parigi, 1868

John Ball  
A GUIDE TO THE EASTERN ALPS  
Londra, 1870

F. de Tschudi  
LE MONDE DES ALPES  
*Description pittoresque des montagnes de la Suisse et particulièrement des animaux qui les peuplent*  
Parigi, 1870

R. Töpffer  
NOUVEAUX VOYAGES EN ZIGZAG  
*A la grande Chartreuse, autour du Mont Blanc dans les vallées d'Herens, de Zermatt, au Grimsel, a Gênes et a la Corniche*  
Parigi, 1870

Carlo Darwin  
VIAGGIO DI UN NATURALISTA INTORNO  
AL MONDO  
Napoli/Roma, 1872

Charles Durier  
HISTOIRE DU MONT - BLANC  
*Conférences faites a Paris les 23 et 30 Mai 1873 a la salle du Boulevard des Capucines*  
Parigi, 1873

Douglas W. Freshfield  
ITALIAN ALPS  
*Sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino, and Venetia*  
Londra, 1875

Charles Durier  
LE MONT - BLANC  
Parigi, 1877

Luciano Biart  
AVVENTURE D'UN NATURALISTA  
AL MESSICO  
Milano, 1877

Albert Dupaigne  
LES MONTAGNES  
Tours, 1877

Amé Gorret  
VICTOR - EMMANUEL SUR LES ALPES  
*Notices et souvenirs ornés de Croquis par Casimir Teja, et d'une Carte*  
Torino, 1878 ( R.a. 1972 )

Carlo Gambillo  
LA VALLE DI RENDENA  
Rovereto, 1882 ( R.a. 1977 )

Anton Hartinger, K.W. Dalla Torre  
ATLAS DER ALPENFLORA  
*Band 1, Blatt 1 - 126*  
Vienna, 1884

Amelia B. Edwards  
A MIDSUMMER RAMBLE  
IN THE DOLOMITES  
Londra, 1889

Carl Staller  
DAS STUBEITHAL  
*Eine topographisch touristische Darstellung von Thal und Gebirg*  
Lipsia, 1891

TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES OF  
THE EQUATOR  
*Supplementary appendix*  
Londra, 1891

C.T. Dent  
MOUNTAINEERING  
Londra, 1892

Edward Whymper  
TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES OF  
THE EQUATOR  
Londra, 1892

E. Richter  
DIE ERSCHLIESSUNG DER OSTALPEN  
Berlino, 1893

Luigi Savastano  
IL RIMBOSCHIMENTO DELL'APPENNINO  
MERIDIONALE  
Napoli, 1893

E. Javelle  
SOUVENIR D'UN ALPINISTE  
*Troisième édition*  
Losanna, 1897

Edward Whymper  
THE VALLEY OF ZERMATT AND THE MAT-  
TERHORN  
1897 ( R.a. 1974 )

Mario Cermenati  
COSE DI ALPINISMO  
Luogo e data di pubblicazione sconosciuti

- Guido Rey  
IL MONTE CERVINO  
Milano, 1904 ( R.a. 2000 )
- Sir Martin Conway  
THE ALPS  
Londra, 1904
- John Tyndall  
THE GLACIERS OF THE ALPS AND MOUNTAIN-  
ENGINEERING IN 1861  
Londra, 1906
- John Ball  
THE CENTRAL ALPS  
*Part I*  
Londra, 1907
- Luigi Amedeo di Savoia  
IL RUWENZORI  
Milano, 1908
- Angelo Mosso  
L'UOMO SULLE ALPI  
*Studi fatti sul Monte Rosa*  
Milano, 1909
- E.H. Shackleton  
ALLA CONQUISTA DEL POLO SUD  
(IL CUORE DELL'ANTARTICO )  
*Storia della spedizione antartica inglese,  
( 1907 - 1909 ). Vol. 1*  
Milano, 1909
- E.H. Shackleton  
ALLA CONQUISTA DEL POLO SUD  
(IL CUORE DELL'ANTARTICO )  
*Storia della spedizione antartica inglese  
( 1907 - 1909 ). Vol. 2*  
Milano, 1909
- Sir Martin Conway  
THE ALPS  
Londra, 1910
- Sven Hedin  
TRANS - HIMALAJA  
*Scoperte ed avventure nel Tibet. Vol. 1°*  
Milano, 1910
- Sven Hedin  
TRANS - HIMALAJA  
*Scoperte ed avventure nel Tibet. Vol. 2°*  
Milano, 1910
- John Ball  
THE CENTRAL ALPS  
*Part II*  
Londra, 1911
- W.A.B. Coolidge  
LES ALPES  
*Dans la nature et dans l'histoire*  
Parigi, 1913
- Reginald Farrer, E. Harrison Compton  
THE DOLOMITES  
*King Laurin's garden*  
Londra, 1913
- Frank Fox  
SWITZERLAND  
Londra, 1917
- Gabriel Faure  
HEURES D'ITALIE  
*Première Série.  
Lombardie, Vénétie, Marches, Ombrie.*  
Parigi, 1919
- Sir Ernest Shackleton  
SOUTH  
*The story of Shackleton's last expedition  
1914 -1917*  
Londra, 1919
- C.K. Howard - Bury  
A LA CONQUÊTE DU MONT EVEREST  
Parigi, 1923
- Giotto Dainelli  
PAESI E GENTI DEL CARACORÛM  
*Vita di carovana nel Tibet occidentale. Vol. 1*  
Firenze, 1924
- Giotto Dainelli  
PAESI E GENTI DEL CARACORÛM  
*Vita di carovana nel Tibet occidentale. Vol. 2*  
Firenze, 1924
- Emmanuel de Martonne  
LES ALPES  
*Géographie Générale*  
Parigi, 1926
- Abbé Henry  
HISTOIRE POPULAIRE RELIGIEUSE ET  
CIVILE DE LA VALLÉE D'AOSTE  
*La première et la plus antique terre  
du Royaume d'Italie*  
Aosta, 1929

# Rissöi



Grazie alla collaborazione con la **Biblioteca della Sezione del Club Alpino Italiano**, il **Centro Studi Val Imagna** ha pubblicato il quinto libro di foto-impressioni *"Rissöi, itinerari uomini delle valli Taglioglio, Imagna e Brembilla"*. Le fotografie del nostro Socio **Santino Calegari** che compongono il volume, sono depositate presso l'archivio della Biblioteca del CAI di Bergamo. Una parte di queste immagini hanno anche preso parte nel 2002 ad una mostra itinerante che il Centro Studi Val Imagna ha realizzato sui luoghi della tradizione e del lavoro della montagna bergamasca. La fotografia di Santino Calegari che pubblichiamo qui sopra, è stata scelta come copertina del libro *"Rissöi"*.

# Topografia delle Orobie

Nell'ambito delle manifestazioni tenute in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, rientra anche l'esposizione presso il Salone delle Conferenze C.A.I. di Bergamo e presentata con la ben nota competenza dall'alpinista e collezionista Emilio Moreschi, di numerosi e rari esemplari di Carte Topografiche riferentesi esclusivamente alle Orobie. Iniziativa che comunque risaliva all'ormai lontano 1976, alorché venne effettuata, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo, una mostra che aveva per titolo "Cartografia della Bergamasca dalle origini ai nostri giorni".

La carenza di spazio espositivo dovuto al rinvenimento di carte del Bergamasco ben superiore ad ogni più rosea aspettativa, unitamente alla specificità dell'argomento "Montagne", ci suggerì di rinviare ad epoca successiva la trattazione dell'argomento "Topografia delle Orobie". In San Bartolomeo infatti vennero esposti solo alcuni recenti esemplari stampati dall'Ist. Geografico Militare di Firenze e dalle "Arti Grafiche di Bergamo". Per la verità la Carta dell'Ing. Manzini del 1816 esposta alla citata mostra, aveva in sé già le premesse per una descrizione abbastanza accurata della morfologia bergamasca, anche se erano quasi totalmente assenti nomi e quote delle principali vette orobiche. Tali dati non potevano venire che con l'avvento dell'Alpinismo nella seconda metà dell'Ottocento.

Per quanto riguarda l'evoluzione tecnica della stampa di carte topografiche, bisogna ricordare che è avvenuta grazie soprattutto al progresso tecnico della scienza del rilievo del terreno, sollecitata da esigenze catastali e da motivi storico-politici legati all'esordio del nuovo secolo.

L'osservatorio Astronomico Bonapartiano di Brera a Milano, fondato nel 1801 con la relativa Sezione Cartografica passò agli Austriaci in seguito alla Pace di Vienna del 1815. Sotto Maria Te-

resa d'Austria, l'istituto ebbe notevole impulso e con la direzione del Generale Marieni (bergamasco) ed avendo per incisore il famoso Bordiga, riuscì a pubblicare già nel 1833 una Carta del Lombardo-Veneto, vero gioiello tipografico, in scala 1:86.400. Diverrà negli anni successivi modello per una infinità di carte a carattere locale ad opera di numerose Case Editrici che ormai si occupavano di questo specifico argomento.

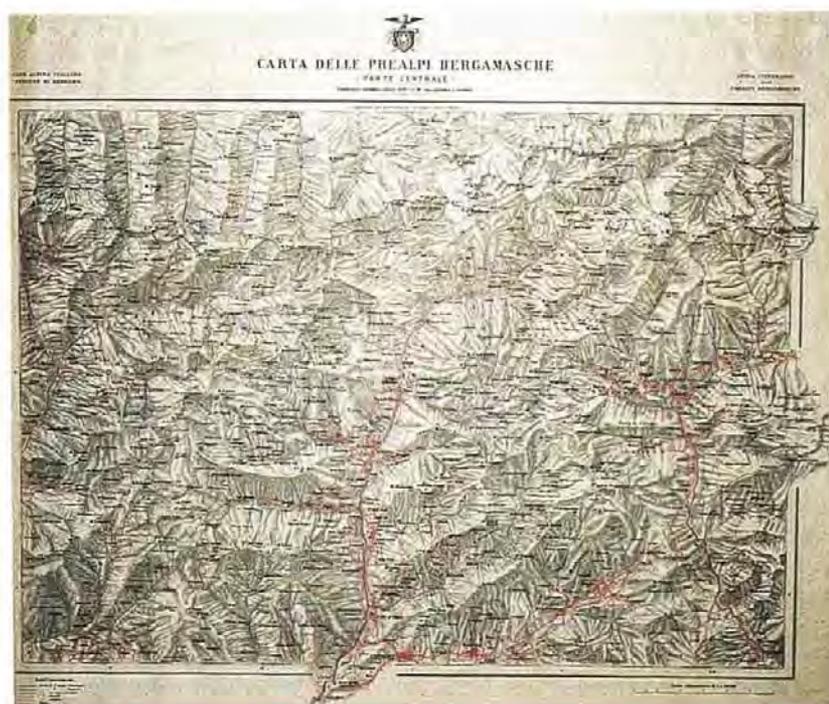
Nel 1859 noti motivi politici costringono gli Austriaci ad abbandonare il nostro territorio, favorendo in tal modo il lavoro dei tecnici italiani che per la verità, già lavoravano numerosi in questo settore. Venne creato un Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore Italiano, trasferito nel 1861 prima a Torino e poi nel 1865 definitivamente a Firenze dove, nel 1882, come Organo Cartografico Ufficiale dello Stato Italiano assunse il nome di Istituto Geografico Militare I.G.M., denominazione che conserva tutt'oggi.

Già nel 1875 con la nascita della Nazione Italiana, in seguito ad apposito Disegno di Legge, l'Istituto si impegna alla realizzazione delle Carte di tutto il territorio con rilievi al 25.000 (completata nel 1901 in numero di 3.356 tavole; quelle del bergamasco sono del 1888), dapprima in bianco e nero e poi a colori. In seguito stampò anche 652 fogli al 50.000 e 278 fogli al 100.000, che coprono ciascuno ben 600 Km quadrati.

Il criterio cui ci siamo ispirati nell'espone le Carte Topografiche (quelle Carte cioè che vanno da una scala di 1:10.000 a 1:250.000) è stato quello di privilegiare l'ordine cronologico, compatibilmente con lo spazio a disposizione, cominciando da quelle derivate dai rilievi dell'Osservatorio astronomico di Brera. I primi due fogli esposti appartengono infatti alla ristampa eseguita nel 1856 dalla ditta Artaria di Sacchi e Figli della rarissima e tanto decantata Carta del Lombardo-Veneto Austriaca del 1833 e composta da ben 24



*Carta delle Valli Bergamasche di L. Ronchi acclusa alla prima Guida delle Orobie del 1877  
(Foto S. Calegari)*



*Carta delle Prealpi Bergamasche del dott. Castelli allegata alla Guida delle Prealpi Bergamasche del 1900  
(Foto S. Calegari)*

fogli. Abbiamo privilegiato il primo che contiene esclusivamente il Titolo ed i dati generali illeggiadriti da fregi e figure in puro stile Impero e quelle di Sondrio e Bergamo con la catena delle Orobie. Segue, sempre ad opera della citata ditta Artaria, un foglio appartenente probabilmente ad una carta della Lombardia, sempre di derivazione austriaca e riguardante la parte montuosa della Bergamasca redatta in scala 1:50.000. Seguono due carte delle province di Bergamo e Sondrio sempre della ditta Artaria, ma derivate dall'IGM del 1894 in scala 1:75.000.

Anche il C.A.I. Bergamo in occasione del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani tenuto nella nostra città nel 1897, volendo dotare i Congressisti di una Carta che illustrasse le escursioni programmate, dovette rivolgersi all'I.G.M. per ottenere un estratto ricavato dai fogli 18/19 e 33/34 in scala 1:100.000. Tuttavia per trovare delle Carte che non fossero parti o porzioni di territori più ampi, ma esclusivamente concepite per illustrare la catena delle Orobie, dobbiamo aspettare la nascita e lo sviluppo dei vari Club Alpini. I fondatori ed i membri più attivi dei primi Club, erano, di solito non solo appassionati di montagna, ma nella vita comune: professori, naturalisti, geologi, ingegneri, ecc. Diverrà normale in questo periodo veder partire gruppi di alpinisti equipaggiati non solo di corde ed alpenstock ma anche di binocoli, barometri, teodoliti e quant'altri strumenti indispensabili atti alla misurazione ed alla stesura dei dati raccolti sui nuovi territori esplorati e sulle cime conquistate.

Nascono in questo periodo, anche le figure delle prime Guide Alpine per merito proprio di questi precursori che ingaggiavano nelle Valli contrabbandieri (dovevano pur campare) e soprattutto i cacciatori di camosci, al fine di farsi accompagnare sui sentieri più impervi. In testa a tutti il Baroni per la Val Brembana ed il Medici per la Val Seriana, veri iniziatori di una professione che nel breve volgere degli anni si arricchirà di nomi prestigiosi, richiesti anche dai primi stranieri che giungevano nelle nostre valli. Tra i tanti ricordiamo: John Ball, Douglas Freshfield, Purtscheller, Steinitzer, ecc.

Nel 1877 la sezione del C.A.I. di Bergamo in collaborazione con la consorella milanese, deliberò di affidare all'Ing. Curò la stesura della prima Guida delle Prealpi Bergamasche con prefazione

del Prof. Stoppani per le Edizioni Hoepli di Milano. Ad essa venne finalmente allegata una carta dedicata esclusivamente al nostro territorio, col titolo "Le Valli Bergamasche" ad opera di L. Ronchi in scala 1:172.800. Data l'esiguità delle copie stampate, la Guida vide una ristampa anche nel 1888. Allegata a questa edizione il bellissimo "ortorama" dalla vetta del Corno Stella ad opera del pittore E.F. Bossoli.

Dopo dodici anni, nel 1900 e sempre in collaborazione con il C.A.I. di Milano, visto il continuo successo e la diffusione della pratica dell'Alpinismo, i committenti decisero di affidare al Dott. G. Castelli la stesura ampliata di una nuova edizione. Uguale il titolo, "Prealpi Bergamasche" e sempre Edizione Hoepli. Visto che la carta allegata alla Guida del 1877 aveva una scala troppo ampia si decise per l'edizione del 1900 di ricorrere all'IGM, ricavando la carta dai fogli 17-18-19 e 32-33-34 scala 1:100.000. Ma anche questa nuova decisione non riscosse molto successo a causa della scala che non consentiva una efficace lettura dei particolari di vette e vallate specialmente del gruppo centrale.

Il C.A.I. provvide con urgenza ad incaricare sempre il Dott. Castelli di curare una carta a quattro colori (grigio/azzurrognola) in scala 1:50.000 col titolo di "Prealpi Bergamasche - Parte Centrale", stampata dall'Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo. Della stessa venne fatta una riedizione nel 1922, ma utilizzando un colore marrone chiaro, stampata sempre dall'Istituto Italiano Arti Grafiche: col titolo "Carta Topografica delle Prealpi Bergamasche". Acclusa alla nuova Guida venne unita anche una microscopica Carta Geologica (scala 1:500.000) a colori curata dal Prof. T. Taramelli. Nel testo la riproduzione di bellissimi disegni del famoso E.T. Compton.

Nel 1929 M. Bernasconi su incarico del C.A.I. Bergamo pubblica una guida Sciistica "Formico - Grioni" a cui allega una Carta scala 1:25.000 derivata dall'I.G.M. con soprassegnati i percorsi suggeriti. Delle Edizioni Bolis abbiamo esposto la quarta delle sette Carte allegata alla "Guida Sciistica delle Alpi Orobie" scala 1:25.000 derivate dall'I.G.M. e curata nel 1939 da Beniamino Sugliani per il C.A.I. Bergamo. Anche su questa sono segnati i percorsi descritti nella Guida. Nel 1973, in occasione del Centenario di fondazione del C.A.I. Bergamo, della stessa venne eseguita

una ristampa, e sempre a cura di B. Sugliani, la stampa dei due fogli della Carta in scala 1:50.000, dedotti da I.G.M. con qualche variante ed aggiunta, di colore marroncino, dal titolo "Carta delle Prealpi Bergamasche, Parte Centrale".

Delle più recenti Guide, del dott. S. Saglio per le Prealpi del 1948 e del Prof. A. Corti per le Orobie del 1957 non abbiamo più preso in considerazione le cartine allegate perché sono a solo tratto nel primo caso o perché semplici stralci di carte Touring nel secondo. Nelle guide moderne è ormai consuetudine di evidenziare all'interno le carti-

ne dei singoli gruppi e soprattutto gli schizzi relativi alle salite.

L'ultimo foglio "Orobie Centro Occidentali" in scala 1:50.000 stampato da Ingenia Editori a numerosi colori, che pongono in particolare risalto cime e vallate delle Orobie, è stato curato dalla Commissione Sentieri C.A.I. per celebrare l'Anno Internazionale delle Montagne, ed è ben degno di concludere, per il momento, la lunga attività della nostra Sezione anche in questo specifico settore.



*L'ultima "fatica" del CAI Bergamo: Orobie Centro Occ. 1:50.000 edita in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne curata dalla Commissione Sentieri (Foto S. Calegari)*

mo aveva informato i miei superiori dell'accaduto pregandoli inoltre di concedermi la possibilità di raggiungere la squadra di Soccorso per partecipare al recupero della salma del carissimo amico.

Verso sera ebbi il permesso di lasciare la Caserma; tra cambi di treni, coincidenze ed inghippi vari arrivai a Bergamo verso mezzogiorno del giorno successivo. Ad aspettarmi gli amici che mi portano immediatamente a Nembro dove incontro Mamma Orsola che abbracciandomi in lacrime mi dice: "Portatemi a casa il mio Leone" Mi fermo il tempo necessario per informarmi di tutto. Una breve sosta a casa dei miei, il tempo di fare lo zaino ed avvisato il CAI Bergamo del mio arrivo e via in macchina con amici di Nembro. Raggiungemmo la Squadra di Soccorso alla Capanna Tscherva alle ore quattro del 25 luglio. Sulla soglia del rifugio c'è già gran trambusto per organizzare la partenza. Mi viene incontro Jak Canali che, con un sospiro di sollievo, mi dice "sono contento che tu sia qui perché penso ci sia bisogno di qualcuno che non abbia vissuto di persona queste tremende giornate" Saluto Santino Calegari e poi gli altri. Bruno Berlendis mi chiede di fare cordata con lui perché solo così si sente più sicuro. Le parole di Jak e l'invito di Bruno mi resero orgoglioso di poter dare il mio contributo alla riuscita del recupero. Arrivati alla sella in prossimità della vetta da dove si poteva già intravedere il punto nero dove era sepolto l'amico Leone, ci fu un piccolo consulto: Jak Canali mi guarda e dice: "te la senti? noi ti facciamo sicurezza". Grazie Jak per avermi dato la possibilità di parlare con Lui un'ultima volta da solo di tante cose, di tanti progetti, della nostra stima reciproca, ma soprattutto della mia gratitudine per aver avuto la fortuna di conoscerlo a fondo e di scambiare con reciproca sincerità le ambizioni e le preoccupazioni che la vita ci avrebbe riservato.

Mi fecero sicurezza annodando diverse corde di 40 m finché arrivai al punto dove era disteso. Con la piccozza feci una piccola piazzola e poi con le mani nude incominciai a pulirgli il viso. Sembrava solo addormentato senza nessun segno particolare.

Feci sicurezza e recuperai Jak Canali che mi aiutò a togliergli i ramponi ed a infilarlo nel sacco. Opportunamente assicurato iniziò il lavoro di recupero. Da prima furono gli alpinisti delle Squadre di Soccorso di Bergamo a calarlo lungo la dif-

ficile cresta, poi, sul ghiacciaio dove il terreno era più facile una moltitudine di amici e conoscenti fecero a gara a dare il proprio contributo per la buona riuscita della mesta operazione. Iniziai la discesa della cresta in totale solitudine superando senza nemmeno accorgermene alpinisti, amici e conoscenti. Immerso nel mio dolore non mi fermai nemmeno alla Tscherva.

A valle qualcuno mi offrì un passaggio in macchina che accettai. Quello che sarebbe successo da quel momento non mi interessava più. Il mio compito era finito, ero stanco, avevo voglia solo di arrivare a Nembro al più presto per abbracciare ancora una volta Mamma Orsola.

Essendo stato inserito dal CAI Bergamo fra i membri che parteciperanno alla Spedizione Extra Europea che si effettuerà nel 1960, dedichiamo il 1959 ad una intensa attività sulle nostre montagne. Inoltre con Santino Calegari salimmo la Nord della Weissmies e la Cresta Nord del Weisshorn. Il 13 settembre con Berlendis, Calegari e Dario Fava ci recammo al Livrio per individuare una posizione che fosse idonea alla collocazione di un bivacco che il Consiglio del CAI intendeva dedicare a Leone Pelliccioli.

Dopo varie perlustrazioni nella zona Madaccio Trafoi viene scelta la Cima della Vedretta a m 3236.

La preparazione fisica consiste, per me, più che in allenamento atletico in una preparazione mentale anche se dormo diverse volte appeso sul terrazzo in posizioni scomode, viaggio continuamente in bicicletta anche d'inverno, senza guanti e provo persino a digiunare. Della Spedizione è già stato scritto molto. Ricordo tuttavia alcune impressioni personali.

Il giorno della partenza 19 maggio 1960 ci eravamo vestiti con una divisa impeccabile ed un equipaggiamento di prim'ordine procuratoci ovviamente dal CAI. Io infatti mi presentai in Piazza Dante alla vecchia Sede con una valigia di cartone che assomigliava molto a quella di mio padre quando ritornò dalla Germania. Mi guardai attorno e mi accorsi di essere il solo in quelle condizioni; non avevo una macchina fotografica ed i miei genitori mi avevano prestato 50.000 lire per le piccole spese e per scrivere a casa. Ero però felice di partire e sicuro di fare bella figura.

Arrivammo al Campo Base l'11 giugno. Il 29 salimmo in prima assoluta il Nevado Bergamo; il 5 luglio effettuammo il tentativo alla conquista della cima prescelta dalla Spedizione: il Pukajrka



*"Tormenta" - Nino Poloni guida la gita sci-alpinistica al Monte Sodadura, il 5 febbraio 1961 (Foto F. Radici)*

Central. Tentativo esauritosi purtroppo a pochi metri dalla vetta a causa di un insuperabile fungo di ghiaccio. Il 9 luglio salita in prima assoluta al Nevado Giovanni XXIII, il 12 luglio ai Nevado dedicati ad Antonio Locatelli ed a Leone Pellicoli. Sono soddisfatto del mio apporto alla Spedizione avendo partecipato alla conquista di tutte quattro le cime vergini e partecipato attivamente allo sfortunato tentativo al Pukajrka.

Rientrato a Bergamo devo fare i conti col lavoro che ho un po' trascurato negli ultimi tempi. Per un po' alterno il lavoro alla professione di Guida Alpina. Ma mi sto accorgendo però di esser sempre più attratto dal mio lavoro che dalla professione di Guida.

Tanto che alla fine del 1961, dopo attento esame, decisi di dare la dimissioni da Guida e di dedicarmi esclusivamente al lavoro.

Passano gli anni: mi sposai con Melania, ebbi due figli (Carmen e Sergio) e dal 1965 ho intrapreso l'attività in proprio: sono soddisfatto della vita che conduco!

Con molta sorpresa vengo convocato nel 1972 da alcuni amici del C.A.I. Bergamo i quali mi invitano a dare la mia disponibilità per la candidatura a membro del Consiglio del CAI Bergamo. Questa decisione ha bisogno di alcuni giorni di meditazione; non avrei mai pensato di ricevere una proposta del genere! Ammesso naturalmente di essere eletto. Qualcuno aveva evidentemente suggerito il mio nome per il mio passato alpinistico e la mia presente competenza in campo edile.

Con mia sorpresa vengo eletto con buon numero di voti e, proprio nell'anno del Centenario di

fondazione del CAI Bergamo, entro a far parte del Consiglio della Sezione.

*Dal 1976 al 1980 Nino Poloni è impegnato per conto e su incarico del CAI Bergamo nei lavori di ristrutturazione del Rif. Livrio al quale ha dato un apporto di esperienza e di esemplare continuità veramente straordinario. (Nota dei Redattori)*

Oggi a 67 anni suonati e pieno di vita con tanta voglia di conoscere e perfezionarmi mi ritengo una persona soddisfatta per diversi motivi: avere una splendida famiglia; aver avuto la possibilità di praticare un lavoro a me congeniale; aver potuto godere di soddisfazioni sia nel campo alpinistico che nel lavoro; aver potuto portare avanti alcuni impegni importanti che mi permettono di trasmettere ai giovani le mie esperienze.

Tutto questo lo devo alla casualità dei miei primi anni di lavoro ed alle esperienze vissute in Montagna. Lassù la povertà, le umiliazioni, la fatica, i bivacchi improvvisati hanno lasciato un segno tale da indurmi ad affrontare i problemi quotidiani anche più difficili con serenità e, oserei dire, con una certa facilità.

Questi ricordi mi spingono ad una sorta di esame di coscienza che non può concludersi che con: Grazie Montagna, Grazie CAI Bergamo!

*Riduzione dal testo originale, col consenso dell'Autore, a cura di Angelo Gamba, Franco Radici ed Antonio Salvi.*

## Una limpida giornata d'autunno

**L**a pioggia torrenziale del primo mattino, che costringeva a procedere con molta prudenza, con il passare delle ore pareva dare spazio a schiarite sempre più ampie, fortunatamente. Infatti, nonostante le nere previsioni, la giornata mostrava segni promettenti. Percorrendo il tratto autostradale Desenzano-Brescia, oltre le colline, montagne innevate di un bianco traslucido parevano essere a portata di mano. Che monti erano? Non era certo la prima volta che passavo di lì, eppure non mi era mai capitato di vederli prima di allora: uno spettacolo che mi riempiva il cuore di gratitudine verso la vita. "Potrebbe essere l'Adamello", mi disse poi Roberto. Ero giunta a Leffe per il "Gran Galà della Montagna e della Solidarietà" che si sarebbe svolto quella sera, 22 novembre. Nel primo pomeriggio con Roberto stavo visitando la mostra fotografica sull'Himalaya e la sua gente, quando mi trovai di fronte "Baraca", sorridente e scherzoso, che spostò la mia mente sulle Ande peruviane. Immaginavo che lo avrei rivisto, come supponevo avrei rivisto anche altri quella sera, accadeva sempre quando sapevano di una mia venuta nel Bergamasco. Amici di lunga data con i quali avevo condiviso un'esperienza in montagna molto importante.

"Ma guarda che se continui a parlare in bergamasco, Goretta non capisce quello che le vai dicendo", gli disse qualcuno. Effettivamente tendevo le orecchie per non lasciarmi sfuggire il senso di quanto "Baraca" mi andava raccontando: il bergamasco non è una lingua facile da intendere, se poi a parlare era uno di Casnigo....

"Ma figurati - rispose lui, sempre in bergamasco - se dopo trent'anni che ci conosciamo non capisce!". Dopo queste parole cosa potevo dire... se non continuare ad allungare le orecchie? Trent'anni non erano passati ancora, tuttavia non mancava poi molto. Era il giugno del 1976 quando con Renato avevo fatto parte della spedizione

del CAI di Val Gandino. Scopo del gruppo era di aprire una nuova via lungo la parete Sud del Nevado Huandoy, nella Cordillera Blanca, obiettivo che fu poi raggiunto con il contributo di tutti gli alpinisti.

Quando partii per il Perù Renato ed io eravamo sposati da mesi, e fino a quel momento la mia esperienza in montagna si riduceva ad alcune escursioni sulle Piccole Dolomiti, e il senso di ciò che la parola alpinismo esprimeva doveva ancora maturare in me, ignara della forza di seduzione che la montagna poteva esercitare nell'animo umano, anche se qualcosa cominciavo ad intuire. D'altronde la mia vita, fino all'incontro con Renato, si era svolta agli antipodi. Per amore, e sicuramente per una latente vena di avventura, mi trovai a vivere un'esperienza alpinistica nel senso più ampio del termine, entrando in contatto con un mondo che avrebbe influito profondamente nella mia vita, imprimendo il marchio della montagna dentro la mia anima. Il Huandoy Sud fu un trampolino di lancio, una sorta di acceleratore di particelle.

D'altronde è sempre attraverso l'esperienza diretta che possiamo accettare o respingere qualcosa, sia esso un ambiente o una situazione. Ed è sempre da un atto d'amore e di fede verso la vita, che si scoprono nuovi terreni dove sperimentare i personali talenti.

"Dai, dai, che con noi si è trovata bene!", disse "Baraca" in risposta ad alcune battute, mentre con altri prendevamo un caffè. Non potevo che confermare: sotto l'aspetto umano l'esperienza del Huandoy Sud resta per me una pietra di paragone, un momento della mia vita in montagna che ricordo sempre con molto piacere. Ero partita senza conoscere nessuna delle persone con cui avrei vissuto a stretto contatto per più di un mese e nonostante le assicurazioni di Renato, che aveva incontrato il gruppo a Gandino, ero intimorita, ovviamente: per certi versi quella era la

mia prima volta di tutto in montagna. Non ero mai uscita dall'Italia, mai salita su un aereo, non avevo mai dormito in un sacco-piuma, e tanto meno in una tenda; non avevo avuto il tempo di conoscere le montagne più vicine, le Dolomiti. Ciò che sapevo di me era che non avrei avuto recriminazioni.

Eppure, dopo pochi giorni sotto lo stesso cielo, punti dagli stessi mosquitos, mi ero sentita parte integrante del gruppo, poiché l'accettazione iniziale non venne meno, anzi, con la conoscenza subentrò l'amicizia.

Un'esperienza umana che contribuì ad accostarmi a quel vasto mondo chiamato alpinismo, a mettermi in contatto con la duplice natura della montagna: al Huandoy Sud c'erano i presupposti per l'arrivo in vetta, sulla montagna di fronte, l'Huascarán Nord, De Menego e Valleferro, componenti la spedizione degli Scoiattoli di Cortina, perdevano la vita. Un'esperienza che contribuì, in quel medesimo Campo base, a darmi la forza d'animo di essere al fianco di Renato l'anno seguente, durante la sua lunga solitaria sulla parete Nord dell'Huascarán.

"E' un anno che non lo vedo "Tone"... Sai, ogni tanto ci si incontra ancora - mi disse "Baraca" ricordando gli amici - e il nostro gruppo si è staccato solo qualche anno fa, ma non perché ci siano stati problemi tra noi. "Ma perché così è la vita", aggiungo io. Eh già, è proprio così! Stasera sicuramente verrà anche "Brescia" a salutarti. Sai..., ultimamente ha avuto qualche problema, adesso però sta molto meglio".

A differenza di quanto spesso succede durante una spedizione, al Huandoy Sud la stima e l'affetto tra gli alpinisti non era mai venuta meno, ognuno aveva dato il suo contributo perché la vetta venisse raggiunta, senza ostacolare, senza cercare di distruggere psicologicamente l'altro per innalzarsi, né durante, né una volta ritornati a casa allorché c'è il bisogno di mostrare quanto si è stati bravi. Per non parlare di quando il progetto fallisce! Non vuole essere una polemica la mia, tutt'altro. Ciò che è giusto dire al riguardo è che i propositi fatti con le gambe sotto un tavolo di rado sono poi mantenuti. E non necessariamente la montagna tende ad unire, ma piuttosto ci mette nelle condizioni di non poter barare. È nelle difficoltà, nei disagi che la nostra vera natura emerge, che mostriamo i limiti di esseri umani, ieri come oggi.

Vorrei inserire un pensiero di Renato al riguardo, che mi sembra rispecchi bene questo concetto. "Gli alpinisti sono individualisti per natura; tenerli uniti costa fatica. Spesso sono insieme solo per fare una certa salita, non perché insieme stiano bene. Certo non bisogna generalizzare. In montagna io ho conosciuto gente stupenda, ma non sempre è così. Mi è accaduto di andare al nocciolo di persone, ambienti, situazioni e di capire che non tutto è sano come speravo. Molte volte non c'è chiarezza, quasi mai c'è amore".

Per molto tempo l'alpinista è stato visto quale "eroe senza macchia e senza peccato", come se a salire le montagne necessariamente fossero uomini migliori degli altri: un modo di sentire ancora presente nell'immaginario di molte persone. Certo, la montagna è simbolo di elevazione ma siamo noi ad andare verso di essa e non viceversa, e lassù ognuno porta ciò che è. "Il mio zaino - diceva Renato - non è solo carico di materiali e di viveri: dentro vi sono la mia educazione, i miei affetti, i miei ricordi, il mio carattere, la mia solitudine. In montagna non porto il meglio di me: porto tutto me stesso nel bene e nel male".

L'uomo, come un diamante grezzo, di monte in monte, se il desiderio è sincero, sarà sgrossato, sarà spinto a cercare risorse dentro di sé più che all'esterno. Sarà spronato a scalare la sua personale montagna interiore, la cui vetta non sarà mai raggiunta; una salita per la quale non potrà esserci deviazioni di percorso, pena il ristagno del cuore.

Sabato mattina ho ripercorso l'autostrada all'inverso. La sera precedente era stata carica di significati, zeppa di suggestioni, un momento importante, di riflessione per tutti: per il pubblico, sicuramente, ma anche per chi, come me, era sul palco. Sotto l'aspetto umano puoi dare ben poco se non sei disposto a ricevere a tua volta. Il "Gran Galà della Montagna e della Solidarietà" ha messo in evidenza che dentro di sé l'uomo ha le risorse per scalare le "montagne" più alte anche quando tutto pare essergli contro.

Il cielo era così limpido che metteva in risalto ogni contorno, ogni sfumatura delle colline circostanti, dietro troneggiavano montagne imbiancate. E il mio cuore si sentiva colmo di gratitudine verso tanta bellezza, tanta silenziosa maestosità; incantata ammiravo il bianco della neve che in sé era capace di racchiudere tutta la gamma dei colori esistenti in natura.



*Autunno sul Monte Belloro (Foto F. Radici)*

## Nel bosco di Pradel

**P**asqua donava i primi tepori lasciandosi alle spalle gli ultimi spruzzi di neve dileguati repentinamente sulla terra bramosa di vita nuova.

Chiazze di verde rompevano i prati ancora bruciati dal lungo gelo invernale. I ruscelli si gonfiavano, le acque saltellando fra i sassi, canterellavano sempre più, poi bofonchiavano, da ultimo, più impetuose, rotolando sassi e spumeggiando, facevano un rumore più intenso e sordo.

Noi ragazzi venivamo attratti da questi ruscelli chiacchieroni. Lasciavamo cadere nella corrente pezzi di legno che a mo' di barchette sgusciavano fra i sassi e i gorghi. Nei tratti meno acclivi, con zolle e argilla approntavamo piccoli sbarramenti quasi fossero dighe.

Dal letargo invernale si ridestavano rane e tritoni e laggiù a I Laghès, dove il ruscello scorreva più lentamente formando acquitrini fra i vecchi steli del canneto, comparivano dei grumi gelatinosi punteggiati di nero. In breve tempo i puntini s'ingrossavano, si muovevano, poi si staccavano. Erano girini che nella rapida metamorfosi dapprima disponevano di una testa minuscola e di una coda relativamente lunga e poi via via ingrossavano la testa e il corpo, comparivano due, quattro zampe, perdevano la coda e, gracili ranocchi si apprestavano ai primi salti.

Nello stesso tempo eravamo attratti dal pullulare di un'intensa attività acquatica. C'erano larve, c'erano avannotti grigi lunghi non più di qualche centimetro, ed eravamo attratti in particolar modo da strane lucertole dai colori variegati e con la pancia arancione che serpeggiavano lentamente fra le sponde melmose. In seguito avremo appreso come non fossero lucertole, bensì tritoni.

Il disgelo esauriva rapidamente il suo ciclo, i ruscelli diventavano meno tumultuosi, la terra assorbiva grandi quantità di acqua e il canneto de I Laghès pian piano si prosciugava. Il verde dei prati nascondeva quella vita intensa che aveva

popolato la zona umida e il ruscelletto, rientrato negli alvei, ora canterellava piano piano, quasi bisbigliando.

Sui nudi rami degli aceri e dei frassini le gemme spaccavano l'esile involucro. Ciuffetti di nuove foglie sulle estremità dei rami ancora rattappiti e che poi andavano a dischiudersi rapidamente nel breve volgere di qualche giorno. Lo stormire del vento ora si ricomponeva in un suono più lento, diventava quasi melodioso fra i rami verdeggianti del grosso frassino vicino casa.

Nella brezza vespertina, lassù sui rami più alti, gorgheggiava il merlo, più in basso trillavano le cincie e, ultime arrivate, garrivano le rondini.

A maggio, in lontananza, sentivamo il canto del cuculo, cadenzato, insistente, prolungato, che dal folto del bosco si spandeva fino in Ria e al Brento Vecio e fino al villaggio. Forse che seguendo quella traccia canora, quasi fosse un etereo filo di Arianna, saremmo stati capaci di giungere fino al nido? Molte volte abbiamo provato, giammai ci siamo riusciti, non fosse altro perché nel bosco quel canto secco si attenuava, diventava quasi indistinto, o forse il cuculo avvertiva la presenza di estranei e zittiva.

Sulla spessa corteccia di un robusto larice, all'improvviso eravamo stati attratti da un intenso martellare; poi una pausa; poi un altro martellamento: era un picchio nero nervosamente indaffarato a snidare larve e insetti anaerobici. Guardingo ci aveva osservati e poi aveva preferito spostarsi sulla parte opposta del tronco. Uno scoiattolo quanto mai intorrito, andava fuori scena velocemente guadagnando il largo con precisi salti fra un ramo e l'altro.

Eravamo a "Pradel", in quel prato arborato strappato dal bisnonno al lento progredire del bosco. Nel tratto più aperto e soleggiato, il terreno era sciolto e ricco di humus e con appropriate concimazioni di letame risultava adatto a coltivazioni di orzo e segale. Ma era esiguo. Un prato rado era stato ricavato per dissodamento del

terreno fra una serie di grossi massi alquanto strani nella forma sui quali erano ben radicate annose piante di larice.

Andavamo spesso a "Pradel" e ogni volta scoprivamo qualcosa di nuovo: la 'grotta' in fondo al 'piei' (declivio), che altro non era che un'insegnatura buia fra due massi accavallati in un titanico e lontanissimo scontro; due affossamenti nella cotica che in luglio rosseggiavano di fragoline; le vermiglie croci confinarie scolpite a zigzag fra i massi; la roccia quasi spugnosa sulla parte verticale del masso centrale che sembrava conservare gli ultimi aneliti di una primordiale vita marina e poi, e poi....

Il tempo passava velocemente a Pradel; eravamo tutti presi ad ammirare i primi bucaneeve, le soldanelle, le varietà di orchidee, ove fra tutte primeggiavano alcune 'Scarpe de la Madona', le grosse margherite di un giallo intenso, i garofanini e le varietà di gigli bianchi, rossi, martagone, in un susseguirsi continuo di profumi e di cromatismi.

Babo Rico (zio Enrico), sul far della sera, ci accompagnava volentieri sulla strada di campagna che dal Brento Vecio andava verso Volpera e poi scendeva a Pradel. Ci parlava dei segreti che ancora ci circondavano e ci parlava degli alberi; della possanza degli abeti, ma che avevano radici superficiali e una fibra del tronco compatta, ma tenera, al contrario del larice che aveva radici molto profonde e un legno più duro e resinoso. Ci faceva osservare gli accrescimenti annuali delle piante imparando a contare gli anni seguendo le ramificazioni, ma con più interesse contando gli anelli concentrici fra il tronco e il cambio impressi nelle ceppaie. Quante cose erano impresse nelle ceppaie. Gli anelli erano ora larghi ora stretti, indicando rispettivamente annate calde e favorevoli e anni freddi e difficili. Erano più larghi da una sola parte e indicavano più soleggiamento e forti escursioni termiche su un solo lato. C'erano delle bolle di resina, queste indicavano ferite subite dall'albero. Sull'esterno le ceppaie erano racchiuse da una corona circolare di corteccia che, specie sui larici, era molto spessa. Una

miriade di insetti, di larve, pullulava tutt'attorno e, chissà perché, fragole e mirtilli crescevano in gran quantità attorno alle vecchie ceppaie.

Laggiù a Pradel, allo stormire del vento, liberi volavano i nostri sogni, fra i ramoscelli penduli dei larici, fra i robusti rami dell'abete o le ombrose foglie di faggio fra i quali, in dissolvenza, i raggi del sole creavano giochi di luce.

Scorrono i ricordi.

Rivivo il giorno primaverile di tanti anni fa in cui mio padre trapiantò quattro abeti già grandicelli, disponendoli accanto al masso con impronte marine. Ed io giovinetto mi detti da fare per preparare una buca spaziosa, setacciare morbida terra per la ricopertura e, da ultimo, innaffiare le piante ripetutamente.

Rivivo il tempo della fienagione in cui il padre all'aurora, al canto degli uccelletti, falciava l'erba molle. Di seguito la madre che, con un nutrito stuolo di ragazzini, stendendo l'erba, la rigirava, la riponeva nei sacchi e poi tutti a spingere quel carro per portare il fieno nel tabià.

Sui prati vicini c'era uguale fermento. Nessun declivio o anfratto veniva lasciato incolto. Tino e Dea (Agostino e Andrea), conducevano i cavalli con grossi carichi di fieno al traino, Maria conduceva un asino e trasportava minori carichi.

Dopo tanti anni com'è Pradel?

Pradel ora è una nicchia fra un fitto bosco di faggi e larici che lo racchiudono a meridione e prati incolti che lo racchiudono sugli altri lati ove la forestazione e il degrado prendono il sopravvento. Su questa nicchia, piccola quanto un fazzoletto, l'erba viene ancora falciata a mano come un tempo. Gli alberi esistenti, e quelli piantumati successivamente, ci sono tutti e svettano possenti.

In primavera nuove fioriture riaccendono nel petto memorie, e quelle palline color porpora e giallo, che d'improvviso sbocciano sui rami penduli dei larici, rivangano ancora leggende antiche.

In autunno a Pradel i grossi larici si rivestono ancora d'oro. Ma nel sole del tramonto non ci sono più bambini gioiosi.

# SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO  
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

## RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

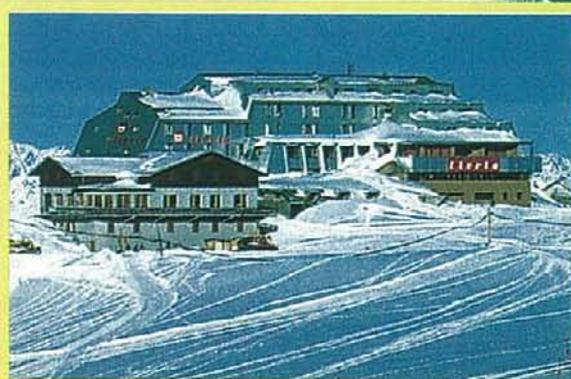
Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.  
Unico complesso alberghiero  
al centro delle piste del più ampio  
ghiacciaio sciabile d'Europa.

## LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO  
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)  
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI



BANCA POPOLARE DI BERGAMO  
CREDITO VARESENO



*Iscrizioni e informazioni*



**Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"**  
VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)  
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325



# Le piriti della Bergamasca

**S**crivere sulle "piriti della Bergamasca" potrebbe sembrare il voler imporre nozioni eccessivamente specialistiche all'escursionista o al lettore medio. Non è questo l'intento; il linguaggio risulta rigoroso solo perché illustra aspetti scientifici. La vera finalità è quella divulgativa: diffondere la conoscenza geologica del territorio ed informare il naturalista che nella nostra Provincia sono presenti mineralizzazioni ferrose prodighe di pregevoli ed appetibili cristalli (di cui vengono pubblicate anche le fotografie); offrire poi in appendice una significativa Bibliografia suddivisa in due sezioni: a) Segnalazioni di opere storiche per la conoscenza del territorio, redatte da cultori locali. b) Segnalazioni di opere recenti che illustrano i minerali presenti nella nostra Provincia, le tipologie cristalline e le località di reperimento.

Le piriti, che devono il loro nome al greco "puros" = "fuoco" per i riflessi aurati, sono composti ferrosi poco frequenti in Bergamasca, anche se il ferro è in questa regione così abbondante da essere stato intensamente cavato (Miniere dell'Alta Val Brembana, Alta Val Seriana e Val di Scalve); più facilmente reperibili sono gli altri composti ferrosi: siderite, ematite, limonite e goethite.

Le piriti sono solfuri di ferro presenti in tutti i tipi di roccia: sedimentaria, ignea e metamorfica, derivando da differenti processi di formazione; rare le loro cristallizzazioni, che possono essere cubiche, ottaedriche o pentagonododecaedriche. Infrequenti i geminati chiamati "croci di ferro"; di più facile reperibilità le patine lucenti composte da microgranuli gialli, che hanno fatto confondere le piriti con l'oro. In Bergamasca l'oro non esiste, se si escludono le minuscole particelle presenti nelle sabbie del Serio.

I cristalli più interessanti li ho incontrati casualmente, mai nelle discariche delle miniere: i più grossi nella zona del Passo di Aviasco inclusi in arenarie verdi e cristallizzati a cubo, i più belli ai Piani dell'Avaro in barite cristallizzati a penta-

gonododecaedro. Le croci di ferro le ho trovate al Passo di Ramello associate a cristalli pentagonododecaedrici inseriti in arenarie verdastre; cristallizzazioni ottaedriche le ho potute vedere solo in Cornagiera incastonate in dolomia.

Ma andiamo con ordine, così da comporre un prospetto organico che illustri tutte le presenze delle piriti e delle loro cristallizzazioni in Terra orobica; rispettando l'epoca di formazione delle rocce che le contengono e segnalando le località di rinvenimento. Al Permico, ultimo Periodo dell'Era Paleozoica, appartiene la Formazione di Collio, ricca di siderite (Miniere dell'Alta Valle Brembana e Seriana) ma povera di pirite. Modeste cristallizzazioni di pirite sono presenti nei minerali uraniferi di Novazza e nelle cave di ardesia a Carona. Allo stesso Periodo e alla stessa Formazione si ascrivono le cristallizzazioni cubiche della zona del Passo di Aviasco; in una Formazione diversa, il Verrucano, troviamo i bei cristalli pentagonododecaedrici dei Piani dell'Avaro.

L'Era mesozoica si divide in tre Periodi: il Triassico, il Giurassico e il Cretacico.

Una modesta quantità di pirite frammita a siderite è presente nelle Miniere della Val di Scalve, inclusa nella Formazione del Servino formatasi nel Triassico inferiore (Piano Scitico).

Del Triassico superiore due sono i Piani che ci interessano: il Carnico ed il Retico. Al primo appartiene la Dolomia metallifera, cavata perché ricca di Pb e Zn, dove ho trovato le patine lucenti a microgranuli di pirite (discarica della miniera di Zorzone) e le cristallizzazioni pentagonododecaedriche (Gorno). Segue la Formazione di Gorno che, in arenarie verdastre al Passo di Ramello, include i cristalli pentagonododecaedrici e le rare croci di ferro. Sempre allo stesso Piano appartengono le microcristallizzazioni presenti nella volpinite, cavata a Costa Volpino.

Al secondo Piano, il Retico, appartiene la Dolomia a concodon della Cornagiera, che ospita rari cristalli di pirite ottaedrica.

Anche nel Periodo Giurassico si possono incontrare pirite incluse nel Selcifero lombardo, al Canto Alto ed al Misma; rare però le cristallizzazioni, ad eccezione di quelle cubiche dell' Albenza. Per concludere, modeste quantità di pirite sono contenute anche nelle arenarie appartenenti al Periodo Cretacico in località Calusco.

Terminata la breve illustrazione delle pirite presenti in Terra Orobica, si invita il lettore ad una attenta esamina della Bibliografia.

#### BIBLIOGRAFIA STORICA:

1782 – Maironi da Ponte, *La storia naturale della Provincia di Bergamo*.

1803 – Maironi da Ponte, *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*.

1823 – Maironi da Ponte, *Sulla geologia della Provincia di Bergamo*.

1881 – Varisco A., *Note illustrative sulla Carta geologica della Provincia di Bergamo*.

1883 – Taramelli T., *Delle condizioni orografiche, geo-*

*logiche ed idrauliche del bacino del Brembo*.

1900 – Taramelli T., *Cenno geologico della Provincia di Bergamo* in *Prealpi Orobiche* Ed. Hoepli.

1923 – Caffi E., *Cronologia geologica delle Valli bergamasche*.

1940 – Rinaldi G., *Le miniere della Bergamasca*.

#### BIBLIOGRAFIA MINERALOGICA:

1955 – Taramelli V., *Minerali in Provincia di Bergamo*, in *Atti dell'Ateneo di S.L.A. di Bergamo* Vol. XXVIII.

1972 – AA.VV. *Itinerari mineralogici della Lombardia*, Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

1974 – AA. VV. *Guida ai minerali*, Fratelli Fabbri Editori, Milano.

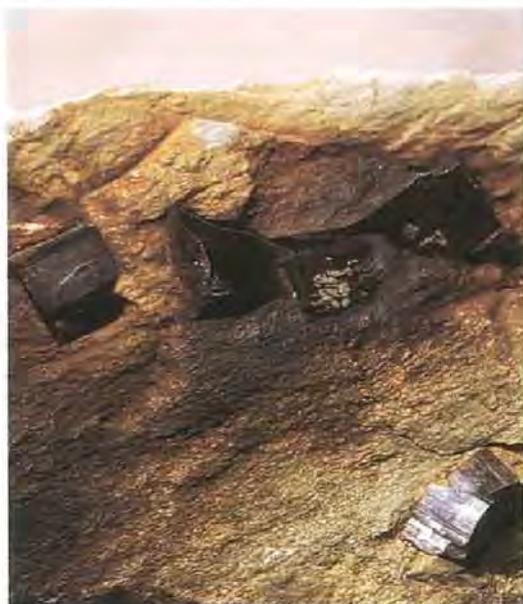
1991 – AA. VV. *G.O.M., Mostra mineralogica*, Bergamo.

1991 – AA. VV. *I minerali (natura Lombarda)*, Regione Lombardia.

2000 – AA. VV. *Carta Geologica della Provincia di Bergamo-Note Illustrative*. Provincia di Bergamo.



*Cristalli Pentagonododecaedrici ai Piani dell'Avaro*



*Cristalli cubici al passo d'Aviasco (Foto G. Cavadini)*

# La Marmotta Alpina

(Marmotta Marmotta marmotta L.)

## Inquadramento Sistemático

Classe : Mammiferi

Ordine: Roditori

Famiglia: Sciuridi

Genere: Marmotta

Specie: *Marmotta marmotta*

## Storia e distribuzione attuale

La distribuzione originaria del roditore nel continente europeo andava dai Carpazi fino ai Pirenei, comprese alcune zone dell'Appennino settentrionale. Attualmente la specie risulta presente sulle Alpi, oltre che nei Carpazi e nei monti Tatra. Dopo la seconda guerra mondiale la marmotta è stata reintrodotta nei Pirenei, nel Jura, nei Vosgi e nel Massiccio Centrale, in Francia; in Italia risulta presente anche nell'Appennino toscano-emiliano. La marmotta è presente in Slovenia ed in Romania.

## Morfologia

La marmotta è un mammifero adattato alla vita sotterranea, e, dunque, allo scavo di tane.

Presenta una lunghezza del corpo in genere compresa tra 65 e 75 cm. E' il più grosso roditore presente sulle Alpi. Le dimensioni sono abbastanza simili nei due sessi. Presenta un corpo compatto, con una testa larga, gambe corte e forti, una coda corta e piuttosto arruffata, lunga 15-22 cm. Le zampe anteriori hanno quattro dita, mentre quelle posteriori ne hanno cinque; tutte sono dotate di unghie robuste, di colore nero, utili per scavare e per afferrare, con sette callosità. I giovani non raggiungono, di solito, i 60 cm. di lunghezza.

Il peso della marmotta adulta si trova tra i 4,5 ed i 5,5 kg; eccezionalmente alcuni soggetti possono arrivare a pesare 8 kg; i giovani dell'anno pesano in ottobre 1,5-2,5 Kg. Il grasso accumulato per il letargo ammonta in genere a 2 Kg. (fino al 20 % del peso corporeo totale). Sotto le ascelle si trovano delle masse adipose che, pare, siano in connessione con il fenomeno del letargo.

La marmotta femmina non può essere distinta a distanza dal maschio. Il maschio è più tozzo, mentre la femmina è più snella; talvolta si possono riconoscere le mammelle (dieci in totale: due paia addominali, un paio addominale, e due paia inguinali). Nel maschio la distanza tra l'apertura anale e gli organi genitali è maggiore; tale parametro, uguale o superiore a 3 cm, serve a distinguere il maschio dalla femmina. I testicoli, nel maschio non sono evidenti se non durante il periodo del calore. Il fegato della marmotta è diviso in tre lobi; il cuore, a riposo, ha una frequenza pari a duecento battiti al minuto.

La colorazione del mantello della marmotta varia in modo notevole. Si possono, infatti, trovare soggetti di colore grigio chiaro, quasi bianchi, fino a soggetti melanici, di colore nero o fulvo. Tali variazioni di colore potrebbero essere legate al mimetismo e, perciò sarebbero dovute alla selezione determinata dai predatori. La pelliccia, spesso, è costituita da peli piuttosto lunghi sul dorso (3-6 cm.), più corti nella regione addominale. Sulla testa e sugli arti il pelo è raso. La muta della pelliccia è annuale, iniziando in primavera e completandosi nel corso del mese di giugno. Le vibrisse, numerose e sensibili, sono utili al roditore per procedere al buio nella sua tana; sono nere, divise in due gruppi, ognuno costituito da una ventina di peli (4-7 cm.). I soggetti giovani sono generalmente più scuri rispetto agli adulti.

La marmotta è plantigrada, appoggiando completamente la pianta della zampa anteriore e di quella posteriore. L'occhio presenta un iride di colore bruno, con una pupilla di forma ovale. La visione è ampia, ma non molto nitida.

La formula dentaria è quella tipica dei roditori, con gli incisivi che crescono in continuazione (fino a 2,5 cm.), con assenza di canini, e con un totale di 22 denti. La durata della vita della marmotta può arrivare fino a quindici anni. Nella realtà la vita media è molto più bassa (5-6 anni).

### Habitat

La marmotta non dimostra particolari esigenze; le basta, infatti, trovare luoghi dove scavare delle tane, e territori prativi, dove mangiare. L'ambiente tipico è costituito dalla prateria di tipo alpino o subalpino. I luoghi preferiti sono quelli costituiti dall'alternarsi di prati e pietraie, con la presenza di grossi massi. La marmotta può stare anche in radure all'interno del bosco o in canali di deiezione, fraposti nel bosco stesso. Il roditore ama, comunque, gli spazi aperti, dove è possibile sorvegliare l'integrità propria nonché quella del gruppo. Si può trovare la marmotta in una fascia compresa tra i 1300 ed i 2700 m di quota.

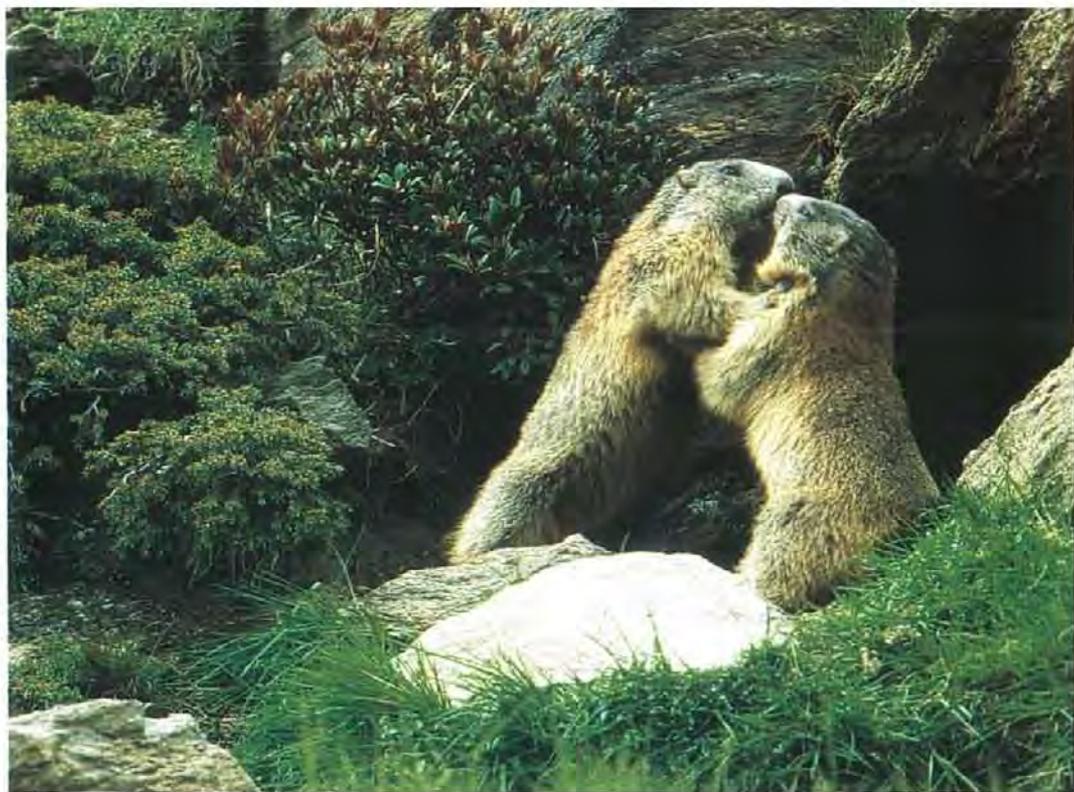
### Abitudini di vita

La marmotta è dotata di un'ottima vista, con un campo visivo di oltre 300°, avvantaggiato dalla disposizione laterale degli occhi. Pure l'udito è

ben sviluppato, molto fine e perfezionato. L'odorato è molto fine, potendo percepire l'odore di un uomo ad un centinaio di metri. È un animale goloso, amando scegliere gli alimenti con molta attenzione. La marmotta è un animale molto prudente, furbo ed anche astuto, vigile, circospetto, e diffidente, ma pure collerico, irritabile ed instabile. Ama rimanere in posizione verticale, "a candeliere", in atteggiamento di sorveglianza, ma anche di curiosità, di inquietudine, e di allarme. In suddetta posizione il roditore può rosicchiare un bulbo, o mangiare delle radici. È uno scavatore incredibile, talvolta senza delle necessità apparenti. Ama riposare al sole standone sdraiata.

Ha, in genere, molta cura della propria pelliccia, che lecca e pulisce con molta attenzione.

Emette un fischio caratteristico, che, in realtà, è un grido che nasce dalla laringe, in modo più stridente ed acuto nei giovani, e meno negli adul-



*Tipico atteggiamento di marmotte (Foto C. Fiore)*

ti. Se il nemico è lontano, l'animale emette un primo grido molto forte, seguito subito da un secondo più sommesso. Se l'intruso appare più vicino, la marmotta lancia un solo grido prima di entrare nella tana. I giovani fischiano anche quando sono al riparo. Alla comparsa di un cane o di una volpe, l'intera colonia di marmotte lancia un grido assordante; quando, invece, un'aquila si avvicina, un solo grido di pericolo basta a far scappare nelle tane tutti i componenti di una colonia.

La marmotta si muove sia al passo che al galoppo, quest'ultimo piuttosto irregolare e un po' goffo. È un animale estremamente sociale, vivendo in gruppi abbastanza numerosi, in territori ben definiti. Trattasi di un animale territoriale, che difende e delimita lo spazio nel quale vive. La famiglia costituisce l'elemento di base della socialità della marmotta, potendo essere costituita fin da 10 soggetti. I soggetti immaturi, che restano in famiglia, sono femmine non riproduttrici. Individui isolati possono passare da un gruppo all'altro senza problemi. Sono soprattutto i maschi dell'anno prima che, in primavera, lasciano la loro famiglia, ed emigrano, percorrendo anche molti chilometri.

Il vero spazio vitale del roditore è rappresentato dalla tana. Esiste una tana "estiva", con uno schema molto vario, sia per il numero di uscite, che per la lunghezza e la disposizione dei cunicoli, che costituiscono un vero labirinto. La "tana invernale" viene, invece, preparata nel mese di settembre "ex novo", o modificandone una già esistente. Si tratta di una galleria lunga alcuni metri, dotata di una camera principale, larga quaranta centimetri circa e lunga un metro, seguita a pochi metri da un allargamento finale. Nella prima camera, di svernamento, viene portata erba secca, anche una decina di chilogrammi. In tale camera le marmotte trascorrono il lungo periodo invernale; la seconda camera viene, invece, riservata alla raccolta delle feci e dell'urina.

Il letargo inizia verso la fine di settembre, con variazioni a seconda dell'andamento della stagione. La tana viene chiusa dall'interno con terra molto compressa, per una lunghezza variabile da uno a tre metri. Nella tana invernale si possono trovare molti individui, provenienti anche da diverse tane estive. La temperatura della tana si mantiene tra i 5 e i 10 °C; valori più alti o più bassi interrompono il sonno. È probabile che temperature esterne troppo rigide, terreno privo

di neve, tane poco profonde, provochino la morte del roditore. La temperatura rettale dell'animale si mantiene tra i 4 e gli 8°C. La respirazione è molto lenta e poco ampia (1-2 respiri al minuto). Il numero dei battiti cardiaci scende a trenta al minuto. Il corpo rimane inerte e le palpebre sono chiuse. Tutti i riflessi sono assenti. Il peso del corpo si riduce progressivamente, a causa della riduzione del grasso, dei liquidi e dei muscoli, con conseguente diminuzione di circa il 55 % del peso iniziale dell'animale. Durante il letargo le marmotte si svegliano varie volte per il bisogno di defecare e di urinare; durante tale fase la temperatura corporea sale fino a 32-35° C, mentre gli atti respiratori e la frequenza cardiaca aumentano. Le veglie durano una decina di ore, mentre il sonno ininterrotto può durare dai quindici ai trenta giorni. La fase di letargo si trova sotto il controllo delle ghiandole endocrine, in particolare modo dell'ipofisi. Un orologio biologico provoca il risveglio dell'animale, che esce all'aperto, talvolta scavandosi un varco tra la neve. La marmotta ha molta fame alla fine del letargo e deve affrontare, talvolta, lunghi spostamenti per procurarsi il cibo. La tana viene ripulita, portando all'esterno la lettiera utilizzata durante l'inverno. In genere il risveglio avviene nel mese di aprile.

### Riproduzione

Gli accoppiamenti avvengono subito dopo la fine del letargo. In questo periodo si genera una forte competitività tra i soggetti. Durante il periodo degli amori, le femmine si azzuffano tra di loro, ed i maschi inseguono le femmine. Queste ultime emettono un verso simile ad un "miao". Le femmine battono la coda sul terreno. I maschi demarcano il territorio, soffiando le guance, e spargendo un escreto ghiandolare, che da esse proviene, sulle pietre e sugli arbusti. I maschi intrusi vengono scacciati, giungendo, talvolta, a lotte violente, spesso sanguinose, e, a volte, mortali. Il periodo dei calori dura una quindicina di giorni, tra il 15 aprile ed i primi giorni di maggio. Avvenuta la fecondazione, gli amori si affievoliscono. La femmina gravida si pone un po' da parte, di solito nella tana invernale, dove si appresta a partorire. Dopo una gravidanza di 33-34 giorni, nascono in genere 3-5 piccoli, nudi, ciechi, con un peso di circa trenta grammi. A tre settimane, acquistata la vista e ricoperti dalla pellic-

cia, incominciano a muoversi. Vengono allattati dalla madre per circa un mese. Crescono piuttosto in fretta, tanto che all'inizio di luglio si trovano già davanti alla tana. La maturità sessuale viene raggiunta dopo due inverni; pare che la femmina partorisca solo ogni due anni.

### **Abitudini alimentari**

La marmotta, essendo un erbivoro, si ciba, abitualmente, di vegetali, ma non disdegna cavallette, coleotteri, vermi, limacce, uova di uccelli, comprese le uova di pernice bianca. La selezione del cibo è molto attenta; vengono preferite le specie e le parti vegetali a maggior contenuto in zuccheri, azoto e minerali, dando la preferenza ai fiori ed ai germogli di dicotiledoni. Le graminacee sono brucate per lo più in primavera e nella tarda estate. Non beve mai. Va in pastura presto al mattino ed alla sera, quando i vegetali sono ricoperti dalla rugiada, necessaria ad assecondare le esigenze idriche, ingerendo in genere cinquecento grammi di cibo per pasto. Lo sterco si presenta scuro, simile a quello della volpe, con un odore forte e sgradevole. La marmotta non accumula nella tana alimenti.

### **Malattie e parassiti**

E' stata segnalata la coccidiosi intestinale.

Tenie, ascaridi ed ossiuri vengono, in genere, ben tollerati. Quasi tutti gli individui sono, infatti, parassitati dalle tenie.

Viene descritto qualche caso di polmonite.

Piuttosto rari sono i parassiti esterni; non si possono, tuttavia, escludere gli Acari (scabbia) ed i mallofagi.

### **Nemici**

L'aquila reale e la volpe sono i principali nemici della marmotta.

Altri nemici naturali possono essere il falco pellegrino, l'astore ed il corvo imperiale. Pure la martora e la faina possono insidiare il grosso roditore.

### **Gestione**

La marmotta è al momento una specie non cacciabile su tutto il territorio nazionale, a differenza di quanto accade in altre nazioni alpine quali Francia, Svizzera ed Austria.

La densità della marmotta varia molto da una zona all'altra. In alcune vallate della provincia di Bergamo la sua presenza è massiccia. A causa delle sue caratteristiche il selvatico si presta ad essere reintrodotta dove l'ambiente gli sia confacente. I tentativi effettuati in Valtellina ed in altre zone dell'arco alpino hanno sempre avuto pieno successo, come si può facilmente constatare nelle Alpi Orobie, dove la diffusione del roditore risulta ottima. Le varie popolazioni dovrebbero aumentare nel corso dei prossimi anni, soprattutto se la caccia rimarrà chiusa.

### **Bibliografia**

"I selvatici delle Alpi Piemontesi: biologia e gestione"

Ulrich Wotschikowsky, Alfons Heidegger "Fauna e Caccia sulle Alpi"

"Manuale per i cacciatori grigionesi"

"Manuel du Chasseur"

G. Moroni, "La marmotta"

Aldo Pedraita "La caccia nel Cantone Ticino"

# I censimenti della fauna selvatica

**S**ono le 3.00 di una domenica di fine luglio quando la sveglia posta sul mio comodino inizia a squillare. Un orario piuttosto insolito ma oggi è una giornata dedicata al censimento dello Stambecco (*Capra ibex*) al quale parteciperò in compagnia di alcuni amici. Il ritrovo è fissato per le 4.15 nella piazza di Cusio, con la mia macchina mi dirigo in quella direzione, faccio una breve sosta per prendere un'amica, e poi via veloci verso la piazza dove ci aspettano un gruppo di amici e conoscenti. Durante il viaggio incontriamo chi, al contrario di noi, sta rientrando a casa dopo una lunga serata e chi invece parte per altre mete con zaini e valige nel portabagagli.

Arrivati sul posto ci dirigiamo subito verso il sentiero e da lì si inizia a camminare. Siamo in alta Val Brembana nella Valle di Salmurano, in questa zona sono segnalati alcuni gruppi di Stambecchi, noi procederemo uniti sino ad un certo punto; poi il gruppo si dividerà in due. Io con alcuni amici mi dirigo verso la Bocca di Trona (2224 m) mentre altri salgono verso il Rifugio Benigni (2222 m). Lo scopo è quello di creare una sorta di "anello umano" in modo da garantire una visione migliore e di poter censire tutti gli angoli possibili di questa zona.

Le condizioni meteorologiche purtroppo non sono dalla nostra parte e già a metà percorso alcune gocce cadono sulla nostra testa e sui nostri zaini. Ma il desiderio di osservare questi animali è grande; non capita infatti tutti i giorni di poterli vedere dal vivo e questa è sempre una bellissima emozione. Decidiamo quindi di continuare e siamo subito ripagati da uno straordinario esemplare di Stambecco maschio adulto che pascola alcune decine di metri sopra di noi. Iniziano i primi sguardi con il binocolo e le prime ipotesi di età. Questa è sicuramente la fase più emozionante del censimento dove gli sforzi della "levataccia mattutina" sono abbondantemente ripagati e dove ognuno di noi può mettere a frutto le proprie conoscenze apprese sui testi, cercando di stabilire un'età individuando le principali carat-

teristiche morfologiche del soggetto.

Continuiamo a camminare e raggiungiamo la Bocca di Trona, da qui quando le giornate sono belle è facile individuare gruppi di animali, ma oggi non è così le nuvole sono sempre più fitte e il vento sempre più penetrante.

Riusciamo a scorgere in direzione del Pizzo di Trona (2510 m) un gruppo di cinque stambecchi e poi, dopo alcuni minuti, un gruppo di altri otto stambecchi un po' più in basso del precedente in prossimità del Lago Rotondo (2256 m). Ma le condizioni meteorologiche continuano a peggiorare, il vento è sempre più forte e inizia a salire la nebbia che rende impossibile il riconoscimento degli animali.

Nel frattempo ci raggiungono gli amici dai quali c'eravamo divisi in precedenza e, dopo esserci scambiati alcune osservazioni, insieme a loro decidiamo di tornare verso la macchina. Salutiamo anche la cima di Valpianella (2349 m) sulla quale alcuni di noi avrebbero voluto salire e con un po' di rammarico invertiamo la nostra marcia. Durante il ritorno viviamo l'ultima emozione della giornata quando entrando nel bosco finale scorgiamo un capriolo che rumina tranquillamente alcune decine di metri sotto il nostro sentiero. Sembra che non ci abbia visto, ma è solo un'illusione, infatti, appena i nostri passi si fanno più vicini con un paio di rapidi balzi il nostro capriolo si riporta all'interno del bosco dove nessuno lo può vedere.

Raggiungiamo quindi le macchine e la nostra giornata è conclusa, con qualche rammarico per il tempo non felice ma comunque contenti per quello che siamo riusciti a vedere con i nostri occhi. Partecipare ad un censimento è quindi un modo per trascorrere una singolare giornata ma credo sia anche un modo per dare il nostro contributo alla tutela e alla conoscenza dei vari aspetti della montagna.

Un'attività quindi interessante, affascinante ma allo stesso tempo doverosa perché questo è l'unico modo per poter stabilire una stima della

consistenza dei capi presenti sul territorio. Nel caso specifico dello stambecco al termine del periodo luglio-agosto 2002 durante il quale è stato organizzato dalla Provincia di Bergamo il primo censimento di questa specie sulle Prealpi Orobie, i risultati hanno portato alla stima di 408 capi così suddivisi: 164 maschi, 133 femmine, 76 piccoli nati durante l'anno e 35 capi indeterminati. Un numero soddisfacente in relazione al fatto che gli stambeccchi sono stati reintrodotti sulle Orobie nel periodo 1987-1990 con sei operazioni di rilascio per un totale di 88 stambeccchi provenienti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il tutto rientrava nel "Progetto stambecco" promosso dalla Provincia di Bergamo in collaborazione con altri Enti e Istituzioni. Come dimostrano i dati, lo stambecco ha quindi trovato idonee condizioni trofiche e ambientali per rimanere sulle nostre montagne e per crescere costantemente. Parlando di fauna selvatica risulta difficile conoscere con precisione il numero dei capi presenti ed, infatti, è più corretto parlare di stime che sono stabilite attraverso i censimenti. Per censire una specie possiamo avvalerci di diversi metodi, generalmente si parla di metodi diretti e metodi indiretti. I primi consistono nel-

l'osservazione da punti fissi o mobili, dalle battute, dalle osservazioni aeree e dal conteggio notturno con fari. I metodi indiretti prevedono invece la conta delle "fatte", delle orme e dei segni territoriali che una specie può lasciare. A tutte queste modalità sono affiancati dei metodi statistico-matematici per completare e rendere più attendibile il risultato finale.

In funzione della specie da censire e delle caratteristiche del territorio sul quale compiere il censimento si sceglie il metodo più idoneo.

Altro aspetto è la scelta del periodo in cui effettuare il censimento che può influenzare notevolmente il risultato; così come la scelta della superficie da censire. Può essere infine svolto in modo esaustivo o per aree campione omogenee. Ognuna di queste modalità presenta chiaramente aspetti positivi e negativi. Ciò che assume notevole importanza è la ricerca del metodo più corretto per la specie da noi censita e da qui standardizzare e rendere continuo nel tempo questo lavoro. Tutto ciò è un ottimo sistema per arricchire ed approfondire le nostre conoscenze in modo da poter programmare e gestire al meglio ulteriori interventi di riqualificazione del territorio montano.



*Gruppo di stambeccchi (foto G. C. Agazzi)*

## Biblioteca 2002

**I**n una relazione annuale che fa il bilancio di un medesimo argomento già trattato nei precedenti Annuari, inevitabilmente si finisce per ripetersi. E quest'anno diremo su per giù le medesime cose degli altri anni, lasciando alla statistica pubblicata su queste stesse pagine il compito di rendere nota la frequenza da parte dei soci alla biblioteca sociale e delle relative variazioni rispetto agli anni precedenti. Diremo così che i nuovi volumi entrati in biblioteca nel 2002, escluse la varie riviste di montagna e di escursionismo, assommano a 182, un numero lievemente inferiore rispetto a quelli del 2001.

Come al solito il maggior numero di volumi è rappresentato dalle guide, sia alpinistiche, sia di escursionismo, sia di arrampicata pura. Guide che, anche sotto l'aspetto grafico, hanno in comune il vezzo di sbizzarrirsi nelle più diverse forme e nelle più svariate soluzioni puramente grafiche, lasciando il fruitore un poco disorientato sulla leggibilità o meno dei singoli testi. Gli altri argomenti sono per lo più i soliti facenti par-

te del patrimonio della nostra biblioteca specializzata in argomenti di montagna: libri di alpinismo, libri di narrativa alpina, libri di sci ed escursionismo, libri su Bergamo e la Bergamasca, quest'anno particolarmente numerosi e di gradevole lettura, libri sulla guerra alpina 1915/18 e, dulcis in fundo, libri spettacolari di grande formato e arricchiti da splendide riproduzioni a colori che, e non sveliamo alcun mistero, hanno un prezzo di copertina assai elevato e che non sapremmo proprio dire a chi sono destinati. Ciò non vuol dire che sono libri inutili, ma, a nostro parere, si sta un poco esagerando con questi libri strenna che vanno a finire sugli scaffali e poco hanno da dire in merito ad una buona lettura.

Da segnalare l'entrata nella biblioteca di circa 10 volumi di geologia delle varie regioni alpine italiane, pubblicati dalla Società geologica italiana, ricchi di notizie, di grafici e corredati di itinerari escursionistici relativi alle zone trattate geologicamente ed interessanti anche il vasto mondo dell'escursionismo.



*Segreteria Biblioteca*  
(foto M. e M.  
Adovasio)

# BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

## Dati Statistici 2002

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo	138
Totale ore aperture Biblioteca CAI Bergamo	320

### BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) operanti	16
Turno martedì: <i>Adovasio Massimo</i> (Direttore e responsabile turno), <i>Adovasio Mauro</i> , <i>Bettineschi G. Antonio</i> , <i>Cortinovis Carlo</i> (fino a settembre).	
Turno giovedì: <i>Basaglia Tomaso</i> (responsabile turno), <i>Calvi Adalberto</i> , <i>Longoni G. Carlo</i> , <i>Piazzoni Berardo</i> .	
Turno venerdì: <i>Todisco Eugenia</i> (responsabile turno), <i>Benaglia Carlo</i> , <i>Bonicelli Roberto</i> , <i>Moneta Roberto</i> .	
Catalogazione per argomenti ed aree geografiche: <i>Morzenti Oreste</i> , <i>Pecis Fulvio</i> , <i>Calvi Adalberto</i> .	
Recensioni: <i>Vignaga Flavia</i> .	
Catalogazione catalogo cartaceo: <i>Gamba Angelo</i> .	
Totale presenze Bibliotecari	454
Media dei Bibliotecari per ogni apertura	3,29

### UTENTI

Totale presenze utenti	785 (752 nel 2001, pari a +4,38%)
di cui:	
Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo	716
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	69
Media utenti per ogni apertura Biblioteca	5,69

### MOVIMENTO LIBRI (Prestito)

Totale libri movimentati	721 (653 nel 2001, pari a +10,4%)
di cui:	
Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo	639
Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	82
Media libri movimentati per ogni apertura	5,22
Totale utenti che hanno movimentato libri	361
di cui:	
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	292
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	69
Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura	2,62

### SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

BIBLIOTECA CAI BERGAMO	
Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Provinciale	42
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	25

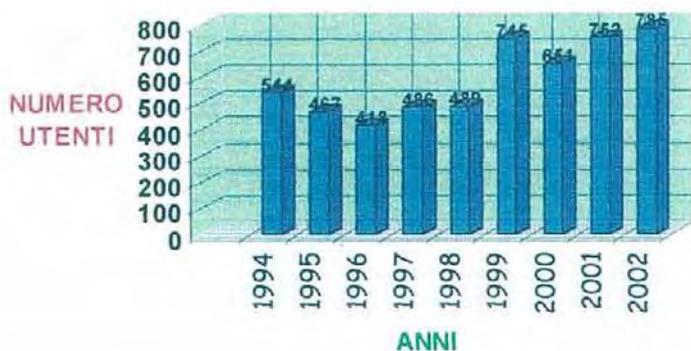
### SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE

Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo	82
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	69

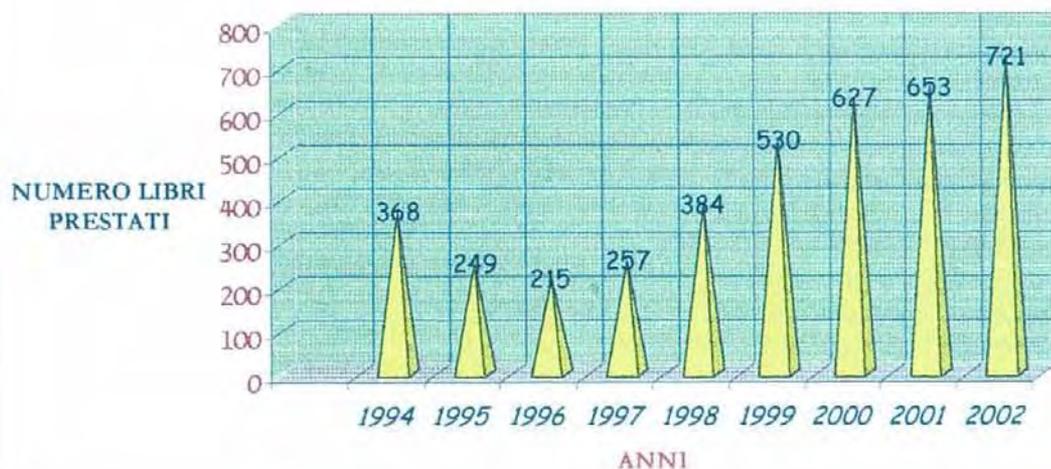
### LIBRI MAGGIORMENTE RICHIESTI E LETTI

<i>Lo sherpa</i> (Jamling Tenzinz Norgay)	(6 prestiti)
<i>Qui Elia, mi sentite?</i> (Linda Cottino)	(6 prestiti)

Andamento presenze utenti anni 1994-2002 nella  
BIBLIOTECA del CAI di BERGAMO



Andamento del prestito libri negli anni 1994-2002 nella  
BIBLIOTECA del CAI di BERGAMO



## Gite alpinistiche CAI Bergamo: relazione conclusiva

Il bilancio delle gite alpinistiche del CAI di Bergamo di quest'anno non può che dirsi positivo. Personalmente ho partecipato a ben cinque escursioni ufficiali ed una pregita. Ecco gli episodi più piacevoli di queste avventure.

### Mercoledì 19 giugno 2002

#### Corno di Grevo - ferrata dello spigolo nord (metri 2.869)

Alberto e Davide vogliono in anteprima verificare lo stato della ferrata del Corno di Grevo prima della gita. Mi aggrego immediatamente. Il ritrovo è fissato abbastanza presto, ma ci aspetta un paio d'ore di auto. Raggiungiamo con calma il rifugio CAI di Lissone. Il cielo non è limpido, ma in compenso il panorama è straordinario: in lontananza si scorge l'Adamello e il Pian di Neve. I capo gita si preoccupano di costruire una serie di utili omini lungo il tratto finale dell'avvicinamento alla ferrata. L'attacco è ben segnato e anche tutto il percorso non presenta notevoli difficoltà salvo qualche passaggio un po' atletico. Finalmente la vetta, una bevuta (il caro Alberto aveva lasciato la borraccia aperta e quindi abbiamo dovuto razionare le scorte di tutti) e qualche foto. Naturalmente siamo soli: durante i giorni feriali certe gite si godono di più perché nessuno ti fa fretta o ti interrompe la salita. La discesa avviene dalla "normale" attraverso un sentiero non sempre ben segnato e parzialmente coperto dalla neve.

### Sabato 6 e domenica 7 luglio 2002

#### Testa del Rutor (metri 3.486)

Questa gita è stata organizzata dal CAI di Genova e vede la partecipazione del "grande capo", Chiara. Durante la giornata di sabato saliamo al rifugio Deffeyes con brutto tempo: tutti cercano di scorgere la vetta, ma questa resta sempre nascosta dietro ad una coltre di fitte nubi. Da segnalare i turni confusi della cena, la mancanza dell'acqua corrente e l'interruzione di corrente

durante la notte che stava causando dei problemi a chi si è recato in bagno a tastoni. La mattina il cielo è limpidissimo e si cerca di partire con un po' di distacco dai Genovesi; siamo in tantissimi, ma riusciamo comunque a perdere la strada: c'è chi ad un bivio dice di andare a destra, chi a sinistra, così ci troviamo metà sopra una morena e metà sotto.

Le strade vanno entrambe bene perché quella sopra (sulla morena) è ben segnata da omini ed inoltre presenta dei tratti attrezzati, quella sotto è ben tracciata perché pista di una gara massacrante che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Io e Mauro raggiungiamo calmi la vetta e vi troviamo metà dei colleghi, così aspettiamo gli altri facendo "interviste" ai partecipanti alla gara e fotografando tutto il fotografabile. La discesa avviene per la stessa via di salita con l'ordine categorico di Chiara di stare tutti insieme; così scendiamo tutti ai piedi del ghiacciaio sempre in mezzo agli ultimi sciatori.

### Sabato 20 e domenica 21 luglio 2002

#### Pizzo Palù (metri 3.905)

La salita al Rifugio Bombardieri-Marinelli ci lascia senza fiato: sono numerose le occasioni per fotografare l'ambiente circostante approfittando della bella giornata. Inoltre siamo soli con Andrea e pertanto possiamo decidere di mantenere il ritmo di salita che più ci aggrada. Al rifugio c'è una parte del gruppo, gli altri ci raggiungeranno in serata; ci sentiamo dei veri alpinisti, viste le vette che ci circondano: si parla del vicino rifugio Marco e Rosa, delle imprese compiute da alcuni compagni in quelle zone, si scruta la normale del Bernina. La domenica si parte con la pila frontale e sembra che il tempo sia bello. In realtà, raggiunta la cresta, il freddo e il vento iniziano a farsi sentire e non permettono alla maggior parte del gruppo di raggiungere la vetta centrale. Solo Nicola e Andrea, intrepidi e già esperti, riescono a toccare la cima centrale per poi scen-

dere rapidamente. In effetti, vista la necessità di calarsi con una doppia dalle roccette sotto la cresta, si perde molto tempo; io e Mauro abbiamo pertanto un piccolo rammarico: forse con un po' di coraggio potevamo arrivare anche noi in vetta. La discesa verso il rifugio Bignami avviene sotto l'acqua e la neve. Passiamo sopra molti crepacci che scavalchiamo con prudenza perché non ancora ben aperti. Arrivati alla macchina il sole brilla sopra di noi....

### Sabato 3 e domenica 4 agosto 2002

#### Monte Disgrazia (metri 3.678)

E' la terza volta in un anno che io e Mauro tentiamo questa ardua vetta. Insieme a Davide, Alberto e Claudio pensiamo di farcela, ma abbiamo capito perché sul libro all'interno del rifugio Ponti quella montagna viene soprannominata "Pizzo Disgraziato". Il sabato saliamo al rifugio. Per fortuna Andrea ci dà un passaggio con il fuoristrada fino a Preda Rossa perché la strada non è ancora praticabile con auto normali senza il rischio di rovinarle seriamente. Il comodo servizio spola serve anche ad altri gitanti. La sveglia è alle quattro, ma il rifugio a quell'ora sembra colpito da secchiate di acqua e grandine; nonostante tutto il nostro intrepido capo gita vuole controllare con i suoi occhi che non si possa effettivamente partire già a quell'ora, ma niente da fare. La seconda sveglia è per le cinque e mezza e questa volta si scende a fare colazione e ci si prepara: nessuno è convinto di arrivare in vetta, anche perché un sottile e insidioso strato di neve fresca caduta durante la notte riveste la Cresta. Arriviamo tranquilli alla Sella di Pioda godendoci il panorama visto che nel frattempo il cielo si è aperto e poi attacchiamo la cresta. Già dai primi istanti risulta esserci troppo vetrato ed inoltre, arrivati sotto un muro di neve, molti si arrendono e i capo gita decidono di ritornare al rifugio: siamo in troppi e le condizioni non sono delle migliori. Inoltre siamo partiti in ritardo. Questa vetta sembra sempre così vicina guardandola dal rifugio Ponti che è difficile rendersi conto di quanto invece sia insidiosa, soprattutto sulla cresta sommitale, quando le condizioni del tempo non sono buone. Proprio il rifugista ci dice che la settimana prima un alpinista solitario vi ha trovato la pace eterna scivolando in un canale. D'altra parte i migliori alpinisti e le migliori guide sono quelle che sanno rinunciare alla vetta in tempo utile per non mettersi nei guai.

### Sabato 30 agosto e domenica 1 settembre 2002 Monte Pelmo - versante est (metri 3.168)

Le gite di quest'anno si concludono con le proposte di Davide per il Pelmo e Alberto per la Moiazza sulle Dolomiti: non più ghiaccio ma roccia. Notiamo immediatamente un cambiamento nei partecipanti: ai ghiacciatori si sostituiscono i "mangia prede" come dice il nostro Alberto. Di sabato saliamo al rifugio Venezia senza difficoltà; il cielo è coperto e le previsioni non sono delle migliori, così stabiliamo una regola di comodo per queste due ultime gite: nel caso di mancato raggiungimento della vetta il proponente la gita deve rimborsare i partecipanti delle spese; Davide inizia a preoccuparsi seriamente. Intanto osserviamo due alpinisti scendere dalla cengia di Ball in mezzo alla grandine e invochiamo tutti i santi immaginabili affinché il tempo migliori. Al risveglio il cielo è cupo ma si parte. La cengia di Ball non è così difficile come sembra a parte due o tre passaggi dove delle corde fisse ci facilitano; sicuramente si scivola un po' e non è permessa alcuna distrazione, ma il gruppo procede affiatato tra i capo gita. Quando Davide, dopo circa un'ora, ci invita a togliere il caschetto, tutti tiriamo un sospiro di sollievo: il peggio è passato. La salita procede tranquilla prima per un ripido sentiero su un ghiaione e poi su facili roccette. Sulla vetta nevica ma il cielo si apre e ci permette di scorgere l'ineguagliabile panorama che ci circonda per pochi istanti, giusto il tempo di fare qualche foto. La discesa ci coglie parzialmente nella nebbia, ma la vetta è stata raggiunta.

### Sabato 14 e domenica 15 settembre 2002

#### Cima Moiazza Sud - Ferrata Costantini (metri 2.878)

Come potevamo concludere una stagione così densa di esperienze positive se non con quella che è ritenuta la ferrata più difficile delle Dolomiti? Già dal sabato approfittiamo della falesia vicina al rifugio Carestiatto per rinfrescare nodi e manovre di arrampicata. Ci rendiamo immediatamente conto che la ferrata che affronteremo il giorno dopo è molto impegnativa e lunga. Dopo una tranquilla notte, la sveglia non suona così presto come durante le gite su ghiaccio perciò aspettiamo l'alba. L'attacco della ferrata è molto vicino al rifugio e pertanto le fatiche iniziano a digestione ancora in corso. La splendida giornata ci permette di godere appieno del panorama che ci circonda. Dopo pochi sforzi raggiungiamo

il famoso "filtro" passandolo tutti senza grandi problemi sotto lo sguardo vigile di Davide. In cresta il vento soffia forte ma ormai è fatta: lo sforzo per raggiungere la vetta è breve. La discesa avviene passando per una stretta cengia, superata la quale diversi tratti coperti di neve ghiacciata ci rallentano. Raggiunto il bivacco

Ghedini ci aspetta l'ultima parte della ferrata in discesa, molto più agevole della salita. Al rifugio si commenta la difficoltà della gita: siamo tutti concordi che questa ferrata non presenta passaggi difficili come la "nostrana" Gamma, ma tuttavia la sua lunghezza la rende molto impegnativa soprattutto per chi non è allenato.



*Testa del Rutor (foto C. Carisconi)*

# Attività 2002 dell'Alpinismo Giovanile

**E**così, dopo il 1° corso di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo per i giovani dagli 8 ai 17 anni svoltosi nel 2001, quest'anno non potevamo che proporre un *secondo corso*, con un'innovazione molto rilevante.

La novità rispetto a quello precedente riguarda la sua struttura: non più un unico corso, ma un corso doppio, uno riservato ai nuovi iscritti all'Alpinismo Giovanile (*corso base*), l'altro ai ragazzi che l'avevano frequentato l'anno prima (*corso avanzato*).

I fini di questo 2° corso erano i medesimi del precedente, ovvero avvicinare i ragazzi alla montagna, con un sottofondo culturale, ma dando comunque grande spazio al divertimento.

Nelle singole gite infatti sono sempre stati fusi i due aspetti, quello ludico e quello istruttivo, in modo da fare prevalere il primo.

Non è nostro scopo quello di sostituire per i ragazzi una seconda scuola, ma quello di trasmettere ai giovani e ai giovanissimi le conoscenze adeguate per poter affrontare un'escursione in montagna nel migliore dei modi (ovvero in compagnia di loro coetanei ed in piena sicurezza).

Nonostante il corso fosse diviso in due blocchi, per fare in modo che i ragazzi socializzassero maggiormente, raramente i due gruppi sono stati separati per un'intera gita. La separazione avveniva solo in occasione di lezioni studiate ad hoc per fornire conoscenze adeguate al tipo di corso che il giovane stava frequentando o in occasione di dimostrazioni pratiche, ovvero escursioni studiate appositamente per poter verificare le conoscenze acquisite dai ragazzi.

I due corsi sono terminati insieme, con la gita di due giorni (29-30 giugno) nel Gruppo del Catinaccio, al rifugio Fronza alle Coronelle. Qui i due gruppi hanno affrontato l'escursione in modo differente: ascesa per sentiero escursionistico per i ragazzi più piccoli e salita con ferrata per quelli grandi ed esperti (la scelta della via per ogni singolo ragazzo è stata effettuata comunque da-

gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile presenti, in accordo con i giovani).

Quest'anno, oltre alla realizzazione del 2° corso di Alpinismo Giovanile, la Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo è stata anche impegnata, in collaborazione con la Commissione di Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Cisano Bergamasco e la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, nell'organizzazione del "*Meeting Regionale di Alpinismo Giovanile*", aperto ai giovani del CAI di tutta la Lombardia. A differenza dei precedenti Meeting regionali, quello di quest'anno lo si è organizzato in Città Alta, in mezzo alla gente: motivo di questa locazione insolita, non montana, ma cittadina, è stato quello di voler festeggiare l'*Anno Internazionale delle Montagne* (9 giugno) in modo che tutti, non solo gli appassionati, potessero venirci in contatto.

La presenza di stand lungo le mura ed il centro storico della città, aveva infatti lo scopo di illustrare ai passanti i vari aspetti della montagna (speleologia, flora, fauna, orientamento, soccorso alpino, ecc).

Il meeting regionale 2002 ha ottenuto quindi un notevole successo, non solo per il numero dei 450 ragazzi iscritti (molto elevato, se si considerano pure le condizioni atmosferiche avverse), ma anche per la partecipazione dimostrata dagli adulti, interessati ed incuriositi a ciò che ogni stand illustrava.

Da segnalare inoltre l'aiuto fornito da oltre 150 persone delle commissioni tecniche del C.A.I. di Bergamo, della F.I.S.O., del gruppo speleologico "Le Nottole", del Gruppo Orobico Minerali, del museo Caffi di Bergamo, del museo etnografico "La Torre" di Comenduno di Albino, della delegazione Orobica del Soccorso Alpino e Speleologico, impegnate nella realizzazione di specifici stand, oltre che dell'alpinista Mario Merelli.

L'attività 2002 di alpinismo giovanile è poi proseguita fino ad ottobre, con la classica *sfida finale*,

una sorta di meeting in piccolo, dato che è riservata solo agli iscritti alla nostra attività.

Forti quindi del successo di questa importante manifestazione e dell'esperienza acquisita in due anni di organizzazione di corsi, possiamo affermare che il 2002 ha regalato grandi soddisfazioni alla Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo.

#### **CORSO BASE:**

- 23 marzo: presentazione e abbigliamento
- 6 aprile: alimentazione
- 7 aprile: Piani dei Resinelli (Lc) – orientamento
- 13 aprile: speleologia
- 14 aprile: Tamba di Laxolo (Val Brrembilla)
- 28 aprile: Val Codera (So)
- 2 maggio: ITG Quarenghi - giochi di arrampicata
- 12 maggio: Introbio – Rif. Buzzoni – Valtorta
- 18 maggio: Villa di Serio – riconoscimento flora
- 26 maggio: Zambla – M.te Alben – Serina
- 9 giugno: Meeting Regionale di A.G. a Bergamo
- 16 giugno: Azzone – Schilpario
- 20 giugno: fauna delle prealpi orobiche
- 27 giugno: comportamento in un rifugio alpino
- 29-30 giugno: rifugio Fronza alle Coronelle (Gruppo del Catinaccio)

#### **ATTIVITA' NELLE SCUOLE:**

- 4 incontri con la scuola elementare della Malpensata di Bergamo
- 4 incontri con la scuola di Palosco
- 1 uscita con la scuola media di Chiuduno
- 1 uscita con la scuola media del quartiere di Longuelo a Bergamo

#### **CORSO AVANZATO:**

- 23 marzo: presentazione e abbigliamento
- 7 aprile: Piani dei Resinelli (Lc) – orientamento
- 13 aprile: speleologia
- 14 aprile: Tamba di Laxolo (Val Brrembilla)
- 20 aprile: meteorologia
- 28 aprile: Val Codera (So)
- 5 maggio: Cornagiera (Selvino)

- 12 maggio: Introbio – Rif. Buzzoni – Valtorta
- 18 maggio: Villa di Serio – riconoscimento flora
- 26 maggio: Zambla – M.te Alben – Serina
- 9 giugno: Meeting Regionale di A.G. a Bergamo
- 16 giugno: Azzone – Pizzo Camino – Schilpario
- 20 giugno: Museo Caffi di Bergamo – geologia
- 27 giugno: comportamento in un rifugio alpino
- 29-30 giugno: rifugio Fronza (Gruppo del Catinaccio)

#### **GITE FUORI CORSO:**

- 7-8 settembre:
- Val Veny – Gruppo del Monte Bianco
- 15 settembre: rifugio Ca' S. Marco
- 29 settembre: Presolana
- 13 ottobre: Val Canale – Branchino – Passo di Marogella
- 20 ottobre: Festa finale

#### **CORPO ACCOMPAGNATORI:**

- Galliani Lino (ANAG)
- Adovasio Massimo (AAG)
- Barcella Luca (AAG)
- Benigna Alessandro (AAG)
- Gatti Matteo (AAG)
- Avanzolini Monica
- Barcella Massimo
- Baroni Walter
- Brighenti Greta
- Brivio Donatella
- Corapi Daniela
- Locati Michele
- Mallucci Paola
- Milani Mario
- Ottolini Giulio
- Petralia Simona
- Piccinini Giorgio
- Pirola Ezio
- Scaburri Luigi
- Sempio Augusto
- Stucchi Marco
- Stucchi Marianna
- Tosetti Alberto

BERGAMO ALTA - 9 GIUGNO 2002

# “La montagna incontra la città”

6° Meeting regionale di Alpinismo Giovanile del CAI

**Organizzazione Club Alpino Italiano:** Sezione di Bergamo, Sottosezione di Cisano Bergamasco e commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile

**Patrocinio:** Comitato Italiano Anno Internazionale delle Montagne, Comune di Bergamo, Provincia di Bergamo e Azienda di Promozione Turistica del Bergamasco



22 Sezioni CAI lombarde  
378 ragazzi partecipanti  
127 squadre partecipanti



... c'ero anch'io... Mario Merelli, Museo Scienze Naturali Caffi di Bergamo, Orto Botanico Lorenzo Rota di Bergamo, Museo Etnografico La torre di Comenduno di Albino, Gruppo Orobico Minerali, Gruppo Orienteering S. Alessandro Koala di Bergamo, Gruppo Speleologico Le Nottole di Bergamo, Flora Alpina Bergamasca, Commissioni Tecniche Club Alpino Italiano di Bergamo e di Cisano Bergamasco, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico VI Delegazione Orobica...

## Il Cristo della Sella Alta

**D**urante alcune escursioni nelle magnifiche Dolomiti con il Gruppo Anziani del C.A.I. di Bergamo, mi è capitato sovente di osservare e di ammirare con piacere dei grandi crocifissi.

Scolpiti in legno e realizzati con tanto buon gusto dai famosi intagliatori della Val Gardena, sono indubbiamente molto belli e suggestivi, nonostante il loro poco allegro... richiamo!

Ma quello che più conta è il fatto che vengono posizionati sempre in luoghi bellissimi: tra cespugli di rododendri in fiore o abetaie infinite, lungo sentieri percorsi dagli escursionisti o su picchi svettanti nell'azzurro del cielo. I più addirittura con le croce o le pareti dolomitiche a fare da sfondo in un ambiente a dir poco favoloso. Siccome nelle mie lunghe scarpinate osservo, penso, medito e poi, quando mi è possibile farlo, cerco di mettere in atto ciò che ho visto, mi è venuto spontaneo un confronto con le nostre montagne, notando che da noi questo non avviene quasi mai.

Sì, abbiamo qualche scarna croce di ferro sulle cime, qualche rara statua della Madonna nella cappellina a Lei dedicate e alcuni dipinti di santi su vecchie baite abbandonate, ma nulla più. Probabilmente noi non siamo votati a queste...ester-nazioni di fede o non abbiamo gli abilissimi intagliatori del legno che ci sono da quelle parti! Fu allora che mi venne in mente un pensiero: perché non cercare anch'io di supplire in qualche modo a queste lacune realizzando qualcosa di simile alla Sella Alta?

In una recente escursione del Gruppo a Cantiglio, con un paio di amici raggiungemmo la vetta del Cancervo e poi scendemmo per la colazione alla baita del Soccorso Alpino. Masticando e chiacchierando i miei occhi spaziavano, avidi di gioia, sul paesaggio circostante, quasi a cercare qualcosa.....

Ad un tratto vedo poco distante da noi un bel crocifisso, che si innalza solenne dal suo basa-

mento e spicca nitido tra il candore della neve e l'azzurro del cielo. Mi avvicino, lo osservo e di colpo mi torna in mente quell'idea avuta tempo addietro: metterne uno simile lassù alla Sella.

"Diamine", mi sono detto, "C'è già la cappellina con Sua Mamma - ed è sempre sola - perché non farLe trovare accanto il Figlio? Senz'altro Le terrà più compagnia di me ed indubbiamente sarà una presenza migliore e più consona!"

Sceso a San Giovanni Bianco chiesi a dei conoscenti chi avesse realizzato il crocifisso del Cancervo e subito mi recai a casa sua (guarda caso si trattava di un amico); gli proposi di scolpirne uno per me; aderì con piacere alla mia richiesta, solamente mi disse: "Tu procurami il Cristo che poi al resto ci penso io".

Partii "in quarta"; in pochi giorni feci visita ai vari negozi di città dove si vendono arredi sacri e cose simili, trovai quel che cercavo, lo acquistai e lo portai all'amico, dandogli carta bianca.

Nel frattempo dovevo scegliere il punto più adatto dove piazzarlo e la posizione migliore affinché dappertutto lo si potesse ammirare. Probabilmente c'è "Qualcuno" che certe cose me le suggerisce....

Alla Sella, vicino alla baita e nel bel mezzo del vasto pascolo che è orientato verso il Roccolo, esiste un grande mucchio di sassi che i vecchi bergamini, con tanta fatica (buonanime), toglievano dal terreno, dissodandolo, al fine di poter avere un po' più di prato per far pascolare le mucche. Un basamento migliore non poteva esserci; bastava costruirci la sua sede con della malta ed il tutto era risolto. Diventai muratore: badile e piccone, sabbia e cemento, mazzetta e scalpello (con relativa martellate sulle dita) ma, mentre l'amico Sergio preparava il crocifisso, io allestivo il Suo trono!

Un giorno l'amico mi telefona, dicendomi di aver terminato la sua fatica; il Cristo è pronto, salgo a casa sua e me lo mostra con orgoglio: bello, robusto e ben fatto, alto circa due metri, ricavato da

un vecchio tronco di castagno che, qualora sia stato ben stagionato, non ha rivali in quanto a durata.

Se non temessi di cadere nell'irriverenza scrivendo di un argomento così serio - che mi illudo perdonata dallo sviscerato amore che nutro per la nota colorita e dell'arguzia nel commentarla - direi che a questo punto inizia la Sua - metaforica - realistica - Via Crucis.....

Anziché da "Giuda", come il traditore per trenta denari aveva fatto con i "Sommi Sacerdoti", il Cristo mi viene consegnato da Sergio; anziché delle "Pie donne". Sono presenti alcune signore che Lo ammirano; infine, anziché il "Cireneo" che Lo aiuta a portare la croce, c'è il sottoscritto che se la carica sul portabagagli della Panda 4x4 e, legata con corde e cordini vari, parte per la Valtaleggio. Oltrepasata la Roncaglia, all'inizio dell'Orrido, dopo una curva, il Cristo "cade per la prima volta".

C'è, seminasosta, una pattuglia di carabinieri in servizio sulla strada taleggina. Uno con la mitraglietta spianata e l'altro con la paletta in dotazione mi fanno un imperioso cenno di fermare; io freno piuttosto bruscamente ed il crocefisso slitta in avanti dal portabagagli, rimanendo appeso a mezz'aria sopra il cofano. Spavento mio e...stupore dei caramba! Patente, libretto e secca domanda: "Lei ha per caso svaligiato qualche sacrestia? Che cos'è quella roba?", Sconcertato e timido, prima balbetto qualcosa, poi con più calma spiego il tutto. Li convinco con il mio modo di fare, sorridono...sornioni e comprensivi, quindi mi danno via libera. Riparto, non prima di aver legato di nuovo la croce.

Lungo la stretta strada agro-silvo-pastorale che da Avolasio porta alla Sella; dopo le baite di Pratojugno, esiste un tratto che ha una forte impennata e, nonostante la mia estrema cautela, ecco che il Cristo "cade per la seconda volta". La forte pendenza ed i continui sobbalzi lo fanno scivolare indietro e, attraverso lo specchietto retrovisore, lo vedo penzolare sopra il baule, trattenuto a stento dai cordini. Mi fermo più avanti appena trovato un pianoro, scendo e di nuovo lo aiuto a...rialzarsi.

Arrivati alla Sella ecco che avviene "l'incontro con la Madre" che, nella Sua cappelletta, lo saluta con amore e lo ammira con trepido sguardo! Ma non era finita poiché, a questo punto, cade di nuovo "per la terza ed ultima volta".

Nell'attraversare il ripido pascolo, onde giunge-

re al mucchio di sassi, uno scossone della Panda ne provoca lo slittamento a valle (stavo procedendo a mezza costa), cosicché di colpo mi trovo la croce penzolante a fianco della portiera di destra. Per fortuna eravamo finalmente arrivati! Con l'aiuto di Paolo e Francesco, che erano saliti in moto, la scarichiamo e la posizioniamo nella sua sede precedentemente allestita sul basamento di sassi, mettendola "a piombo" e cementandola bene.

Termine della Via Crucis!

Ah!.....dimenticavo: mancavano due scarne e semplici croci; una con su "il buon ladrone" ed una per il suo collega.....meno buono. Ma questi sono piccoli ed insignificanti particolari che il Cristo risolve a modo Suo, ascoltando quello che gli suggerisce il Suo amabile cuore.....

L'averlo innalzato lassù, tra cielo e terra, dominante la Valtaleggio e posizionato in un acrocoro di monti che vanno dal Resegone alle Grigne, dallo Zuccone dei Campelli all'Aralalta, dal Venturosa al Cancervo, per terminare al Sornadello ed al Castello della Regina, la ritengo una scelta felice. A guardalo bene, sembra una gemma incastonata nel diadema formato dal grande anfiteatro dei monti vicini e lontani.

Indubbiamente è senz'altro un luogo migliore e più.....adatto del Calvario.

I pallidi ed evanescenti raggi del sole, appena preceduti da un'aurora dalle tinte soffuse e cangianti, Lo illuminano di primo mattino, per continuare, quasi in un crescendo gioioso di colori, per tutta la giornata.

Quando viene sera, nel momento in cui il giorno lascia il posto alla notte, appena dopo il tramonto, la pallida luna e lo scintillio delle stelle fanno a gara tra loro onde offrirGli un gioco fantasmagorico di luci e ombre, che dalla gran cupola del firmamento scendono sulla montagna incantata. Sui prati intorno caprioli e camosci si rincorrono felici, quasi a dimostrarGli la loro amicizia, mentre la coturnice ed il gallo forcello sfrecciano veloci nel loro volo superbo di padroni dell'alpe. In autunno, al tempo del "passo", lo zirlino dei tori, la primavera dei fringuelli o il canto delle alodole creano una sinfonia che non trova confronti.

Il caratteristico suono dei campanacci delle mandrie al pascolo si confonde con i rintocchi delle campane delle chiesette di fondovalle, formando come una dolcissima musica alpestre.



*Il crocefisso della Sella Alta (foto G.D. Sonzogni)*

Ma una scenografia incomparabile avviene alle prime neviccate; mentre i bianchi fiocchi scendono lievi in un'atmosfera soffusa ed ovattata, piano piano il Cristo viene coperto dalla candida coltre, che lo ricopre e lo avvince come un grande abbraccio.

L'alpeggiatore, al termine del suo duro lavoro estivo e prima di scendere al piano, va a salutarlo e gli rivolge uno sguardo di riconoscenza. L'escursionista di passaggio lo ammira rimanendo stupito e meravigliato della Sua amabile presenza in quel luogo. Ed infine persino parenti ed amici, quando salgono in baita, prima di entrare si recano a farGli visita, poiché lassù il vero padrone è Lui.

Ed ecco allora che nell'era del computer e di internet, dei messaggi virtuali di ogni forma e contenuto (e-mail, sms, ecc.), Egli trasmette a tutti noi un caro richiamo, un trepido suggerimento

ed un sereno monito, al fine di meditare e riflettere sulle cose grandi della vita.

Anzi, sulla sola e vera cosa grande della vita: donarla per Amore!

Oh...! quando sto quassù, solo in questo luogo incantato, per me poverocristo quale sono, è come sentire il mio calice colmo d'ebbrezza e dolce assai mi è naufragar in questo mare di pace e di verde!

Chiudo gli occhi e con tanta fantasia immagino una piccola chiesa: il mucchio di sassi per altare, il prato ricco di fiori per pavimento, i vecchi faggi come antiche statue, il firmamento del cielo per soffitto ed il mormorio del vento come concerto d'organo!

LUI, con la corona di spine sul capo e con le braccia aperte sul legno, finge di non sentire o di non vedere, ma tutto è musica per i Suoi orecchi e tutto è gioia per i Suoi occhi!!

# Attività alpinistica individuale

A CURA DI PAOLO VALOTI

## GRIGNE

### Antimedea

(*Parete SW - Via Chiappa-Mauri*)  
I. Facheris, E. Gasparini; A. Consonni, D. Pordon, S. Marchesi, G. Caglioni  
(*Parete SE - Via Sentieri Selvaggi*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### Bastionata della Segantini 2124

(*Parete S - Via Zucchi-Canova*)  
V. Cividini, M. Domenghini

### Corna di Medale 1029

(*Parete SE - Via Anniversario*)  
A. Consonni, D. Bonolis; A. Consonni, G. Caglioni; A. Consonni, D. Pordon  
(*Spigolo SW - Via Bonatti*)  
I. Facheris, E. Gasparini  
(*Parete SE - Via Cassin*)  
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti; D. Barcella, F. Cattani, S. Loranti  
(*Parete SW - Via degli Istruttori*)  
A. Consonni, D. Pordon, S. Bergamaschi; I. Facheris, E. Gasparini, G. Tomasi  
(*Parete SE - Via Taveggia-Cassin-Bonatti*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### Corni del Nibbio

(*Versante NE - Via Dell'Oro*)  
A. Consonni, D. Pordon, V. Cividini

### Grigna Meridionale 2184

(*Cresta SW - Cresta Segantini*)  
V. Cividini, M. Domenghini, A. Mercandelli (invernale); M. Cisana, G. Sala (invernale); V. Cividini (solitaria); V. Cividini, M. Arzuffi; A. Consonni, P. Chiodelli

### Il Fungo 1713

(*Spigolo S - Via Dell'Oro*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### La Lancia 1730

(*Cresta SSW - Via degli Accademici*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### La Torre 1728

(*Parete E - Via Corti*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### Punta Giulia 1563

(*Parete NE - Via Giovane Italia*)  
D. Barcella, F. Cattani

### Sigaro Dones 1980

(*Parete S - Via Lunga*)  
D. Barcella, F. Cattani; I. Facheris, E. Gasparini  
(*Parete SE - Via Normale*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi  
(*Versante NW - Via Rizieri-Vitali*)  
I. Facheris, T. Tolotti, G. Scalvini; A. Consonni, I. Ghisalberti, P. Cogato

### (*Parete S - Via Fasana-Dones-Vassalli*)

M. Cisana, A. Di Cìò

### (*Parete S - Via diedro obliquo*)

I. Facheris, E. Gasparini; D. Barcella, F. Cattani

### Torre Cecilia 1800

(*Spigolo SW - Via Marimonti*)  
V. Cividini, M. Arzuffi; I. Facheris, E. Gasparini

### Torre Costanza 1723

(*Parete E - Via del Littorio*)  
M. Cisana, A. Manzoni, I. Zenoni

### La Torre/ Il Fungo/ La Lancia

(*Via Corti, Via Spigolo, Via Accademici*)  
D. Barcella, F. Cattani

### Torriente del Cinquantenario 1743

(*Parete S - Via Gandini*)  
V. Cividini, M. Arzuffi  
(*Parete W - Via UNICEF*)  
I. Facheris, E. Gasparini

### Torriente del Pertusio 1557

(*Parete S - Via Santo Domingo*)  
I. Facheris, E. Gasparini, G. Casari

### Torriente Magnaghi Meridionale 2040

(*Parete S - Via Alberini*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi; R. Canini, F. Maccari; A. Consonni, Rosi, Pasini, G. Caglio, D. Bonolis, S. Bergamaschi; I. Facheris, T. Tolotti

### Torriente Magnaghi Settentrionale 2078

(*Parete S - Via Lecco*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi; A. Consonni, I. Ghisalberti, P. Cogato; M. Cisana, A. Di Cìò

### Torriente Palma 1940

(*Versante SW - Via Cassin*)  
I. Facheris, T. Tolotti

## PREALPI COMASCHE

### Bastionata del Resegone 1600

(*Parete S - Via Marinando*)  
A. Consonni, D. Pordon, P. Cogato  
(*Parete S - Via Nuovi Orizzonti*)  
A. Consonni, S. Bergamaschi, G. Caglioni  
(*Parete SW - Via Riesling, Via Bonatti*)  
D. Ricci, S. Natali

### Monte Moregallo 1276

(*Versante SE - Cresta D.S.A.*)  
B. Piazzoli, A. Riva

### Monte S. Martino 1049

(*Parete S - Via Savini*)  
A. Consonni, V. Cividini, G. Caglioni; V. Cividini, A. Consonni, G. Caglioni

## PREALPI BERGAMASCHE

### Cimone della Bagozza 2409

(*Spigolo N - Via Cassin-Frattini-Varallo*)  
D. Barcella, F. Cattani, S. Bertone; I. Facheris, E. Gasparini

### Pilastrini di Rogno 600

(*Versante SE - Via Anestisol Sublime*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi, M. Morosini;  
(*Versante SE - Via del Campo*)  
R. Canini, F. Maccari  
(*Versante SE - Via Gorbie Ronnie*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi, M. Morosini;  
(*Versante E - Via le man dal cul*)  
R. Canini, F. Maccari;  
(*Versante E - Via le man dal cul, Via Anestisol, Via Capre, Via Mazinga*)  
M. Luzzi, E. Verzeri  
(*Versante E - Via Ramarro*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi, M. Morosini

**Presolana Centrale 2517**

(Versante S - Via Alpiandria)  
S. Pelucchi, G. Moretti  
(Parete S - Via Antares)  
M. Cisana, G. Sala (invernale)  
(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)  
I. Facheris, E. Gasparini, T. Toltoti;  
A. Consonni, D. Pardon; A. Consonni,  
F. Magri, M. Baù  
(Spigolo S - Via Echi Verticali)  
G. Piccinini, N. Rota  
(Spigolo S - Via Longo)  
G. Piccinini, N. Rota; V. Cividini,  
G. Cagliioni  
(Parete SE - Via Pelliccioli-Spiranelli,  
Via Hard Rock)  
M. Cisana, I. Zenoni  
(Versante SE - Via Spigolando)  
G. Piccinini, N. Rota; A. Consonni,  
D. Bonolis; A. Consonni, D. Pardon  
(Parete S - Via Yuk Yhook)  
G. Piccinini, N. Rota

**Presolana del Prato 2447**

(Versante S - Via Attimi Fuggenti)  
R. Canini, I. Zenoni  
(Versante S - Via L'Ira di Milio)  
A. Consonni, S. Breviario; A. Consonni,  
P. Graziano; R. Canini, I. Zenoni  
(Versante S - Via Respiri Profondi)  
A. Consonni, Giamba  
(Versante S - Via Respiri Profondi, Via  
Attimi Fuggenti)  
G. Bisacco, F. Dobbetti, B. Rota

**Presolana di Castione 2474**

(Parete SSW - Via Federico)  
G. Piccinini, N. Rota

**Presolana Occidentale 2521**

(Creste dall'occidentale al canale  
Bendotti)  
V. Cividini, M. Domenghini,  
A. Mercandelli (invernale)  
(Spigolo NW Via Castiglioni-Gilberti-  
Bramani)  
G. Piccinini, N. Rota; R. Canini,  
F. Maccari, D. Gritti  
(Parete SW - Via dei diedri, Via tra-  
monta di Bozart)  
M. Luzzi, E. Verzieri  
(Parete N - Via Grande Grimpe)  
G. Piccinini, N. Rota  
(Parete SW - Via Tramonto di Bozart)  
D. Barcella, F. Cattani  
(Parete S - Via Hard Rock)  
R. Canini, L. Lavagna

**Torre Brassamonti 1800**

(Versante NE - Via Bergamelli)  
A. Consonni, D. Pardon  
(Versante E - Via Bianchetti-Bonatti)  
A. Consonni, D. Bonolis, D. Pardon; A. Con-  
sonni, G. Cagliioni  
(Versante E - Via Seghezzi)  
A. Consonni, D. Pardon

**Zucco Angelone 1165**

(Versante S - Via ortofresco, Via  
schiavi della pietra)  
D. Ricci, G. Tiraboschi

**Zucco Barbesino 1926**

(Parete N - Via Don Ludovico, Via die-  
dro Bramani)  
D. Ricci, S. Natali

**ALPI OROBIE****Pinnacolo di Maslana 1857**

(Versante SE - Via Bingo Bongo)  
M. Cisana, L. Tavolari  
(Versante SE - Via con oby vai tran-  
quilla)  
G. Bisacco, B. Rota  
(Versante SE - Via il risveglio)  
A. Consonni, D. Pardon, D. Bonolis,  
S. Bergamaschi; A. Consonni, F. Magri,  
M. Baù; D. Barcella, F. Cattani  
(Versante S - Via la porta di Xian)  
M. Cisana, I. Zenoni  
(Versante ENE - Via New Age)  
V. Cividini, I. Zenoni; D. Barcella,  
F. Cattani  
(Versante W - Via Papà Geppetto)  
M. Cisana, I. Zenoni  
(Versante ENE - Via Pegaso Machine)  
M. Cisana, I. Zenoni  
(Versante W Via Senza Nome)  
G. Piccinini, N. Rota  
(Versante S - Via viaggio a SW)  
G. Piccinini, N. Rota

**Pizzo Coca 3050**

(Cresta E - Via Luchsinger-Perolari-  
Sala)  
V. Cividini, E. Tiraboschi

**Pizzo Diavolo di Tenda 2914**

(Cresta SSW - Via Baroni)  
V. Cividini, I. Zenoni (invernale)

**Pizzo Recastello 2886**

(Canale N - Via Corti-Marco-Perego)  
G. Piccinini, N. Rota

**APPENNINO LIGURE****Bric Pianarella 363**

(Versante W - Via Amicizia)  
D. Ricci, S. Natali  
(Versante W - Via Calcagni)  
D. Ricci, M. Salvi  
(Versante W - Via Fivv, Via Autunno  
Dei Moicani)  
D. Ricci, S. Natali  
(Versante W - Via Grimonette)  
R. Canini, G. Moro, I. Zenoni  
(Versante W - Via INPS)  
D. Ricci, S. Natali  
(Versante W - Via Oliva)  
D. Ricci, M. Salvi, S. Natali

(Versante W - Via Vaccai)

R. Canini, G. Moro, I. Zenoni; D. Ricci,  
M. Salvi

**Capo Noli 1621**

(Versante S - Via Purpurangu)  
R. Canini, F. Maccari

**Rocca di Perti**

(Versante W - Via il Vecchio)  
S. Codazzi, A. Brugnoli  
(Parete S - Via Simonetta)  
S. Codazzi, R. Amiconi

**ALPI MARITIME****Corno Stella 3050**

(Versante SW - Via dei Lupetti)  
R. Canini, F. Maccari

**PREALPI PIEMONTESI****Rocca Sbarua 1060**

(Parete S - Via Funghi Sacri)  
S. Codazzi, S. Scalvini  
(Parete S - Via Mandibola, Via del  
ghiro, Via fontana, Via nella luce)  
G. Bisacco, B. Rota  
(Parete S - Via Rivero)  
I. Facheris, T. Tolotti

**Torre Germana 2197**

(Spigolo Boccalatte)  
L. Verzeri, M. Luzzi, E. Verzieri

**ALPI COZIE****Punta Figari 2345**

(Parete E - Via Superfigari)  
D. Ricci, S. Natali

**GRAN PARADISO****El Caporal 1621**

(Versante W - Via l'apparizione del  
Cristo verde)  
R. Canini, F. Maccari  
(Versante W - Via Nautilus)  
R. Canini, F. Maccari

**Placca Paradiso 2200**

(Versante S - Via Cochise)  
D. Ricci, S. Natali

**Placche Val Soana 1400**

(Parete SW - Via Diedro della paura)  
R. Canini, F. Maccari; M. Cisana, A. Di Cìo  
(Parete W - Via Oceanic)  
G. Moretti, R. Canini, F. Maccari

**VALLE D'AOSTA****Corma di Machaby - Placche di Arnad 750**

(Parete ESE - Via Bega)  
G. Piccinini, N. Rota  
(Via Bucca d'arancia)  
A. Consonni, F. Canonico; A. Consonni,  
V. Mazzocchi, I. Ghisalberti  
(Parete W - Via Urka Urka)  
M. Cisana, P. L. Cogato  
(Parete W - Via Dr. Jimmy)  
D. Barcella, F. Cattani, S. Lorandi  
(Versante SW - Via Tiramisù)  
V. Cividini, I. Zenoni  
(Parete W - Via mitico vento)  
R. Canini, F. Maccari  
(Parete W - Via per Elisa)  
R. Canini, F. Maccari

**MONTE BIANCO**

**Aiguille du Blaitiere 3507**  
(Versante S - Via L'opium du peuple)  
M. Cisana, G. Sala

**Aiguille du Ciseaux 3479**  
(Versante S - Via Troussier)  
M. Cisana, G. Sala

**Aiguille Noire de Peuterey 3772**  
(Cresta S - Via Brendel-Schaller)  
M. Cisana, G. Sala, I. Zenoni

**Mont Blanc du Tacul 4228**  
(Couloir E - Goulotte Gabarrou-  
Albiloni)  
S. Pelucchi, D. Locatelli

**Mount Rouge de Triolet 3289**  
(Parete SE - Via Kermesse Folk)  
M. Cisana, G. Sala, L. Tavolati

**Premiere Pointe de Nantillons 2921**  
(Parete E - Via Bienvenu au Gorge V)  
M. Cisana, G. Sala

**CERVINO-MONTE ROSA**

**Grandes Murailles 2900**  
(Parete E - Goulotte miroir de glace)  
S. Pelucchi, M. Perico, V. Rodini

**MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA**

**Monte Disgrazia 3678**  
(Parete N - Via Albertini-Schenatti)  
V. Cividini, M. Domenghini

**Pizzo Badile 3308**  
(Parete SE - Via Molteni-Camporini)  
G. Piccinini, N. Rota

(Parete NE - Via Ratti-Molteni-  
Valsecchi-Cassin-Esposito)  
G. Piccinini, N. Rota  
(Spigolo N - Via Risch-Zurcher)  
V. Cividini, E. Tiraboschi

**Pizzo Cassandra 3226**  
(Parete NW - Via Calegari-Balabio)  
D. Ricci, S. Natali; V. Cividini,  
M. Domenghini, P. Zenoni; A. Consonni,  
R. Luzzana; A. Consonni, F. Magri,  
M. Innocenti, L. Nava

**Pizzo Cengalo 3371**  
(Spigolo S - Via Spigolo Vinci)  
G. Piccinini, N. Rota

**Pizzo Frachicchio 2642**  
(Versante E - Via Schildkröte)  
I. Facheris, E. Gasparini; A. Consonni,  
V. Cividini, G. Cagliani; M. Cisana,  
D. Agostinelli  
(Pilastro NW - Via Sognadoro)  
G. Piccinini, N. Rota

**Pizzo Qualido 1820**  
(Versante ESE - Via Il Paradiso può  
attendere)  
S. Pelucchi, M. Perico, V. Rodini;  
G. Piccinini, N. Rota

**Pizzo Spazzacaldera 2487**  
(Versante E - Via Andamento Lento)  
I. Facheris, T. Toltoti  
(Versante SE - Via dente per dente)  
R. Canini, F. Maccari  
(Versante E - Via lasciami lì)  
G. Bisacco, B. Rota  
(Versante E - Via Leni Var. Erwin)  
A. Consonni, D. Pardon  
(Versante E - Via Mosaico)  
I. Facheris, E. Gasparini, G. Tomasi  
(Versante E - Via Nasi Goren)  
M. Cisana, G. Sala; I. Facheris,  
E. Gasparini, T. Toltoti  
(Versante E - Via nuova per Claudia)  
R. Canini, F. Maccari

**Punta Albigna 2824**  
(Parete NW - Via Steiger)  
S. Pelucchi, M. Perico

**Punta Torelli 3137**  
(Parete S - Via Mauri-Fiorelli)  
M. Cisana, L. Tavolati, A. Manzoni;  
D. Barcella, S. Loranti

**MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA  
(VALLE DI MELLO)**

**Alkechengi 1080**  
(Versante S - Via mani di fata)  
D. Ricci, S. Natali

**Pilastro dei Pesgunfi**  
(Parete E - Via Mombi)  
M. Cisana, G. Sala, L. Tavolati

**El Schenun**  
(Via Coda del Dinosaurio)  
S. Pelucchi, A. Zanotti

**Il Tempio dell'Eden 1278**  
(Parete S - Via l'alba del nirvana)  
D. Ricci, M. Verzeri, L. Zonca

**La dimora degli Dei 1450**  
(Parete S - Via Cochise)  
M. Cisana, A. Giorgetti  
(Parete S - Via il risveglio di  
Kundalini)  
S. Pelucchi, M. Perico, S. Benigni;  
D. Ricci, G. Tiraboschi; G. Piccinini,  
N. Rota

**Lo scoglio della metamorfosi 1971**  
(Parete S - Via luna nascente)  
V. Cividini, N. Rota

**Precipizio degli Asteroidi 1918**  
(Parete S - Via Oceano Irrazionale)  
S. Pelucchi, G. Moretti

**Sperone degli Gnomi**  
(Via Tunnel Diagonale)  
S. Pelucchi, S. Benigni

**MESOLCINA-SPLUGA**

**Val Bodengo**  
(Versante S - Via Mezzaluna)  
D. Ricci, M. Salvi, S. Natali

**Val del Drogo**  
(Versante W - Via L'Ombra della Luce)  
M. Cisana, A. Manzoni

**SVIZZERA-ALBIGNA**

**Pilastro Bio Pfiler 2843**  
(Parete SW - Via Classica, Via Miki)  
D. Ricci, G. Tiraboschi  
(Versante E - Via Tartaruga)  
V. Cividini, A. Consonni

**SVIZZERA-ALPI TICINESI**

**Placche di Paleria**  
(Versante S - Via un Angelo caduto  
dal cielo)  
R. Canini, F. Maccari

**Monte Garzo 500**  
(Parete W - Via Alhambra)  
G. Bisacco, B. Rota

**Poncone di Cassina Baggio 2621**

(*Parete S - Via tage der kalte*)  
D. Ricci, S. Natali; G. Bisacco, B. Rota  
(*Parete S Via - Dr. Gruen Niels*)  
D. Ricci, S. Natali

**Poncione di Ruino 2669**  
(*Versante S - Via Danielli-Pohl*)  
D. Ricci, S. Natali

**Rovine del Castellaccio**  
(*Via Capretto*)  
R. Canini, F. Maccari  
(*Via Robert Lemke*)  
R. Canini, F. Maccari

## SVIZZERA-ALPI URANE

**Bergseeschijen 2815**  
(*Parete S - Via Tonis Lust*)  
D. Ricci, S. Natali

**Eldorado di Grimsel Pass 2410**  
(*Parete S - Via Schweiz Plasir*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete S - Via Septumania*)  
G. Bisacco, B. Rota

**Gandschijen 2388**  
(*Pilastro S*)  
D. Ricci, S. Natali

**Mittagfluh**  
(*Via heidi mier weidi*)  
G. Bisacco, F. Luraschi

**Oelberg-Placche di Handegg**  
(*Via Quarzriss*)  
R. Canini, F. Maccari

**Raterichsbodensee 1790**  
(*Via maa mit bart, Via butras ghali*)  
D. Ricci, S. Natali

**Salbitschijen 2981**  
(*Cresta S - Via Amstad-Masetto*)  
V. Cividini, D. Chiodini; D. Ricci, S. Natali  
(*Versante S - Via Hammerbruch*)  
B. Piazzoli, E. Sangiovanni  
(*Versante S - Via Tarala*)  
D. Ricci, S. Natali

**Schollenen**  
(*Via Amator Wag*)  
G. Bisacco, F. Luraschi

## PREALPI BRESCIANE

**Corna delle Capre 1200**  
(*Versante S - Via Figli del Nepal*)  
A. Consonni, D. Bonolis; A. Consonni,  
G. Caglioni;  
(*Versante S - Via Niente caramelle  
dagli sconosciuti*)  
R. Canini, F. Maccari, L. Balbo

(*Versante S - Via Titti e Maresca*)  
A. Consonni, G. Caglioni

**Corno Lino**  
(*Via Angelo dell'Altissimo*)  
S. Pelucchi, G. Moretti, M. Perico

## ADAMELLO-PRESANELLA

**Castellaccio 3029**  
(*Versante N - Via Passpartout*)  
D. Barcella, F. Cattani

**Cima Salimmo 3130**  
(*Versante NE - Via Inno alla gioia*)  
I. Facheris, E. Gasparini; D. Barcella,  
F. Cattani, S. Loranti

**Costiera del Castellaccio 2859**  
(*Versante E - Via C'est la vie*)  
I. Facheris, E. Gasparini

**Monte Adamello 3539**  
(*Canale NW*)  
V. Cividini, M. Domenghini  
(*Spigolo NW*)  
V. Cividini, E. Tiraboschi

**Presanella 3558**  
(*Parete N - Via Faustinielli*)  
V. Cividini, I. Zenoni

**Roccia Baitone 3268**  
(*Versante N - Via Occhi-Vidilini-Moles*)  
V. Cividini, M. Domenghini

## PREALPI TARENTINE

**Cima alle Croste 900**  
(*Parete E - Via Messner, Via Martini*)  
D. Ricci, M. Salvi, S. Natali  
(*Parete E - Via Nuvole Bianche*)  
S. Pelucchi, M. Perico  
(*Versante SE - Via Sesto Grado*)  
R. Canini, F. Maccari; S. Pelucchi,  
G. Moretti  
(*Parete E - Via Sole Nascente*)  
D. Ricci, S. Natali

**Cima Colodri 400**  
(*Parete E - Via Renata*)  
A. Consonni, G. Caglioni,  
S. Bergamaschi, P. Ingodenza

**Mandrea di Laghel**  
(*Versante E - Via delle Fontane*)  
G. Bisacco, B. Rota  
(*Versante E - Via Romantica*)  
M. Luzzi, E. Verzieri; S. Pelucchi,  
M. Perico; M. Cisana, N. Stucchi

**Monte Brento 1345**  
(*Via Boomerang*)  
V. Cividini, I. Zenoni

**Monte Casale 1630**  
(*Versante SE - Via fort apache*)  
M. Cisana, I. Zenoni  
(*Versante SE - Via non di solo pane*)  
S. Pelucchi, G. Moretti

**Monte Cimo 955**  
(*Parete S - Spigolo del IV° sole*)  
A. Consonni, G. Caglioni, M. Paravisi;  
R. Canini, F. Maccari  
(*Parete S - Via 1000 miglia da Nusco*)  
S. Pelucchi, M. Perico  
(*Parete S - Via 31 Agosto*)  
S. Pelucchi, M. Perico, V. Rodini  
(*Parete S - Via Anima Latina*)  
S. Pelucchi, D. Nani  
(*Parete E - Via desiderio sofferto*)  
D. Ricci, G. Tiraboschi  
(*Parete E - Via Il ladro di Baghdad*)  
A. Consonni, R. Pasini, S. Bergamaschi,  
D. Pardon, G. Caglioni  
(*Parete E - Via otto bastano*)  
D. Ricci, G. Tiraboschi; S. Pelucchi,  
M. Perico  
(*Parete E - Via Silvia*)  
S. Pelucchi, S. Benigni  
(*Parete E - Via Simoncelli*)  
A. Consonni, D. Bonolis, D. Pardon  
(*Parete E - Via Super Jolly*)  
S. Pelucchi, D. Nani, D. Rottigli;  
M. Cisana, G. Sala  
(*Parete E - Via Survival*)  
S. Pelucchi, S. Benigni  
(*Parete E - Via Te lo do io il Verdon*)  
G. Piccinini, N. Rota

**Monte Colt**  
(*Versante E - Via tredicesima luna*)  
R. Canini, F. Maccari

**Parete Ghandi**  
(*Versante E - Via Nikotina*)  
R. Canini, F. Maccari

**Piccolo Dain 967**  
(*Parete S - Via Menoma*)  
S. Pelucchi, M. Perico

**Placche Zebrate 1545**  
(*Parete E - Via i giochi di Silvia*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via Gabri-Camilla*)  
A. Consonni, A. Denzel, R. Ferrari,  
D. Pardon  
(*Parete SW - Via Luna '85*)  
M. Luzzi, E. Verzieri; G. Bisacco, B. Rota  
(*Parete SW - Via Similaun*)  
S. Pelucchi, M. Perico  
(*Parete SW - Via Superclaudia*)  
G. Bisacco, B. Rota  
(*Versante SW - Via Trippa*)  
S. Pelucchi, M. Perico, S. Benigni  
(*Versante E - Via un lungo flash*)  
M. Cisana, I. Zenoni

**Rupe Secca 400**

*(Versante E - Via aspettando Martino)*  
 V.Cividini, I.Zenoni; I.Facheris,  
 E.Gasparini; S.Pelucchi, S.Benigni;  
 G.Piccinini, N.Rota; I.Facheris,  
 T.Toltoti; A.Consonni, D.Bonolis;  
 M.Cisana, I.Ferrandi  
*(Versante SE - Via Mario Scenico)*  
 I.Facheris, E.Gasparini  
*(Versante SE - Via Totem e Tabù)*  
 S.Pelucchi, G.Moretti  
*(Versante SE - Via Tyszkiewicz)*  
 R.Canini, F.Maccari

**SELLA-PORDOI****Piz Ciavazes 2828**

*(Versante S - Via della Rampa)*  
 G.Piccinini, N.Rota

**Pollice delle Cinque Dita 2953**

*(Spigolo nord - Via Jahn)*  
 G.Piccinini, N.Rota

**Prima Torre di Sella 2533**

*(Versante S - Via dei pilastrini esterni)*  
 S.Codazzi, G.Buelli

**Punta Grohmann 3126**

*(Versante S - Via Dimai)*  
 G.Piccinini, N.Rota

**Sass Pordoi 2950**

*(Parete S - Via Maria)*  
 S.Pelucchi, S.Benigni

**Sassolungo 3181**

*(Versante NNE - Via Pichl)*  
 G.Piccinini, N.Rota

**Seconda Torre del Sella 2597**

*(Spigolo NW - Via Gluck-Demetz)*  
 A.Consonni, F.Magri, M.Bau

**TRE CIME DI LAVAREDO****Cima Grande di Lavaredo 2999**

*(Spigolo NE - Via Dibona)*  
 S.Pelucchi, M.Perico, S.Benigni

**CATINACCIO****Punta Emma 2617**

*(Versante SE - Via Steger)*  
 V.Ravasio, G.Battisti

**PALE DI SAN MARTINO****Cima della Madonna 2733**

*(Spigolo del Velo)*  
 M.Luzzi, E.Verzieri

**Dente del Rifugio 2050**

*(Parete SW - Via Franceschini-Palminteri)*  
 D.Barcella, M.Gasparini, I.Facheris

**Pala del Rifugio 2394**

*(Parete NW - Via Timillero-Thomas)*  
 M.Luzzi, L.Madaschi, G.Carrara

**Pala di S. Martino**

*(Spigolo E - Via Castiglioni)*  
 M.Luzzi, E.Verzieri

**Sasso D'Ortiga 2631**

*(Spigolo W)*  
 D.Barcella, M.Gasparini, I.Facheris

**CIVETTA****Torre Trieste 2458**

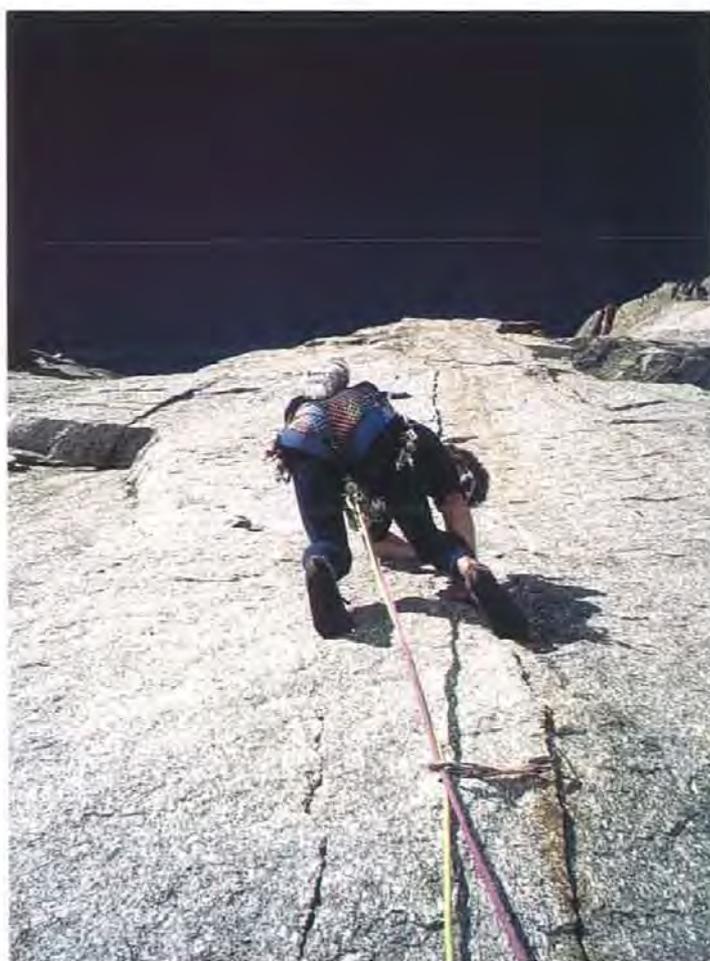
*(Spigolo W - Via Tissi)*  
 V.Ravasio, M.Arosio, A.Messina

**SPALTI DI TORO E MONFALCONI****Campanile di Val Montanaia 2173**

*(Versante S - Via Von Glanvell-Von Saar)*  
 D.Barcella, S.Loranti; M.Luzzi,  
 E.Verzieri

**Cima Mulazzo Anticima 2506**

*(Versante W - Diedro Soravito)*  
 D.Barcella, S.Loranti



*Sulla Via totem al Pilier a Tre Punte (M. Bianco) (foto A. Gaffuri)*

**DOLOMITI ZOLDANE**

**Monte Pelmo 3168**  
(*Versante S - Via normale*)  
A. Consonni

**ODLE-PUEZ**

**Torre Firenze 2493**  
(*Spigola ovest - Via Gluck*)  
G. Piccinini, N. Rota

**ALPI APUANE**

**Pizzo Uccello**  
(*Parete S - Via Heidi*)  
R. Canini, F. Maccari

**APPENNINO EMILIANO**

**Pietra di Bismantova 1047**  
(*Parete S - Via Zuffa-Ruggiero*)  
D. Ricci, S. Natali

**FRANCE-ISERE**

**Paravalanche**  
(*Via Crosse en l'air*)  
L. e A. Longaretti  
(*Via Paravent*)  
L. e A. Longaretti

**FRANCIA-AILEFROIDE**

**Cascade de la Pisse**  
(*Via Pisse Copie*)  
L. e A. Longaretti

**Cascade de Villard**  
(*Via Les delices de Notre Dame*)  
L. e A. Longaretti

**La Draye**  
(*Via Apparatchikas Tripes*)  
L. e A. Longaretti

**L'Eboulement**  
(*Versante S - Via Derborence*)  
L. e A. Longaretti

**Palavar**  
(*Versante S - Via Cocarde*)  
S. Codazzi, R. Amiconi  
(*Via Palavar les flots*)  
S. Codazzi, R. Amiconi

**Poire D'Ailefroide 1510**  
(*Versante SE - Via Orage d'Etoiles*)  
M. Luzzi-R. Luzzi

**FRANCIA-BRIANCON**

**2° Tour de Queyrellin**  
(*Versante S - Via La va vu-pieds*)  
L. e A. Longaretti

**Aiguille du Lauzet 2511**  
(*Versante S - Via Davin*)  
L. Baratelli, S. Codazzi, V. Ubiali  
(*Versante E - Via Beaux Quartiers*)  
G. Carrara, M. Luzzi, E. Verzieri

**Chemin du Roy 1920**  
(*Versante S - Via Che Gevaroux*)  
M. Luzzi, E. Verzieri  
(*Versante S - Via Eperon de la route, Via des quarantes*)  
M. Luzzi, R. Luzzi

**Cime du Raisin 2818**  
(*Versante W - Via Le raisin giclera trois fois*)  
M. Cisana, P.L. Cogato  
(*Versante W - Via il mistero dell'Ovest*)  
A. Consonni, M. Borre

**Contrefort de Roche Robert**  
(*Via du miel et de l'abeille*)  
M. Cisana, G. Cagliioni

**Pav du Chardonnat**  
(*Versante S - Via dessin moi un katsup*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S - Via retour en nevache*)  
L. e A. Longaretti

**Ponteil**  
(*Versante S - Via free day*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S - Via ralle en dalle*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S - Via yakafokon*)  
L. e A. Longaretti

**Tour Termier**  
(*Versante S - Via le feu sacré*)  
L. e A. Longaretti

**FRANCIA-ECRINS**

**Atlefroide**  
(*Versante S - Via della Fessura*)  
M. Luzzi, E. Verzieri  
(*Versante S - Via l'encroulement de la baliverna*)  
M. Cisana, N. Stucchi, I. Ferrandi;  
L. Baratelli, S. Codazzi, V. Ubiali

**Contrafforti del Pelvoux 3682**  
(*Via pilier du levant*)  
R. Canini, G. Moro, L. Lavagna

**Pointe d'Arcas**  
(*Via engats aux arcas*)  
L. e A. Longaretti

**Roche Colombe**  
(*Via le temple du soleil*)  
L. e A. Longaretti  
(*Via millesime grand cru*)  
L. e A. Longaretti

**Crete du Diable 3565**  
(*Via L'enfer du decor*)  
L. e A. Longaretti

**FRANCIA-VALLEE DE LA GUISE**

**Tête Colombe 2550**  
(*Versante S - Via le bal des boucas*)  
L. e A. Longaretti; M. Luzzi, E. Verzieri

**FRANCIA - VERCORS**

**Presles**  
(*Parete S - Via d'Eliane*)  
M. Cisana, N. Stucchi, I. Ferrandi

**FRANCIA-CORSICA**

**Cima Rossolino 908**  
(*Parete S - Via ombre et lumiere*)  
D. Ricci, S. Natali

**Point de 7 Lacs 2245**  
(*Versante E - Via symphonie d'automne*)  
D. Ricci, S. Natali

**YUGOSLAVIA (CROAZIA)**

**Parco Nazionale Paklenika 712**  
(*Parete S - Via Armadillon*)  
S. Codazzi, V. Ubiali  
(*Versante S - Via Sjevno Rebro*)  
S. Codazzi, R. Amiconi

**THAILANDIA-KRABI**

**Ton Sai Tower mare**  
(*Versante W - Via Humanity*)  
R. Canini, G. Masciaga

## Il Gruppo Anziani sulle Cime "S.A.T." e "CAPI" a Riva del Garda nel "Gruppo della Rocchetta"

**D**a tempo mi frullava per la testa l'idea di organizzare una escursione al Lago di Garda, perché dopo averlo visto in lungo e in largo dalla dorsale del Monte Baldo mi sembrava remunerativo ammirarlo anche dall'alto del Gruppo della Rocchetta a strapiombo sulla bella cittadina di Riva del Garda in quel di Trento, creando così anche la possibilità di un giro turistico.

Due sono state le escursioni in questo gruppo, purtroppo essendo primaverili sono state un po' avversate dal maltempo, ma tutto sommato ben riuscite.

La prima è stata sulla cima S.A.T. (1270 m) il 29.04.2002.

Raggiunta da una quindicina di partecipanti, gli altri si sono fermati alla Cappella Santa Barbara (625 m), per tempo piovoso e poco propenso ad un bel sole.

Questa vetta, era stata già raggiunta da me con amici l'anno prima, sulla ferrata della "Via dell'amicizia" con corde fisse e scalette più due scale verticali di oltre 130 pioli ognuna a picco su Riva del Garda.

L'11.05.2002 partiamo in pullman da Bergamo con una pioggia torrenziale che ci accompagnerà sino a Riva. Siamo in 32 escursionisti e durante il viaggio dice bene il nostro Presidente, Anacleto Gamba "qui ci vuole un bel coraggio ragass". Come per incanto appena lasciato il bus nella graziosa cittadina, smette di piovere.

Si prende il sentiero principale della Rocchetta n.404 che, in circa 20' di strada acciottolata nel bosco, ci porta a quota 212 in località "Bastione".

Trattasi di una possente fortezza a pianta circolare costruita al tempo del dominio Veneto, attualmente ristrutturata a ristorante.

E' il primo balcone e luogo ideale per godersi dall'alto il panorama su Riva con il settore Trentino del lago, solitamente frequentato da imbarcazioni a vela.

La salita prosegue sino ad alcune condotte forzate ove il sentiero si biforca, a destra sale per chi va alla Cappella Santa Barbara, a sinistra chi sale a Cima Capi, sentiero n.405. Siamo sempre nel mezzo di una folta vegetazione e di boschi strapiombanti sulla Gardesana Occidentale.

Ora si esce alla "Bocca d'Enzima" (880 m), ove si trovano resti di fortificazioni della guerra 1915-1918, si entra nella selvaggia Valle Sperone e su sentiero denominato "Fausto Susatti" attrezzato con una robusta e salda fune d'acciaio, si gira in diagonale con alcuni sali e scendi, poi con un ultimo sforzo su roccette ripide si raggiunge Cima Capi (907 m).

Il panorama è stupendo, la visuale nonostante nebbia e nuvole è discreta e appagante: dal Lago di Garda al Monte Baldo, il fiume Sarca e la sua foce, Riva, Torbole e Malcesine fin dove la vista arriva.

Strette di mano, foto ricordo....poi bisogna svegliarsi dall'incanto e naturalmente il ritorno avviene quasi di corsa... Gli amici giù al pullman ci aspettano...rallegrati dall'amico Arturo che con la sua fisarmonica a bocca trascina tutti in vari cori montanari e alpini.

Finalmente il rientro a Bergamo è accompagnato da un timido e caldo sole.

## Gino Buscaini: alpinista e scrittore

**È** morto in un giorno di settembre mentre si accingeva a compiere con la moglie l'ennesima salita. Con Silvia rappresentava il simbolo della coppia, della cordata piu' affiatata. Una cordata nella vita, nell'alpinismo, nel percorso culturale.

L'ultima volta li ho visti in un giorno particolare, un giorno bellissimo, un giorno radioso per lui e per Silvia: era il giorno dell'Assemblea generale dei Delegati del C.A.I., quando feci la "laudatio", proponendolo all'elezione di Socio Onorario del Club Alpino Italiano unitamente a sua moglie.

Gino Buscaini nasce a Varese nel 1931 e si associa al C.A.I. nel 1951; pilota dell'Aeronautica Militare si appassiona alla montagna fino a divenirne uno dei maggiori conoscitori. Istruttore Nazionale di Alpinismo e quindi Accademico del C.A.I., dapprima da solo e poi con la moglie Silvia ha effettuato piu' di 1200 ascensioni su ogni terreno, di cui piu' di 100 estremamente difficili. Predilige le Dolomiti pur effettuando ascensioni in ottanta gruppi montuosi diversi, spaziando in ogni parte del mondo.

Compie, sempre con Silvia, piu' di trenta spedizioni ultraleggere alla ricerca di montagne non conosciute e percio' a carattere esplorativo ed in piena autonomia: in Turchia, Iran, India, Pakistan, Algeria, Niger, Alaska, Peru', Cile, Argentina.

Ma l'ambiente preferito è senz'altro la Patagonia, di cui era internazionalmente considerato, unitamente a Silvia, il maggior conoscitore, scrivendone libri e monografie di grande interesse.

Nell'ambito del C.A.I., data soprattutto la sua notorietà perché, per ben 32 anni è stato il coordinatore della "Guida dei Monti d'Italia". Diciamo pure, senza dubbio alcuno, che se questa splendida collana sta quasi per tagliare il traguardo di arrivo, è solo merito della competenza, della fatica e della costanza di Gino Buscaini. In questi trent'anni sono usciti 46 volumi e di questa collana Gino è autore di otto guide: due volumi sul

Monte Bianco, due delle Alpi Pennine, e poi guide del Monte Rosa, dell'Ortles Cevedale, delle Dolomiti di Brenta e delle Alpi Giulie, senza contare che Lucien Devies lo ha voluto coautore di un volume della guida francese Vallot del M. Bianco. In tutti questi volumi, oltre al resto, realizza anche disegni, schizzi, fotografie e cartografia, curandone la parte redazionale.

Nel settore delle guide penso non vi sia alpinista che non abbia apprezzato la valentia e la competenza da lui dimostrata, tanto è vero che proprio per questa specifica attività Gino Buscaini ha ricevuto apprezzamenti e recensioni piu' che lusinghieri e a livello internazionale è ritenuto uno dei migliori autori in senso assoluto.

Ma cio' che rendeva particolarmente orgoglioso Gino era il fatto che lui e Silvia sono gli unici Italiani ammessi, in veste di soci, nei quattro principali Clubs Alpinistici di "elite europea": l'Alpine Club, il Groupe Haute Montagne, l'Oe. A. K. e il Club Alpino Accademico.

Gino piaceva a noi gente di montagna proprio per quel suo atteggiamento non competitivo e tantomeno aggressivo: di lui mi colpiva la sua ferma dolcezza e la sua calma istintiva. Ha sempre creduto in una dimensione della vita che si riassume nel rispetto verso sé stessi nei confronti del prossimo e rappresentava un modello quasi ideale di alpinista completo in tutti i sensi e su tutti i terreni, aperto all'avventura ed a ogni forma di conoscenza, sempre pronto a trasmettere ad ognuno tutte le sue esperienze di vita alpinistica e culturale.

Ora il mio pensiero, e penso di tutti coloro che lo hanno conosciuto, corre a Silvia, la sua inseparabile compagna di vita, con la quale tutto ha condiviso.

Se pure non riesco a concepirli separati, ma rendendomi purtroppo conto che questa "mitica" coppia non c'è piu', ho le certezze che Silvia Metzeltin farà di tutto per non farci dimenticare il nostro carissimo, inimitabile Gino.



## Ricordo di un amico Nino Agazzi

**N**on mi ricordo come e quando iniziò l'amicizia con Nino; ma certo è, lo posso affermare, che la conoscenza di Nino e la conseguente amicizia nacquero in montagna e cioè in un ambiente congeniale ad entrambi.

E' stata l'amicizia di una vita, anzi l'amicizia della vita di cui noi eravamo interessati rappresentanti.

E fu proprio Nino a farmi vedere e capire tutte le bellezze della natura che ci circonda, che io apprendevo durante le escursioni sulle nostre montagne, che Nino conosceva già a fondo e che mi illustrava durante i percorsi nei loro più reconditi aspetti.

Ma non era solo l'amore per la montagna a legare i nostri modi di intendere la vita, ci attirava tutto ciò che aveva attinenza con la natura in generale.

Quando poi riuscii a padroneggiarmi con gli sci, Nino mi aprì un nuovo e quasi incontaminato mondo; lo sci alpinismo, interpretato come lo si poteva allora, quando si usavano le cinghie di tapparelle da mettere sotto gli sci in salita e quando le giacche a vento erano di un leggero tessuto di cotone.

Nino conosceva ed era conosciuto da molta gente delle nostre valli, che contattava nei suoi giri di perlustrazione per scopi venatori. Ed in effetti anche se non c'erano allora rifugi aperti anche in quella stagione, abbiamo passato parecchie notti, ospiti in case private.

La sua resistenza in montagna era diventata proverbiale nell'ambiente che frequentava, tanto che quando una salita veniva affrontata lungo la linea di massima pendenza, si diceva che l'aveva

tracciata "Il Nino Agazzi". Questo modo di affrontare la montagna è stato ora trasmesso anche ai figli, che hanno accomunato in loro le passioni dei genitori.

Ci siamo trovati anche in ambienti diversi della montagna ed ho scoperto, inaspettatamente un Nino acquatico che non ho mai potuto eguagliare. Anche quando l'acqua era solida, Nino non si fermava, allacciava i pattini ai piedi e via in bellezza.

In tutte queste molteplici e varie attività, io che avevo dieci anni di meno e quasi niente esperienza, pendevo dalle sue labbra ed i suoi consigli si rivelarono sempre saggi ed utili in ogni occasione.

Un altro ambiente in cui Nino si trovava a proprio agio, era quello della caccia e la sua era una passione nata in lui per eredità paterna. Ed era una passione contenuta nei limiti del vivere civile, senza eccessi che potessero urtare il buon senso. In tanti anni di frequenti contatti, non ho mai riscontrato nelle azioni di Nino infrazioni alle regole del vivere civile e del buon senso, anche se talvolta la passione e l'entusiasmo ci hanno fatto superare i limiti che ci eravamo prefissati e che erano più restrittivi di quelli dettati dalla legge. Sono stati anni vissuti proprio con il pieno senso dell'amicizia, che riempiva le mie giornate, sempre in attesa di ritrovarci sia per ricordare, ma soprattutto progettare.

Ora Nino non c'è più, se n'è andato ed ha lasciato un gran vuoto dietro di sé, anche se, per i tanti amici che aveva, la sua memoria rimarrà fra noi per molti anni.

Ciao Nino, anzi arrivederci.

# Gianalberto Belinghieri detto Zanalbert

Ora riposa per sempre al cospetto della sua Presolana

**G**ianalberto Belinghieri, conosciuto da tutti come "Zanalbert" se ne è andato in silenzio nel settembre 2002, in una limpida giornata d'autunno, nella contrada Carbonera di Colere, dov'era nato 78 anni prima. La giornata del suo congedo terreno era bella, con il sole che dava più tono agli aghi dorati dei larici che fanno da corona all'abitato di Carbonera.

Zanalbert coadiuvato dalla moglie Fiorina, per 25 anni, dopo l'inaugurazione da parte del C.A.I. di Bergamo, aveva gestito il rifugio Albani. Era una persona premurosa, oltre che con gli amici e i soci C.A.I., anche con tutti coloro che raggiungevano il rifugio posto al cospetto delle pareti maestose della Presolana. Prima di lui suo padre "Berghém" e ancor prima suo zio Giuseppe erano stati i custodi della capanna "Trieste", che sorreggeva tra le baracche dei minatori.

Quando la sera si rendeva libero dai suoi quotidiani impegni, non prima di essersi accertato che dai sottostanti sentieri che portano al rifugio nessuno stesse salendo, tranquillizzandosi entrava e si univa al tavolo di qualche ospite che già conosceva e iniziava a raccontare: "... Mio padre mi portò con lui qui nella conca di Polzone all'età di due anni, quando non muovevo ancora i primi passi, e con il passare del tempo conobbi a memoria i facili sentieri che si inerpicavano nelle vicinanze del rifugio. Lo seguivo durante le battute di caccia, allora non esistevano tutte le normative vigenti, e raramente si tornava a mani vuote". E ancora ricordava: "... Più mi avvicinavo alle strapiombanti e suggestive pareti della Presolana, dentro di me intimorito mi chiedevo se un giorno avrei potuto cimentarmi e inerpicarmi su di esse..."

Ebbi modo di incontrarlo per la prima volta in un'estate degli anni cinquanta del secolo scorso, quando allora, per quasi tutti, gli unici mezzi a disposizione erano le proprie gambe o la comune bicicletta. A piedi di buon mattino, si partiva

dalla pineta di Clusone, si raggiungeva Villa d'Ogna e da lì si incominciava a salire lungo una interminabile strada carreggiabile, prima attraverso Nasolino e molto dopo alla solitaria frazione di Valzurio e dopo gli Spinelli, finalmente si raggiungevano le caratteristiche baite del Möschel, nella singolare e luminosa conca dominata a sinistra dal Pizzo Ferrante e a destra dall'affilato spigolo nord-ovest della Presolana. Quindi si giungeva finalmente al Passo dello Scagnello e poi alla Capanna Trieste, tra le baracche dei minatori. Si poteva ammirare allora il complesso cantiere dei minatori, con i mucchi di minerale all'esterno e la vistosa teleferica in movimento con i suoi carrelli appesi per portare il minerale giù a valle, fino alla Carbonera.

Trovandomi per la prima volta alla capanna Trieste, per di più di fronte alla parete Nord della Presolana, il mio sguardo non finiva mai di osservare tutto quanto mi era attorno. Poco lontano una sperduta mucca pascolava, strappando la poca erba che affiorava tra i numerosi sassi che le erano attorno. Seppi più tardi che Zanalbert l'aveva affittata durante il periodo estivo per tutte le necessità del rifugio e della sua giovane famiglia, questo anche per non dover scendere in paese a prendere il latte necessario. Allora non esisteva il latte a lunga durata!!

Poco prima e dopo la formazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino nel 1964, di cui anche lo scrivente per una decina d'anni ne fu componente, due fatti sono ancora presenti nella mia memoria. Nel primo, ricordo che dopo aver bivaccato all'addiaccio in vetta alla Presolana per un soccorso, con le prime luci dell'alba ci incamminammo per raggiungere il Passo della Porta, per ridiscendere al rifugio Albani. Chi ci venne incontro? Zanalbert. Allora non c'erano le radio ricetrasmittenti portatili né tanto meno i telefoni cellulari!! Dopo aver scambiato alcune parole, tutto premuroso ci invitò al rifugio, per usufrui-

re del telefono e per prendere qualcosa di caldo dopo la notte passata sotto le stelle. Qui ebbi modo di capire e conoscere meglio quanto era sensibile il suo animo.

Ricordo poi che su di un vecchio e sbiadito ritaglio di giornale tolto da L'Eco di Bergamo e datato 1977 inerente una intervista fatta a Zanalbert da un cronista poco prima che subentrasse il nuovo gestore, alla domanda: "Quale è stata la tua soddisfazione in tutti questi lunghi anni, dopo esserti prestato al servizio della montagna e dei suoi ammiratori?", la risposta fu: "E' stata senz'altro la via direttissima su questa parete Nord scalata il 23,24, e 25 settembre 1972, con quattro formidabili rocciatori: Rocco Belinghieri e Livio Piantoni di Colere, Fedele Corrent e Angelo Fantini di Sovere. Questa via è stata da me studiata per anni e quindi suggerita e brillantemente realizzata dai suddetti alpinisti. E' stata una grande soddisfazione e un atto di amore alla montagna."

Il cronista (G. Bellini) continuando la sua lunga intervista alla fine così conclude: "... A questo punto anche Gianalberto Belinghieri pensiamo possa essere annoverato fra gli illustri personaggi che hanno scritto la meravigliosa storia dell'alpinismo bergamasco."

Molto ancora vi sarebbe da scrivere, soprattutto dopo la breve intervista fatta da me alla gentile Signora Fiorina nell'ottobre dello scorso anno, la quale ha condiviso col marito tutti quei lunghi

anni prima e dopo la nuova gestione del rifugio Albani. Una cosa mi è rimasta particolarmente impressa, quando la Signora dialogando si è soffermata su alcuni particolari che non possono sfuggire a quanti come Zanalbert la montagna lo hanno nel cuore. Come il giorno in cui, dopo essersi accertato che tutto fosse lasciato in ordine, all'interno e all'esterno del "suo rifugio" (si fa per dire) con le chiavi in mano per consegnarle al nuovo gestore si avviò sul lungo sentiero che per decine d'anni aveva percorso di giorno e di notte, in tutte le stagioni dell'anno. Oltre a gestire il rifugio, va ricordato che Zanalbert, ha lavorato per quarant'anni presso la miniera Presolana "Montedison", per provvedere alla sua numerosa famiglia.

Ricorda poi la moglie di Zanalbert: "Spesso, anche dopo aver lasciato la gestione del rifugio, mio marito, cercando di non farsi notare, saliva la montagna per rivedere i luoghi a lui tanto cari, dove per tanto tempo aveva vissuto e lavorato in perfetta sintonia con la natura, che lassù è ancora tanto bella".

Il giorno del suo funerale erano in molti, parecchi venuti da fuori, per l'ultimo saluto.

Mi torna spontaneo, a conclusione, ricordare le prime parole di una vecchia canzone che si cantava un tempo nei nostri rifugi: "... Sul rifugio bianco di neve una luce pallida va..." Questa luce sarà lo spirito di Zanalbert che tornerà a rivedere il "suo rifugio", a cui era tanto affezionato.

# Il Soccorso Alpino

**S**empre più spesso sui quotidiani e dai mezzi di comunicazione sentiamo parlare di Soccorso Alpino, a causa dell'aumento delle persone che frequentano la montagna e, proporzionalmente, delle richieste di intervento per incidenti vari. Purtroppo la maggior parte delle persone ignora cos'è veramente questo corpo, da chi è formato, con quali modalità è presente sul territorio e come vi opera.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è un organo del CAI, la sua fondazione risale ai primi decenni del secolo scorso.

Il 30 novembre 1932 il CAI approva il regolamento per "l'organizzazione dell'assistenza sanitaria in montagna", affidandone l'esecuzione delle norme al professor Ardito Desio, membro del comitato scientifico del CAI. Nel 1954 il CAI delibera la costituzione di una "Direzione del Corpo di soccorso alpino" col direttore il dottor Scipio Stenico.

Il Corpo è articolato in 10 delegazioni distribuite sull'arco alpino.

Il primo regolamento è approvato dal Consiglio Centrale del CAI il 18 dicembre 1955.

Sin dall'inizio viene svolta un'intensa propaganda antinfortunistica ed è appunto dal '54 che il Soccorso Alpino è attivo anche in Lombardia.

Nel 1955 il Cnsa partecipa al primo Convegno internazionale dei soccorsi alpini europei; dal 1963 la sua opera viene espletata in ottemperanza alle disposizioni disciplinate dalla legge del Presidente della Repubblica del 26 gennaio n° 91 che cita: "Il CAI assume adeguate iniziative tecniche per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti".

Con il passare degli anni, grazie al costante lavoro dei volontari, altri importanti traguardi sono raggiunti: nel 1982 la Regione Lombardia riconosce il CNSAS con la legge n° 44 del 18 luglio. Nel 1986 vengono attivate le basi regionali d'elisoccorso medico con le quali il Corpo inizia

una progressiva collaborazione operativa.

Dal 1992 si attivano le centrali operative del 118 competenti all'urgenza ed emergenza sanitaria. Due anni dopo i rapporti tra le parti vengono regolamentati da un opportuno protocollo d'intesa stabilito tra il CNSAS e il Comitato di coordinamento tecnico dei SSUEm dell'assessorato alla Sanità della Regione Lombardia, in esso sono contenute le direttive che disciplinano i rapporti tra il CNSAS e il 118.

Dal 1932 a oggi questa macchina della solidarietà si è ingrandita enormemente: le 10 delegazioni iniziali sono diventate 25, con 218 stazioni e 6060 volontari (dati riferiti al 1994) cui aggiungere le 12 zone speleologiche con 32 stazioni e 634 volontari (il soccorso speleologico era stato costituito il 5 marzo 1966 a Torino, poi, nel giugno di due anni dopo, è entrato a far parte del Cnsa che diventa CNSAS).

È del 29 giugno 1998 la Legge Regionale n° 10 in cui, la Regione Lombardia, riconosce il Soccorso Alpino e Speleologico del CAI come soggetto di riferimento da utilizzare per azioni di salvataggio e recupero per il soccorso in montagna.

Il CNSAS Lombardo attraverso le sue Delegazioni di zona (ognuna delle quali comprende il territorio montano di una provincia) si avvale di basi operative dislocate in aree a rischio, attivabili durante interventi complessi per la gestione delle squadre impegnate.

I Centri Operativi sono dislocati: per la V Delegazione Bresciana a Edolo, a Ponte di Legno e a Esine; per la VII Delegazione Valtellinese a S. Caterina Valfurva, Sondrio e Chiavenna; per la XIX Delegazione Lariana (che copre le province di Lecco, Como, Varese, Pavia) a Lecco; per la VI Delegazione Orobica a Clusone e a S. Giovanni Bianco, quest'ultima operativa dal 1 luglio 2001; infine la IX Delegazione Speleologica, che opera su tutto il territorio lombardo, ha la sua base a Stezzano (BG) ed è dotata anche di un Centro Operativo mobile.

Dietro queste cifre, queste leggi (tappe importanti per la tutela di chi presta o di chi fruisce di questo servizio) c'è sempre stata la presenza di persone che amano profondamente la montagna, che la frequentano assiduamente, chi in veste di professionista, chi da semplice appassionato, e che da anni gratuitamente e coraggiosamente mettono a disposizione della collettività il loro tempo libero.

Ovviamente i tempi cambiano ed è assolutamente necessario migliorare il servizio offerto in caso di intervento.

Importantissima è la preparazione tecnica dei volontari, per entrare a far parte del Corpo devono necessariamente possedere un buon bagaglio tecnico personale, accumulato grazie alla loro attività alpinistica (o speleologica) personale. Requisiti fondamentali sono:

- Residenza nell'area della Stazione CNSAS di competenza;
- Idoneità fisica e sanitaria;
- Età compresa fra i 18 e i 35 anni;
- Conoscenza capillare del territorio di competenza;
- Capacità di scalata da capo cordata su roccia fino a difficoltà di quinto grado scala UIAA;
- Capacità di condurre una cordata su ghiacciaio;
- Capacità di scalata da capo cordata su ghiaccio (scalata di cascate di ghiaccio difficoltà "D")
- Capacità di scelta dell'itinerario di sci alpinismo in salita e in discesa;
- Capacità di discesa su qualsiasi tipo di neve e pendenza.

Quest'esperienza personale viene testata presso le Delegazioni prima dell'ammissione, il livello minimo di accettazione deve superare una soglia "capacitativa" di oltre i 2/3 del punteggio disponibile.

Segue poi un corso di formazione per Aspiranti della durata di un anno, in cui vengono approfondite le conoscenze dei vari moduli di lavoro: valanga, interventi in parete, elisoccorso, trasporti con barella su terreno impervio, ricerca di superficie e preparazione sanitaria.

Mentre per quanto riguarda il percorso speleologico la formazione riguarda quasi esclusivamente il mondo ipogeo.

Per far fronte alle richieste di intervento la VI Delegazione Orobica è distribuita in sette Stazioni

operative: BG/Valgoglio, Clusone, Schilpario, Oltre il Colle, Valbondione, Valle Brembana e Valle Imagna, per un totale, (dati del 2001) di 134 volontari, 7 medici, 5 infermieri, 6 UCV (unità cinofila da valanga), 2 UCRS (unità cinofila ricerca di superficie).

Durante l'anno vengono organizzate esercitazioni che coinvolgono tutti i volontari sia a livello di Stazione sia di Delegazione; nello scorso anno le giornate di addestramento sono state 51, oltre alle lezioni teoriche tenute nelle varie sedi, lezioni che hanno trattato con particolare attenzione le problematiche medico-sanitarie.

Sempre nel 2001 sono state impiegate 21 giornate per la certificazione dei volontari (per l'adeguamento alla Legge n° 74 del marzo 2001) alla presenza di Istruttori Regionali e Nazionali qualificando i volontari nelle varie specializzazioni: Operatore Tecnico, Tecnico di Soccorso Alpino, Tecnico di Elisoccorso.

Un gran passo avanti è stato compiuto con l'introduzione, all'inizio del 2001, del servizio di Elisoccorso del 118 anche a Bergamo e Provincia. L'equipaggio dell'eliambulanza è composto da: pilota, specialista di bordo, medico rianimatore, infermiere e Tecnico di Elisoccorso (TE); inoltre nel periodo invernale è presente anche un'Unità Cinofila da Valanga (UCV).

I Tecnici di Elisoccorso garantiscono una copertura di 365 giorni all'anno, mentre per le unità cinofile da valanga il periodo garantito è di 60 giorni. Obiettivo di questo servizio è permettere la medicalizzazione del ferito sul luogo dell'infortunio, cioè portare in loco un'assistenza sanitaria specialistica e non più limitarsi al solo trasporto dell'infortunato.

Dal 1° novembre 2001 alcuni Tecnici di Elisoccorso della Delegazione Orobica e di quella Lariana prestano servizio anche presso la base dell'Ospedale Niguarda di Milano.

Ovviamente questo servizio non può coprire ogni intervento, è quindi importante la presenza di una squadra numerosa che operi in supporto al 118 per gli interventi notturni, le ricerche di persone scomparse o in caso di maltempo o visibilità limitata per l'elicottero.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo (è dei primi mesi di quest'anno) è l'introduzione dei corsi sanitari per tutti i Volontari della VI Delegazione Orobica, finalizzati a fornire la formazione sanitaria di base in collaborazione con il SSUEM

del 118. Il corso è costituito da lezioni teoriche e pratiche, corsi BLS e BTLS e successive verifiche, compreso il superamento di un test scritto composto da 50 domande. Il tutto per fornire un'adeguata ed omogenea preparazione sanitaria oltre che tecnica a tutti i Volontari.

Questo della VI Delegazione Orobica è un progetto guida che potrebbe poi essere adottato dalle altre Delegazioni Lombarde.

Per allertare il Soccorso Alpino si deve comporre il numero telefonico 118 e la chiamata va effettuata ogni qual volta sia impossibile la deambulazione del ferito, o quando l'autosoccorso (possibile tramite i compagni d'escursione) peggiorerebbe la situazione. Nel 2002 gli interventi effettuati dalla VI Zona Orobica sono stati 104 di cui 90 con il supporto dell'elicottero, impiegando 434 Volontari per 112 persone soccorse.

Cifre notevoli, tuttavia inferiori ai dati relativi al 2001 dove gli interventi sono stati 125 e le persone soccorse 144.

Sicuramente questo si deve anche all'attività di prevenzione che da 3 anni il Soccorso Alpino sta portando avanti organizzando giornate per la sicurezza negli ambienti più ostili e frequentati:

“Sicuri in montagna, sulla neve, sulle ferrate, e iniziativa recente per chi va a raccogliere funghi”. In pratica, in date fissate con largo anticipo, tecnici del CNSAS stazionano dall'alba alla partenza di determinati itinerari (escursionistici, scialpinistici, ferrate), intervistando simpaticamente chi sta per intraprendere quell'itinerario: sul grado di preparazione tecnica, conoscenza materiali, esperienza personale, pianificazione della gita che si sta per intraprendere (il bollettino nivometeo è stato consultato? Si conosce il grado di difficoltà della ferrata? Ecc...)

E distribuendo un prezioso opuscolo con tanti consigli utili inerenti il tipo di escursione.

Questa è un'occasione in più per avvicinarsi ad un numero sempre maggiore di fruitori della montagna che sentono parlare di Soccorso Alpino solo in occasione di tragedie.

Dalla sua nascita, settant'anni orsono a oggi, molto è stato fatto nell'ambito del Soccorso Alpino ed è costante il proposito di migliorare ancora. Perché l'andare per monti e per grotte è una gioia per chi li ama, e per far sì che chi si trova nei guai possa sempre trovar solidarietà e professionalità adeguate.



*Soccorso in montagna  
con l'elicottero  
(foto R. Cosson)*

# Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

**Presidente:** Carlo Acerbis - **Vicepresiden-**  
**te:** Gianvittorio Fassi - **Consiglieri:** Emanuele Anghileri, Renato Caffi, Achille Carrara, Elio Carrara, Marzio Carrara, Elio Cassader, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Livio Ferraris, Alberto Merelli, Alessandro Nani, Gio' Noris-Chiorda, Claudio Panna, Franco Steffononi, Fiorenzo Usubelli, Riccardo Zanetti.  
**Coordinatore di segreteria:** Felice Pellucio.

### Situazione soci

Ordinari 264 - famigliari 109 - giovani 24 - totale 397

Con l'anno che si è chiuso, il Consiglio della Sottosezione ha portato a termine il suo mandato triennale; l'Assemblea Generale dei Soci, per il rinnovo delle cariche, sarà indetta entro gennaio 2003. Pertanto, prima di passare all'esposizione dell'attività svolta, va un sentito ringraziamento ai Consiglieri ed al coordinatore della segreteria Felice Pellucio, nonché ai curatori delle attrezzature, al bibliotecario, agli istruttori ed ai tanti volontari che, di volta in volta, si sono messi generosamente a disposizione del sodalizio, collaborando sia a livello locale che con altre Sottosezioni o con la Sede di Bergamo.

### Attività invernale

Qualche difficoltà logistico-organizzativa, in ordine alla disponibilità delle palestre comunali, ha reso più laboriosa del solito la conduzione del corso di sciistica, con il quale si inizia la stagione. Per mantenere la consueta cadenza di due ore settimanali lo si è dovuto svolgere in due sedi diverse: il palazzetto dello Sport e la palestra "Rio re", con qualche disagio per gli utenti. La partecipazione non ne ha risentito più di tanto, visto che, dopo la prima serie di lezioni da ottobre a dicembre, ne è seguita un'altra, sino a febbraio. Gli iscritti sono stati complessivamente 62 al primo turno, 48 al secondo, con una presenza di non soci prossima al 50%.

Sulle nevi di Gromo-Spiazzi, fra gennaio e febbraio, si è svolto il nostro 34° corso sci del sabato, con 40 iscritti. Grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale di Albino è stato possibile contenerne i costi entro limiti accettabili, considerate le tariffe "festive" sia per quanto concerne gli impianti di risalita che i maestri di sci.

Il 17 marzo, nella stessa località, le annuali gare sociali di sci hanno visto vincitori:

Cuccioli m. **Marco Carrara**  
Ragazzi m. **Gabriele Mautino**  
Allievi m. **Marco Rota**  
Allievi f. **Anna Rota**  
Amatori m. **Alessandro Ghilardi**  
Amatori f. **Manuela Perani**  
Senior m. **Gianluca Locatelli**  
Veterani m. **Elio Nicolì**  
Veterani f. **Silvana Vedovati**  
Rally **Signori Ennio**  
Combinata: **Maurizio Rota.**

Durante la premiazione degli atleti, è stata assegnata la piccozza alla memoria di Franco Piccoli, al socio Claudio Panna, distintosi per attività di capogita ed attaccamento alla Sottosezione. Il rinfresco e l'estrazione a sorte dei numerosi doni offerti dagli sponsors hanno coronato, con successo, anche questa edizione delle gare sociali.

Per quanto concerne lo scialpinismo, nonostante il gran freddo e la scarsità di neve; il gruppo degli appassionati ha effettuato ben 24 uscite percorrendo, oltre ai tracciati classici delle nostre Orobie, numerosi itinerari in territorio svizzero ed austriaco, nell'alta Savoia e nel Delfinato. Il Calendario delle scialpinistiche sociali prevedeva 6 uscite, comprese nel periodo fra marzo e metà maggio, aventi come meta rispettivamente il Breithorn, il pizzo Scalino, il Boshorn, il parco naturale del Triglav, il Redorta e lo Schwarzhorn.

Come spesso avviene con il programma invernale, le particolari condizioni di innevamento hanno costretto a qualche variante. In particolare, dal 20 al 25 aprile, il trekking nel Triglav è stato so-

stituito con uno nella zona del Gros Venediger, cui hanno partecipato 11 fra i più accaniti nostri scialpinisti: Claudio, Mariangela, Tino, Silvana, Franco, Nello, Fabry, G.Maria, M.Grazia, Alberto, Aurelio.

Da ricordare, a marzo, quando da noi la neve era scarsissima, la "spedizione" di otto soci al Gran Sasso ed alla Maiella. Per alcuni, l'attività si è protratta sino a tutto giugno.

Ancora una volta è stato lo scialpinismo a coinvolgere il maggior numero di soci.

### Attività estiva

Per scelta del Consiglio, gran parte delle iniziative proposte era rivolta particolarmente ai giovani in età scolare, al fine di migliorarne il coinvolgimento e la partecipazione. Ad iniziare dal 25 aprile, quando ancora i più si dedicavano allo scialpinismo, a cura del presidente e dei soci che già in passato si erano occupati dei ragazzi, si sono effettuate diverse escursioni prima sul nostro territorio: "Merà, Ganda, Cornagiera...poi con mete di maggior impegno: la ferrata del pizzo del Becco, la ferrata Minonzio, il canalino del Cimone della Bagozza...I risultati non sono stati pari alle attese a causa soprattutto del pessimo andamento stagionale e...delle vacanze che hanno disperso il gruppo. Come già emerso nelle riflessioni dei consiglieri in ordine alle strategie più opportune da adottare, è preferibile che le varie iniziative siano espletate entro giugno, a completamento del nostro intervento nelle scuole per l'attività di introduzione al trekking o durante il periodo di svolgimento del "campo estivo", per i ragazzi che rimangono in paese. Va anche detto che non sempre è facile reperire l'adeguato numero di accompagnatori.

Per il cattivo tempo, il calendario delle gite sociali ha subito parecchie variazioni sia nelle date che nelle mete, tuttavia 8 erano le uscite previste ed 8 sono state effettuate. Molto ben riuscite quelle del mese di luglio, al Gran Paradiso ed alla punta S.Matteo. Le altre si sono svolte: al Cimone della Bagozza, al-

lo Zucone dei Campelli, alla ferrata Tridentina al Pisciadù, all'Alpe Corte per il raduno sezionale, alla Presolana in occasione del Camminasic, alla Cornagiera, per gli arrampicatori. Si è dovuto rinunciare al Geisler Spitzen.

## VARIE

### Cai-scuola

Continua la collaborazione con la Dirigenza scolastica e l'Amministrazione Comunale a favore della scuola elementare. Da qualche anno siamo impegnati in tutte le classi quarte del circolo per una serie di lezioni teorico-pratiche allo scopo di favorire la conoscenza e l'accostamento dei ragazzi alla montagna. L'obiettivo generale prospetta la capacità di organizzare un trekking all'interno del territorio comunale, da parte degli scolari. Nello specifico, imparano a distinguere le caratteristiche di ambienti montani diversi, a conoscere la simbologia delle cartine ed a servirsene, a cogliere e ad apprezzare aspetti naturalistico-ambientali.

L'attività si è svolta nel periodo compreso fra il 6 marzo ed il 3 maggio, rispettando totalmente il programma per quanto concerne le lezioni in classe. Circa le uscite sul territorio: due sono state le variazioni; una per Comenduno, dove, a causa del cattivo tempo, non è stato possibile effettuare l'escursione, un'altra per Albino dove la si è recuperata dopo due rinvii. 24 gli incontri, di cui: 9 ad Albino, 3 a Desenzano, 5 a Comenduno, 3 a Bondo e 4 a Vall'Alta. Vi erano coinvolti 10 relatori-accompagnatori per un totale di 128 ore/presenza. Ad ogni alunno è stata consegnata una cartina, per l'individuazione ed il riconoscimento del tracciato da effettuare. Attenta ed entusiasta la partecipazione.

### Scuola Valle Seriana

Positivo anche per l'anno conclusosi il bilancio dell'attività della Scuola. Nostri istruttori sono intervenuti, a turno, nei vari corsi: di scialpinismo, roccia, arrampicata.

### Campo estivo

L'interesse dei ragazzi del "campo estivo" per l'attività escursionistica si è mantenuto alto, ma le bizze del tempo hanno consentito soltanto tre uscite, al coperto della nostra palestra di arrampicata artificiale.

### Palestra

Presso le scuole medie di Desenzano-Comenduno, si sono ultimati i lavori, e le pratiche burocratiche per la sistemazione ed il riutilizzo della struttura di arrampicata.

Un accordo con l'istruttore F.A.S.I. Alessandro Ruggeri per la società sportiva Alpitandia ([www.alpitandia.com](http://www.alpitandia.com)) prevede l'istituzione di corsi per utenti di

ogni età, nonché l'accesso alla palestra nelle sere di martedì e venerdì, dalle 21 alle 23.

### Mulattiera Albino-Selvino

Con encomiabile passione, disponibilità e sensibilità sociale alcuni dei volontari che con tanta perizia e...sudor di fronte avevano recuperato il tratto albinese della mulattiera, hanno proseguito il lavoro sino al rifacimento dell'intero tracciato, contenti non altro che dell'apprezzamento dei molti frequentatori del percorso. Ancora una volta la Sottosezione esprime i sensi della più sincera e sentita riconoscenza.

### Festa dello sport

In occasione della tradizionale ricorrenza, anche quest'anno la Sottosezione è stata presente con una sua iniziativa. L'intenzione di arrampicare sul campanile di Comenduno, ben accolta sia all'assessorato, che dall'autorità religiosa, ha potuto concretizzarsi solo a fine maggio, dopo un rinvio, dovuto ancora una volta al maltempo. L'esito è stato comunque soddisfacente, se si considera l'interesse del pubblico presente nonostante il temporale che ha preceduto la manifestazione.

### Giornata ecologica

La commissione sentieri, della Comunità Montana Valle Seriana ha promosso, per il 23 novembre un intervento per la tutela e la cura del nostro territorio, attraverso la pulizia di alcuni luoghi. Vi abbiamo aderito, con altre sette società sportive, impegnandoci nell'organizzazione logistica e nell'intervento diretto su alcuni tratti di sponda del torrente Albina. Occorre dire che pioggia e freddo hanno notevolmente condizionato la partecipazione e che si è potuto constatare, dalla mole di immondizia raccolta, di quanta educazione ambientale ci sia ancora bisogno.

### Conclusione anno sociale

Domenica 17 novembre, presso il Circolo della Valle, in val Vertova, si è celebrata la S. Messa per i Caduti della Montagna. Ne è seguito il pranzo sociale, conclusosi con la premiazione dei soci venticinquennali: Bruno Guerinoni e Giuseppe Riva. All'allegra comitiva dei 72 soci presenti si è poi allargata agli amici aggregatisi per la castagnata, con la quale si conclude tradizionalmente l'anno sociale.

### Mostra

In occasione dell'Anno Internazionale della Montagna si è collaborato con la Sezione di Bergamo nell'allestimento di una mostra itinerante sui S.I.C. (Siti di Interesse comunitario) e sui rifugi del C.A.I. nelle Orobie. Il corposo lavoro, illustrato da una ricca serie di pannelli e presentato presso la biblioteca comunale di Albino, alla presenza del Sindaco,

è rimasto esposto dal 7 al 22 dicembre, riscuotendo notevole successo di pubblico e di critica.

## ALTA VALLE SERIANA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Gianpietro Ongaro - *Vicesidenti:* Margherita Orsini e Aurelio Moiola - *Segretario:* Stefano Zanoletti - *Tesoriere:* Donato Guerini - *Consiglieri:* Giuliano Baronchelli, Anna Bigoni, Marco Boccardi, Tarcisio Boccardi, Aldo Fornoni, Angelo Fornoni, Gianmarino Fornoni, Alfredo Pasini, Rosario Pasini, Marino Trivella.

### Situazione soci

Ordinari 237 - familiari 69 - giovani 34 - totale 340

L'anno 2002 è stato un anno di intensa attività per la nostra sottosezione nonostante il progressivo calo degli iscritti che incide maggiormente sui giovani, probabilmente non più attratti da quello che il C.A.I. può offrire: un'ottima ragione perché il nuovo consiglio che verrà a formarsi nel triennio 2003-2005, riesca a trovare una formula per eliminare tale fenomeno.

### Attività invernali

Fra le attività invernali ricordiamo: 2 marzo — VALANGA SIMULATA: una manifestazione svoltasi a Valbondione in collaborazione con le Scuole Medie dell'Alta Valle Senana e gli amici Soccorso Alpino di Clusone, ai quali va un sincero ringraziamento per la collaborazione prestata. Nonostante il tempo piovoso, è stata una giornata ben riuscita e partecipata, contribuendo alla diffusione della cultura della montagna nelle scuole.

28 aprile — GARA SOCIALE DI SCI ALPINISMO presso la Capanna Lago Nero che ha visto la partecipazione di 61 sciatori

### Attività estive

Fra le attività estive, si è svolto il 16 giugno il raduno provinciale dei soci presso il rif. Alpe Corte in occasione dell'Anno Internazionale della Montagna: una manifestazione ben organizzata con la collaborazione della sezione di Bergamo e di altre Sottosezioni, che ha visto una massiccia partecipazione di amanti della montagna.

Un'altra manifestazione si è svolta il 30 giugno al rif. Brunone per ricordare tutti i caduti delle nostre montagne.

A fine agosto un gruppo di ragazzi ha trascorso una settimana alla Capanna Lago Nero, organizzata dall'Alpinismo

Giovanile per scoprire e valorizzare i tesori della natura alpina. Infine, il 13 ottobre presso gli Spiazzi di Gromo abbiamo chiuso la stagione estiva con la tradizionale castagnata.

A dicembre, un periodo caratterizzato da un'atmosfera natalizia, è stata organizzata una gita di due giorni a Innsbruck con visita ai mercatini di Natale e il 20 dicembre una serata per scambiare gli auguri natalizi, in collaborazione con l'Oratorio di Ardesio e due nostri soci alpinisti, Mario Merelli e Angelo Pasini, che hanno proiettato i filmati delle loro recenti spedizioni alpinistiche.

Riguardo alla Capanna Lago Nero, alcune migliori stanno per essere completate ed altre sono in programma, al fine di rendere più confortevole il soggiorno.

Concludendo, il consiglio direttivo ringrazia tutti coloro che hanno collaborato nel triennio 2000-2002, augurando al nuovo consiglio un futuro migliore per la nostra sottosezione.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Suardi Enzo - *Vicepresidenti:* Marconi Guglielmo, Rota Gianni - *Segretario:* Gelfi Roberto - *Vice segretario:* Chiappini Lorenzo - *Consiglieri:* Cornolti Giacomo, Marconi Giorgio, Pezzoli Ruggero, Roggeri Luigi, Rota Santina, Zanchi Gianfranco, Zanchi Luigi - *Tesoriere:* Valenti Giancarlo - *Revisori dei conti:* Camozzi Luigi, Gandelli Vittorio, Masserini Walter

### Situazione Soci

Ordinari 451 - Familiari 147 - Giovani 24 - Torale 622

Analizzando i dati numerici dell'anno 2001 relativi agli iscritti di ogni sottosezione si riscontra che parecchie di esse hanno avuto un calo numerico di soci e, come già rilevato nella relazione delle attività dello scorso anno, i Consigli Direttivi si trovano nel non facile compito di ricerca delle cause per una soluzione del problema; problema che tocca da vicino anche la nostra sottosezione.

Prima di descrivere le attività svolte nel corso dell'anno 2002 riteniamo doveroso esprimere il più sentito cordoglio ai familiari dei Soci Algarotti Luciano, Algarotti Riccardo e Vedovati Giulio estendendo lo stesso a ciascuno dei soci che nel corso dell'anno sono stati colpiti negli affetti a loro più cari.

### Attività invernale

All'inizio della stagione invernale ha avuto luogo, come ogni anno, il corso di ginnastica presciistica diretto dal prof. Elio Verzeri con la presenza di 35 atleti. Per la prima volta, dopo tanti anni, il corso di sci all'Aprica non si è svolto per mancanza del numero minimo di iscritti. I motivi di tale defezione sono stati oggetto di discussione nell'ambito del Consiglio Direttivo che, alla unanimità, ha deliberato di programmare il citato corso nell'anno 2003.

Con piena soddisfazione dei partecipanti si sono effettuate gite a Cervinia ed a Corvatsch (Svizzera) per discesiisti e scialpinisti. Questi ultimi hanno svolto un nutrito programma di uscite con interessanti mete quali: Pizzo d'Emet (m.3210), Pizzo Scalino (m.3323), Pizzo Meriggio (m.2358), Pizzo Tambò (m.3279), Piz Grevasalvas (m.2932), Pizzo Ferrè (m.3103), Pizzo Suretta (m.3027), Monte Cristallino di Misurina (m.2775) nonché le classiche cime delle nostre Alpi Orobie.

La stagione scialpinistica si è chiusa con la tradizionale discesa della valle dei Vitelli al Passo dello Stelvio.

La gara di scialpinismo, svoltasi sulle nevi di Valcanale, ha visto la partecipazione di 15 coppie. È risultata vintrice la coppia formata da Masserini Walter e Rota Graziosi Gilberto.

Per mancanza di neve, invece, è stata sospesa la gara sociale di discesa sulle nevi del canale della Bagozza di Schilpario. Ciò nonostante la "grigliata" sui prati dei Campelli ha visto la presenza di oltre un centinaio fra soci e simpatizzanti.

Un ringraziamento va, pertanto, a tutti coloro che si sono prodigati per la migliore riuscita della manifestazione. In campo agonistico va rivolto un particolare plauso ai soci Andrea e Simone Gatti per la loro intensa attività che li ha visti protagonisti nelle classiche gare nazionali di sci da fondo e scialpinismo.

### Attività estiva

L'interessante programma predisposto dalla Commissione Alpinismo è stato pienamente attuato ad eccezione delle "Tre giorni in Slovenia" nel gruppo del Triglav.

Le altre gite, anche se in parte ridotte nel numero dei partecipanti, sono state di gradimento per tutti.

18-19 maggio (13 partecipanti) - Rifugio Garelli (m. 1990) - Punta Marguaris (m. 2651)

La vetta è stata raggiunta da tutti. 22-23 giugno (16 partecipanti) - Rifugio Saoseo (m. 1987) - Corno di Campo (m. 3232)

La vetta è stata raggiunta da tutti. 6-7 luglio (14 partecipanti) - Rifugio Gastaldi - Uja di Ciarella (m. 3676) La vetta è stata raggiunta da tutti. 1 settembre (80 partecipanti) - "Magonalonga" - Rovereto Tra i vigneti e i castelli della Val Lagarina.

14-15 settembre (32 partecipanti) - Rifugio Brentei

La Cima Brenta (m. 3150), via Sud non è stata raggiunta per la ristrettezza del tempo disponibile ai numerosi alpinisti che, in alternativa, hanno percorso l'intero tratto delle Bocchette Alte di Brenta. La "Tre giorni nel Gruppo Triglav" è stata annullata e sarà riproposta nell'estate prossima in occasione delle manifestazioni del 30° di Rifondazione.

Il 16 giugno parecchi nostri soci hanno partecipato, al Rifugio Alpe Corte, al Raduno delle Sezioni e Sottosezioni bergamasche indetto nell'ambito dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002.

### Baita Cernello

Per lo spirito di sacrificio che ha animato tanti soci nell'autogestione e nelle opere di manutenzione della Baita, il Consiglio Direttivo rinnova a "TUTTI" un doveroso e cordiale "grazie" riconoscendo in essi il vero spirito di "volontariato" quale esempio da imitare da parte dei soci per mantenere viva ed operante la nostra baita.

### Alpinismo giovanile

Da alcuni anni il Gruppo A.N.A. di Gole ci rivolge l'invito, sempre da noi accolto, per l'organizzazione di una gita a carattere culturale rivolta agli alunni della V° classe elementare. La gita, preceduta dalla proiezione di video film sulle Alpi Orobie del socio Pedrini Paolo, si è svolta nel mese di maggio con visita alle miniere di ferro di Schilpario. Gli scolari hanno apprezzato le spiegazioni delle guide, meravigliandosi delle condizioni di lavoro dei minatori, bambini compresi. Il pranzo come di consueto è stato consumato presso il rifugio Cimo della Bagozza.

Nel mese di settembre alcuni nostri soci si sono resi disponibili per ospitare in "Baita" una scolaresca di terza media dell'Istituto Donadoni di Bergamo suscitando in essi e nei loro docenti vivo interesse per la zona circostante la capanna e per le spiegazioni date dai nostri soci alle più svariate domande attinenti l'ambiente della montagna. Il Consiglio, nel ringraziare, si augura che anche in futuro si possa contare sulla disponibilità dei soci stessi.

Dal "Libro delle Ascensioni" si rilevano le seguenti annotazioni:

- Paolo Pedrini, nella sua attività

escursionistica ed alpinistica non manca di documentarla con la videocamera, le cui immagini sono state oggetto di tre serate, in sede, con buona presenza di soci. Mentre le escursioni sono state compiute anche in compagnia di Mario Zoli, le cime raggiunte, in solitaria, sia nelle Orobie che in Valtellina e nelle Alpi Ticinesi sono state: Monte Valletto (m. 2371), Pizzo Redorta (m. 3038), Pizzo Tre Signori (m. 2554), Pizzo Torenà (m. 2911), Pizzo Adula o Rheinwaldhorn (m. 3402) (CH), Campo Tencia (m. 3072) (CH), Corna Mara (m. 2807).

Dal 15 al 30 agosto, nell'ambito dell' "Anno Internazionale delle Montagne" ha compiuto il trekking dei Rifugi 2002.

- Carlo e Liliana Capeti, dal 6 al 12 luglio, hanno compiuto le seguenti "Passeggiate Fassane": Campitello, Passo Duron, Casa TCI allo Sciliar, Rifugio Roda di Vael, Passo Costalunga, Alpe Fedaja, Rifugio Porta Vescovo, Rifugio Vial del Pan, Forcia Nigra, Passo Sella, Rifugio Demetz, Rifugio Vicenza.
- Rota Gianni, con dovizia di particolari, ha commentato le gite sociali svoltesi nel corso dell'intera stagione estiva.
- Renzo Chiappini, dal 25 luglio al 1 settembre ha partecipato ad una spedizione extraeuropea nel Karakorum (Pakistan), in zona fuori dai classici itinerari. Dal campo base (m. 4500) la spedizione, capitanata da Augusto Zanotti, risalendo il Cirving Glacier, ha raggiunto una cima inominata di m. 5300, risalendo, inoltre il ghiacciaio del Chokto e del Nobande. Nel corso della spedizione hanno casualmente incontrato Simone Moro di ritorno dal tentativo di salita al K2.
- Tiraboschi Emilio, Valoti Paola e Zanetti Fulvio il 23 e 24 marzo compiono la salita della parete Nord della Cima Baitone (m. 3263) in condizioni di tempo gelido.
- Gatti Alberto e Christian Terzi il 20 luglio compiono in ore 8 e 45' la "Traversata delle 6 cime": Pizzo Redorta (m. 3030), Pizzo Scais (m. 3058), Pizzo Porola (m. 2981), Dente di Coca (m. 2924), Cime d'Arigna, Pizzo di Coca (m. 3050).
- Tiraboschi Emilio e Begni Aldo il 22 e 23 giugno salgono la parete est del Catinaccio (m. 2981) con difficoltà di II grado (m. 200) e di IV grado (m. 600) - via diretta Steger.
- Gatti Alberto e Piccoli Alberto il 5 luglio effettuano la salita della parete Nord della Presolana (via Castiglioni-Bramani).

- Cornolti Luca e Gelfi Roberto, dal 17 agosto al 5 settembre, hanno compiuto un trekking extraeuropeo nell'arcipelago Mascarene (Oceano Indiano) compiendo la traversata dell'isola La Reunion, dalla capitale St. Denis alla città di St. Philippe, per un percorso di km. 170 salendo le montagne Roche Ecrîté (m. 2200), Piton de Neige (m. 3080) e Piton de Fournaise (m. 2680) (difficoltà EEA).

#### Attività culturale

La XXIX° Rassegna dei Cori, dopo parecchi anni di assenza da Alzano, si è svolta al Palazzetto dello Sport g.c. dalla Amministrazione Comunale di Alzano con la partecipazione del coro "Le Due Valli", "Bucina" di Biella e "Bregaglia" di Vicosoprano (Svizzera). Il numero pubblico presente ha tributato alla fine di ogni esecuzione, calorosi applausi ed in particolare alla canzone "Signore delle Cime" cantata dai tre cori, a ricordo dei soci scomparsi.

Sono stati quindi premiati i soci ventiquennali nelle persone di: Bonanomi P. Angela, Casali Bruna, Piazza Irene, Gritti Erminia, Barcella Elio, Bassini Angelo, Carminati Luigi, Cotelli P. Giorgio, Cotelli Vittorio, Cumini Lucia, Di Palo Luigi, Lamera Mario, Lumassi Luca, Mostarbilini Antonio, Rizzi Giorgio e Sorzogni G. Franco. Al socio Alfredo Rota è stata offerta una targa d'argento per il suo sessantesimo anno di appartenenza al C.A.I.

Ha fatto seguito nell'ambito dell' "Anno Internazionale delle Montagne 2002" la premiazione con targa d'argento, dei soci Tiraboschi Emilio e Zanchi G. Franco; quest'ultimo, nel maggio scorso, ha ricevuto dalle mani del Presidente della Provincia, Valerio Bettoni, il "Premio Ulisse 2002".

Ha fatto seguito la premiazione dei vincitori del XXVII° Trofeo Natale Zanchi. La giuria, composta da Gianni Scarpellini e Tito Terzi, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione b/n:

- 1° Bonfanti Cesare con "Alpe Devero - Campiolo"
- 2° Suardi Enzo con "Al fienile"
- 3° Marconi Giorgio con "Gran Capucin"

Sezione colore:

- 1° Mazzoleni Osvaldo con "Emozioni d'alta quota"
- 2° Pezzotta Fabio con "Paesaggio alpino"
- 3° Togni Marco con "Carona - Tetti bianchi"

Sezione diapositive:

- 1° Bonfanti Cesare con "Panoramica sull'Hogar"

2° Togni Marco con "Chiesetta nel verde"

3° Marconi Lara con "Passaggio sul ponte"

Il XXVII° Trofeo Natale Zanchi è stato vinto da Pezzoli Bruno con "Pennellate Montane" mentre il Premio Speciale "Ai Caduti della Montagna" è stato vinto da Zanchi G. Franco con "Pizzo Tre Confini". Il 13 dicembre, presso il Cine Teatro Oratorio di Villa di Serio la guida alpina di Lizzola, Mario Merelli ha presentato due videofilm da lui stesso girati durante la conquista dell'Everest (m. 8848) e del Makalu (m. 8432). Alla serata, organizzata in collaborazione col Gruppo Redorta di Villa di Serio, erano presenti numerosi alpinisti tra i quali Mario Curnis anch'esso giunto, a 65 anni, sulla vetta dell'Everest con Simone Moro; quest'ultimo assente alla serata poiché impegnato in Antartide.

A Mario Merelli, dopo una "semplice" ma convincente esposizione delle sue imprese, i presidenti dei due gruppi hanno fatto omaggio di una piccozza e di due gagliardetti con la promessa di riconsegnarli al ritorno dalla sua prossima impresa alpinistica.

#### Attività varie

Il 22 settembre nella Chiesetta in località Ganda di Selvino è stata celebrata la S. Messa per commemorare i Soci "Caduti in Montagna" mentre il 30 giugno in località Capanna 2000 di Oltre il Colle è stato inaugurato il monumento a ricordo di Agostino Ghilardi e di altri tre alpinisti deceduti tragicamente nell'inverno dell'anno 2001.

L'autunnale Gita Culturale si è svolta in località Gardone del Garda con visita al Vittoriale degli Italiani di G.D'Annunzio con pranzo in un locale caratteristico del posto.

La tradizionale castagnata è stata partecipata da moltissimi soci e simpatizzanti nell'antico borgo di Olera, nei locali dell'ex asilo g.c. trascorrendo l'intero pomeriggio in allegria e cordialità. Con il Gruppo A.N.A. di Alzano Lombardo, l'annuale incontro con gli anziani della Casa di Riposo per gli auguri natalizi è stato anticipato al 19 dicembre. Il contributo deliberato dal C.D. per tale incontro, è stato elargito, quest'anno ad una giovane famiglia alzanese per sopperire, seppure in minima parte, alle ingenti spese che la stessa deve sostenere per cure mediche onde alleviare i danni fisici subiti dalla loro bambina di quattro anni, vittima di un gravissimo incidente stradale.

Anche quest'anno la S. Messa di Mezzanotte in località Brumano è stata sospesa causa la inagibilità della Chiesa.

Al cessare di tale situazione, sarà premura del C.D. rendere noto ai soci e simpatizzanti il ripristino della tradizione natalizia.

A chiusura di questa relazione il C.D. ringrazia, in primo luogo, tutti coloro (nessuno escluso) che, sacrificando il proprio tempo libero hanno collaborato, nel corso dell'intero anno, con i responsabili delle varie commissioni, contribuendo così al favorevole esito dei programmi previsti nel piano annuale. In secondo luogo, ringrazia tutti coloro che si sono candidati alle elezioni del nuovo direttivo per il triennio 2003/2005, formulando i migliori auguri per un proficuo lavoro nel segno della migliore collaborazione ed amicizia fra tutti i componenti il futuro direttivo.

Un ringraziamento particolare ai tre Consiglieri anziani per la lunga attività svolta nel corso degli anni che, per regolamento approvato nel corso dalla Assemblea dei soci del 12 gennaio 2002, non sono, per il triennio sopraccitato, rieleggibili.

## BRIGNANO GERA D'ADDA

### Consiglio direttivo

*Presidente:* Franco Ravasi - *Vicepresidente:* Giordano Belloli - *Tesoriere:* Tino Rotoli - *Segretario:* Cristina Carminati - *Consiglieri:* Rosalino Carminati (attività invernale), Angelo Cazzulani (gestione baita), Rosanna Corna (attività invernale).

### Situazione soci

Con un leggero incremento, rispetto all'anno scorso, il totale degli iscritti si attesta, per quest'anno, ad un totale di 90.

### Attività invernale

La scelta di cooperare con altre realtà (Vaprio e Trezzo) che lavorano attivamente sul territorio ci ha permesso di allargare il bacino di utenza e di poter rispettare quasi interamente il programma stabilito.

L'attività che naturalmente ci ha dato più soddisfazione è stata la settimana bianca organizzata in Foresta Nera. Il gruppo ha funzionato nonostante la mancanza di neve per i primi giorni, ma la capacità di adattamento ha fatto superare tutte le piccole difficoltà e tutto è filato liscio.

### Attività estiva

Il tempo pessimo dei mesi di aprile e settembre ha condizionato in modo decisivo lo svolgimento del programma. Inoltre si è notata una strana voglia di fare qualcosa di diverso dal solito tran-

tran, per cui le nuove attività novità, come la Cornagiera per ragazzi e la bicicletta per tutti, hanno riscosso successo ed entusiasmo.

Rimane stabile il gradimento per l'attività sulle montagne straniere del luglio, mentre è cresciuta in modo esponenziale la partecipazione alla castagnata in baita. Perché questo? Un fuoco fatuo? Non so vedremo. Comunque per tutte le ben note vicissitudini, non ancora completamente sedate, fare vita e attività di gruppo è sempre più difficile e complicato, sembra persino che l'anelito non sia, a questo punto, quello di stare insieme, pur nelle diversità, in un ambiente spettacolare come la montagna, ma il voler comunque e sempre riaffermare la propria individualità e diversità per imporla agli altri per prevaricare e non comprendere. Considerazioni complicate e fuori luogo? Può darsi, ma tant'è.

### Prospettive future

Fare quelle poche cose che pensiamo di essere capaci di fare cercando il massimo consenso e smussando il più possibile tutte le spigolosità per garantire un futuro alla associazione.

## CISANO BERGAMASCO

### Consiglio direttivo

*Presidente:* Chiappa Adriano - *Vicepresidente:* Panza Francesco - *Segretario:* Torri Gianfranco - *Consiglieri:* Balossi Emanuele, Chiari Aurora, Donizzetti Matteo, Prandi Mario, Sala Angelo, Radaelli Diego, Averara Giovanni.

### Situazione soci

Ordinari 200 - Familiari 62 - Giovani 63 - Torale 325

Anche nell'anno 2002, le varie attività della nostra Sottosezione si sono svolte nel migliore dei modi con ampia partecipazione dei soci.

Un ringraziamento particolare va a tutti i Consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito alla buona riuscita dei vari programmi.

### Attività invernale

Il corso di Sci di Fondo in programma per novembre e dicembre 2002, è stato sospeso e rinviato all'inizio dell'anno prossimo sia per mancanza di neve che per il numero insufficiente degli iscritti.

Anche il Corso di Scialpinismo con la Scuola Val San Martino non è stato effettuato per la scarsità di innevamento e la conseguente mancanza di iscritti. Gite di scialpinismo sono state comun-

que effettuate da gruppi di soci: al Pizzo Scalino, al Pizzo Tambia, al Pizzo Tre Confini, al Monte Cabianca, al Monte Leone, al Monte Rinalpi.

La settimana bianca si è svolta nel mese di febbraio al Passo Pordoi con la partecipazione di numerosi soci.

### Attività estiva

Il nono Corso di Alpinismo, in collaborazione della Scuola di Alpinismo Valle San Martino, si è svolto regolarmente come da programma con la partecipazione di 14 allievi.

Il 16 giugno la gita al Monte Aga (m. 2720) nelle Orobie, ha aperto l'attività estiva che ha visto il suo apice con le gite del mese di luglio al Monte Catinaccio (m. 3004) nelle Dolomiti con 10 soci in vetta ed al Monte Bishorn, dove nonostante le pessime condizioni meteo, ben 19 soci sono riusciti a raggiungere la cima a m. 4159 di quota. Nel mese di agosto un nostro socio con altri 15 compagni, ha partecipato ad una spedizione in Bolivia. Durante la salita al Nevado Sajama (m. 6500), gli alpinisti sono stati bloccati a quota 5.000 m. dalle avverse condizioni meteo ed hanno dovuto rinunciare a raggiungere la cima.

Tra le altre salite compiute da nostri soci, sono da ricordare: la salita al Monte Gran Paradiso, alla punta Gnifetti al Monte Rosa, al Gran Sasso d'Italia, al Pizzo Pradella, alla Presolana Occidentale, al Pizzo Coca, al Monte Legnone. Alcuni soci hanno inoltre compiuto arrampicate varie nelle Orobie, nel gruppo delle Grigne, in Valle d'Aosta, nel gruppo del Masino Bregaglia e nelle Dolomiti.

Come consuetudine da alcuni anni, nel mese di settembre, un gruppo di soci ha organizzato una tre giorni di Mountain Bike; meta di quest'anno è stato il periplo del Gran Paradiso, lungo il bellissimo sentiero di caccia dei reali di Savoia. Il 5-6 ottobre si è svolta la tradizionale castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie di Cisano, nei pomeriggi di sabato e domenica per tutta la popolazione.

### Alpinismo Giovanile

Il programma di Alpinismo Giovanile nel corso del 2002 è stato molto intenso e ci ha visti impegnati in tre settori: col corso di Alpinismo Giovanile e le relative uscite, con l'attività nelle scuole e con l'attività in baita.

Quest'anno ci ha gratificato molto l'attività svolta con la scuola materna di Villasola, visto che abbiamo accompagnato 20 bambini entusiasti di scoprire l'ambiente montano. Sono state effettuate tre uscite di cui una in tenda e

una in rifugio. Nei mesi di aprile-maggio-giugno si è svolto il corso di Alpinismo Giovanile che ha coinvolto 41 ragazzi e 13 accompagnatori con 7 lezioni teoriche e altrettante uscite in ambiente. Di particolare interesse è stato il meeting di orientamento svoltosi a Bergamo; innanzitutto per i ragazzi i quali hanno affrontato le prove in un luogo diverso dal consueto, in città, ma soprattutto per noi accompagnatori, che ci siamo cimentati con i colleghi della Sezione nell'organizzazione di un evento così importante.

Nel mese di luglio l'attività è proseguita con la settimana in baita, svoltasi in Val Fontana con 23 ragazzi, e con le escursioni insieme agli amici dell'oratorio estivo. L'attività è poi terminata in agosto con la classicissima gita in tenda presso il rifugio Albani.

## GAZZANIGA

### Consiglio Direttivo Anno 2002/2003:

*Presidente:* Baitelli Francesco - *Vice Presidente:* Coter Mario - *Segretario:* Bondioli Marcello - *Vice Segretario:* Merelli Ivano - *Cassiere:* Salvoldi Luigi - *Consiglieri:* Pezzera Mauro, Merla Valentino, Piazzalunga Giuseppe, Capitano Giuseppe, Vecchi Fabrizio, Porcellana Adriano, Maffei Angelo Giovanni, Ruggeri Flavio

### Relazione Anno 2002

Anche quest'anno siamo giunti al tradizionale appuntamento dell'Assemblea Ordinaria. E anche quest'anno siamo qui a segnalare gli obiettivi raggiunti dalla nostra Sottosezione e gli impegni e i programmi ancora in cantiere.

Ma prima di tutto vogliamo ricordare i soci che quest'anno hanno raggiunto il 25° di anzianità di tesseramento: *Aldo Bonazzi* e la moglie *Giuseppina Gualdi*, *Bruno Secomandi* e *Maria Grazia Verzeroli*. A tutti un augurio di buona prosecuzione dell'attività in seno al C.A.I.

### OBIETTIVI:

**Anno Internazionale delle Montagne.** Come è noto il 2002 è stato proclamato dall'O.N.U. "Anno Internazionale delle Montagne" e la nostra Sottosezione ha fatto in modo di organizzare parecchie manifestazioni per propagandare l'evento, sia attraverso interventi nelle scuole che a sostegno della tutela dell'ambiente.

- Per la gioventù, la Commissione Cultura ha sviluppato mirati interventi nelle scuole (classi 4° e 5° elementari e Scuole Medie) trattando argo-

menti di interesse naturalistico-scientifico;

- A favore dell'ambiente è stata organizzata la giornata ecologica che maggiormente pubblicizzata ha trovato il coinvolgimento anche della popolazione;
- In collaborazione con il T.A.M. di Bergamo la Commissione Sentieri ha effettuato una gita in Val Sedornia alle "Terre Umide" nel Parco delle Orobie.

### Sede

Così come aveva promesso, l'Amministrazione Comunale di Gazzaniga ci ha messo a disposizione un bello e ampio locale presso le Scuole Medie che abbiamo allestito come Sede sociale.

La stessa è stata inaugurata ufficialmente il 16 dicembre unitamente alle sedi di altre due società sportive e del Soccorso Alpino, nell'ambito della giornata dello sportivo, presenti tutte le autorità comunali. Il Sindaco ha provveduto al taglio del nastro, mentre il Parroco ha impartito la rituale benedizione. Un ringraziamento a tutta la giunta comunale ed in particolare all'assessore allo Sport Sig. Aldo Bombardieri per il suo costante ed attivo interessamento.

### Commissione culturale

Grazie alla disponibilità del responsabile Marco Gualteroni, è stata istituita la Commissione Cultura di cui fanno parte anche Angelo Bertasa, Giuseppe Bondioli, Angelo Ghisetti, Elio Sala e Francesco Baitelli. La Commissione ha già presentato due serate culturali, una con l'alpinista bergamasco Mario Merelli con la illustrazione delle sue salite nell'Himalaya e la seconda presentata dalla coppia di alpinisti Maria Rosa Morotti e Sergio Dalla Longa sulle loro salite in varie parti del mondo. Inoltre la Commissione è intervenuta nelle scuole con lezioni specifiche e gite, nell'ambito dell'Anno Internazionale delle Montagne.

### Palestre di arrampicata

La palestra di arrampicata permanente in località San Patrizio di Colzate è stata inaugurata lo scorso novembre. L'allestimento ha impegnato non poco i volontari per la pulizia delle zone limitrofe e la chiodatura per garantire salite sia "naturali" sia "artificiali". Purtroppo poco dopo il Sindaco ha emesso una ordinanza di divieto di accesso. Ora ci si sta informando in ordine alle responsabilità a cui si va incontro in caso di incidente, in modo da risolvere il problema. E' un vero peccato poiché di questa realizzazione si era interessata pure la Comunità Montana ed era stata pubblicizzata con depliant informativi. Inoltre la

palestra è comoda, divertente e presenta vie per tutti i gusti.

Fortunatamente la palestra artificiale allestita presso l'I.T.S.S. di Gazzaniga è sempre agibile. Può essere frequentata da tutti gli appassionati il mercoledì sera dalle 21 alle 23 fino a fine giugno 2003. E' gestita da tre tecnici responsabili coadiuvati da volontari per l'organizzazione e la pulizia. Per i giovani tesserati al C.A.I. l'uso è gratuito.

### Fontani de Ca' de Spi

Purtroppo dopo ben due anni dal progetto e dai primi contatti, siamo ancora in alto mare. Da un lato mancano i finanziamenti promessi per sostenere le opere più importanti e dall'altra sorgono problemi anche con il comune di Aviatice che vuole captare la scaturigine per l'acquedotto di Ganda. Speriamo che i problemi si risolvano in breve tempo.

### Attività sociali

- **Festa della montagna di Primavera:** - Questa segna l'apertura della attività estiva e da qualche anno si svolge alla "Malga Longa". La bella giornata, l'ottima organizzazione, la gara di regolarità a coppie, l'allegria dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, la molta gente presente e l'ottima grigliata preparata dagli organizzatori (200 portate servite), hanno contraddistinto l'apprezzata edizione del 2002.

- **Festa della montagna di Autunno:** - Questa, invece, segna la chiusura della stagione estiva e tradizionalmente viene organizzata a Nasolino presso i locali messi a disposizione dal nostro amico e socio don Battista Mignani. Al mattino si effettua la gita per escursioni (Valzurio - Timogno e ritorno), mentre al pomeriggio viene celebrata la S. Messa per i soci defunti. La giornata si chiude con caldaroste, torte e buon vino generosamente offerti dai soci e dal C.A.I.

- **Sci alpinismo:** - Il programma ha inizio con la ginnastica presciistica, segue poi l'aggiornamento sulle tecniche di ricerca da travolti da valanghe, tenuta da nostri Istruttori Nazionali, per poi dare inizio, a metà febbraio, alle prime uscite. All'inizio la mancanza di neve e alla fine della stagione la troppa neve scesa, hanno un poco condizionato l'andamento; ben 9 sono state le uscite spostate in altre località più sicure. Da ricordare l'uscita nelle Alpi Marittime, alla punta Venezia dell'Ada-

mello, al Boshorn e la chiusura al Gran Zebro. Un gruppo di soci si è poi spinto al sud sulle nevi della Maiella dove hanno trovato bella neve e piacevoli paesaggi.

- **Gara sociale di sci alpinismo: Trofeo "Michele Ghisetti"** - La gara si è svolta a marzo sulle nevi di Val Canale lungo un percorso impegnativo ma ben tracciato (anche con corde fisse lungo un tratto ripido e ghiacciato). La festa è poi terminata presso la Penzana del Merel con pranzo e premiazioni. Quest'anno ha vinto la coppia Francesco Testa e Gianpietro Mistrì.
- **Gara di sci alpinismo "Rinaldo Maffei"** - Dopo un impegnativo lavoro di organizzazione, preparazione premi e percorso da parte del Comitato organizzatore, la gara (purtroppo) è stata annullata per mancanza di neve.
- **Alpinismo:** - All'inizio l'I.N.S.A. Giuseppe Piazzalunga ha tenuto una interessante lezione di aggiornamento sulle tecniche di sicurezza alla presenza di numerosi soci. Anche il programma delle escursioni e delle salite alpinistiche si è svolto regolarmente, con una sola gita annullata per il mal tempo. La presenza è stata altalenante con 4 iscritti alla gita del Monte Disgrazia e ben 25 alla ferrata di Favogna. Per l'anno Internazionale delle montagne si è partecipato anche al raduno all'Alpe Corte. Nel mese di ottobre si è tenuto un corso di orientamento con teoria in sede e pratica sui colli di Bergamo. Si pensa prossimamente di riorganizzarlo, differenziando sia per i capi gita sia per gli escursionisti. Purtroppo non vengono consegnate in sede le relazioni delle salite effettuate, ben sapendo che sono state salite vie normali, su creste, in fessure, sulle Prealpi, sulle Dolomiti, a Briancon e sul Monte Bianco. Sono in diminuzione le salite impegnative a favore di quelle escursionistiche. Relazioni sono invece giunte sui Trekking effettuati dal socio Giordano Santini in Himalaya al campo base dell'Annapurna e quello di Giselda Maffei al campo base dell'Everest con salita al Kalapathar (mt. 5500) e all'Island-Peak (mt. 6189). Auguri e complimenti da parte di tutto il Consiglio.
- **Alpinismo giovanile:** - E' difficile condensare in poche righe la grande attività svolta da questa Commissione

presieduta dal responsabile Fabrizio Vecchi. In sintesi possiamo dire che l'esperienza diventa tutti gli anni più interessante, più matura e più vissuta sia dai ragazzi, sia dai genitori, sia dagli accompagnatori. Due di questi, Flavio Cotter ed Enrico Carrara hanno partecipato ad un corso ufficiale del C.A.I. per aiuto accompagnatori di Alpinismo Giovanile. Nel mese di agosto è stato proiettato il video girato durante le gite, in seno alle manifestazioni di Gazzaniga Estate, video molto apprezzato da tutti i presenti. Ci auguriamo che questo progetto educativo continui nell'armonia e nella coesione palesata fino ad ora.

- **Mostra di minerali:** - Sempre nell'ambito delle manifestazioni di Gazzaniga Estate, presso le scuole elementari è stata allestita una interessante ed apprezzata mostra di minerali. La stessa è stata curata dai soci Angelo Ghisetti e Pietro Guerini ed i numerosi, belli e cromatici minerali hanno suscitato l'interesse di molta gente, specie dei ragazzi.
- **Anziani in montagna:** - Ma qualcuno preferisce chiamarla...*ex Alpinismo Giovanile...*! Scherzi a parte, dopo un avvio promettente per numero di partecipanti, man mano il gruppo si è assottigliato fino ad obbligare il responsabile ad annullare l'ultima gita per mancanza di iscritti. L'aspetto socializzante è stato esaltato nelle uscite al Bivacco Testa e durante i quattro giorni trascorsi alle Dolomiti dove sono state effettuate bellissime ed interessanti escursioni. Si invita a non stancarsi e continuare lungo il programma tracciato andando incontro anche alle richieste dei soci, purché compatibili con lo spirito del nostro sodalizio.
- **Commissione sentieri ed ambiente:** - Sicuramente quest'anno è stato un anno straordinario. Oltre alla normale manutenzione, infatti, si è dovuto intervenire in modo massiccio per i guasti causati dal cattivo tempo (alberi caduti, frane, massi, dissestamenti, ecc.) hanno messo a dura prova i volontari della Commissione. Un grosso impegno, ma anche un grosso risultato, si è avuto sia nella giornata della Festa degli alberi, con piantumazione di un albero ogni bambino nato nel 2001 (ben 48) sia durante la giornata ecologica voluta dalla nostra Sottosezione, caldeggiata dall'Assessore al-

l'Ecologia della Comunità Montana, sig. Gritti presente alla manifestazione, come pure l'Amministrazione Comunale, 26 ragazzi delle Scuole Medie con 4 professori, alcuni rappresentanti delle società sportive di Gazzaniga e gli Alpini. La giornata denominata "Putiamo il nostro territorio" è pienamente riuscita con il recupero di parecchio materiale e la chiusura in Orezza con un buffet. Corre l'obbligo di ringraziare tutti gli intervenuti, istituzioni e volontari per il grande significato assunto da questa giornata.

- **Scuola Valle Seriana:** - La partecipazione dei nostri soci alla direzione e all'organizzazione della Scuola è sempre molto alta e significativa. Si cerca la collaborazione anche delle altre Scuole al fine di rendere univoco l'insegnamento delle tecniche e della sicurezza per affrontare la montagna. Quest'anno si è concretizzato nell'organizzazione del Corso Avanzato di Sci Alpinismo e nella partecipazione di un nostro socio, per la Scuola Valle Seriana, al corso di roccia tenuto in Kosovo per i giovani del luogo.
- **Tesseramento:** - E' orgoglioso ricordare che siamo tra le poche Sottosezioni che presentano un "trend" di iscritti in aumento. Nel 2002, infatti abbiamo raggiunto quota 407, la più alta mai registrata, con ben 40 giovani, 101 famigliari e 266 ordinari. Speriamo che questo sia di buon auspicio anche per il futuro.

## LEFFE

### Composizione del consiglio

**Presidente:** Bertocchi Giulio - **Vice Presidente:** Panizza Alessandro - **Segretari:** Bertocchi Walter e Bosio Silvestro - **Tesorieri:** Pezzoli Massimo e Gallizioli Alessandro - **Consiglieri:** Gatti Mario, Zenoni Pietro, Gelmi Renato, Bertocchi Luciano, Bosio Giancarlo, Stefanetti Costante, Zambaiti Flavia, Crudeli Rosaria, Gherardi Enrico, Piazzini Emilio, Merelli Diego, Pezzoli Fortunato.

### Situazione Soci

Ordinari 172 - familiari 76 - giovani 7 - totale 255

Ci siamo modernizzati e così non solo si va in montagna, ma si naviga pure (in internet)!!! la ns. e-mail caileffe@libero.it

## Attività invernale 2002

Tutta colpa dell'anticiclone delle Azzorre!!!, era questa la frase più ricorrente che si sentiva al venerdì sera in sede, quando il gruppo appassionato di scialpinismo, si trovava per organizzare qualche gita alternativa "a piedi", (perché di neve neanche a pagarla), alcuni non volendo rinunciare a mettere gli sci ai piedi, facevano su e giù dalle piste innervate artificialmente, poi finalmente è arrivata e così l'entusiasmo ha ripreso a serpeggiare in sede.

Da segnalare alcune delle più belle gite: Ferrante e Ferrantino da Colere con discesa dal canale della Guaita, Corna-Piana, Vigna Vaga, Pizzo Ferrè, Tre Confini, Troch Blanch, Becca di Traversier, Ruitor, Rasboden, ecc. ecc.

Di anno in anno ci si è resi conto, che la pratica dello scialpinismo all'interno della ns. sottosezione, è aumentata notevolmente grazie anche ns. soci "Costa e Nico" veri trascinatori e ai scopritori di nuovi itinerari favolosi.

## Attività estiva 2002

1° Maggio apertura Baita Golla con buona partecipazione di soci, garantita per tutti la pastasciutta dai ns. bravi rifugiati.

Tutte le gite in calendario si sono svolte regolarmente, favorite sempre dal bel tempo, alcune di 1 giorno come quelle al Pizzo Camino, al Monte Arera, alla ferrata Gamma ai Piani d'Erna. C'è stata una partecipazione media di circa 10/15 persone, mentre altre di 2 giorni come alla Cima Carega (monti Lessini), al Monte Blinnenhorn in val Formazza, la partecipazione è stata di circa 30 persone, ma la gita che riscuote sempre maggior consenso è quella nelle Dolomiti, quest'anno è stata la ferrata del Vello nelle Pale di San Martino con ben 54 partecipanti.

Come associazione, ci stiamo orientando per cercare di coinvolgere più gente possibile alle gite, scegliendo percorsi che offrano la possibilità a tutti di divertirsi, senza trascurare la sicurezza e di ammirare paesaggi favolosi.

## Altre attività

Tutto ok anche per le altre nostre manifestazioni, che ormai sono diventate una tradizione, come la festa in Baita Golla, la Castagnata, la Mostra Fotografica, con ottima partecipazione di soci e di pubblico.

Da ricordare la 6ª edizione del "Gran Galà della Montagna e della solidarietà" svoltasi il 22/11/2002 che in occasione dell'anno Internazionale della Montagna a avuto numerosi illustri ospiti: da Maurizio Zanolla (Manolo), a Goretta Traverso, a Simone Moro, Mario Curnis, Mario

Merelli, all'alpinista americano Sean Swamer, oltre che al dr. Roberto Sacco quale rappresentante provinciale della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, e del giornalista della Rivista della montagna sig. Roberto Mantovani, il ricavato è stato devoluto per la ricerca sul cancro. Un ringraziamento ai tre promotori sig. Fassi Andrea, Zenoni Emilio e Pezzeria Riccardo.

Chiudono l'anno la consueta Cena Sociale, e il corso di ginnastica presciistica.

Dimenticavo la lezione di nodi e arrampicata in sicurezza fatta in Cornaglia una domenica di novembre, con il nostro amico.....(non vuole pubblicità), sicuramente da ripetersi spesso.

## Un ricordo

Il 2002 se n'è andato portandoci via per sempre 2 nostri soci di grande spessore umano che hanno contribuito a tenere alta l'immagine del CAI: a tutti noi è ancora viva nel cuore la tragica scomparsa avvenuta ad aprile di Fausto Radici grandissimo sciatore e amante della montagna, e di Giuseppe Suardi scomparso invece per una malattia incurabile ad ottobre, grande alpinista che aveva partecipato alla spedizione extraeuropea organizzata dalla nostra sottosezione al Monte Kenya nel 1978.

## NEMBRO

### Composizione Consiglio

*Presidente:* Giovanni Cugini - *Vicepresidente:* Ugo Carrara - *Segretario:* Michele Marzan - *Consiglieri:* R. Ferrari, F. Maestrini, E. Zanchi, R. Pacchiana, M. Brignoli, Z. Frigerio, C. Bonassoli, C. Pezzini, F. Cortesi, B. Barcellona, E. Marcassoli, S. Codazzi.

### Attività Invernale

La mancanza cronica della neve, dall'inizio dell'anno, ha costretto gli scialpinisti del C.A.I. Nembro a lasciare a casa molto spesso sci e pelli di foca e ad effettuare escursioni con pedule e racchette. Anche l'inizio dell'anno è stato avaro della manna bianca e perciò ci si è adattati a risalire le varie piste da sci della Bergamasca e delle zone limitrofe, dove i cannoni sparaneve supplivano allo sciopero bianco, con tutti i rischi che questa pratica comporta. Qualche piccola nevicata e il freddo intenso ha permesso di effettuare alcune gite in zona con un nutrito numero di partecipanti; come la gara sociale in Valcanale, sempre piena di accessi confronti e dispute risolte pacificamente (come sempre) al successivo pranzo ad Ardesio; di compiere la risalita fino all'arrivo della seg-

giovia agli Spiazzi di Boario per poi godersi la discesa (e la pizza) al chiaro di luna. L'arrivo della Santa Pasqua a fine marzo ha portato vari soci a compiere una gita di più giorni a Santa Caterina o in Austria a Sant Anton. La fine stagione ha riservato ai vari gruppi di amici scialpinisti e escursionisti una certa soddisfazione (neve fresca o primaverile a seconda delle occasioni) in varie località: Schiltorn, Piz Platta, Val Senales, Piz Tambò, Entrelor, Piz la Grev, Allalinhorn, Monte Bianco. C'è pure stata la partecipazione a qualche gara, senza velleità di vittoria, ma solo per togliersi delle soddisfazioni personali.

Tre sono stati i punti dove il C.A.I. ha integrato maggiormente i propri sforzi: il 1° Corso di Backcountry, cioè un corso di escursionismo-alpinismo con la tavola (primo assoluto in Lombardia), collegato in parallelo all'ormai conosciuto corso di scialpinismo al ragguardevole traguardo dei 25 anni. A tal proposito, per festeggiare degnamente l'avvenimento, si è organizzata la salita in contemporanea di venticinque vette e la finalità di essere tutti in cima "insieme" (circa 150 persone) è stata raggiunta anche se le condizioni meteo hanno ostacolato l'avventura. Terzo traguardo è stata la mini spedizione in Georgia con 11 partecipanti che ha raggiunto il Monte Kasbek a quota 5037 metri.

### Attività Estiva

L'arrivo del periodo estivo frammenta la nostra sezione e perciò non esiste un calendario ufficiale di gite ed escursioni; viene lasciata ai soci l'iniziativa di proporre un qualcosa ed infatti si spazia a 360°. Le escursioni sono state numerose e composte da gruppi medio-piccoli ma comunque tutte ben riuscite. Gli arrampicatori hanno ripercorso e riscoperto vie note e non (Presolana, zona dell'Albigna, Adamello, Bernina, Cervino).

Un gruppetto si è cimentato nella maratona di New York con risultati apprezzabili. La castagnata e la riapertura della palestra di arrampicata hanno fatto da cornice ad una stagione tutto sommato soddisfacente.

### Attività Culturali

Everest! Solo il nome mette paura, ma il nostro Presidente onorario Mario Curnis all'età di 65 anni non si è fatto intimorire ed al secondo tentativo, in compagnia di una sherpa e di Simone Moro, ha vinto la montagna. E' record assoluto in fatto di età, e' la persona "meno giovane" (scrivere anziano non è bello) che ha conquistato la vetta più alta del mondo. Tutta l'avventura è stata rivissuta attimo per attimo attraverso

so i racconti, le diapositive, gli aneddoti, le domande, le curiosità, in una serata indimenticabile che ha portato il pubblico a salire passo a passo, campo dopo campo sul tetto del mondo.

Non da meno è stata una successiva serata dove l'americano Sean Swarner guarito da due forme di cancro rare e micidiali (malattia di Hodgkin e malattia di Askin) avute in età scolare, con un'immensa forza di volontà ha voluto scalare, riuscendoci, la madre di tutte le montagne. L'emozionante serata è trascorsa in un baleno e il messaggio di "non mollare mai", di sconfiggere il male e la sfortuna, di non volersi adattare ad una vita da rassegnato ma anzi lottare allo spasimo per non arrendersi è stato recepito da tutti i presenti.

Nelle città dove lui tiene serate e conferenze porta la propria solidarietà, coraggio e speranza alle persone ricoverate negli ospedali e questa sua umanità è stata il coronamento di tante belle parole.

## OLTRE IL COLLE

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Tiraboschi Aldo - *Vice Presidente:* Scolari Mario - *Segretario:* Palazzi Marco - *Consiglieri:* Carrara Fabio, Ceroni Giovanni, Maurizio Sergio, Pizzamiglio Vincenzo, Tiraboschi Rosangela, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Antonio, Zanni Barbara.

### Situazione Soci

Ordinari 131 - familiari 40 - giovani 16 - totale 187

L'anno 2002 è stato un anno speciale perché dichiarato l'Anno Internazionale delle Montagne, sotto l'alto patrocinio dell'ONU e della FAO, ed è stato vissuto intensamente da molte componenti CAI e dai bergamaschi. Un anno comunque importante per avere portato sul palcoscenico internazionale molti problemi e tante risorse del mondo della montagna e delle sue genti. Ma per la Sottosezione di Oltre il Colle sarà ricordato, tra l'altro, anche per la disdetta di locazione da parte dell'Amministrazione Comunale per la Sede da noi costruita e finanziata 20 anni fa sui ruderi della vecchia funivia che andava a Zorzone.

L'Assemblea straordinaria dei Soci del 30 novembre 2002, dopo avere conosciuto compiutamente i fatti alla presenza anche degli Amministratori Comunali, ha deliberato all'unanimità di inviare una lettera al Sindaco per esprimere a nome

di tutti i Soci vivo rammarico per le scelte fatte, e allo stesso tempo, chiedere di riconsiderare le decisioni prese alla luce di un giusto riconoscimento e concreto sostegno al Club Alpino Italiano di Oltre il Colle. Con ultima lettera del 31 dicembre 2002 il Sindaco ha nuovamente richiesto di liberare i locali dell'ex funivia con decorrenza immediata.

Il Consiglio direttivo della Sottosezione riunito in seduta straordinaria l'8 gennaio 2003, preso atto delle decisioni assembleari di valutare non idonei i locali proposti per una sede nel capoluogo, e di considerare come alternativa la disponibilità dei vani presso la Ca' di Raffaei nel Comune di Serina, a malincuore ha deliberato di attenersi a quanto chiesto dall'Amministrazione Comunale di Oltre il Colle, e quindi di trasferire la Sede CAI a decorrere dal primo febbraio 2003.

Tutti i Soci e non Soci che hanno partecipato con slancio e fervore alla costruzione della storica Sede a Oltre il Colle non devono sentirsi feriti o forse anche traditi nell'orgoglio per questa partenza, ma devono conservare tutto quanto di meglio è stato nel tempo laboriosamente costruito per trasferirlo con entusiasmo in questo nuovo viaggio che ci arricchirà tutti.

Rammentiamoci le parole semplici del Presidente della nostra Sezione di Bergamo Paolo Valoti che condivideva la necessità di chiedere un ripensamento agli Amministratori Comunali, valutava di grande valore umano e sociale la disponibilità verso le richieste sanitarie della popolazione di Oltre il Colle, e allo stesso tempo ci esortava a essere aperti a chi ci rendeva disponibili adeguate soluzioni di nuovi locali.

Chiediamo a tutti i Soci che hanno nel cuore lo spirito e i valori del Club Alpino Italiano, di continuare sempre a sostenerci per tutta la Valle Serina nella piena convinzione che il lavoro realizzato con passione 20 anni fa, oggi viene donato dalla Nostra Sottosezione CAI alla Comunità di Oltre il Colle.

Il Consiglio direttivo si augura che l'iniziativa sociale del Comune di Oltre il Colle abbia pieno successo, e comunque ha fiducia perché in un futuro i locali ritornino nuovamente alle Associazioni che sono nate fra la gente del paese.

Si è concluso l'anno dedicato alla mon-

tagna. L'iniziativa Gran Valserina patrocinata da più gruppi ha avuto più seguito nelle iniziative sportive che nelle altre forme, ma speriamo che l'attenzione per l'ambiente montano abbia sempre a crescere sia nei nostri amministratori che nei turisti.

Alpinismo giovanile: è stata molto apprezzata dagli alunni l'iniziativa di "muoversi in sicurezza in montagna" svolta alle Corne dell'acqua, grazie anche ai buoni sistemi di sicurezza già predisposti da altri appassionati.

Gite: Val Parina sempre partecipata sia dalla gente del posto che da fuori; Presanella ha visto dodici partecipanti e una bella giornata; Campanile basso al Brenta, nonostante il cattivo tempo la gita è stata partecipata, ma la cima è stata mancata per il freddo e vento che spazzava tutto; Fiaccolata all'Alben: la nebbia ci ha reso le cose difficili; piacevole incontrarci con gli amici di Clusone che salgono con don Luigi; Adarnello il bel tempo ha accompagnato i 13 partecipanti; Monte Bianco sospeso per mal tempo.

Scuola di alpinismo: continua il nostro contributo finanziario e organizzativo. Quest'anno nessuno dei nostri soci ha frequentato nuovi corsi.

S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario). Lo sforzo organizzativo intrapreso gli scorsi anni per rendere agibile e numerare il sentiero della Val Parina sta dando i suoi frutti raggiungendo questo particolare riconoscimento regionale. A tal proposito si ricorda che la Sottosezione, per chi ne faccia richiesta, si presta per accompagnare che intenda visitare la Parina (fino ad oggi una richiesta fuori dalla gita già organizzata).

Sentieri: oltre alla ordinaria manutenzione svolta da più soci sul territorio si segnala l'impegno di alcuni di noi per mettere una catena di sicurezza nel tratto alto che da sopra lo Zucco d'Arera porta alla Forcella di Valmora. Si rammenta comunque che il sentiero ufficiale scende dal Rifugio 2000 fino allo Zucco d'Arera.

## PONTE SAN PIETRO

Egredi Soci, la qui presente relazione è il resoconto dell'attività svolta nell'anno sociale 2002, il Consiglio Direttivo la sottopo-

ne per approvazione alla Vostra attenzione.

**IL CONSIGLIO DIRETTIVO** (11 Consiglieri) eletto il 01/02/2001 risulta così composto:

**Presidente:** Vincenzo Pelliccioli - **Vice Presidente:** Silvano Rota - **Segretario:** Elisabetta Teli - **Vice Segretario:** Flavio Cisana (extra Consiglio) - **Tesoriere:** Filippo Ubiali - **Consiglieri:** Bruno Alessio, Marcello Cimadoro, Luca Giudici, Giorgio Marano, Fiorenzo Paris, Aldo Passerini, Vito Vari.

Durante l'anno 2002 il Consiglio Direttivo si è riunito in seduta regolamentare per 13 volte.

Le **COMMISSIONI** aggiornate al 31/12/2002 risultano così composte: (extra Consiglio)

**Biblioteca e serate culturali:** A. Passerini, V. Pelliccioli, (A. Trovesi)

**Feste sociali:** S. Rota, (G. Arsuffi, G. Consonni, F. Cisana)

**Gite:** B. Alessio, G. Marano, V. Pelliccioli, R. Paris, F. Ubiali, (E. Alborghetti, A. Ghezzi)

**FISI:** S. Rota, V. Vari, (F. Cisana, S. Colombi, M. Alborghetti, A. Perico)

**Palestra:** M. Cimadoro, V. Vari, (M. Marussich M. Massari, F. Perico)

**Bocheca:** (A. Trovesi)

I seguenti Consiglieri e Soci sono attivi anche in altre Commissioni:

Il socio Flavio Cisana è consigliere nella Commissione sentieri del CAI Bergamo

Il Past President Alessandro Colombi è consigliere sezionale del CAI Bergamo e consigliere della Commissione Sottosezioni.

Il vice Presidente Silvano Rota è il nostro delegato nel Gruppo di consultazione dello sport di Ponte S. Pietro. Il tesoriere Filippo Ubiali è consigliere sezionale del CAI Bergamo e Presidente della Commissione impegno sociale.

#### **Situazione Soci:**

Ordinari 340 - familiari 129 - giovani 26 - totale 495, con un aumento del 4.5%

**Programma invernale:** programmate 28 gite, effettuate 11

**Totale partecipanti:** 233, di cui 198 soci e 35 non soci

**Corso sci di fondo:** 26 partecipanti di cui: 15 soci e 11 non soci.

**Sci di pista:** effettuata 1/7, gita effettuata in collaborazione con Sci Club Collognola

**Escursionismo:** effettuate 6/10 gite.

**Scialpinismo:** effettuate 1/7

**Sci di fondo:** effettuate 1/1

**Settimana bianca:** effettuata 1/1 con 48 partecipanti

**Festa della neve:** effettuata 1/1

L'adesione al programma invernale è stata decisamente inferiore alle aspettative a causa delle condizioni meteo e di innevamento sfavorevoli.

**Programma estivo:** programmate 26 gite, di cui: 16 escursionistiche, 4 alpinistiche e 6 trekking; effettuate: 12 escursionistiche, 3 alpinistiche e 6 trekking  
**Totale partecipanti:** 530 di cui 467 soci e 63 non soci

Nel contesto del nostro programma si sono inserite le attività programmate dalla sezione del CAI di Bergamo per l'Anno Internazionale delle Montagne, con il raduno al rifugio Alpe Corte e al rifugio Gherardi.

#### **Attività sociale e culturale**

**Totale partecipanti:** 838

1 Il 01/03/02 con la presenza di 58 soci, presso la Biblioteca comunale di Ponte S. Pietro in occasione della presentazione del programma estivo 2002, Enrico Mamoli ha proiettato una serie di diapositive sul tema delle sue esperienze alpinistiche internazionali.

2 Il 17/03/02 alla festa della neve a S. Simone abbiamo avuto la partecipazione di 50 soci e 35 simpatizzanti

3 Alla festa sociale sul Monte Linzone del 08/09/02, c'è stata una partecipazione di 160 persone, con la presenza alla S. Messa per i caduti della Montagna e al sempre apprezzato pranzo a base di ravioli, costine e formaggi, servito dai nostri volontari sul prato di Valcava.

4 Alla tradizionale castagnata presso il centro "La Proposta" abbiamo avuto 110 presenze.

5 La serata con il Coro Grigna di Lecco è stata seguita da 125 persone

6 A fine dicembre abbiamo esposto nella sala Civica di Ponte S. Pietro, una mostra di pittura e fotografia che è stata visitata da oltre 300 persone.

#### **Attività palestra:**

1 L'attività della palestra ha registrato nel 2002 un ulteriore incremento delle attività con 2534 presenze, di cui 120 giovani, (nell'insieme 1358 soci e 1176 non soci) pari al 25% in più rispetto al 2001; dal mese di novembre si è programmata l'apertura anche al sabato pomeriggio.

2 Nel calendario di apertura del 2002 sono stati programmati 3 incontri con le scuole medie di Ponte S. Pietro e 1 con la scuola di Karatè.

#### **Impegno sociale:**

1 Un gruppo di 6 soci ha partecipato ai lavori estivi per la realizzazione del centro Ecumenico in Friuli.

2 A fine novembre un gruppo di 30 disabili è 60 tra accompagnatori e parenti, coordinati dalla Commissione di Impegno Sociale del CAI Bergamo è stato ospitato presso il centro la "Proposta" con una castagnata.

3 Durante l'anno alcuni nostri soci hanno collaborato con la Commissione di Impegno sociale con l'accompagnamento alle escursioni dei disabili.

4 Il mese di dicembre la nostra Sottosezione ha collaborato con la Protezione Civile con 45 presenze, nelle operazioni di monitoraggio della frana di Brembilla.

#### **TRESCORE**

#### **Composizione del Consiglio**

**Presidente:** Gino Locatelli - **V. Presidenti:** Franco Mocci, Alessandro Mutti - **Segretario:** Luigi Belotti - **Tesoriere:** Albino Cavallini - **Consiglieri:** Massimo Agnelli, Paolo Asoerti, Angelo Bassi, Marco Brembati Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Alessandra Colombi, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Angelo Flaccadori, Marco Luzzi, Flavio Rizzi - **Delegato alla Commissione Sottosezioni:** Marco Brembati - **Revisori dei Conti:** Renzo Pasineti, Cristian Rzzi, Angelo Valoti.

#### **Situazione Soci**

Ordinari 189 - familiari 69 - giovani 15 - totale 273

Rispetto all'anno 2000 passando da 260 a 273 attuali: abbiamo un incremento di 13 soci.

#### **Attività invernale**

Le scarse precipitazioni hanno condizionato pesantemente questa attività. Le uscite, limitate all'ambito provinciale, sono così riassumibili: Alpe Arera per addestramento sull'uso dell'ARVA; Monte Campioncino, Cima Monticelli, Cima Mellasc in Val Gerola.

Due manifestazioni: Cima Grem e Monte Gleno, si sono effettuate collegialmente tra scialpinisti e ciaspolisti.

Il Trofeo JENKY classica gara sociale, svoltosi ai Campelli di Schilpario, ha visto la partecipazione di 22 coppie concorrenti sui quali hanno prevalso: Carrara Benigno e Flaccadori Titta.

#### **Attività estivo-culturale**

L'associare le due attività rispecchia la particolare impostazione delle gite estive, intesa a richiamare, magari solo co-

me stimolo, i temi legati alla vita, alla natura e all'economia delle Alpi correlati all'Anno Internazionale delle Montagne" e, evento non trascurabile, alla ricorrenza del decennale di fondazione della sottosezione.

Calendario di difficile proposizione perché doveva coniugare queste due straordinarie manifestazioni. Per tali motivi, è con peculiare soddisfazione che, seppure in sintesi, registriamo alcune gite che hanno raccolto una notevole partecipazione di soci.

Come s'evidenzia dal prospetto, ad ogni gita era abbinata una motivazione di carattere culturale-storico-d'usi e costumi. Schilpario: Monte Busma con visita alla miniera Berbera.

Sulle orme dei Camuni: M.Colombe' con visita alle incisioni rupestri preceduta dalla serata "Drobi e Camuni" di Ausilio Priuli, direttore del Museo Archeologico di Capo di Ponte.

Vita nelle Alpi: Cacciamali, borgo montano destinato al degrado.

"Linea Cadorna": da Passo S.Marco al Passo del Verobbio per esaminare i resti della famosa linea difensiva della guerra 15/18.

La genesi delle Alpi: M.Vigna Soliva, gita riuscita anche per il supporto, in veste di guida, del geologo Troversi.

L'opera dei ghiacci: Punta Kennedy, salita non effettuata per le proibitive condizioni del ghiacciaio.

Presolana Expedition: la programmata salita di 10 cime e' stata limitata a: Cima Ovest, Visolo, Traversata delle Creste, via Bramani e via Longo alla Presolana Centrale.

Mirabile l'organizzazione e le partecipazioni alla settimana (21/29 settembre) "Il respiro della montagna" presso le Fattorie di Villa Suardi a Trescore.

Inaugurata con la presenza delle autorità: Paolo Valoti Presidente CAT Bergamo, Mario Sigismondi Sindaco di Trescore e Giovanni Sanga Presidente della Comunità Montana Valcavallina che, con espressioni di plauso, hanno sottolineato l'attività della sottosezione.

E' seguita la proiezione dell'esploratore Franco Michieli sulle traversate effettuate in: Norvegia, Islanda e Groenlandia.

Le mostre fotografiche con immagini realizzate dai soci e con le "foto storiche" cortesemente prestate dall'archivio sezionale, cui facevano corollario la mostra di pittura alpina di Nicoletta Navoni e di Marco Molli.

I soci dello Speleo Club Orobico, con dimostrazioni tecniche e con proiezioni di diapositive, hanno interessato un folto pubblico. Spazio Giovani, articolato su due giornate, ha reso partecipi tutte le scuole del territorio che, con cinque-

cento presenze, si sono interessati alle vicende fiabesche di Giulio Ottolini ed ai filmati di montagna del naturalista Paolo Pedrini.

Finalmente una serata d'alpinismo. Marco Della Longa ha presentato le diapositive sulla spedizione in Patagonia, dove in compagnia di Mario Curnis e Marco Birolini, hanno salito, in condizioni invernali, lo Scudo del Paine.

Le canzoni di montagna sono state, siamo convinti, la giusta conclusione di questa settimana interamente dedicata, con multiformi sfaccettature, all'Anno Internazionale delle Montagne, con concerto tenuto dal Coro Alpino Valcavallina.

La conclusione dell'attività, ora dedicata al nostro decennale, ha trovato magistrale epilogo nella "Valcavallina Expedition" che è stata presentata al Parco Biali di Monasterolo ed ha coinvolto, con l'appassionata partecipazione dei soci, 80 persone. Realizzando un successo superiore alle più ottimistiche previsioni. Molto gradito l'entusiastico intervento di Chiara Carisconi e di Lucio Benedetti, che hanno verificato la perfetta organizzazione: autobus per semplificare le manovre logistiche di trasporto; le magliette con il logo della manifestazione e' stato un ricordo molto gradito, così come il conviviale rinfresco a chiusura della bella giornata. Sicuramente aver collegato luoghi posti all'estremità della Valle, attraversandone, in giornata, le montagne ha avuto un diverso, ma per tutti profondo significato.

La notevole pubblicizzazione del programma ha portato nuove persone ad aderire alle gite e a far conoscere la sottosezione.

Vista l'importante funzione delle gite per la vita sociale e per la crescita, qualitativa e quantitativa dei soci, riteniamo si debba dare analoga pubblicità anche per le manifestazioni future.

## URGNANO

**Composizione del Consiglio Direttivo:**  
*Presidente:* Angelo Brolis - *Vice Presidente:* Remo Poloni - *Segretario:* Pierangelo Amichetti - *Consiglieri:* Roberto Ferrari, Walter Ghislotti, Gian Mario Ondei, Pietro roberti, Alessandra Nozza, Massimo Spreafico, Franco Nozari.

### Situazione Soci:

Ordinari 95 - famigliari 26 - giovani 16 - totale 137.

### Attività invernale

Anticipando la stagione invernale, la sottosezione, ha organizzato il Corso di

ginnastica presciistica, che da ottobre, per tre mesi consecutivi, ha impegnato un buon numero di Soci e simpatizzanti, sciatori e non, nelle attività in palestra, con esercizi specifici e/o puramente di mantenimento.

A gennaio ha avuto inizio, come consuetudine, il corso di sci a Montecampione. Il corso, che si è protratto per cinque domeniche, ha avuto una cinquantina d'iscritti. Nota dolente la carenza di neve sulle piste, che a quanto sembra, sta caratterizzando questi ultimi inverni. La parziale mancanza di neve ha quindi influenzato la partecipazione degli sciatori anche alle gite successive al corso, che si sono svolte utilizzando i propri mezzi, non riuscendo mai a raggiungere un numero tale da giustificare l'utilizzo del pullman. La tardiva neve caduta a marzo ci ha, però, permesso di chiudere la stagione invernale con una gita sciistica a Cervinia, finalmente con tanta neve!

### Attività estiva

Come registriamo da qualche anno a questa parte, le attività estive, ed in particolare le gite escursionistiche, registrano una scarsa partecipazione. Quest'anno ci si è messo di mezzo anche il maltempo che ha condizionato non poco lo svolgimento delle gite in calendario. Nel programma, tra le altre, erano previste quattro gite in Val Sassina, valle molto vicina a noi, ma che non si sa per quale motivo trascurata nelle programmazioni escursionistiche. Extra programma è stato, il ponte del 25 aprile, la gita in Val D'Aosta, più precisamente, a Rhemes Notre Dame, con escursioni al Rif. Benevolo e alle cascate di Lillaz.

### Urgnano "Festa delle Associazioni"

Da qualche anno, ad Urgnano, si è presa "la bell'abitudine" di organizzare, collaborando e lavorando, tra Associazioni, anche molto diverse tra loro, di organizzare la "Festa delle Associazioni". Dieci giorni in cui sono organizzati spettacoli, manifestazioni sportive, dibattiti, concerti e giochi per i più piccoli, utilizzando tutti gli spazi a disposizione nel paese, la Piazza, gli impianti sportivi, la biblioteca, la Rocca, i parchi gioco dei vari quartieri. Insomma una vera e propria festa alle quale non poteva di certo mancare il C.A.I..

### Cena Sociale 2002

Nella splendida cornice della Rocca di Urgnano, si è svolta la Cena Sociale 2002. Gli oltre settanta partecipanti sono stati fatti accomodare nella maestosa Sala Rossa, allestita per l'occasione. Nell'adiacente sala, durante gli intervalli, tra una portata e l'altra, si poteva

ballare. Il tutto è proseguito fino a notte inoltrata, lasciando più che soddisfatti i partecipanti.

### Natale e solidarietà

Come succede da un decennio, anche quest'anno il C.A.I. e gli amici del Gruppo Alpini, hanno organizzato una raccolta fondi da destinare ad un'iniziativa di solidarietà, che è scelta una volta ciascuno dalle due Associazioni organizzatrici. Il copione è sempre quella, tendone in piazza la vigilia di Natale, fino alla fine della SS. Messa di Mezzanotte, per distribuire caldarroste e "vin/broule", con l'immane Babbo Natale che distribuisce dolci ai bambini. Al centro la damigiana della solidarietà, dove ognuno "offre" ciò che vuole e che si sente. Quest'anno il ricavato della manifestazione è andato a favore delle popolazioni colpite dal maltempo nelle zone di Brembilla.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* Berlingheri Rocco  
*Presidente:* Poloni Adriano - *Vice Presidente:* Proveni Silvio - *Segretario:* Giudici Lino - *Consiglieri:* Albrici Agostino, Albrici Arrigo, Azzolari Marco, Berlingheri Giovanni, Bettineschi Piero, Morelli Michele, Pedrocchi Umberto

### Situazione Soci

Ordinari 111 - familiari 27 - giovani 11 - totale 149

Il 2002 è il secondo anno dell'unificazione delle due sottosezioni scalvine e, purtroppo, dobbiamo registrare una flessione preoccupante nel numero dei soci, e tale fenomeno sarà oggetto di seria analisi per ricercarne le cause cercando nel limite del possibile di porvi rimedio.

Al 31/12/2000, prima della riunificazione ufficiale avvenuta nel 2001, la situazione era la seguente:

31/12/2000 : soci sottosezione Val di Scalve n. 95 + soci sottosezione Colere n. 77 - totale n. 172

31/12/2001 : primo anno di unificazione - totale soci n. 166 - differenza - 6

31/12/2002 : secondo anno di unificazione - totale soci n. 149 - differenza - 17.

Da un primo esame si è riscontrato che almeno 13 soci hanno "dimenticato" di rinnovare il bollino, pertanto sarà nostra cura avvicinare gli interessati.

Il 6 maggio 2002 è venuto a mancare il socio MORANDI GIACINTO: "Cinto" amava la montagna nel silenzio e nella contemplazione della sua magica e severa bellezza, fedele alla nostra sottosezione,

era appassionato lettore delle riviste CAI, sincero cultore delle tradizioni scalvine. Il Consiglio della Sottosezione, a nome di tutti i soci, in segno di riconoscenza ha consegnato alla famiglia una pergamena-ricordo alla memoria.

### Attività invernale

Il 19 gennaio, la Scuola di scialpinismo "La Traccia", della quale il direttore ed alcuni istruttori sono soci della nostra sottosezione, ha organizzato un corso base di scialpinismo; il corso ha avuto la durata di cinque fine settimana: il sabato è stato dedicato alle lezioni teoriche tese ad illustrare i molteplici ambienti e situazioni montane nel periodo invernale, mentre le domeniche sono state utilizzate per lezioni pratiche e prove sul terreno innevato.

Il corso ha avuto un buon numero di iscritti (18), molti, poi, hanno proseguito col gruppo CAI e della Scuola l'attività scialpinistica percorrendo itinerari classici ed aggiungendo alcune "novità", come la salita all'Entreleur (m 3400) in val di Rhemes (Valle d'Aosta), fino all'11 di giugno. Ultima uscita sul ghiacciaio del S. Matteo, al Passo del Gavia.

### Attività estiva

Il programma si è sviluppato dalla domenica 2 giugno alla domenica 15 settembre. La partecipazione, in alcuni casi, è stato piuttosto scarsa; sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento dei soci onde evitare che il gravoso lavoro organizzativo non vada quasi sempre a pesare sulle spalle delle solite persone volenterose.

Ci sembra comunque giusto evidenziare alcune attività come il gemellaggio con il CAI di Arenzano con relativo scambio di esperienze ed escursioni reciprocamente guidate: l'escursione al Pizzo Cammino, la traversata Schilpario/Aprica attraverso il passo del Vò e del Venerocolo, la Transorobica con la collaborazione dell'ANA e con visita ai rifugi Albani e Tagliaferri, la settimana verde per ragazzi che ha avuto largo consenso oltre che tra i giovani partecipanti anche tra i rispettivi genitori.

Ottimo è poi stato lo svolgimento della 17ª edizione della gara in montagna Ronco-Rifugio Tagliaferri, con la partecipazione di numerose e qualificate coppie di atleti. La parte organizzativa e finanziaria della manifestazione è stata presa totalmente in carico dal gestore del rifugio Tagliaferri, mentre la sottosezione ha collaborato nella parte tecnica per garantire la regolarità della gara. La premiazione degli atleti si è svolta al rifugio alla presenza di un folto numero di escursionisti.

Dobbiamo invece rimarcare la scarsa

adesione dei nostri soci al raduno provinciale del CAI al rifugio Alpe Corte, alla traversata dell'itinerario naturalistico A. Curò, manifestazioni organizzate dalla Sezione in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne.

A fine anno sono state realizzate due manifestazioni di carattere culturale: al cinema di Vilminore il coro ANA di Valcamonica si è esibito con grande maestria ed avrebbe meritato una maggiore affluenza di pubblico; al cinema di Schilpario il dott. Imerio Prudenzi ha presentato una serata dedicata alla flora: considerato il buon successo dell'iniziativa, abbiamo ottenuto un impegno dal presentatore per una fattiva collaborazione nel futuro.

Concludiamo la nostra relazione con l'invito a tutti i soci affinché diano il loro contributo onde assicurare la continuità del nostro lavoro di natura assolutamente volontaria a favore di tutti coloro che coltivano la comune passione di andar per monti.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Frosio Roncalli Camillo - *Vice Presidenti:* Bugada Gianpaolo e Zenoni Giuseppe - *Segretario:* Manzoni Ester - *Tesoriere:* Frosio Giandomenico - *Consiglieri:* Mazzoleni C., Bennato, Capelli F., Rota U., Mazzucotelli E., Milesi W., Rota P., Salvi G., Busi B.

### Situazione Soci

Ordinari 125 - familiari 41 - giovani 10 - totale 176

La prima volta la sottosezione ha sperimentato la programmazione delle uscite nell'arco di tutto l'anno a cadenza quindicinale.

Tutte le escursioni hanno avuto un buon successo di partecipanti e solo due uscite non hanno potuto essere fatte per le avverse condizioni meteo.

La maggior parte delle uscite ha avuto il supporto per il trasporto del pulmino messo a disposizione dalla Comunità Montana Valle Imagna, a cui va la nostra riconoscenza.

La sottosezione anche quest'anno ha collaborato con le scuole elementari di Almengo S. Bartolomeo per accompagnare alcune classi presso il rifugio Tassara al Croce Domini.

Altra nota importante, la sottosezione quest'anno ha cambiato sede in quanto la vecchia verrà adibita a mensa per le scuole elementari di S. Omobono. La nuova sede provvisoria, in attesa di una definitiva sistemazione, è sempre nel Comune di S. Omobono in via Cà Contaglio, 5. E' una buona sistemazione con

ampi locali per tutte le attività della Sottosezione. Siamo comunque in attesa che le promesse fatte dalla Comunità Montana Valle Imagna, per la costruzione della nuova sede, diventino realtà. In collaborazione con la Scuola Orobica i corsi di alpinismo hanno avuto quattro soci della sottosezione iscritti ai corsi.

## VALGANDINO

### Consiglio Direttivo anno 2002

*Presidente:* Zanotti Eugenio - *Vice Presidente:* Bosio Gabriele - *Segretario:* Picinalli Eleonora - *Consiglieri:* Caccia Eugenio - Castelli Antonio - Cattaneo Martino - Nani Dario - Pirola Anastasio - Rottigni Davide - Rottigni Giorgio - Stefani Quirino.

### Situazione Soci

Ordinari 168 - famigliari 44 - giovani 23 - totale 235

### Attività invernale

La mancanza di neve e le condizioni nivo-meteo hanno fortemente condizionato l'attività sci-alpinistica. Purtroppo si è potuto effettuare una sola gita e solo ad aprile: Gruppo montuoso "Mischabel" - località "Saas Fee". Cime salite "Stralhorn" mt 4.190, Rimphischorn mt 4.199.

### Attività estiva

L'inizio delle attività ha visti impegnati i nostri "climbers" sulle falesie francesi di Ceuse (Ecrins) e di Buoux (Provenza): seguivano poi le salite all'Antelao (m 3260) dal rifugio Galassi e al Mangart (m 2.677) dal rifugio Zacchi. La salita alla Cima Täschorh è stata interrotta a quota 4.100 a causa di una fitta nevicata, mentre è stato finalmente percorso il "Sentiero dei fiori" raggiungendo la punta di Lagoscuro (m 3.166).

Il trekking ha attraversato il Parco Nazionale dello Stelvio nel settore Trentino Alto Adige percorrendo la Val di Pejo, la Val di Rabbi, la Val d'Ultimo e la Val Martello.

Seconda edizione di "Mogli e mariti ... in Dolomiti": seconda edizione "bagnata" non solo, ma anche "imbiancata" (le Dolomiti sotto la neve hanno un fascino particolare: per chi le guarda comodamente seduto in un caldo rifugio!). L'attività individuale ha spaziato dalle falesie francesi di Briançon al Monte Bianco ai gruppi montuosi Gran Pilastro, Pan di zucchero e Olperer in Sud Tirolo.

### La "E.G.I.A."

.....camminare fa bene, in montagna, fa meglio...

ed è così che i nostri "inossidabili" hanno scarpinato lungo i sentieri della nostra valle, sono saliti sui monti Colombina, Cavallo, Madonnino, Valegino, sul Cornone di Blumone.

Purtroppo non tutte le gite programmate sono state effettuate, il maltempo ci ha costretti a ripiegare a volte su itinerari con percorso ridotto, a volte annullare la gita e...volte su un rustico desinare intorno ad un camino con cori di contorno.

### Palestra di arrampicata

Il muro di arrampicata al giovedì sera è sempre frequentato e questo è motivo di soddisfazione per i nostri responsabili ed il nostro sodalizio. Anche quest'anno sono state organizzate diverse manifestazioni a favore dei ragazzi ed in particolare per quelli che hanno partecipato al corso di alpinismo giovanile. Un'altra palestra .. ma di roccia si .... espande grazie a Davide Rottigni ed alcuni soci. Il numero di vie della falesia di Fontanei ora è circa 30, anche di difficoltà molto alta. Nel corso del 2003 è prevista una pubblicazione sulla rivista Pareti e in vari siti Internet.

### Alpinismo Giovanile

Sono state effettuate gite che hanno evidenziato i vari aspetti della montagna e ci hanno consentito di raggiungere i Rifugi Alpe Corte, Rino Olmo, Bozzi, Dorogoni, Monteneve, Vittorio Sella e Parafulmine.

Abbiamo scarpinato sulle nostre Orobie, in Val del Riso, Val di Rabbi, Valnontey, Valsavaranche, ed abbiamo arrampicato in palestra ed in falesia.

### Altre attività

16 Giugno Festa al Tribulino della Guazza

8 Settembre Festa alla Croce di Corno  
29 Settembre Raduno Intervallare ANA-Cai di Clusone e Valgandino alla Capanna Ilaria.

27 Ottobre Festa Sociale Premiazione dei soci venticinquennali : Balini Francesco, Caccia Eugenio, Campana Gaetano ; Cattaneo Martino, Motta Fabio, Redondi Mario, Rossi Maria Luigia, Rossi Pierluigi, Rota Nodari Valeria.

9/24 Novembre Presentazione a Gandino, Casnigo e Cazzano dell'opuscolo "2002 Anno Internazionale delle montagne" con esposizione di pannelli fotografici inerenti le nostre attività.

14 Novembre nel programma di incontri organizzati dalla fondazione culturale Eridano, nella serata "incontri con la Montagna", i nostri soci Angelo Bombardieri, Gabriele Bosio e Davide Rottigni, hanno disquisito sull'evoluzione dell'alpinismo a Gandino.

14 Dicembre Fiaccolata di S.Lucia organizzata dall'Alpinismo Giovanile.

24 Dicembre Fiaccolata di Natale in collaborazione Con la Fondazione Eridano, Gruppo Antincendio ed Oratorio.

## VAPRIO D'ADDA

Carissimi Soci...

Un altro anno è trascorso... il 39° dalla nostra fondazione e come sempre, dati alla mano, siamo a verificare se quanto programmato nei vari settori legati all'attività sociale abbia avuto conferma sul campo.

Scorrendo questi dati assieme con ordine cronologico possiamo ricostruire l'evolversi di questo 2002 che inizia con la stagione invernale.

In questo settore l'attività legata allo **Sci di Fondo** ed allo **Sci Escursionismo** è veramente trainante; tre i Corsi organizzati, di cui uno a livello Intersezionale ed a seguire le gite sia su percorsi pistati che nei fuori pista. Oltre 800 le adesioni alle iniziative proposte dalla Scuola Nazionale S.F.E di Vapro e Trezzo in attività da novembre a maggio.

Lo **Sci Alpino**, seguendo un andamento generalizzato, da alcuni anni a questa parte non riesce più ad esprimersi con "grossi numeri", nonostante l'impegno profuso dall'apposita Commissione. Sicuramente la scelta di organizzare la stagione 2003 in collaborazione col Club Amici della Montagna di Dalmine darà buoni frutti, visto anche l'interessantissimo programma presentato.

La **Squadra Agonistica**, composta da una quindicina di persone, ha partecipato con ottimi risultati alle gare del circuito intersociale ed al Campionato Sci Club Lombardia. I responsabili sono alla ricerca di nuovi atleti da inserire nella squadra... giovani e non fatevi avanti!

Non molte sono state le adesioni alla Gara Sociale, denominata Trofeo Sandro Orlandi in ricordo dell'amico Sandro, colonna portante della Sottosezione ed in modo particolare del settore legato allo Sci Alpino. La scarsità di adesioni ha scoraggiato gli organizzatori, restii a riorganizzare in futuro la manifestazione. Un ripensamento è possibile, però dietro un ritrovato entusiasmo.

Pur non avendo un programma definito, lo **Sci Alpinismo** ha trovato ugualmente spazio in singoli gruppetti che hanno svolto però la loro attività non coordinati direttamente dall'apposita Commissione. Per il prossimo anno si cercherà di dare un maggior impulso a questa attività inserendo delle uscite programmate.

Sicuramente la **Ginnastica presciistica** e di **Mantenimento**, con sedute da ottobre a marzo, tenuta per il 31° anno consecutivo dal professor Francesco Motta, al quale va il nostro doveroso ringraziamento, ha ancora una volta preparato al meglio atleti e non per il periodo invernale.

L'**Attività Giovanile** ha avuto nella parte invernale il regolare svolgimento del Corso Sci Ragazzi sulle nevi di Gromo Spiazzi. Anche se i "numeri" non sono più quelli degli anni scorsi è questa un'attività che dà sempre ampie soddisfazioni agli organizzatori ed agli accompagnatori. Buona anche la partecipazione dei fuori Corso. La parte estiva ha invece interessato quattro uscite "tematiche" da maggio ad ottobre; dobbiamo dire che questa nuova formula è stata accettata con interesse.

Evase con soddisfazione le richieste fatte da alcune **Scuole Elementari** e **Medie** del circondario e dall'**Oratorio di Vaprio**. Gli incontri hanno interessato la montagna nei suoi vari aspetti, incontri fotografici e di topografia/orientamento. L'8.a Mostra Fotografica del Gruppo Fotoamatori C.A.I. ha visto nei giorni 9 e 10 dicembre la visita dei ragazzi delle Scuole Elementari e Medie di Vaprio. Annullate per scarsità di adesioni la Multigita sul lago di Garda e per cattivo tempo la gita con "luna piena" al Monte S. Primo. L'**Attività Escursionistica** ha ugualmente avuto un esito soddisfacente. Iniziata con la tradizionale Corsa a coppie San Giovanni Bianco-Baita Confino e relativa gita, ha avuto come appuntamento finale la riuscitissima multigita a Cortina D'Ampezzo, la gita all'Adamello ed il Trekking attorno al Monte Bianco.

Giunta al terzo anno, l'attività del "**Vecchio Scaropone**" ha superato le più rosee previsioni. Il gruppo ormai ben amalgamato ed arricchito di nuovi elementi ha effettuato ben 23 uscite con oltre 600 partecipanti. Montagna, turismo, cultura ed amicizia sono gli "ingredienti" di questo successo.

Il Gruppo **Fotoamatori C.A.I.** ha realizzato quanto programmato. Da segnalare il buon successo ottenuto dal Corso di Fotografia per principianti e l'8.a Mostra Fotografica con tema "la Montagna" tenuta presso Brembate Arte con alto numero di visitatori.

Con l'introduzione dei "martedì del C.A.I.", diapositive presentate dai Soci, l'**Attività Culturale** ha dato un ulteriore sbocco per la frequentazione della Sede Sociale. Sono state inoltre effettuate altre serate presso la sala del C.d.A. e "Sottosopra", con lo snowboard per le montagne del mondo, presentate da Emilio Previtali nella sala cinematogra-

fica dell'Oratorio. La tradizionale Serata di Fine Anno, dai molteplici scopi, tra cui quello dello scambio degli auguri Natalizi, ha chiuso il ciclo delle manifestazioni.

Nel contesto culturale, ricordiamo la **Biblioteca Sociale**, che nella nuova sistemazione e catalogazione è a disposizione dei Soci il giovedì sera.

Le **Attività Varie** hanno interessato la riuscitissima gita di fine settembre in Costa Azzurra, la Castagnata/Polentata tenutesi con "tutto esaurito" presso la nostra Baita, la Santa Messa a suffragio dei Soci defunti, celebrata nella Chiesa di San Colombano dal Parroco Don Gianni ed accompagnata dai canti della Corale Parrocchiale e la Cena Sociale presso il Ristorante Ravasio a Fontanella di Sotto il Monte, con ampia partecipazione di Soci e simpatizzanti.

La nostra **Baita Confino** anche quest'anno ha dato la possibilità a quanti interessati di trascorrere momenti in piacevole compagnia in un ambiente sereno di media montagna raggiungibile con un breve percorso a piedi.

Le adesioni al nostro sodalizio, dopo il sensibile calo dello scorso anno, hanno mantenuto il livello del 2001 ed a compensare quanti non hanno rinnovato c'è stata l'adesione dei nuovi Soci.

Sicuramente la quota d'iscrizione elevata, impostaci dalla Sezione è una delle cause del calo d'iscrizioni; sarà premura del Consiglio valutare e studiare le iniziative che posano nuovamente portare le adesioni come ai tempi migliori.

Non ci resta che concludere queste mie brevi note, ricordando che quanto sopra esposto è stato reso possibile grazie al buon lavoro svolto dalle Commissioni, insediatesi a febbraio hanno ben coordinato il lavoro svolto; a tutte queste persone va il nostro personale grazie.

Purtroppo, come in altre associazioni paesane e non, la mancanza di ricambi (soprattutto giovani) è notevole, di questo dobbiamo prenderne atto cercando di operare al meglio con le forze disponibili in attesa di tempi migliori. L'invito che rivolgo pertanto è quello di darci una mano per mandare avanti al meglio il nostro C.A.I... dare una mano significa una presenza più concreta alla vita associativa ed una maggiore disponibilità ad assumere incarichi all'interno della "macchina organizzativa".

Il 2003 sarà un anno molto importante per la nostra Sottosezione; celebreremo infatti il 40° anno di attività, proponendo oltre alle iniziative tradizionali altri momenti d'incontro che speriamo trovino un degno interessamento. State ancora con noi!

## VILLA D'ALMÈ

### Composizione del consiglio:

**Presidente:** Mangili Massimo - *Vicepresidente:* Rocchetti Andrea - *Segretario:* Torri Alberto - *Tesoriere:* Gotti Tiziano - *Consiglieri:* Rota Roberto, Pizzaballa Paolo, Claudio Lussana, Scotti Pierangelo.

### Situazione Soci:

Ordinari 223 - famigliari 71 - giovani 8 - totale 302

Ci risiamo..., è passato un altro anno... rivedendo mentalmente tutta la stagione con le varie uscite più o meno impegnative, un pensiero di fondo affiora su come stanno cambiando i tempi e i modi di affrontare la montagna: me ne accorgo ancora di più parlando con persone che hanno macinato decine di scarponi. Di questi tempi, infatti, tutti pronti e via... e poi a casa. Tanti sono i problemi nella società "multimediale" che molte volte ti costringono a delle fughe più che a gite. L'obiettivo futuro sarà di creare una sensibilità per la natura che vada oltre il gesto atletico di una salita, ma per quella natura che ci circonda mentre camminiamo, arrampichiamo, sciamo...

### Attività estiva

Il programma estivo è stato rispettato per la quasi totalità con il giro della Presolana, la salita al Pizzo Alto e al Monte Cevedale e per concludere il giro ad anello delle Grigne. E' motivo di conforto la discreta partecipazione e soprattutto il grande impegno dei capigita per la buona riuscita delle escursioni. Sicuramente nessuna salita estrema ma alla portata di molti in linea con gli obiettivi del Consiglio.

### Attività invernale

Come consuetudine nella nostra sottosezione, l'attività scialpinistica è stata intensa e frenetica non solo per le gite in programma, ma anche per le uscite settimanali svolte nonostante una stagione nivologica non particolarmente fortunata. Sono state possibili gite di buon livello come il Griessernuhorn, Pizzo Scalino, Becca di Giasson, Grand Traversière.

### Scuola Orobica

La sottosezione collabora con i Corsi della scuola Orobica; nei mesi invernali si è svolto il corso di scialpinismo base, con poca partecipazione ma con grande soddisfazione dei partecipanti che hanno apprezzato l'impegno e la preparazione degli istruttori. Molto partecipati sono stati i corsi di alpinismo e di roc-

cia con una buona presenza dei nostri soci, segno questo che la scuola Orobica è diventata punto di riferimento tecnico per vivere sicuri la montagna.

#### Varie

Nel mese di gennaio si è conclusa la rassegna dei film di montagna, con proiezioni di video della videoteca del C.A.I. Centrale: discreta è stata la partecipazione. Per la presentazione del programma estivo il nostro socio Giorgio Tomasi ha presentato la sua avventura nel deserto del Sahara partendo dall'Italia in Jeep.

Nel mese di giugno, nell'ambito della giornata dello sportivo, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Villa d'Almè, è stato allestito un muro di arrampicata; come di consueto, buono è stato l'interesse rivolto a questo sport nonostante il cattivo tempo.

Nel mese di novembre, in occasione della presentazione del programma invernale, è stato invitato l'alpinista Mario Merelli, che ha presentato il filmato della conquista di Everest e Makalu: una serata particolarmente apprezzata non solo per lo spessore alpinistico, ma soprattutto per lo spessore umano del personaggio.

Nel mese di agosto, invece, un nostro socio, Carol Paglia, ha partecipato al corso nazionale di Operatore Naturalistico organizzato dal C.A.I. che si è svolto nelle Dolomiti: sicuramente è motivo di soddisfazione per tutta la sottosezione.

L'anno si è concluso con lo scambio degli auguri di Natale e con la proiezione delle diapositive dell'anno trascorso, un'occasione per rivedere il passato e progettare il futuro.

### ZOGNO

#### Consiglio direttivo

*Presidente:* Massimo Bettinelli - *Vice presidenti:* Silvano Pesenti, Nadia Carminati - *Segretari:* Alessandra Sonzogni, Au-

gusto Ginami - *Tesorieri:* Maurizio Bossi, Francesco Rinaldi - *Consiglieri:* Fabio Benintendi, Patrizia Capelli, Gianpaolo Cortinovis, Pietro Cortinovis, Mario Fantini, Albino Gamba, Giambattista Gamba, Bruno Gotti, Emanuele Gotti, Bortolo Micheli, Gianfranco Pesenti, Francesco Rinaldi

#### Relazione attività anno 2002

E' trascorso il primo anno per il consiglio rinnovato dalle votazioni di fine anno 2001. Oltre le varie attività inerenti alla montagna è stato un anno particolarmente impegnato nel sociale: in collaborazione con altri gruppi presenti nel nostro territorio abbiamo partecipato alla raccolta fondi per Telethon 2002 organizzando una serata presso l'oratorio di Zogno in cui erano presenti alcune guide alpine, volontari del Soccorso Alpino della VI delegazione Orobica, il tutto allietato dai canti del Coro Fior di Monte.

Sempre presso l'oratorio eravamo presenti alla manifestazione "Gioca lo sport", organizzata con altri gruppi sportivi, a cui hanno partecipato ragazzi delle scuole elementari. Un nostro consigliere ci rappresenta nella Commissione Sentieri e da qui è partita l'iniziativa per noi nuova di segnatura dei sentieri: domenica 13-10 è stata dedicata alla segnalazione del sentiero che dal Ponte del Becco (in Val Taleggio) sale a Cantiglio e da qui prosegue per il Monte Cancervo. E stata una esperienza basilare che in futuro verrà riportata nell'ambito di Zogno per sistemare sentieri locali.

Nonostante il nostro impegno anche quest'anno il tesseramento è diminuito del 8%: difficile capire le motivazioni.

#### Attività invernale 2001- 2002

Negli ultimi anni le varie attività invernali sono state condizionate dalla poca o troppa neve: quest'anno ci siamo trovati di fronte ad una situazione davvero sconsolata: per la pochissima neve

presente sulle nostre montagne non sono stati svolti i corsi di sci di fondo, di fuori pista e anche il nostro Trofeo Gherardi è stato annullato per mancanza di neve.

L'unico corso svolto è stato quello di discesa a cui hanno partecipato 33 ragazzi.

Altre "attività" particolarmente care ai nostri soci sono state la cena sociale e la 5. Messa celebrata sul Canto Alto.

#### Attività estiva

Quasi tutte le gite sono state fatte: in particolare è riuscita la gita sul Monte Bianco, dopo due tentativi andati in "bianco" a causa del maltempo. Anche il trekking estivo è stato positivo: 6 giorni nelle Valli di Lanzo, una zona completamente nuova per noi.

Sta prendendo sempre più campo anche la passione per le gite in bicicletta: alla gita sull'Altopiano di Asiago (organizzata con il pullman) hanno partecipato anche un gruppo di ciclisti con la mountain-bike.

Alla promozione e al rilancio del Parco delle Orobie Bergamasche è stata dedicata una giornata, il "Camminaparco", in cui come escursione abbiamo percorso il sentiero n. 2 della Valle Asinina, in Val Taleggio. Successivamente è stato raccolto materiale fotografico e documentazioni storiche per contribuire alla mostra "Montagna risorsa di vita", tenutasi a Bergamo, e alla pubblicazione di un primo opuscolo sul parco.

Abbiamo collaborato con la Val Taleggio per lo svolgimento della corsa in montagna "Giro delle casere": anche questa manifestazione sta diventando un appuntamento classico per gli appassionati. Nei mesi di aprile e maggio si sono svolti i corsi di alpinismo della Scuola Orobica, in cui sono presenti istruttori della nostra sottosezione. La tradizionale Messa sul Monte Cabaianca, che in un certo senso conclude l'attività estiva, non è stata celebrata per il maltempo.

# Indice dei testi

	5	Presentazione
	6	I Redattori
	7	Relazione Morale 2002
	14	Bilancio 2002
	17	Relazione delle Commissioni sezionali 2002
<i>Mario Curdis</i>	39	Everest 2002
<i>Simone Moro</i>	45	Chomolongma 2002
<i>Mario Merelli</i>	47	Makalu 2002
<i>Eloise Barbieri</i>	49	Un anno in Himalaya
<i>Giancelso Agazzi</i>	51	Druk Tul: viaggio nel Bhutan
<i>Massimiliano Toffolon</i>	59	Diario di un viaggio nella valle del Khumbu
<i>Ennio Spiranelli</i>	61	Routh George-Alaska
<i>Paolo Guglielmina</i>	64	Tra le nevi delle ombre lunghe
<i>Morotti - Dalla Longa Sinapi</i>	69	Viaggio in Perù
<i>G. Franco Ferrari</i>	70	Sura 'n mar de nigoi (Poesia)
<i>Gianluigi Sartori</i>	71	Africa 2002 - Jambo Kibo
<i>Canini-Maccari</i>	75	Arrampicare in Thailandia
<i>Giorgio Tomasi</i>	79	Ben Newis
<i>Luca Gasparini</i>	82	Spedizione in Norvegia
<i>Nazario Menato</i>	83	Silenzio alpestre (Poesia)
<i>Silvio Calvi</i>	84	Georgia
<i>Silverio Signorelli</i>	86	Ave (Poesia)
<i>Reinhold Messner</i>	88	Carta dei valori delle montagne d'Europa
<i>Rosalba e Giselda Maffeis</i>	93	Una montagna importante: il Bernina
<i>Piccini e Rota</i>	95	Badile 2002
<i>Lucio Azzola</i>	96	Sul Pelmo con gli Alpini
<i>Dario Facchetti</i>	99	Amarcord
<i>Daniele Chiappa</i>	101	L'alpinismo di ieri, d'oggi e di domani
<i>Stefano Prezzati</i>	105	Sulla via delle trincee
<i>Roberto Scala</i>	108	Il Pasubio
<i>Roberto De Martin</i>	112	Orobie dalla Cima Concordia
<i>Guido Combi</i>	114	Valtellinesi e Bergamaschi
<i>Angelo Gamba</i>	117	E la storia della Presolana continua...
<i>Gianni Mascadri</i>	123	Un "Classico" d'altri tempi
<i>Giancelso Agazzi</i>	127	Nino Calvi: eroe ed alpinista
<i>Lorenzo Revojera</i>	129	Mario Tedeschi e le escursioni popolari
<i>Giancelso Agazzi</i>	133	Bambini in Montagna
<i>Mirella de Ruvo</i>	136	Il disabile in montagna

<i>Luca Frigerio</i>	143	Il Cornello del Tasso
<i>Walter Belotti</i>	146	Un tesoro di pietra
<i>Angelo Gamba</i>	148	I tesori del C.A.I. di Bergamo
<i>Franco Radici</i>	154	Topografia delle Orobie
<i>Sperandio Poloni</i>	158	Grazie Montagna, grazie CAI Bergamo
<i>Goretta Traverso</i>	163	Una limpida giornata d'autunno
<i>Faustino Dandrea</i>	166	Nel bosco del Pradel
<i>Giovanni Cavadini</i>	170	Le piriti della Bergamasca
<i>Giancelso Agazzi</i>	172	La Marmotta Alpina
<i>Luca Pelliccioli</i>	176	I censimenti della fauna selvatica
<i>Angelo Gamba</i>	178	Biblioteca 2002
<i>Chiodelli e Paravisi</i>	181	Gite alpinistiche CAI Bergamo
<i>Mario Stucchi</i>	184	Attività 2002 dell'Alpinismo Giovanile
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	188	Il Cristo della Sella Alta
<i>Paolo Valoti</i>	191	Attività alpinistica individuale
<i>Angelo Bertazzoli</i>	197	Il Gruppo Anziani sulle cime della Rocchetta
<i>Antonio Salvi</i>	198	Gino Buscaini: alpinista e scrittore
<i>Alberto Corti</i>	200	Ricordo di un amico: Nino Agazzi
<i>Giulio Ghisleni</i>	201	Gianalberto Belinghieri detto Zanalbert
<i>Patrizia Capelli</i>	203	Il Soccorso Alpino
***	206	Sottosezioni
	223	Rifugi del CAI di Bergamo

#### AUTORI DELLE FOTOGRAFIE E DEI DISEGNI

M. e M. Adovasio 150, 178, 186, 187; G. C. Agazzi 53, 56, 177; I. Azzola 72; W. Belotti 147; L. Benedetti 24, 142, 143, 144, 145; B.J. Gio schizzi 119; S. Calegari (copertina) 153, 155, 157; S. Calvi 87; R. Camini 76; C. Carisconi 183; G. Cavadini 171; G. Combi 114; R. Cosson 205; M. Curnis 41, 43; S. Dalla Longa 171; D. Facchetti 4, 100; C. Fiore 173; A. Gaffuri 103, 135, 195; Cleto Gamba 139, L. Gasparini 82; L. Giliberto (quadro olio) 122; P. Gugliermi 65; R. e G. Maffei 93, 94; M. Merelli 47, 48; S. Moro 38, 45; P. Nava 91; N. N. 127; N.N. 200; S. Prezzati 107; F. Radici 35, 97, 113, 161, 165; L. Revojera 129; Riprod. Domenica del Corriere 131; G. Santini 50; G.L. Sartori 73; R. Scala 110; G.D. Sonzogni 190; E. Spiranelli 62, 63; M. Toffolon 60, 67; M. Zamperini 139.

# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Monte Cbianca.

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

### CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## Valle Seriana

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di mera-

vigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

### Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte).

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

## Valle di Scalve

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione.

## Gruppo dell'Ortles

### Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci.

### Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.

Stampa Ferrari Grafiche S.p.A. - Clusone (BG)  
Luglio 2003



